

Martedì prossimo il dibattito alla Camera sulla sorte del governo

## Il Polo vuole la crisi

Passa la linea dura: Dini deve lasciare  
L'Ulivo: «È un atto irresponsabile»

### La politica dell'avventura

LUIGI BERLINGUERI

**I**L POLO propone la crisi di governo al buio, la cacciata di Dini, e la trattativa per un accordo fondato solo sull'esigenza di alcune riforme, così determinando un vuoto di governo e persino il rischio di un'avventura politica. Questa è una strada non percorribile. Resta ineludibile la necessità di dare all'Italia un nuovo assetto dello Stato ed una politica per l'Europa. Mi rendo conto che si tratta di superare un'antinomia tra il bisogno di posizioni nette e chiare e la necessità di larghe intese per le riforme. Un'antinomia resa ancor più acuta dalla fase di transizione in cui è drammaticamente immerso il nostro paese. Siamo in grado di valutare il rischio elevatissimo di un assetto istituzionale così contraddittorio, di una legge elettorale da assestare, di una forma di governo priva di incisività e di stabilità, di un assetto statale arcaicamente burocratico, e di

SEQUE A PAGINA 2

### Di Pietro e il suo paese

GIUSEPPE CALDAROLA

**C'**È NELL'ULTIMA, drammatica decisione di Di Pietro qualcosa che riguarda solo lui, o prevalentemente lui, e qualcosa che riguarda tutti. È una linea di confine difficile da tracciare, tanto in questi anni la vita dell'ex magistrato - e di altri uomini pubblici - si è intrecciata con quella del paese. Tuttavia le parole di dolore e di rabbia che abbiamo letto sulle pagine di «Oggi», l'amarezza «per l'incomprensione e la sconfitta», la stessa decisione di farsi da parte appartengono ai sentimenti e alle scelte di un uomo. Da rispettare, innanzitutto.

Altre parole ci invitano, invece, alla riflessione comune e ci spingono a tenere aperto con Antonio Di Pietro un dialogo sereno e vero. Sano le parole con cui Di Pietro si descrive «bersaglio di accuse di ogni tipo», vittima di una vendetta «che è arrivata puntuale e inesorabile» per essersi

SEQUE A PAGINA 4

ROMA Berlusconi e Fini dicono di essere d'accordo e chiedono la crisi di governo. Però non c'è ancora la decisione di presentare una mozione di sfiducia, e le «colombe» affermano che l'obiettivo non è colpire personalmente Lamberto Dini. Il Cavaliere afferma: «Continua tutto come prima, e forse proseguirà la sua esplorazione» in vista di un «governissimo». Il presidente del Consiglio - che interverrà alla Camera nel pomeriggio di martedì 9 - sembra intenzionato a proporre un programma sulle riforme (magari incassando le disponibilità della Lega e di altri per una «Costituente»), oppure a gestire elezioni anticipate. Dal canto suo l'Ulivo - che oggi terrà il suo vertice - replica che aprire la crisi di governo ora, all'inizio del semestre di presidenza italiano della Ue, sarebbe un «atto irresponsabile». E il segretario del Pds Massimo D'Alema chiarisce la sua posizione: «Disponibilità al confronto sulle riforme non al governissimo».

GIANNELLI DONDI FRASCA POLARA LEISS  
SACCHI ALLE PAGINE 3 e 4

### Demattè: «Caro Tonino ora non devi mollare»



ROMA. L'ex presidente della Rai, Claudio Demattè, non ha dubbi: contro Di Pietro è stato organizzato un vero complotto. E ancora: la rinuncia alla politica da parte dell'ex Pm avvantaggerebbe chi non avrebbe mai potuto annoverarlo nelle sue fila, il Polo. «Tonino - dice Demattè - non mollare».

RITANNA ARMENI  
A PAGINA 5

Milano  
Parte  
la «grande  
isola»  
senza auto



Uno degli ingressi della nuova area pedonale nel centro di Milano

Luca Bruno/Agf

È partita ieri a Milano l'operazione «grande isola». La chiusura totale al traffico motorizzato si estende ora da Piazza del Duomo a via Dante e via dei Mercanti, per un totale di 44 mila metri quadrati liberi da blocchi di asfalto e rumori. «È in primavera dice con entusiasmo meneghino l'assessore leghista Santambrogio - chi vorrà potrà tornare a passeggiare in carrozza dal Parco Sempione fino ai giardini di Porta Venezia». Trionfalismi a parte, la Giunta Formentini ha attuato la prima tranche del nuovo piano urbano del traffico, la cui filosofia consiste nel creare isole pedonali a spicchi che rendano impossibile l'attraversamento selvaggio del centro. E da marzo si pagherà anche la sosta. Regolamentato anche il carico e scarico delle merci, che va effettuato entro le 10 del mattino. La gente ha reagito bene. E sta il tira e molla chi chiede le panchine, chi la mensola e le bancarelle, chi vuole e fiori gialli. E due turisti di New York dicono: «Wonderful, fantastici voi milanesi, ma i negozi dovrebbero stare aperti più a lungo». Qualche mugugno in piazza Cordusio, specie tra i taxisti.

Le richieste accumulate nel '95. I giudici impegnati in processi importanti li porteranno a termine

## Quattordici pm via dal pool antimafia

La Procura di Palermo: «È un ricambio normale»

PALERMO. È il loro numero a fare notizia: quattordici sostituti procuratori che a Palermo presentano richiesta di trasferimento non possono passare inosservati. Ma questa cifra si raggiunge mettendo insieme le richieste di trasferimento presentate da un anno a questa parte. Fatto sta che «i quattordici» hanno in comune solo il fatto di avere presentato domanda: a ben guardare, infatti, si scopre che non esiste una causa comune di malesere, meno che mai una insofferenza verso Caselli. Nessuno dei firmatari delle richieste evidenzia diversità di vedute rispetto alla «linea» dell'ufficio. Non ci sono, dunque, «documenti», non ci sono state «votazioni» o «pronunciamenti di al-

In una zona a rischio  
Valanga a Courmayeur  
Muore uno sciatore

NICHELE RUGGIERO  
A PAGINA 6

cun tipo, tali da giustificare l'ipotesi che in questo momento la poltrona del procuratore capo di Palermo non sia più che salda. Tra i magistrati che hanno presentato domanda ci sono Giuseppe Pignatone, Gioacchino Natoli ed Ignazio De Francisci, pm del processo Andreotti, Nino Napoli che indaga sui rapporti tra mafia e massoneria, e Francesco Lo Voi che indagò sulla strage di Capaci. Dice Alfredo Morvillo: «Di Caselli ce ne vorrebbero tanti e tanti...». Morvillo, pubblico ministero al «processo Contrada» ha chiesto di restare.

SAVERIO LODATO  
A PAGINA 6

STAND BY ME  
Ricordo di un'estate  
SABATO 6 GENNAIO

Un orafco di Pompei scrive ai familiari: «Perdonatemi»

## Ricattato dagli usurai si uccide col cianuro

Intervista al ministro  
Tiziano Treu  
«Le pensioni non si devono toccare»

PIERO DI SIENA  
A PAGINA 17

NAPOLI. In due anni aveva accumulato un debito di trecento milioni e non sapeva come fare a restituire i soldi agli usurai. Luigi Riveccio, 55 anni, artigiano orafco, si è ucciso a Pompei, con il cianuro. «Purtroppo ho consumato ogni residua forza. Sono un uomo piegato, distrutto e impotente...», ha lasciato scritto. Aveva tentato di tutto per uscire da questa situazione: aveva venduto quasi tutte le sue proprietà, aveva chiesto aiuto ad

amici, aveva telefonato persino al «prete antisura», Massimiliano Rastrelli. Ma quel giorno il sacerdote non c'era, un suo collaboratore lo aveva invitato a richiamare dopo qualche giorno. Ma l'orafco non ha più richiamato. Dopo aver trascorso in famiglia la festività di Capodanno, Luigi Riveccio ha ingurgitato una dose di cianuro in una piazzetta di Pompei, il centro dove abitava e lavorava.

VITO FARENZA  
A PAGINA 18

## Condannato Walesa «Non ha mantenuto le promesse elettorali»

VARSAVIA. Lech Walesa, ex-presidente polacco, dovrà pagare ad un pensionato mille zloty (oltre 600 mila lire), come risarcimento per la mancata realizzazione di una promessa fatta nella campagna presidenziale del 1990. Walesa annunciò che, una volta eletto, avrebbe varato un massiccio programma di privatizzazioni. Contestualmente lo Stato avrebbe versato ad ogni cittadino dei buoni per un valore pari a diecimila zloty, cosa mai avvenuta. Uno dei mancati beneficiari lo ha denunciato e il tribunale di Danzica ha accolto il ricorso. Walesa: «È un altro attacco politico contro di me». Possibile in Italia una sentenza simile? Rispondono il costituzionalista Massimo Luciani, i dirigenti del Pds Franco Bassanini e Isaia Sales, lo storico Luciano Canfora.

GABRIEL BERTINETTO LETIZIA PAOLOZZI  
A PAGINA 14



### CHE TEMPO FA

#### Quiz

L'ATTRICE Maria Grazia Cucinotta, in un'intervista al *Corriere della sera*, dichiara che «la politica rovina le donne». Il giorno dopo, sullo stesso giornale, ben tre parlamentari (Scopelliti, Mussolini e Maiolo) replicano alla Cucinotta che non è mica vero che la politica rovina le donne. Punto. Quiz, quale delle seguenti fasi della vicenda sopra riassunta è la più convincente metafora della scemenza del genere umano? 1) Che il *Corriere* chieda e pubblichi le opinioni della Cucinotta (che non è esattamente madame de Staël) sulle donne e la politica. 2) Che la Cucinotta risponda al *Corriere* pur premettendo che «non segue la politica». 3) Che il *Corriere*, il giorno dopo, chieda a tre donne che fanno politica che cosa pensano delle opinioni della Cucinotta sulle donne che fanno politica. 4) Che le tre donne che fanno politica, anziché riattaccare il telefono, rispondano al giornalista del *Corriere*. 5) Che io abbia letto fino in fondo tanto l'intervista della Cucinotta quanto la triplice replica del giorno dopo. Le risposte vanno inviate, in duplice copia, al direttore del *Corriere* Paolo Mieli e al sottoscritto.

[MICHELE SERRA]

## Anno quinto Numero uno

Cari lettori, carissime lettrici, è merito vostro se la bella avventura de «Il Salvagente» continua. Per questo vi offriamo in regalo con il primo numero del '96 la «Guida alla sicurezza» dell'Istituto per il marchio di qualità che aiuta a evitare incidenti con gli elettrodomestici. E buon anno a tutti!

IL SALVAGENTE

Giornale+Guida  
in edicola da giovedì a 2.000 lire

■ L'ultimo decennio verrà ricordato come uno spartiacque storico fra due mondi diversi. Durante questo periodo si è infatti verificato uno spostamento delle placche tettoniche che componevano la struttura politica ed economica del mondo. I cambiamenti geopolitici, com'è naturale, sono stati quelli che hanno catturato la maggior parte dell'attenzione sulle prime pagine dei giornali. La lotta fra l'Occidente e l'Unione Sovietica, che ha caratterizzato l'intero ordine globale del dopoguerra, si è conclusa con la vittoria che avevamo sempre auspicato e in cui avevamo sempre creduto, ma molto più rapidamente di quanto avessimo osato pensare.

Perduto un principio organizzativo chiaro come quello del contenimento di una potenza con mire espansionistiche oggi l'ordine mondiale del dopo-Guerra fredda è ancora in via di evoluzione. Il crollo dell'impero sovietico e l'emergere di divisioni nazionalistiche e etniche in molte parti del mondo - più chiaramente e pericolosamente al cuore dell'Europa - ci stimolano a trovare soluzioni nuove e ruoli nuovi per le nostre istituzioni.

La crisi bosniaca è stata la prima prova cruciale. Noi - intendo dire gli Stati Uniti e l'Europa - abbiamo sfiorato il fallimento. Adesso, con l'accordo di pace negoziato a Dayton e appena siglato a Parigi, stiamo facendo fronte a questa prova, ma c'è ancora molta strada da fare. L'essere già progrediti fino a questo punto lungo la via della soluzione alla crisi bosniaca ha messo in luce, fra le tante cose in via di cambiamento, tre costanti geopolitiche. In primo luogo, gli Stati Uniti debbono conservare un saldo impegno nei confronti della sicurezza e della stabilità dell'Europa: nulla può sostituire questo. In secondo luogo, una collaborazione quanto mai stretta fra gli Stati Uniti e l'Europa deve rimanere la chiave assoluta per far fronte con successo a qualsiasi grave crisi sul continente. In terzo luogo, la Nato, con il suo impareggiabile potenziale rivitalizzato e adattato alle nuove circostanze, resta la pietra angolare di qualsiasi nuova architettura della sicurezza europea.

A mio avviso queste tre costanti vanno riconosciute come imperativi. Noi americani non dobbiamo subordinare al nostro ruolo e ai nostri interessi globali. Voi europei non dovete subordinarli ai vostri interessi per la costruzione di un'Unione europea più perfetta. Come ho già detto, lo spettacolare e improvviso rivolgimento geopolitico e l'esplosione della Bosnia hanno attirato su di sé la maggior parte dell'attenzione dell'opinione pubblica. Ma anche le placche tettoniche della struttura economica del mondo hanno subito uno spostamento, che per alcuni aspetti è stato più profondo, anche se spesso meno evidente, di quelli dell'ordine politico globale.

I governanti dei paesi del G-7 hanno posto l'accento sull'importanza di questa rivoluzione economica nel comunicato finale emesso a conclusione del loro incontro al vertice nel giugno di quest'anno. Vi si legge: «Negli ultimi cinquant'anni l'economia mondiale ha subito trasformazioni radicali. Il processo di globalizzazione, sotto la spinta dell'evoluzione tecnologica, ha determinato un'accelerata interdipendenza economica».

Ci si può domandare se nel mezzo di questa profonda trasformazione economica vi sia ancora qualche verità che potrà restare immutata. O se invece quel processo di «distruzione creativa» che è il capitalismo - il quale avanza ormai a un ritmo che neppure l'autore di questa espressione, Joseph Schumpeter, avrebbe potuto prevedere - sia destinato a spazzar via anche i principi dai quali ci siamo



La sede del Parlamento europeo a Strasburgo

Boris Nonda / Siniesi

# Gli Usa guardano all'Europa unita

fatti guidare finora.

Per molti aspetti, è vero, nell'ambito economico noi procediamo ora in terra incognita: sia le pubbliche amministrazioni che le imprese sono continuamente costrette a ripensare i vecchi modi di operare nel campo degli affari. Ma in un senso profondo, la trasformazione economica in corso conferma le antiche verità secondo cui la via al benessere e alla crescita economica passa per l'impresa privata e l'apertura dei mercati globali.

A titolo di esempio - forse il più esplicativo di tutti - vorrei accennare brevemente alla rivoluzione

**«Tutti gli sforzi per erigere o mantenere barriere di ostacolo alla cooperazione internazionale sono destinati al fallimento e chi le erige ne resterà travolto»**

nel settore delle telecomunicazioni. Quella che è giustificato definire la «rivoluzione permanente» delle telecomunicazioni giungerà certamente a modificare la natura del mondo ancor più di quanto l'automobile abbia modificato quello dei nostri genitori. L'ampliamento dei nostri orizzonti e la scomparsa di confini nazionali e di ostacoli che limitavano il pensiero e la trasmissione di idee sono inevitabili. Tutti gli sforzi per erigere o mantenere le barriere che ostacolano la cooperazione internazionale in questo ambito - che assumano la forma di quote, di leggi o di accorgimenti meccanici come le specifiche diverse per i sistemi o i mac-

chinari - sono destinati al fallimento; e i primi a subirne le conseguenze saranno coloro che vi fanno ricorso.

«Recentemente, la Federal Communications Commission degli Stati Uniti ha compiuto un passo importante in direzione della liberalizzazione del settore delle telecomunicazioni. Ha cioè autorizzato le aziende straniere ad acquistare anche il 100 per cento del pacchetto azionario di aziende americane del settore delle telecomunicazioni o della telefonia cellulare, a condizione che il loro paese di origine accetti alle imprese americane «pari opportunità economiche». L'intento del provvedimento è creare incentivi affinché anche altri paesi aprano le porte dei propri mercati e offrano migliori opportunità alle imprese americane.

Cito il settore delle telecomunicazioni perché costituisce un esempio della diffusa tendenza mondiale verso i mercati aperti. In effetti, grazie alle decise iniziative intraprese dagli Stati Uniti, dall'Europa e da altri paesi che condividono l'obiettivo di abbattere le barriere che ostacolano gli scambi commerciali, negli ultimi due anni il commercio mondiale ha conosciuto un'espansione del 22 per cento, determinando così una crescita senza precedenti. Nelle loro ultime raccomandazioni in materia di politica commerciale, esponenti del mondo imprenditoriale americano ed europeo hanno posto l'accento su molti dei compiti non ancora portati a termine per eliminare gli ostacoli al libero commercio e rinsaldare la cooperazione economica fra Stati Uniti ed Europa. Fra questi provvedimenti vi sono l'abolizione delle differenze fra specifiche dei prodotti e fra sistemi di collaudo; un regime aperto degli investimenti; gli sforzi incessanti per liberalizzare gli scambi commerciali mondiali. La finalità economica dovrebbe essere quella di abolire ogni ostacolo al libero flusso di energie e di talenti creativi, che sia gli Stati Uniti sia l'Italia possiedono - detto per inciso - in abbondanza.

REGINALD BARTHOLOMEW\*

zioni in materia di politica commerciale, esponenti del mondo imprenditoriale americano ed europeo hanno posto l'accento su molti dei compiti non ancora portati a termine per eliminare gli ostacoli al libero commercio e rinsaldare la cooperazione economica fra Stati Uniti ed Europa. Fra questi provvedimenti vi sono l'abolizione delle differenze fra specifiche dei prodotti e fra sistemi di collaudo; un regime aperto degli investimenti; gli sforzi incessanti per liberalizzare gli scambi commerciali mondiali. La finalità economica dovrebbe essere quella di abolire ogni ostacolo al libero flusso di energie e di talenti creativi, che sia gli Stati Uniti sia l'Italia possiedono - detto per inciso - in abbondanza.

Ho già detto che la trasformazione geopolitica in corso non ha attenuato l'imperativo della cooperazione fra le due sponde dell'Atlantico; anzi, la trasformazione economica l'ha rafforzata. Da parte nostra, l'impegno degli Stati Uniti nei confronti dell'unione e dell'integrazione europea è più saldo di quanto sia mai stato. Gli Stati Uniti non soltanto non temono l'Unione Europea, ma la salutano con favore.

È vero che un mercato europeo più integrato può accrescere notevolmente la competitività delle aziende europee, ma noi non temiamo la concorrenza. Al contrario, le imprese americane traggono vantaggi da un mercato europeo integrato. Nessuno sa meglio di voi

integrata. L'apertura crea opportunità in ogni campo per fare l'uso migliore delle energie e dell'intelligenza.

A questo punto dovrebbe essere chiaro un messaggio fondamentale: l'importanza del legame fra Stati Uniti ed Europa non è venuta meno nonostante tutti i cambiamenti politici ed economici. L'appoggio dell'America all'integrazione europea è oggi più forte che mai. Gli americani sono consapevoli di aver dovuto combattere tre guerre a causa delle divisioni di questo continente. Ecco perché siamo stati

**«È più forte che mai l'appoggio degli Usa all'Europa unita. Il legame fra le due sponde dell'Atlantico rimane per noi il più importante del mondo»**

ti i primi a proporre l'integrazione europea. E saremmo i primi a preoccuparci se pensassimo che si rischia di scivolare di nuovo verso un'Europa divisa. Quanto più si perfeziona l'integrazione dell'Europa, tanto minori sono le probabilità che si riaccendano le vecchie rivalità e i vecchi conflitti che hanno costretto gli Stati Uniti a intervenire nelle lotte del continente.

Il legame fra le due sponde dell'Atlantico rimane il più importante del mondo, anche se altre aree della politica internazionale stanno venendo in primo piano. L'Europa e gli Stati Uniti, nel segno dei nostri valori comuni e dell'esigen-

za di affrontare gli stessi problemi di fondo, sono stati - insieme - il motore della creazione della Wto, l'Organizzazione per il commercio mondiale; e soltanto insieme possiamo dar forma ai cambiamenti politici, economici e di sicurezza necessari a proteggere i nostri interessi in tutto il mondo.

È per questo motivo che lo scorso 3 dicembre, a Madrid, il presidente Clinton, il presidente della Commissione Europea Santer e il presidente dell'Unione Europea Gonzalez hanno confermato la portata e l'importanza assoluta del legame fra gli Stati Uniti e l'Europa con la firma di un nuovo «Ordine del giorno dei rapporti transatlantici» (*Transatlantic Agenda*), che raccoglie in un unico documento i molteplici aspetti del nostro rapporto. Le quattro componenti principali di tale *Transatlantic Agenda* sono: promuovere la pace, la stabilità e la democrazia in tutto il mondo; reagire a sfide globali come la criminalità e il terrorismo; contribuire all'espansione del commercio mondiale e di rapporti economici più stretti; gettare ponti per promuovere migliori comunicazioni fra le due sponde dell'Atlantico.

Con questo documento, gli Stati Uniti e l'Unione Europea hanno fatto un passo avanti rispetto a precedenti programmi di cooperazione e hanno approvato un piano di azione congiunta e di cooperazione nella sfera politica, economica e sociale. Come ha osservato il presidente Clinton, questo documento dimostra che gli Stati Uniti «manterranno un impegno verso l'Europa del dopo-guerra fredda altrettanto saldo di quanto lo è stato negli ultimi cinquant'anni».

È un segno dei tempi, una chiara indicazione del ruolo sempre più centrale e responsabile del manager dell'impresa mondiale, il fatto che gran parte della spinta che sta dietro questa *Transatlantic Agenda* sia venuta dalla comunità imprenditoriale. Il mese scorso, a Siviglia, esponenti del mondo aziendale americano ed europeo hanno messo a punto una serie di ambiziose proposte in materia di politica commerciale che sono state approvate dai capi di governo riuniti a Madrid. L'impresa lavora sempre più fianco a fianco della pubblica amministrazione a determinare un'espansione degli scambi commerciali e un'integrazione del mondo da cui tutti possiamo trarre vantaggio. Nel chiedere ai loro governi di rimuovere le ultime barriere che ostacolano i commerci e gli investimenti, gli esponenti del mondo dell'impresa hanno espresso chiaramente la convinzione che il rapporto commerciale fra le due sponde dell'Atlantico si è uno dei grandi successi del mondo del dopoguerra, nonché una delle forze principali che spingono l'intero sistema economico mondiale. Essi hanno inoltre affermato con chiarezza che il mercato transatlantico può prosperare soltanto in un clima di cooperazione politica solida e vigorosa.

L'Italia ha oggi un'opportunità di svolgere un ruolo chiave nell'attuazione della nuova *Transatlantic Agenda* sottoscritta al vertice di Madrid. Auspichiamo che il turno italiano di presidenza dell'Unione Europea, iniziato il primo gennaio 1996, abbia l'effetto di promuovere un piano d'azione pragmatico, cosicché al suo termine, il 30 giugno, potremo insieme additare risultati concreti per la promozione del libero flusso dei commerci e delle idee fra le due sponde dell'Atlantico.

\* ambasciatore Usa in Italia. Su concessione dell'Uss, United States Information Service di Roma

## DALLA PRIMA PAGINA

### La politica dell'avventura

procedure parlamentari degradanti e improduttive?

Cogliamo sino in fondo l'opportunità e l'impotenza di questa macchina pubblica rispetto ad un paese reale che ne sente tutto il peso frenante, che riesce ad aumentare la produzione in cifre così significative malgrado, non dico l'assenza, ma persino il freno rappresentato dagli apparati pubblici?

Non può non darsi risposta a questo impellente bisogno di riforme. L'Ulivo è nato per risanare e riformare il paese e non vuole mancare a questo appuntamento. Il primo passaggio è una modifica istituzionale e costituzionale. Più di una può essere la soluzione e soprattutto la procedura per raggiungerla. Ne ha fra le altre affacciata una ieri

sul «Corriere della Sera» il costituzionalista Giuliano Amato, che suggerisce nuovi strumenti per riscrivere parti consistenti della Costituzione fatti salvi i diritti da essa tutelati. Un'impresa così ambiziosa e al tempo stesso così necessaria richiede maggioranze molto ampie. Ed è questo l'intento che spinge alla ricerca di larghe intese. Per evitare tuttavia i rischi di una confusione politicista, i contenuti diventano discriminanti. Teniamo distinta la questione del governo, e avviamo invece in Parlamento la fase costituente tutti insieme, definiamo più precisamente i terreni di intesa. La questione del governo si porrà con chiarezza subito dopo, con riferimento a specifici contenuti programmatici; in fondo è que-

sto un modo pratico e non formale di sperimentare ante-litteram una sorta di sfiducia costruttiva. La Lega Nord crede davvero nel federalismo? Vuole davvero una fase costituente anche con rotture storiche, di tipo «rivoluzionario»? Ecco l'occasione, già nel corso dell'imminente verifica parlamentare.

Attenzione, però. L'interesse degli italiani non è rivolto soltanto alla materia istituzionale. Il nostro appuntamento europeo non può essere ridotto ad un mero compito diplomatico. Il futuro dell'Europa, e dell'Italia in particolare, è legato alla soluzione del suo problema più acuto, l'occupazione: come una società moderna cresce assicurando lavoro, e non emarginando una parte dei suoi figli. In Italia la questione è aggravata dal-

lo stato particolare della scuola e delle grandi infrastrutture; oltre che dagli squilibri territoriali.

La nostra modernità perde colpi ogni giorno nel sistema dei servizi. La nostra competitività è affidata prima di tutto alla formazione e al rinnovo delle grandi infrastrutture da tempo, escluse le ferrovie, mancano in Italia i grandi progetti che ad esempio hanno costituito la fortuna della Francia mitterrandiana e della Germania di Kohl. Sarebbe un errore trascurare queste grandi tematiche per limitare i problemi della transizione agli aspetti istituzionali.

L'urgenza di una risposta a questi problemi si coniuga con una scelta ormai irreversibile sulla verifica della visibilità e della durata di questa legislatura. Ci auguriamo che i prossimi giorni, e il prossimo dibattito parlamentare, ci consentano di raggiungere in questo campo una definitiva certezza.

[Luigi Berlinguer]

## LA FRASE



Gianfranco Fini

«Armi amici e partite»

Anonimo del Ventennio

**l'Unità**

Direttore Walter Veltroni  
Condirettore Giuseppe Galidanda  
Direttore editoriale Antonio Zito  
Vicedirettore Giancarlo Bonetti  
Maurizio Demarco  
Redattore capo centrale Luciano Fontana  
Pietro Spataro (Unità 2)

«L'Arca Società Editrice de l'Unità» s.p.a.  
Presidente Antonio Bernardi  
Amministratore delegato Amato Maria  
Vicepresidente generale Nedo Antonietti, Alessandro Matteucci  
Consiglio d'Amministrazione  
Antonio Bernardi  
Eliabetta Di Prisco, Simona Marchini  
Amato Maria, Giovanni Mola,  
Claudio Morisano, Ignazio Pivano,  
Stefano Saverini, Antonio Zito

Direzione, redazione, amministrazione  
00187 Roma, Via dei Due Macelli 25/13  
Tel. 06/499961, telex 613461 Fax 06/4783555  
20124 Milano Via F. Cavalli 32 tel 02/407721

Quotidiano del Pds  
Roma - Direttore responsabile Antonio Zito  
Iscritta al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscritta come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

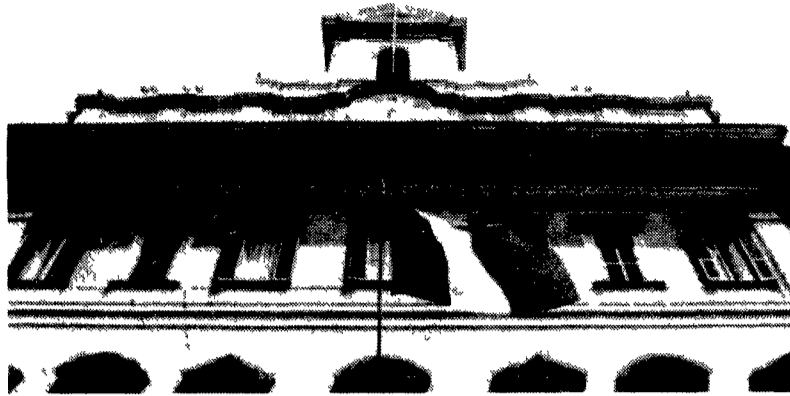
**EU**

Certificato n. 2622 del 14/12/1994



Lamberto Dini

Antonio Scattolon/A3



Palazzo Montecitorio

World Photo

### Napolitano: «Mi è del tutto estranea l'idea di nominare due vice-premier»

Non so in quali ambienti circoli l'idea di affiancare a Dini due vice-premier, Dotti e Napolitano. So di certo che questa tesi mi è del tutto estranea, anche e in particolare per quel che dovrebbe riguardarmi. Lo afferma Giorgio Napolitano in una lettera di precisazione a «Repubblica».



### GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA Martedì prossimo in tardo pomeriggio (in calendario prima c'è la celebrazione ufficiale del 50 dell'Onu alla presenza di Boutros Boutros Ghali) Lamberto Dini aprirà alla Camera il dibattito sulla verifica.

Ma come se ne decide la sorte? Il punto chiave non è stato risolto. La maggioranza potrebbe presentare una risoluzione. Probabilmente ne ha accennato Luigi Berlinguer: la decisione verrà presa oggi. Di mozioni di sfiducia non c'è ancora traccia.

### Ciampi: «In Italia c'è chi preferisce la rottura alla stabilità»

Carlo Azeglio Ciampi, uno shopping con la moglie nella centralissima piazza San Silvestro, a due passi da Palazzo Chigi. Tanto gli è bastato per essere intercettato da un cronista dell'Agf.

# Diktat del Polo: ora la crisi

## Dini ha in serbo la carta della Costituente?

Berlusconi e Fini dicono di essere uniti: chiedono la crisi di governo ma intanto non decidono di presentare una mozione di sfiducia. E le «colombe» si affrettano a precisare che non c'è un attacco personale a Dini.

Il governo tecnico è concluso e che quindi Dini deve dimettersi sul serio. Si deve aprire una crisi di governo. Su questo ha insistito Gianfranco Fini per sostenere che non c'è una linea dura contrapposta ad una linea morbida.

sull'atteggiamento del Polo nei confronti del presidente del Consiglio tuttora in carica le posizioni sono lungi dall'essere coincidenti. Tutti gli ex democristiani da Mastella a Buttiglione a D'Onofrio e Angulo senza - si sono precipitati a ribadire che il riferimento alla necessità di una crisi di governo non ha il significato di un attacco alla persona di Dini.

(come il Ppi di Bianco e buona parte del Pds). Non si può escludere che il tema sia anche valutato da Dini - il quale ieri sera - a quanto si dice - ha piuttosto mitizzato per l'atteggiamento dei «fakhi» e si è consoletto con Segni, Diego Masi e per un ora col capogruppo progressista Berlinguer - quale elemento programmatico in grado di sommare maggiori consensi.

Tatarella (An) Perché la presidente Pivetti dà per scontato che il dibattito si svolga la prossima settimana? Inutile tardare il dibattito si può fare subito magari da domani.

Dotti (Fl) Ma perché accelerare? Soprattutto quando sono in corso esplorazioni che hanno per scopo l'avvio del Quirinale.

Altro scambio di battute rivelatori quando Irene Pivetti ha provato a sondare con ogni cautela gli intendimenti circa gli sbocchi del dibattito.

Tatarella (An) Perché la presidente Pivetti dà per scontato che il dibattito si svolga la prossima settimana? Inutile tardare il dibattito si può fare subito magari da domani.

Dotti (Fl) Ma perché accelerare? Soprattutto quando sono in corso esplorazioni che hanno per scopo l'avvio del Quirinale.

### ALBERTO LEISS

ROMA Continua tutto come prima. Così ha detto ieri Silvio Berlusconi col sorriso un po' più stentato del solito uscendo dal vertice del Polo tenuto nel primo pomeriggio nella sua casa romana.

senza contrasti tra i propri ceptugli. Rifondazione a caccia di firme per presentare la mozione di sfiducia e pronta di nuovo a votare anche con la destra. Ma certo c'è un dato di novità che non può essere dimenticato: il governo Dini dopo le dimissioni non accolte da Scalfaro ha concluso il suo mandato e ora deve verificare in Parlamento l'esistenza di una volontà politica più determinata di quella più o meno fortunatamente raccolta nel recente passato.

### Esplorazione continua

Ma qui finisce per la verità il discorso univoco del Polo. Che cosa vuol dire Berlusconi con quel tutto come prima? A quanto pare che la famosa esplorazione continua con cui quando e perché resta un po' più difficile stabilire. Ieri si era diffusa la solita insistente voce di un incontro già avvenuto tra il Cavaliere e Massimo D'Alema ma a Botteghe Oscure negavano.

### La novità Lega

Una certa novità nella scherma politica quotidiana è stata introdotta dalla posizione della Lega che subordina l'appoggio al governo e l'alleanza ad un accordo sulle elezioni di un'assemblea costituente.

### Della Valle «Con Lamberto anche dopo»

ROMA Quando si dice basta con Dini si intende basta col Dini tecnico. Raffaele Della Valle vicepresidente della Camera una delle colombe di Forza Italia non esclude affatto dunque un futuro per il Dini politico.

Berlusconi e Dotti però sono anche loro di questo parere. Basta con il governo tecnico quindi si apra la crisi ed è auspicabile che termini con un nuovo governo politico alla cui conduzione non è escluso che ci possa essere ancora Dini.

### La Russa «Si cerchi un mestiere»

Essendosi qualificato Dini come leader di un governo tecnico in maniera fortissima ed essendo lui un tecnico dopo la bocciatura diventa estremamente difficile pensare a un Dini come capo di un governo politico.

### Mastella «Macché voto si all'intesa»

Unità del Polo secondo Clemente Mastella presidente del Ccd «Via il Dini tecnico ma sul futuro di quello politico non mi sembrerebbe tanto d'accordo, onorevole Mastella».

la maggioranza. Allora, diciamo che lei auspica un Dini-bis? Io non sono certo tra quelli che vogliono far «quattro» la testa di Dini. Ma guardi che questa è l'unica differenza che c'è tra noi e Fini.

An vuole arrivare al voto, mentre mezza Forza Italia e i Ccd puntano all'intesa e a un Dini-bis

# Tutti uniti in marcia per mete diverse

# L'Ulivo: la crisi è da irresponsabili

## D'Alema: «No al governissimo»

Aprire la crisi di governo all'inizio della presidenza italiana della Ue e un «atto irresponsabile» dice Veltroni. E il segretario del Ppi Bianco «Niente crisi Dini resti per il seme stre». Nell'Ulivo solo Ripa di Meana e per la crisi Stamane il vertice del centro sinistra che confermerà a Prodi e Veltroni il mandato per discutere con l'«esploratore Berlusconi». Anche se «tutto diventa più difficile». D'Alema «Disponibilità al confronto sulle riforme non al governissimo»

WALTER BONDI

ROMA Convocato ancor prima delle feste di fine anno per decidere che risposta dare al Cavaliere «esploratore» del governo di larghe intese il vertice dell'Ulivo si troverà stamane di fronte una situazione in gran parte mutata. Già perché se pure il Polo dichiara che Berlusconi può continuare a fare la giovane marmotta in realtà ha messo di traverso al suo cammino un bel macigno che sarà parecchio difficile da rimuovere. La volontà del centro destra di sfiduciare il governo Dini per aprire una crisi di incerta soluzione infatti mal si concilia con l'intenzione di voler continuare il dialogo col centro sinistra. Che non a caso ha reagito subito e in maniera molto dura. Lo ha fatto Walter Veltroni definendo «irresponsabile» l'atteggiamento del Polo mentre il leader dei popolari Gerardo Bianco sostiene che in questo modo il centro destra è lontano il confronto. E Mario Segni che pure dall'Ulivo è uscito e stamane all'incontro con Romano Prodi e Walter Veltroni non ci sarà ha subito avvertito che l'attacco del Polo a Dini è un passo indietro che rende più difficile la strada del

le riforme. Il verde Carlo Ripa di Meana ad esempio annuncia la fine del sostegno al governo tecnico e la richiesta di aprire la crisi di governo. Più sfumato un altro verde Gianni Mattioli che non parla di crisi e chiede un esecutivo che insieme ad ambiente ed occupazione affronti i temi delle grandi riforme istituzionali.

### Attenzione ai contenuti

Di certo c'è che le maggiori forze del centro sinistra rimangono orientate a confermare il sostegno al governo Dini per salvaguardare la presidenza italiana del semestre europeo almeno fino alla conferenza intergovernativa di fine marzo. Nel frattempo si tratterebbe di verificare l'effettiva volontà del Polo di procedere sulla strada delle riforme. È quanto ha ribadito Veltroni ieri sera al Tg3. L'Ulivo ha indicato un percorso per verificare in merito a un tavolo l'accordo sulle cose da fare in caso di intesa si può vedere cosa fare per avviare la fase costituyente. Mancando l'accordo si andrà alle elezioni senza avere creato problemi al sistema Italia. Sulla stessa linea il Ppi i cui

vertici ieri sono stati ricevuti dal Capo dello Stato con il quale si è registrata grande sintonia. No alla crisi e salvaguardia del semestre europeo sintetizza il segretario Gerardo Bianco che denuncia il gioco delle parti all'interno del Polo.

È la fine dell'esplorazione berlusconiana? No - risponde il numero due dell'Ulivo - ma certo tutto è reso più difficile. La porta rimane aperta e ieri nei contatti avuti con il segretario del Pds e con quello del Ppi Romano Prodi si è visto confermare il mandato insieme a Veltroni per continuare il confronto con il Berlusconi esploratore. Ma certo un'intesa appare più lontana. Il problema dice ancora Veltroni sono i contenuti e non i titoli. E sui contenuti le distanze sono grandi. Romano Prodi lo ripeterà stamane al vertice dell'Ulivo senza segnali chiari e forti che si vogliono davvero fare le riforme non è possibile fare un accordo. E allora bisogna andare a votare al più presto salvaguardando il più possibile il semestre di presidenza italiano. Prodi che nei giorni scorsi era stato molto duro con una ipotesi di governissimo ieri si è visto per un'ora con Massimo D'Alema. Il segretario della Quercia ha certamente avuto modo di chiarire al Professore il senso della sua posizione. Che D'Alema ha avuto modo di sintetizzare in una lettera al *manifesto* che la pubblica oggi.

### No al governissimo

Piena disponibilità al confronto non la governissimo afferma il leader del Pds contestando le affermazioni del direttore del quotidiano Valentino Parlato secondo cui



Romano Prodi

Andrea Nemi

la Quercia sarebbe pronta a un papocchio bello e buono con Berlusconi. Niente di tutto ciò. Da un anno scrive il segretario pidesino «sosteniamo la necessità di incanalare la transizione italiana verso un approccio certo e stabile attraverso un insieme di incisive riforme istituzionali. Prima il Polo ha risposto in modo sprezzante e monotono. Ora c'è l'esplorazione di Berlusconi che D'Alema definisce una capriola e una proietta di 180 gradi. Però per la prima volta il leader del Polo ha accettato di confrontarsi con l'Ulivo sul nostro

terreno che è sempre stato quello delle riforme. Una novità alla quale è stato risposto ribadendo la piena disponibilità al confronto non al governissimo e richiamando la proposta di Prodi ci siamo detti pronti a prolungare la fiducia al governo Dini aprendo nel contempo un tavolo sulle riforme. In modo per verificare d'qui a marzo la effettiva volontà di tutti di completare la transizione e stabilire una data certa per il voto. Se tali condizioni non si dovessero realizzare ribadiamo non vi sarebbe alternativa ad elezioni ravvicinate».

DALLA PRIMA PAGINA

## Di Pietro e il suo paese

intestardito a portare avanti a ogni costo l'inchiesta Mani pulite. Il suo successo ad altri uomini di prima linea nella lotta alla criminalità e alla corruzione di venire stritolati dalla reazione degli interessi colpiti. Centro Di Pietro e il pool si sono mobilitati illecitamente persino più servizi segreti. Guai se il paese lo dimenticasse. E sarebbe un guaio altrettanto grave se il paese dimenticasse che la battaglia contro la corruzione non è finita e che Mani pulite non è stato un episodio isolato ma uno degli ultimi straordinari tentativi condotti con alcuni errori e eccessi per liberare la politica dal maffioso. Il contributo di Di Pietro e del pool del pool che hanno continuato senza di lui non può essere dimenticato. Senza retorica senza enfasi degli anni passati ma anche senza fretta che ora sembra prendere settori dell'opinione pubblica e il mondo politico che vorrebbero archiviare la pratica Di Pietro. Mettere tutto nel calderone dell'inchiesta di Brescia. L'uomo onesto magistrato il suo lavoro i suoi errori e le sue debolezze il suo futuro soprattutto la riconoscenza che gli dobbiamo per l'opportunità che Mani pulite ha offerto al paese di riscattarsi.

È a questo punto che il dialogo con Di Pietro deve farsi più serio e franco. Proprio ora che l'ex magistrato si descrive come un uomo solo con il mondo che sembra crollare addosso che teme addirittura di impazzire. Ha fondamento l'accusa rivolta al Paese ingrato? Le pressioni troppo facili e ingenerose ricordare all'ex magistrato che dalle accuse anche dalle più infamanti ci si difende contestandole punto al punto. Noi abbiamo più volte scritto che il castello accusatorio è scembiato di scarsa solidità. Abbiamo anche come altri non negato l'evidenza di cattive amicizie e di comportamenti discutibili che si possono ritrovare in una parte della vita di Di Pietro. Ma dov'è il paese ingrato? Con questa accusa Di Pietro solleva tre questioni improprie invece di soffermarsi su una sola cruciale. Le tre questioni improprie sono le seguenti: è del tutto evidente che la magistratura di Brescia doveva indagare visto che fondate o no le accuse erano state rivolte a Di Pietro in secondo luogo che l'ex pm ha sempre goduto di un ampio consenso dell'opinione pubblica in terzo luogo che questa richiesta esplicita di solidarietà è umanamente comprensibile ma assai discutibile.

Veniamo così alla questione che pare a noi cruciale lei abbiamo letto dopo l'articolo pubblicato da *«l'Unità»* la lettera con cui Di Pietro si dimise dalla magistratura. Parole drammatiche anche un anno fa. Quel giorno vado con la morte nel cuore e senza alcuna prospettiva per il mio futuro scosse l'opinione pubblica. Tuttavia colpiva ieri come oggi un'invettiva così carica di passione ma così generica. «Dopo un anno Di Pietro ripete la stessa frase. Tutti mi hanno tirato per la giacchetta. I finti amici e nemici venivano colti di tutti». E troppo poco dottor Di Pietro. C'è nelle sue due lettere un non detto che ci lascia perplessi quanto quel desiderio con cui conclude il suo scritto su oggi di poter tornare un giorno a stringere la mano agli amici di un tempo che sono diventati i miei «accusatori di oggi». Chi sono? Perché si rivolge solo a loro nel momento in cui chiede a tutto il paese di dimenticarsi? Ma soprattutto chi ha voluto contro di lei questa vendetta puntuale e incancellabile?

Leggendo il suo ultimo scritto ma anche molti altri che l'hanno preceduto ci siamo fatti l'idea che Di Pietro parla di episodi e di persone concrete. Perché allora aggiungere un nuovo mistero ai tanti che affollano la vita pubblica italiana? Più poco più di un mese il giudice di Brescia deciderà sulle richieste di rinvio a giudizio avanzate da Salomone e Bonfigli. Forse quel giorno Di Pietro avrà risolto i suoi problemi (come gli auguriamo) forse no. Forse quei nemici veri di cui parla e che hanno spinto due volte a gesti clamorosi si saranno placati forse no. Resta l'impressione amara di un uomo che sembra finito in una rete. Che chiede aiuto ma non aiuta i soccorritori. Di Pietro ora scrive che non ha più nulla da dire neppure come cittadino. Non è così. Ritrovi dentro di sé la serenità di cui ha bisogno e non rinunci a combattere.

[Giuseppe Calderola]

## Ripa di Meana: stop ai tecnici

### «Ma non abbiamo preclusioni verso Dini»

Non è certo una novità che l'attuale governo Dini ai Verdi non piace. Per ribadire la loro posizione contraria all'eventuale proseguimento dell'esecutivo tecnico di Palazzo Chigi senatori e deputati Verdi hanno deciso di presentare, nella prossima verifica alla Camera una propria risoluzione per l'apertura formale della crisi di governo. Il portavoce Ripa di Meana «Non è una pregiudiziale nei confronti di Dini». Ma questo esecutivo deve andare a casa.



MARCELLA CIARNELLI

ROMA I Verdi non ci stanno proprio a continuare a sostenere l'attuale governo presieduto da Lamberto Dini. E per questo nel corso della prossima verifica alla Camera chiederanno con una propria risoluzione l'apertura formale della crisi di governo. La decisione è stata presa a conclusione di un incontro tra i gruppi parlamentari di Camera e Senato i cui ha partecipato anche il portavoce nazionale Carlo Ripa di Meana che spiega il perché di questa iniziativa.

Dunque, per voi è proprio giunto il momento della crisi di governo?

La nostra posizione non è una novità. L'avavamo già anticipata nel documento conclusivo del consiglio federale che abbiamo tenuto a Napoli nello scorso dicembre. Con l'atto che abbiamo deciso di compiere confermiamo solo la nostra certezza che il governo Dini tecnico abbia fatto il suo tempo e concluso il proprio compito. Non vediamo la possibilità di sostenere l'esistendo il suo mandato per il tempo del semestre europeo.

Di qui la vostra decisione di oggi.

Certo. Abbiamo discusso con i senatori e i deputati e abbiamo deciso di presentare un ordine del giorno dei Verdi non necessariamente solo dei Verdi che valuti il da fare e proponga salutandoci il governo Dini che a parer nostro lo ripeto ha fatto il suo tempo e indichi possibili piste da seguire per il lavoro futuro. Attendiamo naturalmente di conoscere le altre posizioni.

Innanzitutto nella riunione imminente dell'Ulivo?

In quella sede spiegheremo ancora quali sono le ragioni che ci hanno portato a questa iniziativa.

Che siete intenzionati a portare avanti qualunque siano i compagni di strada che potreste trovarvi al fianco? Oppure avete delle preclusioni?

Non siamo interessati ad organizzare una posizione vasta una mozione. Siamo interessati a spiegare perché il Dini tecnico a nostro avviso ha fatto il proprio tempo e quali sono le priorità che sentiamo come necessarie e urgenti. Attendendo che lo sviluppo della crisi segnali eventuali vie d'uscita. In assenza di queste ultime la cosa più ragionevole per i Verdi è rompere gli indugi e votare.

La vostra opposizione e a questo governo Dini o a qualunque altro governo presieduto da Dini?

Certamente a questo governo Dini. Se poi il dibattito parlamentare rinnovasse attenzione e in qualche modo anche consenso per una formula diversa sempre con a capo Lamberto Dini i Verdi non hanno posizioni pregiudiziali nei confronti della persona. Si tratterà in questo caso di vedere in concreto di cosa si tratta.

E l'ipotesi di governissimo?

Sulla formula di un governo di questo tipo siamo stati fortemente scettici fin dal primo momento. Anzi di più. Siamo decisamente contrari a questa formula. E l'esaltazione della confusione e dell'inconcludenza. A noi sembra che non abbia alcuna base. Non se ne intravede neanche la primissima sommaria piattaforma se non quella di un inestricabile pasticciaccio da cui un po' tutti hanno da temere. Innanzitutto l'interesse nazionale.

## Fulvia Bandoli: «Non ho sottoscritto i referendum di Pannella»

«Non ho sottoscritto e non condivido i referendum promossi da Pannella». È la precisazione di Fulvia Bandoli, della direzione nazionale del Pds, dopo che Radio Radicale ha diffuso la notizia della sua adesione alla campagna referendaria dello stesso Pannella. Notizia falsa. Fulvia Bandoli ha chiesto, in generale, più informazione sul referendum. Sia per le ragioni dei promotori - precisa la dirigente del Pds - sia per quelle di coloro che, come me, non lo condividono. Fulvia Bandoli afferma di ritenere «importante» l'istituto del referendum, ma di non dividerne l'uso che i radicali ne stanno facendo. In sostanza, Pannella e i suoi seguaci rischiano di «svilire il significato». Inoltre, alcuni del referendum rischiano di essere inutili e dannosi. Per esempio - sostiene - quello sulla caccia, perché siamo in presenza di una nuova e buona legge di regolamentazione che andrebbe solo applicata.

CAMPAGNA ABBONAMENTI 1996

Ve ne siete accorti? Molti copiano le nostre iniziative le nostre idee innovative. Ne siamo lieti anche se ci viene da dire diffidate delle imitazioni. E per farlo avete una possibilità: continuare a seguirci come avete fatto finora. Ma se oltre a seguirci volete anche risparmiare allora abbonatevi per tutto il '96 le tariffe degli abbonamenti resteranno bloccate ai prezzi dell'anno scorso.

ABBONAMENTO CON INIZIATIVE EDITORIALI*		
	12 MESI	6 MESI
7 giorni	L. 400.000	L. 210.000
6 giorni	L. 365.000	L. 190.000
5 giorni	L. 330.000	L. 170.000
4 giorni	L. 275.000	L. 150.000
	70.000	40.000

\*Ad esclusione delle videocassette

ABBONAMENTO SENZA INIZIATIVE EDITORIALI		
	12 MESI	6 MESI
7 giorni	L. 330.000	L. 160.000
6 giorni	L. 295.000	L. 140.000
5 giorni	L. 260.000	L. 120.000
4 giorni	L. 225.000	L. 110.000

Potete sottoscrivere l'abbonamento versando l'importo sul c/c postale n. 45838000 intestato a:

L'Area SpA  
via Due Macelli 23/13  
00187 Roma

o tramite assegno bancario e vaglia postale. Oppure potete recarvi presso la più vicina sezione federazione del Pds o gli uffici della Coop. Soci. di Unità.

OGNI SABATO UN GRANDE FILM CON L'UNITÀ

Calend. 72. N. 173. 1996. 1996. 1996.

Scontro sul voto per le armi ai musulmani. Mosca minaccia di aiutare i sciiti.

L'Europa sgrida gli Usa. Ora l'Onu deve agire.

L'Unità

«Mentre si parla di amnistia lui è sotto processo...»

# D'Ambrosio: Di Pietro ha ragione, lo capisco

## «Ma un paese non è mai ingrato»

«Di Pietro ha ragione, sul piano umano lo comprendo, ma io e Borrelli abbiamo sempre riconosciuto i suoi meriti» Il procuratore aggiunto di Milano Gerardo D'Ambrosio risponde a distanza allo sfogo di Tonino, che sulle colonne di «Oggi» chiede di essere dimenticato da questo paese ingrato. «Il paese non è mai ingrato, ma può dimenticare. È però innegabile che mentre si parla di amnistia per i corrotti, Di Pietro è sotto processo»

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO Adesso è proprio lui, Antonio Di Pietro, che «tra per la giacchetta» i suoi ex colleghi del pool «Mani Pulite» e li invita in modo quasi esplicito a spezzare una lancia in suo favore. Dalle colonne del settimanale «Oggi», lancia messaggi al palazzaccio milanese e si chiede perché i dirigenti degli uffici giudiziari di Milano, «dopo aver sfruttato le mie capacità fino al midollo, adesso girano la testa dall'altra parte».

In procura però, c'è solo la voce del procuratore aggiunto Gerardo D'Ambrosio, che rompe un ostinato silenzio. «Di Pietro ha ragione sul piano umano lo capisco, sono vicino a lui. Ma Borrelli e io abbiamo sempre riconosciuto i suoi grandi meriti, tra cui quello di aver contribuito in modo determinante alla creazione di un ufficio pilota in previsione dell'entrata in vigore del nuovo codice». D'Ambrosio si riferisce alla rivoluzione informatica introdotta da Antonio Di Pietro quella che gli ha consentito di dare una marcia in più alle inchieste giudiziarie. Grazie ai computer nei suoi uffici si poteva lavorare contemporaneamente su più tavoli gli interrogatori si svolgevano in parallelo e la memoria informatica ha consentito di collegare in tempo reale fatti ed episodi che difficilmente sarebbero riemersi dal mare impoverito degli archivi cartacei. Tutto dimenticato? Questa innovazione era il suo fiore all'occhiello, ma adesso gli si rivolge contro con un paradossale effetto boomerang, dato che proprio per questo è finito nei guai a Brescia con l'accusa più pesante, quella di concussione.

D'Ambrosio precisa subito che non vuole entrare nel merito dell'inchiesta bresciana («Io ho fiducia in tutti, finché questa fiducia non viene tradita»). E Antonio Di Pietro ha tradito questa fiducia? Lui o i colleghi del pool si erano mai accorti delle irregolarità che adesso vengono contestate al mattatore di «Mani pulite»? È incredibile - prosegue il magistrato - non c'è mai stato un pool più arfaiato del nostro nel quale la dialettica serviva a non sbagliare perché sapevamo che tutti erano pronti a saltarci addosso. Questi fatti sono emersi dopo, quando Di Pietro se n'era già andato. Noi ignoravamo assolutamente tutto».

«dice - la gente si aspettava che una classe politica corrotta se ne andasse a casa, e questo è ciò che è successo». Ottimista anche sui risultati dell'inchiesta «Mani pulite» che ha segnato punti di non ritorno nella lotta alla corruzione «Noi non volevamo cancellare l'economia, ma la corruzione. Ciò che conta è che sono cambiati i comportamenti del potere politico ed economico non ci sono più segnali di grandi industrie che corrompono. Ora è rimasta la corruzione spicciola, ma il vecchio sistema non c'è più».



ROMA Claudio Demattè conosce Antonio Di Pietro da molti anni. Sarebbe probabilmente stato un fatto della sua «quadra» se l'ex Pm non fosse stato bloccato dall'inchiesta bresciana.

Professor Demattè lei se l'aspettava questa reazione dell'ex Pm milanese?

In un certo senso sì. Ero convinto che di fronte ad una richiesta di rinvio a giudizio Di Pietro coerentemente con la sua storia si sarebbe tirato indietro. Pensavo anche che forse avrebbe rinunciato ad una candidatura ma sarebbe stato presente in altre forme nella ricostruzione di questo paese. Lei pensa che quella di Di Pietro sia una vera resa?

Voglio sperare che sia uno sfogo, pienamente comprensibile, di fronte ad un fatto grave che lo ha colpito fino in fondo nelle sue convinzioni più profonde. Ma spero che sia in grado di prendere le distanze e, pur mantenendo le sue idee, capisca che questo è un momento nel quale tutti quelli che possono devono dare una mano. Lei quindi non crede che quella di Di Pietro sia una decisione irrevocabile?

Crede che nel suo comportamento ci sia una parente stretta di



Antonio Di Pietro e Gerardo D'Ambrosio durante l'inchiesta per Tangentopoli nel maggio 1992. A destra Claudio Demattè

Lombardi/Ansa

L'INTERVISTA L'ex presidente della Rai spera in uno sfogo dettato dall'amarezza

# Demattè: «Contro di lui un complotto Questo non è il momento di mollare»

L'ex presidente della «Rai dei professori», Claudio Demattè, non ha dubbi: contro Antonio Di Pietro è stato organizzato un complotto. «È un vero e proprio complotto. E ha un'altra convinzione profonda: la rinuncia alla politica da parte dell'ex Pm avvantaggerebbe chi non avrebbe mai potuto annoverarlo nelle sue fila, vale a dire il Polo. «Ma a Tonino - afferma Demattè - voglio dire di non mollare, nonostante tutto».

RITANNA ARMENI

to ci sia molta amarezza perché la reazione del paese è stata debole.

Ma non si può proprio dire che l'ex Pm non sia stato molto amato e osannato dagli italiani.

Ma parlo delle reazioni di queste ultime settimane dopo che è stato chiesto il rinvio a giudizio. Non può non sorprendere che mentre per lui - per il quale il rinvio a giudizio è stato solo chiesto - c'è una condizione molto pesante, qualcuno altro che è già stato rinviato a giudizio sta gestendo la scena politica.

Insomma lei parla delle reazioni della classe dirigente di questo paese. Si riferisce anche al presidente della Repubblica?

No non pensavo al Capo dello Stato. Molta della classe dirigente di questo paese che è stata coinvolta in Tangentopoli e che è stata colpita di fronte alle accuse a Di Pietro ha quasi una reazione di soddisfazione. Pensano che le loro colpe non siano così gravi visto che anche un magistrato tanto importante oggi è sotto accusa.

Se Di Pietro rinunciava alla politica sarebbe un danno così grave per il paese?

Di Pietro aveva la possibilità di rappresentare un bisogno collettivo di legalità non discriminante fra i potenti e i cittadini normali. Coglieva - anzi coglie - coglie tut-oggi un bisogno cardine quello dell'uguaglianza fra i cittadini. Il

fatto che venga a cadere un punto così importante crea una depressione collettiva.

Ma allora lei dice che non ci sia nessun altro uomo, partito, movimento che possa rappresentare questa istanza di legalità?

Questo è il punto. Nessuno dei partiti si è preso sulle spalle fino in fondo questa esigenza. C'è una dose di cinismo che forse è nella natura stessa della politica che li porta ad accettare mediazioni e compromessi. Questa esigenza di legalità della società civile finora non ha trovato una sua rappresentazione politica.

L'eventuale ritiro politico di Di Pietro agevolerebbe qualcuno dei politici? C'è qualcuno che lei crede sia molto contento della decisione dell'ex Pm?

Di Pietro non aveva scelto, non si era pronunciato. Non aveva fatto nessuna dichiarazione pubblica affermando che sarebbe stato da una parte o dall'altra.

Non è proprio così. Di Pietro aveva detto con nettezza da quale parte sicuramente non sarebbe stato. E l'ex Pm sposterrebbe qualche milione di voti.

E allora non c'è ombra di dubbio che quella parte è agevolata dalla

rinuncia di Di Pietro.

Quindi della rinuncia di Di Pietro è ancora una volta avvantaggiato Berlusconi. Lei crede che dietro le accuse al nuovo simbolo di Mani pulite ci sia un complotto?

Non ci sono dubbi. C'è stato qualcosa di organizzato e anche molto professionalmente nei confronti di Di Pietro. L'ex Pm forse avrà commesso qualche leggerezza, ma le accuse sono palesemente costruite. La stragrande maggioranza dei politici degli uomini d'affari della classe dirigente di questo paese è sotto accusa in modo ben più ampio. Si c'è stato sicuramente un complotto ben organizzato contro Di Pietro.

Ecco, se lei stessa andasse a casa con lui che consiglio gli darebbe?

Gli direi che ci sono momenti nella vita nei quali sembra che tutto ti crolli addosso e allora si deve prendere atto che la situazione è difficile ma non si deve rinunciare a dare il proprio contributo. Insomma gli direi di non mollare.

Si gli direi così. Aggiungerei che capisco benissimo che lui non si candidi ma si può aiutare il paese in molti altri modi.

IN PRIMO PIANO

# «Ora Tonino pensa di andare all'estero...»

ROMA Quirino Liberatore amico del cuore di Antonio Di Pietro, non sa farsene una ragione. «Non so che pensare - dice - io ho parlato tanto con lui a Natale ed era tranquillo. Amareggiato, certo, preoccupato perché gliene hanno fatte di tutti i colori ma tranquillo. Adesso dice che vuole lasciare tutto. Io non ci credo. Lo so che ha ricevuto tanta cattiveria, cattiveria bella e buona, ma lui deve capire che non è solo che la gente è con lui. Ho ricevuto centinaia di telefonate da persone che piangono gente delusa, che si chiede perché gli fanno questo perché lo trattano così? Io gliel'ho detto da questa storia, Tonino, puoi uscire più forte di prima, ma lui non vuol capire, non vuol capire».

Quirino Liberatore, commerciante, di Montenero di Bisaccia conosce il Tonino nazionale da quando era piccolo. Con lui ha parlato a lungo a Natale ed è stato uno dei pochi intimi che l'ex Pm

ha ricevuto in quegli ultimi giorni di dicembre in cui si era barricato nella casa della sorella. E neppure con lui Di Pietro aveva mai parlato di abbandonare tutto. Così Quirino è molto dubbioso. Non dubita che l'ex Pm sia scosso ed arrabbiato ma rinunciare alla politica. A questo non ci crede.

Sono in molti gli amici di Di Pietro a dubitare dell'addio dell'ex magistrato. Non ci crede Claudio Demattè, ex presidente della Rai pronto a partecipare all'avventura politica del Tonino nazionale. Non ci crede Giorgio Calò, direttore dell'Istituto di sondaggi Directa che ha seguito Antonio Di Pietro fin dall'inizio, quando Tangentopoli non era ancora cominciata. «Sarei prudente molto prudente - dice - sulla rinuncia dell'ex magistrato. Quando si saranno un po' calmate le acque quando il gip di Brescia si sarà pronunciato vedremo. Tutto è ancora aperto

tutto è possibile». Giorgio Calò non crede ad una rinuncia definitiva di Di Pietro basandosi proprio sui dati dei suoi sondaggi. Questi non danno assolutamente la popolarità di Di Pietro in calo tutt'altro. L'ex Pm è ancora in testa agli indici di gradimento. «Gli italiani non approvano cercheranno un suo disimpegno» conclude Calò.

Ma c'è una parente stretta di

Antonio Di Pietro che ieri ha invece fatto capire che l'ex pubblico ministero potrebbe addirittura lasciare l'Italia con la famiglia. È Pnucchia Mazzoleni suocera dell'ex magistrato che ha affermato: «se dovesse andare via con lui sarebbe un sogno». «Antonio - ha aggiunto - vuole essere dimenticato sia come magistrato che come cittadino. Se ne vuole andare? certo in questo modo corona un sogno. È amareggiato. Mi sembra una cosa logica. Contento certo non può essere con il trattamento che ha ricevuto». E poi: «Non so se veramente andranno via. Se lo dovessero decidere sarà una decisione molto meditata».

Antonio Di Pietro ha quindi intenzione di lasciare l'Italia o almeno questa è una

delle possibilità che sta esaminando in questo momento? I suoi amici parlano di una grande ammirazione per gli Stati Uniti. Francesca Cantora studentessa del Cattaneo di Castellanza dove Antonio Di Pietro insegna che sta scrivendo un libro sull'ex magistrato e ha con lui un rapporto di amicizia lo nega. «Di Pietro non ha alcuna intenzione di andarsene, né di abbandonare. Può averlo detto in un momento di sconforto ma sono sicura che non andrà via».

Neanche Elio Veltri amico consigliere politico e portavoce dell'uomo simbolo di Mani pulite sa nulla delle intenzioni dell'ex Pm. Ma neanche lui è convinto che quello di Di Pietro sia un addio. «Spero che non sia una con-



Bossi

«Colpendo la Lega per i 200 milioni ha frenato il nuovo»

gedo definitivo. Il paese ha ancora bisogno di lui». Secondo Veltri la vera decisione dell'ex Pm «dipende dal Paese e da come andranno le vicende giudiziarie di Brescia». Per ora certamente l'unico è arrabbiato si sente incompreso e tradito colpito da un complotto. «Come si fa - dice Veltri - ad accettare un paese in cui il presidente della Repubblica ringrazia un uomo come Berlu-

sconi che fra dieci giorni affronterà un processo e una presidente della Camera che invece di voler sapere davvero che cosa è successo attacca Di Pietro».

Anche Diego Masi un politico vicino all'ex pm è convinto che quello di Di Pietro non è un addio definitivo. «Può ancora dare molto - dice - come uomo e come politico».

Intanto però notati i messaggi inviati dai politici all'ex magistrato sono positivi. Se Luciano Violante lo ritiene «vittima di una scandalosa campagna spionistica e di denigrazione» Umberto Bossi non dimentica che Di Pietro portò in tribunale l'obolo di duecento milioni di Sama alla Lega. Per lui «Di Pietro ha avuto una responsabilità politica grandissima. Invece di favorire il cambiamento emergente ha colpito proprio la forza politica che spingeva dal basso per ottenere questo cambiamento democratico».

□/RA

Violante

«È vittima di una campagna spionistica e di denigrazione»



**I SINDACI  
AL GIRO DI BOA/6**



# Sansa ha deluso Genova? «Il tempo mi darà ragione»

«Il fenomeno di Tangentopoli nei Comuni s'è fortemente ridotto. Ma tutto è affidato all'onestà delle persone, mancano le leggi che ci garantiscono». Adriano Sansa racconta i suoi difficili due anni da sindaco di Genova. I sondaggi sono deludenti? «Ho la coscienza tranquilla, i risultati verranno. Molti s'aspettano faccia ancora il magistrato...». Lo scontro sui nomadi. Polemica con Dini: i Comuni dovranno tagliare nei servizi essenziali.

DAL NOSTRO INVIATO  
**MARCO BAPPINO**

GENOVA. Ecco un sindaco che non è attaccato alla sua scrivania. Adriano Sansa non si siede quasi mai dove dovrebbe, laggù tra le bandiere issate come da protocollo, lungo la parete di fondo dell'immensa aula che gli spetta nel palazzo, appartenuto ai Grimaldi, ai Doria e ai Tursi, Stucchi e ori, legni e marmi, busti e bronzi: le dimissioni e gli arredi possono perfino intimidire. «Mi pare tutto troppo solenne e frastornante, non ci sto a mio agio». Così preferisce lavorare al tavolo messo al centro della sala, con le spalle al busto di Cristoforo Colombo, proprio accanto alla porta dove bussano un po' intimoriti commessi e collaboratori. Personaggio refrattario alle etichette, il sindaco di Genova, Schivo ma gran conversatore, garbato ma spoglioso. L'Italia conobbe il suo nome agli inizi degli anni '70: era uno dei «pretori d'assalto» che sbucavano, senza timori reverenziali, tra gli scandali del regime nell'era democristiana. Sansa pizzicò i fondi neri dei petrolieri elargiti ai potenti in cambio di leggi benevole e favori.

nione pubblica. **Quali anche a ignorari.** Esatto. Perciò non drammatizzo sondaggi che si spiegano con alcune oggettive ragioni di difficoltà. Genova presenta una serie di motivi di scontento particolari e giustificati. Ha una grande mancanza di lavoro: quasi 70mila persone su 650mila abitanti sono alla ricerca di un posto o l'hanno perduto. Vi ve anni di complessiva decadenza: era una delle tre grandi città industriali. Siderurgia, cantieristica, meccanica pesante, nucleare: in buona parte è tutto sparito. Questo crollo, con la disoccupazione, porta anche interrogativi inquietanti. Quale fisionomia avrà Genova nel futuro? Quale sbocco si potrà dare alla sua tradizione di cultura operaia e di solidarietà? L'antica struttura ha ormai ceduto. Abbiamo ancora una notevole ricchezza finanziaria, è vero. Ma non si campa solo di rendita. La nostra borghesia portuale è molto benestante, però non si mette in gioco più di tanto, non investe. **Il sindaco è il parafulmine di tutto ciò?** Il parafulmine no, l'autorità più visibile sì. Dunque è l'oggetto delle speranze e delle disillusioni, il ber-

no stati eletti sulla base di valori e non solo di programmi materiali. Uno di quei valori è la pari dignità delle persone. Davanti ai contrasti, non posso mica tradire le idee per cui ho preso i voti. E poi, poi ci s'è messo il governo a colpirci... **Come?** I Comuni risentono molto dei tagli della legge finanziaria: a mio parere uno dei maggiori errori compiuti da Dini e dalla sua maggioranza. Tutte le grandi città, peraltro governate quasi ovunque da giunte progressiste, non riescono a fare un bilancio decente. Tutte taglieranno aspramente sui servizi sociali. Il governo nel '95 ha tolto fondi agli enti locali molto al di là di quanto fosse sostenibile. Non ce la faremo più: mense, scuole, asili, assistenza, anziani, trasporti. E un Comune può privatizzare, noi lo stiamo facendo, l'azienda municipalizzata del gas e dell'acqua. Ma a certi compiti non può, io dico non deve, sottrarsi. **Ma i Comuni hanno le carte, i conti in regola per potersi lamentare col potere centrale?** Genova certamente sì. Su questo sono molto tranquillo. Abbiamo stretto la cinghia, eliminato sprechi, pagato debiti, sanato cattive abitudini, scritto bilanci trasparenti.

ciò. Per esempio, siamo impegnati a recuperare tutto il Ponente E, con la Provincia e la Regione, abbiamo costituito una società che ripulirà 400mila metri quadrati di aree industriali abbandonate per favorire nuovi insediamenti produttivi. Acceleriamo il risanamento idrogeologico. Sono dati che non fanno figura. Io non ta-

**danneggiata da sindaco?** Ho fatto il giudice minorile a Torino durante la grande migrazione dal Sud. Un'esperienza che ha alimentato il rifiuto di rassegnarsi all'ingiustizia e mi ha rafforzato nell'idea che la sinistra si caratterizzi soprattutto per quest'aspirazione costante. Genova, con Trieste, ha per esempio il numero percentuale più alto di vecchi: sappiamo come vivono? **Genova ha il cronorario più grande d'Europa, lei lo visitò appena eletto. Le promesse di quel giorno è riuscito a mantenerlo?** Francamente, meno di quanto m'aspettassi e sperassi. Ma non m'ho: partono ora programmi d'assistenza domiciliare molto più estesi. Peccato che la sensibilità nella città e anche nei partiti, con pochissime eccezioni, sia scarsa... L'altro aspetto della mia biografia

**Ma i Comuni hanno acquistato un sistema normativo che mette al riparo da certe deviazioni?** No. Tutto è rimesso alla condotta delle singole persone. Certo l'onestà e la capacità degli individui contano. E il sindaco, gli assessori, i funzionari, gli impiegati possono assicurare una maggior correttezza attraverso il cambiamento del costume. Ma il vero cambiamento lo garantiscono le leggi snelle, la riduzione dei passaggi burocratici, la chiarezza delle responsabilità. Oggi i dirigenti devono decidere da soli e firmare loro molte carte. Però quanto è faticoso cambiare certe abitudini che scaricano tutto sul sindaco. Quando sono arrivato qui, il primo giorno, ho trovato un mucchio di atti da vedere. Li ho convinti a ripresentarmeli l'indomani: erano solo un terzo.

**LA SCHEDA**

**■ Cosa ha trovato.** Adriano Sansa è stato eletto il 5 dicembre '93: era il candidato dello schieramento progressista esclusa Rifondazione comunista (in pratica lo sostenevano Pds, verdi, Rete, Alleanza per Genova, più la Lista Pannella e il Patto di solidarietà). Ha ereditato un quadro d'incertezza nel bilancio comunale, con buchi di cassa, frutto della lunga stagione del pentapartito. Ora con la privatizzazione dell'azienda municipale dell'acqua e del gas (il Comune resterà socio di maggioranza) arriveranno molti miliardi da destinare ai servizi e alle infrastrutture per creare lavoro. Nei mesi precedenti le elezioni, Genova fu scossa dal clamoroso arresto (il 19 maggio '93) del sindaco in carica del Pds Claudio Burlando, accusato di truffa e abuso d'ufficio, cui la città ha ripetutamente manifestato diffusi sentimenti di stima. Burlando aveva guidato due giunte di transizione politica, dal dicembre del '92 per il breve arco di cinque mesi.

**■ Cosa ha fatto.** Più aree pedonali, soprattutto nel centro storico. Primo rapporto sullo stato dell'ambiente a Genova. Piantati 4.500 nuovi alberi sulle colline, uno per ogni bambino nato. Nuovo piano per il commercio. Nuovi orari di visita nei musei. Venduto circa un terzo degli alloggi di proprietà comunale nei quartieri del 3° lotto: il ricavato è stato reinvestito nel settore opere pubbliche. Costituito l'ufficio casa. Vari interventi nel settore dell'edilizia residenziale. Progetto per ristrutturare l'area ex Ilva di Voltri. Interventi pari a 2,5 miliardi su strutture pubbliche e private danneggiate dalle alluvioni del '94. Assegnate ad associazioni del volontariato alcune scuole dismesse. Biglietto integrato per i trasporti ferroviari e municipali. Avvio del restauro dell'archivio fotografico di Genova. Definito l'acquisto del Seminario dei Chierici per il trasferimento della Biblioteca Berio. Approvato il piano di coordinamento degli orari della città. Rilancio dei centri estivi per l'infanzia. Completati interventi di manutenzione straordinaria degli impianti di illuminazione pubblica del Ponente e del Levante. Completato il più grande bocciodromo al coperto della città.

**■ Cosa vuol fare.** I principali assi d'intervento sono il piano di recupero delle aree industriali abbandonate, per un primo blocco di 400mila metri quadrati, e le iniziative di restauro del centro storico e di edilizia residenziale. Ecco altri obiettivi dell'amministrazione Sansa per il prossimo biennio: progressiva sostituzione delle istituzioni di ricovero per anziani con strutture familiari e con assistenza domiciliare; inserire nel contesto del Ponente un centro dell'informatica e delle comunicazioni (Teleporto) che colleghi i diversi settori dell'economia cittadina e rivierasca; spostamento del mercato ortofruticolo all'ingrosso; ulteriore sviluppo dei piani di difesa idrogeologica; rafforzamento del trasporto pubblico (circa 200 miliardi sono destinati a una metropolitana) dando la preferenza ai mezzi non inquinanti; esclusione dal centro urbano del traffico di attraversamento, puntando su una strada di scorrimento a mare e sulla rete autostradale; potenziamento della raccolta differenziata dei rifiuti e della pulizia nel centro storico; promozione dell'immagine turistica della città; creazione di una sala multiuso con funzioni culturali nei capannoni ex Ansaldo.

*«I sondaggi mi penalizzano ma non cerco sempre il favore istantaneo della gente. Lavoriamo a grandi progetti presto si vedranno i risultati»*



glio un nastro perché rifacciamo un argine, un muro, una passerella. Non vado a dire che ci sono 50mila nuovi posti di lavoro, ma opero concretamente perché si creino davvero. Noi proviamo a cambiare le procedure dell'amministrazione. Vuol dire: spesa trasparente grazie a gare pubbliche e gestione del personale secondo efficienza. Ecco, nella prima fase, io ho puntato sulla revisione delle metodologie. Ora vengono i risultati. Cominciamo a fare anche le inaugurazioni, perché no, se sono di opere vere.

**Non sottovaluta la comunicazione. L'esser informato è uno dei primi diritti democratici di un cittadino.** Messa così sono d'accordissimo. **Eppure di lei circola l'immagine di sindaco solitario, difficile da avvicinare per l'uomo della strada e per le categorie sociali.** Non è vero. La mia agenda fa testo: incontro e ascolto tutti. Io non ho una concezione aristocratica della comunicazione.

**La sua giunta non soffre di un deficit di politica?** Credo di sì. Ma restituire all'amministrazione e al sistema dei partiti una corretta funzione è impresa che non si fa in un giorno. **Forse considera la ricerca del consenso come un problema più dei partiti che dell'amministrazione?** Non c'è democrazia senza partiti. Ma io devo essere libero e indipendente da qualsiasi tipo di condizionamento. I partiti ritrovino il ruolo di proposta, di propulsione, di contatto con la gente. Spetta a loro raccogliere, organizzare, dar ordine alle richieste della città. Ed è il consiglio comunale la sede idonea del dialogo con la giunta. Io difendo l'autonomia della scelta amministrativa quanto difendo l'ambito dei partiti.

**La sua è la storia di un giudice: quanto l'ha aiutata e quanto l'ha**

che mi ha aiutato nel lavoro di sindaco è, naturalmente, il senso della legalità: da magistrato mi sono occupato di tutela dell'ambiente e di corruzione. Purtroppo, molti s'aspettano che un giudice amministri a colpi di codice. E certamente dopo Tangentopoli abbiamo bisogno di legalità. Ma vi sia o talmente poco abituati che, se operi secondo legalità, ti dicono che sei rigido. Per vent'anni, quando ho fatto il magistrato, mi sono sentito dire: voi altri siete giudici disinvolti perché, invece di applicare il codice nel suo rigore, date attenzione alle esigenze della gente e quindi tendete all'arbitrio. Cercavamo in realtà di applicare la legge tenendo conto dell'umanità e degli interessi in gioco. Ma il rimprovero era: siete troppo elastici, troppo presi dai riflessi sociali. Ora che sono sindaco, mentre traduco le scelte politiche in amministrazione, mi sento accusare del contrario. Come sindaco sarei troppo giudice... Io non sono sicuro che sia colpa mia.

**I Comuni sono stati un pemo degli sconquassi di Tangentopoli, ma con la fase aperta dalla nuova legge elettorale hanno portato anche un soffio d'aria nuova. La sua sensazione è che il fenomeno di Tangentopoli sia finito o no?**

La mia impressione è che sia fortemente ridotto rispetto a prima. Io non ho mai sentito né proposte né pressioni indecenti. Ma non so se dipende dal fatto che sarebbe stato inutile fare... Non sono sicuro che tutto l'apparato pubblico e comunale sia leale. Ogni volta che lo dico, qui, qualcuno s'offende. Sia chiaro: io credo che la maggior parte dei dipendenti si comporti correttamente. Per quel che vedo sui nostri tavoli passano solo delibere legittime. Però non posso garantire che in un qualche ufficio non si nasconda qualcuno che fa preventivi gonfiati, controlli benevoli verso ditte amiche.

*«Sparito l'apparato industriale dopo anni di decadenza riorganizziamo il tessuto urbano per incentivare i privati verso una ripresa produttiva»*



saggio delle inquietudini e delle proteste: anche di quelle per cui non ha alcuna competenza o potere. E poi paga subito la coerenza delle sue scelte. Esempio lampante, nel mio caso, la vicenda dei nomadi. **Dicono si sia mosso col pugno di ferro senza coinvolgere i cittadini. Fa autocritica?** Un'autocritica solo modesta. Noi sentimmo la circoscrizione Risposero che non li volevano né a Quarto Alto, né in nessun'altra parte di Genova. Ora stiamo consultando la gente per spostarli da lì e io sono di nuovo molto forti. I nomadi sono una comunità difficilissima, lo so. Ma l'unico grave inconveniente che qui hanno dato gli zingari sono le lotte, spesso radicalizzate, orchestrate contro di loro. Faccio un altro esempio? L'apertura dei centri per i servizi ai tossicodipendenti: nessun quartiere li voleva, abbiamo dovuto forzare la mano per aprirli. Ma non c'era altra strada: credo che l'amministrazione di una città sia una guida anche morale. Noi sia-

**Insomma, rispetto alla lezione dei sondaggi, ha preso contro-misure o no?** Nessuna contromisura. Lo scontro sui nomadi ha portato uno scontento notevole. Non me lo nascondo. Io sono preso insulti, oltraggi, minacce: è un problema polveriera nelle nostre città. Ma qualcuno soffia sul fuoco e nei momenti di transizione scatta sempre la tentazione della caccia all'untore. Quindi, non mi sono stupito dell'andamento discendente nei sondaggi per un certo periodo. Noi vogliamo cambiare i metodi di gestione della spesa: più rigore, meno spreco, nessuna clientela nel modo più totale. E qui il Comune è stato a lungo l'ente che metteva in giro più quattrini...

**Lei è riuscito a scatenare un memorabile sciopero dei dipendenti comunali.** Se sei rigoroso, se non spargi demagogia, se pensi al futuro, devi mettere in conto certe reazioni. Comunque noi lavoriamo per la

**Sintesi**  
No. Metto in guardia dal rischio di governare o amministrare in modo da avere il favore istantaneo della gente. A volte, non per il gusto d'andar controcorrente, bisogna invece saper prendere decisioni impopolari. Io penso che la nostra idea di democrazia non debba esser qualcosa di vibratile. Quali a inseguire gli umori dell'opi-

**007 E VELENI.** Carte importanti in casa di un finanziere. Il Viminale: «Mai spiato Di Pietro»



## Il ministro Coronas riferirà il 10 gennaio al Comitato di controllo

È stato convocato per il prossimo 10 gennaio. Il ministro dell'Interno, Coronas, dovrà dare davanti al Comitato di controllo la sua spiegazione sull'ultimo scandalo che coinvolge il Sisd. Il presidente, Massimo Brutti: «Considero insoddisfacenti le spiegazioni del Viminale, il dossier contro Di Pietro è stato fatto. Dobbiamo fare luce su quanto è accaduto al Sisd e alla Finanza». Il senatore Cesare Salvi: «Emergono fatti inquietanti. Dini intervenga».

ROMA. Il ministro dell'Interno, Giovanni Rinaldo Coronas, dovrà andare, il prossimo 10 gennaio, davanti al Comitato parlamentare di controllo per spiegare come mai il Sisd aveva costruito il dossier «Achille» nel quale erano raccolte informazioni anche su Antonio Di Pietro e, soprattutto, quale sia il senso del comunicato emesso ieri dal Viminale nel quale viene impartita una istantanea «assoluzione» ai responsabili del servizio segreto civile.

notizie circolanti di attività di dossieraggio da parte di pubblici ufficiali della guardia di Finanza. Per questo ci occuperemo dell'intera vicenda: ci possono essere difformità tra le dichiarazioni dei responsabili dei servizi e le attività svolte dai funzionari. Parole caute, dalle quali però si intuisce che non viene esclusa l'esistenza di attività occulte e parallele realizzate da alcune persone, indipendentemente dai vertici.

### Intervenga Dini

Sulla vicenda del dossier illegittimo, commentando gli ultimi e gravi sviluppi delle inchieste di Milano e Brescia, è intervenuto anche Cesare Salvi, presidente del gruppo Progressista-federativo del Senato. «Sono estremamente inquietanti - ha detto Salvi - e non possono essere accolte con indifferenza le notizie secondo le quali due organi dello Stato, il Sisd e l'ufficio I della guardia di Finanza, hanno spiato e illegittimamente controllato l'attività di Di Pietro e di altri giudici del pool di Milano fin dall'inizio di Mani pulite».

### Strutture parallele

Un lungo comunicato che ha destato scalpore, proprio perché inatteso. E perché contiene notizie che non sembrano corrispondere totalmente a quanto accaduto. Tant'è che il senatore Massimo Brutti, presidente del Comitato di controllo, non ha nascosto le sue perplessità. «Considero insoddisfacenti - ha detto - le spiegazioni fornite dal ministero dell'Interno. Nel caso specifico della cosiddetta fonte Achille, vi è stata la raccolta di una serie di informazioni o insinuazioni assunte e conservate dal Sisd ma non rispondenti alle sue finalità istituzionali». Quindi, per Brutti, la vicenda del dossier Achille non è così marginale come si è cercato di sostenere nel comunicato del Viminale. «Ho convocato il Comitato parlamentare per i servizi di informazione e sicurezza - ha detto ancora - per il 10 gennaio, invitando il ministro Coronas ad intervenire per una audizione già da tempo richiesta, ma ora più che mai necessaria, allo scopo di raggiungere un chiarimento e perché il comitato svolga fino in fondo la sua funzione di controllo». Brutti è poi entrato nel merito degli ultimi sviluppi delle inchieste di Milano e Brescia che hanno portato alla scoperta del dossier del Sisd e della attività di spionaggio realizzata da alcuni ufficiali e sottufficiali della Finanza in servizio presso l'ufficio «I»: «Il comitato aveva chiesto ai responsabili dei principali servizi di intelligence, Sismi, Sisd e Finanza, se avessero svolto o stessero svolgendo attività di controllo o di raccolta di dati sui magistrati del pool di Milano. Tutti e tre i servizi hanno escluso categoricamente tale attività. Ieri però è emersa la conferma dell'esistenza di un dossier del Sisd; quindi non si può escludere la veridicità delle

La gravità di quanto sta accadendo - ha proseguito Salvi - è accentuata dal fatto che il direttore del Sisd e il responsabile dell'ufficio «I» avevano negato l'esistenza del dossier davanti al Comitato di controllo, lasciando aperte due ipotesi: o non hanno detto il vero o non sono in grado di controllare quanto accade nei rispettivi uffici. Il presidente del Consiglio deve intervenire al più presto. Due questioni vanno chiarite subito: in primo luogo il giudizio e le conseguenti decisioni sui funzionari che hanno svolto illecite attività; in secondo luogo sapere su incarico di chi si sono mossi e a chi hanno riferito in questi anni gli operatori del Sisd e dell'ufficio «I» in un'azione che ricorda i tempi peggiori della prima repubblica».

Cesare Salvi, poi, ha commentato il comunicato del Viminale: «Non chiudo affatto il caso. Al contrario, afferente o meno all'indagine di Salamone resta il fatto che il Sisd disponeva di documentazione concernente il dottor Di Pietro fornita da una fonte del servizio medesimo e che di tutto ciò non fu fatta parola nel corso dell'audizione di fronte al Comitato parlamentare».

# «Pool» spiato, gli atti a Brescia Dilaga lo scandalo tra conferme e smentite

Gli atti sui dossier preparati da uomini dell'ufficio «I» della Finanza contro i giudici del «pool» sono stati trasmessi l'altro giorno dalla procura di Milano a quella di Brescia. E mentre la Gdf, con un cauto comunicato, ha fatto sapere che le eventuali attività illegittime non sono state ordinate dai vertici, il Viminale ha emesso una nota per sostenere che il Sisd non ha mai fatto dossier su Di Pietro. Un'affermazione che ha moltiplicato le polemiche.

### GIANNI GIPIRIANI

ROMA. Contro i magistrati di «mani pulite» - e in particolare Antonio Di Pietro - sono stati preparati dossier sia da parte del Sisd che da parte di alcuni appartenenti alla Guardia di Finanza in servizio all'ufficio «I», ossia al servizio segreto interno. Ogni giorno, notizie e indiscrezioni trovano puntuali riscontri e ieri è anche arrivata la conferma ufficiale che gli atti sui dossier illegittimi scritti da alcuni uomini delle «Fiamme gialle» sul conto di Antonio Di Pietro, Piercamillo Davigo e Cherardo Colombo sono stati trasmessi (proprio l'altro giorno) da Milano alla procura di Brescia. Insomma: i fascicoli spionistici ci sono ed è provato che uomini e apparati dello Stato si sono attivati nel tentativo di bloccare e delegittimare un'inchiesta che aveva colpito tanti santuari intoccabili.

Èppure, nonostante tutto ciò, ieri è stato anche il giorno delle smentite istituzionali. Una, inattesa quanto singolare, è arrivata dal ministero dell'Interno nel primo pomeriggio. Un'altra, più imbarazzata e soprattutto da leggersi tra le righe, è stata diramata in serata dal comando generale della Guardia di Finanza.

**Le smentite di maniera**  
Cominciamo dalla Finanza, ossia dall'ultimo apparato dello Stato ad essere tirato in ballo per la vicenda dei fascicoli illegittimi. Nel corso di alcune perquisizioni, come già scritto ieri, era stato scoperto che alcuni funzionari in servizio all'ufficio «I» avevano preparato veline informative su alcuni giudici del «pool». In particolare, in casa di un maresciallo è stato trovato materiale interessantissimo. Quei funzionari avevano agito da soli, oppure avevano obbedito ad ordini superiori? Il comando generale

della Guardia di Finanza ha voluto smentire «categoricamente» che reparti del Corpo «abbiano mai svolto attività informativa d'iniziativa nei confronti di magistrati del pool di Milano, né, di qualsivoglia soggetto, appartenente all'ordine giudiziario». Poi una seconda precisazione: «In questo senso trovano ampia conferma tutte le comunicazioni, verbali o scritte, puntualmente fornite al Comitato di controllo».

Traduciamo: la seconda parte del comitato, spiega perché il responsabile dell'ufficio «I», ascoltato dal Comitato, aveva escluso che fossero state fatte attività d'indagine nei confronti dei magistrati. Nella prima parte si smentisce che i reparti del Corpo «abbiano svolto quelle attività illecite. Reparti. Non si smentisce che «singoli abbiano fatto quelle cose. Non si poteva, del resto, visto che i dossier sono stati scoperti e sequestrati. Questo, in soldoni, vuol dire che i vertici non hanno ordinato alcuna di quelle azioni. Quindi il tutto sarebbe il frutto di «deviazioni».

Ma c'è da chiedersi, al di là dell'estraneità dei vertici della Finanza, se è davvero credibile che alcuni funzionari «isolati» si siano presi la briga di raccogliere informazioni e veleni. Per farne che? L'unica cosa certa, in tutta questa vicenda, è che nulla è accaduto per caso. Indagini e inchieste stanno dimostrando che si è messo in moto un

«coordinamento». Interessi diversi hanno trovato interlocutori in uomini degli apparati dello Stato. E seguendo questa pista - si può dire tranquillamente - si arriverà lontano e si potrà scrivere la vera storia italiana degli ultimi quattro anni. Ma se, per quanto riguarda il coinvolgimento della Finanza, molti aspetti rimangono ancora oscuri ed è lecito ipotizzare l'esistenza di «nuclei paralleli» che non rispondevano ai propri superiori, la vicenda che riguarda il Sisd è molto più chiara e delineata. Proprio per questo ha destato sorpresa la precisazione diramata ieri dal Viminale che ha sostenuto che mai il servizio segreto civile ha fatto qualcosa contro Di Pietro.

### Dossier illegittimi

Cosa dice il comunicato? «Agli atti del Sisd non esistono né fascicoli, né dossier intestati all'ex magistrato. Nella copiosa documentazione concernente la produzione della ormai nota fonte Achille sono stati rinvenuti solo alcuni atti con incidentali riferimenti al nominativo del dottor Di Pietro che sono stati trasmessi al pm Salamone, pur se non afferenti all'indagine condotta da quel magistrato». E poi: «Da quella produzione non è mai derivata, né prima, né successivamente alcuna elaborazione o attività di intelligence o operativa del Sisd nei confronti di Di Pietro». In realtà, nel comunicato sem-

bra che si voglia giocare con le parole. Anzitutto perché smentendo l'esistenza di un fascicolo Di Pietro si cerca di far credere che il Sisd non abbia mai cercato quelle informazioni. Non è vero. Perché le informazioni su Di Pietro sono nel fascicolo Achille e, forse, in quelli con le notizie fornite da altre fonti del servizio. Non si dimentichi, per fare un esempio, che un dossier illegittimo che il Sisd aveva fatto un paio di anni fa su Cossiga, era stato archiviato sotto la voce: «Rifondazione comunista». C'è da aggiungere, poi, che davanti al Comitato di controllo, il direttore del servizio segreto civile, Gaetano Marino, non solo aveva escluso l'esistenza di dossier su Di Pietro, ma aveva anche negato che ci fossero stati attività che riguardassero l'ex pm. E i fatti dimostrano che questo non è vero.

Insomma, il comunicato del Viminale (come si comprende nell'articolo a fianco) ha finito con il rendere più complicate le cose. Di fronte a fatti così gravi è giudicato curioso che il governo non dimostri di agire con la necessaria fermezza. Eppure Lamberto Dini si era impegnato. Perché, se si desse retta alle versioni ufficiali, «nessuno», ma proprio nessuno, avrebbe costruito dossier illegittimi. Però finora ne sono saltati fuori quattro. Sarebbe il caso di cercare i responsabili. Visto che sicuramente ci sono.

## Il 21 febbraio la prima udienza preliminare, nel mirino il gallo dell'informattizzazione

Anna De Martino, gip nel caso Di Pietro per il filone d'inchiesta che riguarda i rapporti intrattenuti dall'ex magistrato con la società d'assicurazione Maa e con il comandante dei vigili urbani di Milano, Eleuterio Rea, ha fissato l'udienza preliminare il 26 febbraio. Lo stesso gip dovrà decidere anche in merito al rinvio a giudizio chiesto dal pm Bonfigli e Salamone, per l'ex ministro Previti, per Paolo Berlusconi e per gli ispettori del ministero di grazia e giustizia Domenico de Biasi e Ugo Dinacci. Per questi ultimi l'ipotesi di reato è di concussione e di omissione di atti d'ufficio, per Paolo Berlusconi invece di concorso in concussione, per Previti di concussione. L'altro gip che si occuperà del filone della informattizzazione del palazzo di giustizia di Milano, Roberto Spedò, aveva già fissato il 21 febbraio l'udienza preliminare. In entrambi i casi i pm Salamone e Bonfigli avevano chiesto il rinvio a giudizio dell'ex magistrato per concussione ed abuso d'ufficio. Relativa calma ieri al palazzo di giustizia di Brescia nonostante le rivelazioni di alcuni quotidiani e telegiornali sul fascicolo Sisd. Salamone aveva già confermato l'acquisizione del fascicolo il 12 dicembre, senza peraltro entrare nel merito degli atti in suo possesso, ma la documentazione era stata allegata agli atti già il 28 ottobre '95. Oggi rientra, dopo un breve periodo di riposo, anche Bonfigli, l'altro magistrato che affianca Salamone nell'inchiesta su Di Pietro. I due magistrati dovranno affrontare nei giorni a venire il difficile compito di esaminare i fascicoli degli atreici operati nell'inchiesta. Tra gli altri questi relativi ai numerosi tentativi di destabilizzazione ed alle interferenze nell'inchiesta allo scopo di screditare l'ex magistrato di mani pulite.

Istruzioni alle banche su come comportarsi se un loro esponente viene coinvolto in vicende giudiziarie

# Avvisi e arresti, il vademecum di Bankitalia

La Banca d'Italia ha elaborato una sorta di «vademecum»: ad esso dovranno attenersi i consigli di amministrazione di banche e società d'intermediazione finanziaria qualora uno dei loro esponenti sia coinvolto in vicende giudiziarie. In presenza di misure cautelari personali, «risulta necessaria la sospensione dell'interessato dalle funzioni... Alla cessazione della misura cautelare, il consiglio di amministrazione effettuerà una nuova valutazione...»

### NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Un avviso di garanzia fa venir meno il requisito di «onorabilità» previsto dalla legge per chi ricopre incarichi in banche e società finanziarie? E gli arresti domiciliari impongono obbligatoriamente la sospensione dell'interessato dalle sue funzioni? Sono alcune delle domande alla quali la Banca d'Italia ha voluto dare una risposta tracciando una sorta di vademecum al quale si dovranno attenere i consigli di amministrazione di banche e so-

cietà di intermediazione finanziaria nel caso in cui i loro esponenti vengano coinvolti in vicende giudiziarie. Partendo da alcune domande specifiche rivolte alla Banca d'Italia da società di gestione di fondi comuni d'investimento, l'Istituto di emissione ha fornito istruzioni specifiche «volte a garantire la correttezza e la trasparenza dei comportamenti all'interno degli enti» sottoposti alla sua vigilanza. Ecco. 1) «Atti di parte (denunce, que-

re, istanze e richieste) presentate nei confronti di esponenti aziendali non comportano interventi di sorta. L'iscrizione nel registro della notizia di reato pervenuta al pubblico ministero ha infatti propriamente lo scopo di individuare il termine entro il quale vanno svolte le indagini preliminari».

### Avviso di garanzia

2) Informazione di garanzia. «Occorre considerare che, sebbene tale comunicazione miri specificamente a tutelare la posizione processuale dell'indagato, essa può avere rilievo nell'ambito del rapporto fiduciario esistente con l'ente di appartenenza. Si rende dunque necessario che l'esponente medesimo porti a conoscenza del consiglio di amministrazione la circostanza di essere sottoposto ad indagini preliminari specifiche e motivi. Analoga procedura va seguita

anche quando l'esponente abbia assunto la qualità di imputato. I reati per i quali operano questi obblighi di informativa devono considerarsi quelli rilevanti ai fini della sussistenza dei requisiti di onorabilità e per i quali sia stabilita in astratto una pena detentiva superiore, nel massimo, a tre anni. In queste ipotesi, il consiglio di amministrazione sarà in condizione di valutare tutti gli elementi di informazione disponibili e di assumere le decisioni più idonee a salvaguardia dell'autonomia gestionale, dell'efficienza allocativa e della reputazione dell'ente».

### Arresto

3) Nel caso in cui l'esponente di una banca o di una società di intermediazione finanziaria «sia sottoposto a misure cautelari personali - siano esse coercitive (arresti domiciliari, custodia cautelare in carcere) o interdittive (divieto temporaneo di esercita-

re determinate attività professionali o imprenditoriali) - risulta necessaria la sospensione dell'interessato dalle funzioni. Ciò potrà realizzarsi per autonomia decisionale dell'esponente che si autosospenda ovvero per decisione del consiglio d'amministrazione. Le misure cautelari pre-suppongono infatti la sussistenza di «gravi indizi di colpevolezza» e possono essere applicate per delitti puniti con la reclusione superiore, nel massimo, a tre anni. Alla cessazione della misura cautelare, il consiglio di amministrazione effettuerà una nuova valutazione ed applicabile, oltre che alle società di gestione di fondi comuni d'investimento, anche agli altri intermediari finanziari».

Le nuove frontiere della frode  
La Criminalpol: «Reati in espansione»

## Truffati via Internet con le carte di credito da pirati della rete

Si evolvono anche i sistemi criminali e così ora salta fuori che duecento persone, titolari di carte di credito, sono state derubate attraverso Internet. Come? I pirati carpiavano via computer i dati personali dei titolari e poi usavano queste informazioni per acquistare merce (quasi sempre programmi di software). Tra le vittime, anche l'americana Microsoft. La Criminalpol: «In forte espansione questo genere di crimini».

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. C'è un nuovo modo per derubare i titolari delle carte di credito: attraverso Internet. Al signor B., per esempio, è stato sottratto molto denaro, senza che lui abbia mai perso di vista la propria tessera o il proprio codice. Non c'è stato, cioè, un furto «materiale», né la duplicazione della tessera: i sistemi tridimensionali hanno lasciato il passo alla frode virtuale.

La cosa funziona, più o meno, così. Il truffatore riesce a carpire una serie di informazioni sul possessore della carta di credito: gli servono, in particolare, il codice della tessera e alcuni dati personali (indirizzo, telefono ecc.). Come fa a ottenerli? Si tratta di informazioni che si possono rubare con la complicità di un impiegato degli istituti, ma, più probabilmente, penetrando abusivamente nel sistema informatico dell'istituto stesso. Poi, è tutto molto facile. Con questi dati a disposizione, il truffatore, dopo essersi collegato con Internet, può, attraverso il computer, fare i suoi acquisti, seguendo le procedure richieste e digitando tutte le informazioni necessarie per l'addebito del conto.

### La consegna

Alla fine, l'ignaro proprietario della tessera si ritroverà a proprio carico le spese eseguite dal pirata-truffatore. Questi, poi, spesso acquista abusivamente proprio costosi programmi per computer, un prodotto, cioè, che può essere «scaricato» direttamente sul terminale dell'acquirente. E così viene superato anche il problema della consegna della merce.

Una truffa simile, scoperta recentemente (in seguito agli sviluppi dell'operazione «Ice Trap» di dicembre, quando fu arrestato, tra gli altri, il pirata che lasciò sul computer della Banca d'Italia la scritta «Falange armata»), è stata compiuta ai danni di circa duecento titolari di carte Visa e Mastercard, sia stranieri sia italiani. Le indagini vanno avanti: si sta ancora lavorando, fra l'altro per comprendere esattamente in quale modo i pirati riuscivano a ottenere i dati personali dei possessori di tessera. Una curiosità: tra le vittime c'è la Microsoft, multinazionale del software.

Così, il 1996 si annuncia come

un anno di nuovi e gravi rischi per gli utenti delle reti. Per la Criminalpol, almeno 250 sistemi sono stati colpiti da pirati informatici in Italia. Diversi gli scopi: costringere all'assunzione di consulenti informatici, su indicazione del pirata, una volta dimostrata la violabilità del sistema; spionaggio industriale; creazione di liquidità inesistente a favore di terzi; e, come si diceva, effettuare su Internet operazioni illecite con carte di credito. «Proprio il circuito delle carte di credito è il più esposto», spiega Cristina Ascenzi, che è a capo della sezione crimini informatici della Criminalpol. Ma sono vulnerabili anche i programmi e i sistemi di trasmissione adottati dalle banche (per lo più modem e linee telefoniche ordinarie); e perfino il circuito telematico di Borsa è, teoricamente, in pericolo.

### Come proteggersi

Gli strumenti per prevenire la pirateria informatica non mancano. Una strada è la criptazione dei dati trasmessi. E per gli acquisti tramite carte di credito è stato anche realizzato un programma apposito di protezione. Solo che, messo alla prova, il software ha resistito solo 31 ore: quindi, si continua a lavorare. Una regola-base, per quanto elementare, secondo la dirigente della Criminalpol, è la scelta di password più adeguate. Importante è anche l'affidabilità del personale: l'hacker, cioè il pirata, si affida spesso a un impiegato «infedele» per avere le informazioni necessarie. Un esempio: nel maggio scorso, con le informazioni carpite dal programma di una cassa di risparmio ligure, un impiegato dell'istituto e altri criminali comuni avevano cercato di creare liquidità inesistente per un miliardo a favore di un «imprenditore» lombardo che avrebbe incassato la somma su una piazza straniera. Il piano fallì per i providenziali sospetti di un funzionario della banca estera. La Criminalpol si avvale di uno strumento prezioso: le intercettazioni telematiche delle «conversazioni» tra modem. Ma i «cyberpirati» sono sempre più agguerriti, ribadisce Cristina Ascenzi, che non nasconde la difficoltà di fronteggiare con i mezzi a disposizione (un squadra di 13 persone) un fenomeno criminale in piena espansione.



Valle d'Aosta, il pericolo era già stato annunciato

## Valanga a Courmayeur Muore uno sciatore

Sciatura in montagna che ha tra le sue componenti una certa dose di imprudenza. È accaduto a Courmayeur in Valle d'Aosta. Una valanga caduta nel primo pomeriggio sulla pista dello «Youla» ha travolto uno sciatore spagnolo di 59 anni che aveva deciso di praticare il fuoripista in quella zona. Nei giorni scorsi, però, la Protezione civile aveva diramato un fonogramma sui rischi del pericolo di slavine in regione.

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
MICHELE RUGGIERO

TORINO. Ancora una volta l'imprudenza sembra aver avuto un ruolo di primo piano nell'incidente mortale che si è registrato ieri a Courmayeur, la nota località sciistica della Valle d'Aosta. L'episodio è accaduto a circa 2.700 metri di quota sul massiccio del monte Bianco ed ha avuto come testimone oculare gli amici della vittima, uno spagnolo di 59 anni, Jordi Mas Parramon. È stato travolto da una slavina. Insieme ad altri tre amici, gli stessi che hanno dato l'allarme, stava sciando su un fuoripista di una zona considerata ad alto rischio di valanghe. La slavina si è abbattuta sullo sciatore poco prima delle 14. Il corpo dell'uomo è stato recuperato verso le 15,25, 300 metri più a valle, dopo un'ora di ricerche delle squadre di soccorso alpino assistite da unità cinofile.

### La rete di protezione

Dalle prime ricostruzioni, pare che Mas Parramon abbia superato la rete di protezione posta al limite del comprensorio sciistico col pre-

care il distacco dei lastroni di neve. Un pericolo che non si corre sulle piste da sci che vengono costantemente uniformate dal transito dei «gatti», i mezzi meccanici che premendo sulla neve, ne compattano la coltre.

### Il rischio valanghe

Come ricordano gli esperti, i fattori del rischio valanghe sono principalmente tre. Il primo è costituito dal sovrapporsi di nuove nevicate che aumentano il peso e la pressione sugli strati di neve preesistenti che può essere farinosa, bagnata o gelata. Il secondo fattore va ascritto alla direzione e alla velocità del vento che spostando la neve al suolo può creare nuovi accumuli su versanti diversi, alterando l'equilibrio delle masse nevose. Infine, la variazione della temperatura, la cui oscillazione prefigura due opposti effetti: se aumenta, produce una fusione di ghiaccio e neve, facilitando lo scorrimento di acque e lubrificazione dei vari strati che compongono il manto nevoso; se diminuisce, determina la formazione di strati deboli all'interno del manto nevoso, caratterizzato da cristalli meno porosi e pesanti e dunque meno resistenti a pressioni e trazioni che, se sovraccaricati, si rompono facilmente. Queste cause, che possono interagire, originano i cosiddetti «distacchi spontanei». Quelli derivati da influenze esterne vengono denominati «naturali», cioè dovuti a saracchi, cadute di sassi e di comici o a scosse telluriche.

### Aggrappato alla roccia viene salvato da un elicottero

Un alpinista, dopo un volo di 30 metri da una roccia a picco sul mare, è stato salvato da una corda di sicurezza ed è rimasto aggrappato alla roccia. Lo hanno tirato su i vigili del fuoco, che lo hanno imbragato e prelevato con un elicottero. È accaduto ieri su una roccia della piana di sant'Agostino, nei pressi di Gaeta, Latina. La roccia si affaccia sul mare, e fa da palestra per gli sciatori. Secondo i vigili del fuoco, un pezzo di roccia si è sgretolato e lo sciatore, un tedesco di 35 anni di nome Peter Ly, è volato nel vuoto. Ma la corda di sicurezza lo ha salvato e l'uomo è riuscito ad aggrapparsi alla roccia, in equilibrio precario. Lo ha soccorso un elicottero dei vigili del fuoco di Ciampino ab412.

### Un alpinista, dopo un volo di 30 metri da una roccia a picco sul mare, è stato salvato da una corda di sicurezza ed è rimasto aggrappato alla roccia. Lo hanno tirato su i vigili del fuoco, che lo hanno imbragato e prelevato con un elicottero. È accaduto ieri su una roccia della piana di sant'Agostino, nei pressi di Gaeta, Latina. La roccia si affaccia sul mare, e fa da palestra per gli sciatori. Secondo i vigili del fuoco, un pezzo di roccia si è sgretolato e lo sciatore, un tedesco di 35 anni di nome Peter Ly, è volato nel vuoto. Ma la corda di sicurezza lo ha salvato e l'uomo è riuscito ad aggrapparsi alla roccia, in equilibrio precario. Lo ha soccorso un elicottero dei vigili del fuoco di Ciampino ab412.

La procura di Milano apre un'inchiesta a carico di due funzionari della filiale Credit di Legnano, Emilio Casaghi e Attilio Colombo, accusati di truffa e «falsità in atti firmati in bianco». Poco tempo dopo dalla procura di Bergamo viene trasmesso un fascicolo che riguarda analoghe indagini per altri due funzionari del Credito Italiano di quella città, Giuseppe Lembo e Giovanni Improta, accusati addirittura di estorsione per la stessa operazione fatta a danno di alcuni correntisti. E man mano che le indagini proseguono si fanno vive alcune «vittime» anche da Busto Arsizio (in provincia di Varese) e da Belluno. In complesso, secondo quanto denunciato da diciassette persone o società, la truffa ammonterebbe a una ventina di miliardi. Con importi che vanno dai 700 milioni che ora il Credit esige, per esempio, dalla signora Maria Rosa Campana, ai 2 miliardi e mezzo che pendono sul conto di Saverio Dolce, fratello dello stilista Domenico che firma la collezione Dolce & Gabbana. Le indagini del pm Riccardo Targetti sono state prorogate di altre sei mesi dal gip (e si scopre che ci sono altri tre funzionari indagati), e intanto il Credito Italiano prende tempo: aspettiamo l'esito dell'inchiesta, poi decideremo.

## Credito Italiano

### Indagati sette funzionari

GIAMPIERO ROSSI

MILANO. «Venga a investire da noi, non deve anticipare neanche una lira e tra un anno si troverà un bel gruzzoletto». Era allettante la promessa dei direttori di banca. Ma alla fine i clienti di questo specialissimo «servizio» di alcune filiali del Credito Italiano si sono ritrovati addebiti miliardari e adesso la vicenda è nelle mani della procura di Milano che ha aperto un'inchiesta per truffa, falso materiale ed estorsione contro quattro funzionari del Credit, tuttora in servizio presso altre sedi.

### L'estate del '92

Tutto comincia nell'estate del 1992, quando alcuni dirigenti della filiale di Legnano del Credito Italiano contattano aziende e correntisti per proporre un'operazione di investimento in valute estere. In termini tecnici viene chiamata «Swap», è della famiglia dei derivati finanziari tra i più rischiosi e consiste in una scommessa sulle fluttuazioni dei cambi delle monete, in questo caso si tratta della Lira. Secondo quanto hanno denunciato una ventina di malcapitati «investitori», i rappresentanti della banca assicurano che l'operazione è assicurata tanto è vero che a nessuno viene chiesto il benché minimo anticipo di fondi, insomma una sorta di prestito da parte dell'istituto di credito che a cose fatte avrebbe poi trattenuto la commissione. A quel punto non sono pochi i risparmiatori che ritengono tutto sommato vantaggiosa l'opportunità e si lasciano convincere a sottoscrivere l'operazione. Così i funzionari del Credit presentano una serie di moduli da firmare, talvolta in bianco secondo i denuncianti, per dare il via all'investimento. Passa un anno e, nel giugno 1993, gli investitori si vedono recapitare un estratto conto da infarto: chi ha un debito di 700 milioni verso la banca, chi di un miliardo, chi addirittura di due miliardi e mezzo. Perché? Perché nel frattempo la lira ha perso quota rispetto a tutte le principali valute estere e quindi le scommesse al rialzo diventano un bagno di sangue.

### Le vittime

Operazione incauta, dunque? Non proprio, dicono le vittime appena si riprendono dallo choc da estratto conto, perché i patti iniziali erano diversi, perché salta fuori che la svalutazione della lira era largamente prevedibile (al punto che la Consob e il ministro del Tesoro multarono il Credito Italiano per quella proposta di «investimento» definita «troppo allegra»), perché i funzionari della banca, come si legge negli atti del Pm, avrebbero fatto ricorso a un vero e proprio raggio, a una truffa con tanto di documenti bancari manipolati.

La procura di Milano apre un'inchiesta a carico di due funzionari della filiale Credit di Legnano, Emilio Casaghi e Attilio Colombo, accusati di truffa e «falsità in atti firmati in bianco». Poco tempo dopo dalla procura di Bergamo viene trasmesso un fascicolo che riguarda analoghe indagini per altri due funzionari del Credito Italiano di quella città, Giuseppe Lembo e Giovanni Improta, accusati addirittura di estorsione per la stessa operazione fatta a danno di alcuni correntisti. E man mano che le indagini proseguono si fanno vive alcune «vittime» anche da Busto Arsizio (in provincia di Varese) e da Belluno. In complesso, secondo quanto denunciato da diciassette persone o società, la truffa ammonterebbe a una ventina di miliardi. Con importi che vanno dai 700 milioni che ora il Credit esige, per esempio, dalla signora Maria Rosa Campana, ai 2 miliardi e mezzo che pendono sul conto di Saverio Dolce, fratello dello stilista Domenico che firma la collezione Dolce & Gabbana. Le indagini del pm Riccardo Targetti sono state prorogate di altre sei mesi dal gip (e si scopre che ci sono altri tre funzionari indagati), e intanto il Credito Italiano prende tempo: aspettiamo l'esito dell'inchiesta, poi decideremo.

Scoperte, grazie alla denuncia di una giornalista, le operazioni illecite di due funzionari dell'istituto

## False indennità di disoccupazione, truffa all'Inpgi

MARIA ANNUNZIATA ZEGARELLI

ROMA. Quando ha visto l'assegno di indennità per la disoccupazione una giornalista romana non riusciva a credere ai propri occhi: 28 milioni e 144 mila lire, relativi a un periodo per il quale non aveva maturato alcun diritto. Quando ha chiesto spiegazioni a un funzionario dell'Inpgi, l'Istituto nazionale di previdenza dei giornalisti, si è sentita rispondere un «Facciamo a metà». Ora due funzionari dell'Inpgi, Settimio Matta, 59 anni, responsabile dell'ufficio disoccupazione, e una sua collaboratrice, Marina Fiorentini, sono stati iscritti sul registro degli indagati di Roma per truffa

### «Facciamo a metà»

La storia è iniziata il 22 novembre, a conclusione di una pratica avviata dalla ragazza, il cui nome non è stato reso noto per motivi di tutela, per ottenere l'indennità di disoccupazione. Aveva lavorato sei mesi come praticante in un quotidiano nel '92 e aveva preso l'in-

dennizzo relativo a quell'anno. Poi una pausa e un nuovo lavoro da marzo a settembre del '95 alla Rai. Per questo ultimo periodo era tornata all'Inpgi per istituire una nuova pratica, e qui Matta le aveva fatto firmare una richiesta anche per il '93, anno in cui non aveva versato alcun contributo. Lo scorso 22 novembre era andata all'agenzia della Banca di Roma che si trova all'interno dello stesso edificio che ospita l'Inpgi per ritirare l'assegno. E qui ha trovato anche i soldi relativi al '93, 28 milioni. A farle capire tutto è stato Matta, che l'aspettava fuori dalla banca. L'ha invitata in un bar e le ha chiesto la metà della somma. «E la voglio in dollari, entro domani mattina». Lei ha fatto finta di starci e ha preso tempo. Subito dopo si è rivolta a un giornalista consigliere d'amministrazione dell'Inpgi, che ha immediatamente avviato le verifiche, si è reso conto in poche ore che il mandato era

falso e ha riferito tutto ai carabinieri.

### La trappola

Qualche giorno dopo, la collaboratrice di Matta, Marina Fiorentini, ha contattato la giornalista per la consegna dei soldi, dandole un appuntamento per il primo dicembre a San Giovanni. Lei ci è andata con il registratore addosso. A poca distanza, i carabinieri in borghese. Che al momento della consegna dei «soldi» (qualche biglietto da centomila e un mucchio di cartaccia) hanno fatto scattare le manette chiedendo al magistrato la convalida dell'arresto per concussione. La Pm Maria Pia Cordova ha però trasformato il fermo in una denuncia a piede libero per truffa. L'Inpgi, dal canto suo, ha sospeso i due, preannunciando, ieri sera, anche il licenziamento, mentre all'indomani della denuncia aveva già attivato una commissione interna dell'Inpgi per controllare le pratiche svolte dall'ufficio diretto da Matta e per verificare eventuali irregolarità pre-

cedenti. «Per ora - dice l'avvocato Arsenio Tortora, responsabile dell'ufficio legale - stiamo analizzando le pratiche relative ai tre mesi precedenti la denuncia». I vertici dell'Inpgi hanno sottolineato che senza l'onestà della giornalista coinvolta la vicenda non sarebbe mai venuta a galla. Anche perché, come ha detto il direttore generale dell'Inpgi, Antonio Gemma, Matta e Fiorentini erano stimati e conosciuti da tutti. «Un albero sano fa cadere le mele marce - dice il segretario dell'Associazione stampa romana, Paolo Serventi Longhi -. È ciò che è accaduto all'Inpgi dove, senza entrare nel merito di un'inchiesta in corso, va rilevato che gli amministratori hanno denunciato quello che è apparso subito come un tentativo di truffa. E questo - ha concluso - va detto proprio il giorno in cui il ministero del Lavoro ha deciso di prorogare al 6 ottobre prossimo il termine per l'opzione Inpgi-Inps. Una scelta, quella dell'Inps che, siamo certi, resterà solo un'ipotesi teorica».

### L'INTERVISTA

## Franz: «Merito di una giovane collega onesta»

ROMA. «Erano funzionari che credevamo di conoscere bene non avremmo mai immaginato una cosa simile. Anche la collega involontariamente protagonista della vicenda è molto scossa». Pierluigi Franz, presidente dell'Associazione stampa romana, è uno dei pochissimi consiglieri d'amministrazione dell'Inpgi riconfermati alle recenti elezioni. «Certamente - dice - questa vicenda è venuta fuori perché c'è stata una collega onesta. Se si fosse intascata i soldi, nessuno avrebbe potuto scoprire niente. L'unico che poteva dire quanto

spettava ai colleghi disoccupati era proprio Matta. Ora la commissione d'inchiesta interna sta ricostruendo tutti i fatti per vedere se ci sono stati casi analoghi. Sono già emersi altri casi? Per ora no. Ma è ancora presto per dirlo. I carabinieri sono convinti che non può essere stata una vicenda isolata. Anche la richiesta dei dollari pare abbastanza insolita per essere la prima volta. Ma non è un po' da Ingenul pensare che un giornalista accetti a occhi chiusi un'indennità che non gli è dovuta? No. Si può dire che nessun collega conosca i regolamenti dell'Inpgi, che sono molto complessi. Le normative poi sono varamente interpretate, per cui si fa la domanda, ma non si sa come andrà davvero a finire. Quindi qualche collega potrebbe aver preso quei soldi in buona fede. Può darsi di sì. Certo che se poi li ha divisi a metà con un funzionario... Paradossalmente, poi si trova

a doverli restituire tutti, anche quelli che non ha mai incassato, se li ha spartiti con qualche funzionario, non può nemmeno dirlo, perché equivarrebbe a confessare un reato.

Se verranno scoperti altri casi verrà chiesta la restituzione delle somme percepite indebitamente?

Per forza. È compito della commissione far luce.

Per il futuro sono previsti maggiori controlli?

In primo luogo nelle registrazioni del computer resterà traccia dei mesi di contributi versati, e poi i consiglieri d'amministrazione e il direttore generale faranno controlli incrociati. Spero che questo sia stato un caso isolato, ma comunque queste cose in futuro non potranno più capitare.

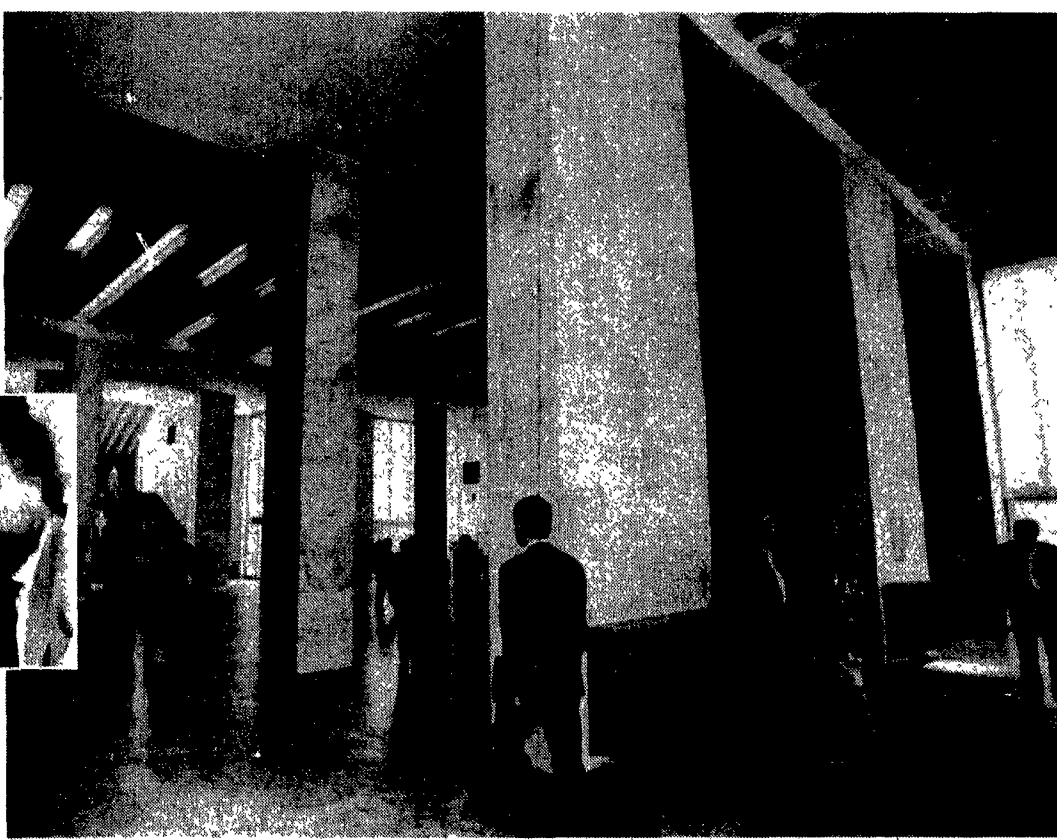
Quanto tempo ci vorrà per completare i controlli?

Penso un mese. Dal tabulato si rilevano le situazioni mensili, e quelle si controllano in un secondo. Sono le cifre grosse che possono richiedere un approfondimento, come questo in cui c'era stato un ricorso e c'erano degli arretrati da liquidare. Più che sui tabulati, il controllo va fatto sui mandati di pagamento. Quello di cui stiamo parlando, per esempio, era stato fatto extra, non figurava sui tabulati.



**Sicliari (Dna):  
«Nessun allarme  
la lotta al boss  
non subirà ritardi»**

Un gruppo di pm lascia Palermo? È un sintomo di stanchezza nella lotta alla mafia? Bruno Sicliari, responsabile della Direzione nazionale antimafia, minimizza. «Attenti - avverte - non bisogna guardare al numero complessivo dei magistrati che hanno presentato domanda di trasferimento ad altro incarico o ad altra sede, si tratta di richieste che si sono accumulate nel tempo». Nessun allarme, quindi. Non ci sono preoccupazioni: il fronte dell'antimafia non si indebolirà. Sicliari ne è certo. Ma cosa accadrà adesso nella procura più «calda» d'Italia? Le indagini sui boss subiranno rallentamenti? Sicliari risponde che è improbabile che tutte le richieste avanzate dai pubblici ministeri vengano accolte, e che comunque esse saranno scaglionate nel tempo. «Conosco alcuni di quei magistrati - aggiunge il superprocuratore - sono magistrati che hanno un altissimo senso di responsabilità. Non ho dubbi che non ci troveremo di fronte ad un fatto traumatico».



Il tribunale di Palermo e, a sinistra, il Pm Alfredo Morvillo

Contrasto

**I pm di Palermo: «Trasferiteci»  
Lo chiedono in 14. «Non è un atto contro Caselli»**

Mettendo insieme le richieste di trasferimento presentate alle Procure di Palermo, da un anno a questa parte, si raggiunge «quota 14». Fattò sta che i 14 hanno in comune solo il fatto di aver presentato domanda.

DAL NOSTRO INVIATO  
SAVERIO LOBATO

PALERMO. È il loro numero a fare notizia: 14 sostituti procuratori che hanno presentato richiesta di trasferimento non possono passare inosservati. 14 «giudici antimafia», a Palermo, e che chiedono il trasferimento, hanno un impatto forte sull'opinione pubblica nazionale. Questa è la città dei magistrati «professionisti dell'antimafia», dei «giudici ragazzini», dei grandi veleni al Palazzo di giustizia; la città dove in tantissimi prima vennero lasciati soli e poi furono assassinati, da Cesare Terranova a Gaetano Costa, da Giovanni Falcone a Paolo Borsellino; la città dove un procuratore capo - Pietro Giammanco - venne cacciato per la rivolta dei suoi sostituti all'indomani dello strage di Capaci e via d'Amelio; dove gli uffici investigativi rappresentano una delicatissima linea di confine oltre la quale si sono spes-

so attestati i poteri criminali, mafiosi e massonici. E cosa sarebbe Palermo senza la «storia» dei «suoi» giudici?

**La rivolta che non c'è**  
In una cornice del genere, 14 che, a vario titolo, con diverse specializzazioni, differenti anzianità di servizio, giovanissimi, giovani e meno giovani, chiedono il trasferimento, rischiano facilmente di diventare un «caso». Ma «caso» non è. E il «caso» non c'è per la semplicissima ragione che le 14 domande sono state presentate in periodi diversi e, da quel che si è potuto capire sin'ora, non sembrano proprio legate da un comune filo conduttore. Senza perifrasi: non è in corso una rivolta strisciante contro Caselli. Nessuno dei 14 dichiara un malessere o evidenzia una diversità di vedute per motivare la sua richie-

sta di cambiamento di lavoro. Non ci sono «documenti», non ci sono state «votazioni» o «pronunciamenti» di alcun tipo, tali da giustificare l'ipotesi che in questo momento la poltrona del procuratore capo di Palermo, non sia più che calda. Non dimentichiamo che quando il Pietro Giammanco venne contestato, quella contestazione fu preceduta da un documento firmato da otto sostituti riassumibile più o meno così: o lui o noi.

Poiché due dei magistrati che oggi chiedono il trasferimento, rappresentano la pubblica accusa nel «processo Contrada» e nel «processo Andreotti», qualcuno avanzava l'interrogativo sul futuro di quei dibattimenti. Ma neanche a questo proposito esiste un «caso»: Alfredo Morvillo, cognato di Falcone, autentico esponente della memoria migliore del pool antimafia di Palermo, ha già ottenuto il trasferimento da parecchi mesi. Trasferimento chiesto un anno fa. E ora, lui stesso, presenta richieste di proroga considerando un fatto pacifico che prima dovrà concludersi il «processo Contrada», e poi prenderà il suo nuovo posto in tribunale. Analoga la posizione di Gioacchino Natoli. Anche lui, è fra i «decani» di questo gruppo. Lavorò con Falcone, per anni, all'ufficio istruzione; e da tempo è in Procura. Sa-

benissimo che prima dovrà concludersi il «processo Andreotti» e poi se ne riparerà.

C'è Giuseppe Pignatone: è in quegli uffici da quasi vent'anni. Ha chiesto di occupare un incarico semidirettivo, quello di procuratore aggiunto presso la Procura. La sua anzianità di servizio rende più che legittima questa richiesta. Di cosa dovremmo meravigliarci? Vale per Ignazio De Francisci, altro validissimo sostituto che proviene dal vivaio di Falcone, e che in questi anni ha svolto un'impressionante lavoro dedicandosi prevalentemente alla «gestione» dei pentiti palermitani e soprattutto del trapanese.

**Un difficile mastodonte**  
Continuiamo a dare un'occhiata ai «14». Nino Napoli? Conduce la grande inchiesta su mafia e massoneria. Luigi Patronaggio? È magistrato di punta nella Tangentopoli siciliana. Francesco Lo Voi? Si è occupato e si occupa di personaggi mafiosi del calibro di Santo Di Matteo e Gioacchino La Barbera, fra i componenti del commando della strage di Capaci. Domenico Gozzo e Antonella Consiglio (marito e moglie), o Francesca Lo Verso, o Maria Pino e Ermilio Amelio (più volte minacciato da Cosa Nostra), appartengono al gruppo più giovane dell'attuale Procura, e pongono semplicemente un problema di «fisiologico ricambio». Da tenere presente, fra l'altro, che i sostituti procuratori, in totale, sono 45. E che fra loro e Caselli, c'è un robusto filtro rappresentato da tre «aggiunti»: Vittorio Aliquò, Luigi Croce, Guido Lo Forte. Neanche fra gli «aggiunti» - a quel che se ne sa - si colgono elementi che possano far sospettare una presa di distanza dalle decisioni del «capo». Dice Alfredo Morvillo, «quando parliamo della Procura di Palermo parliamo di un mastodonte delicatissimo e complesso. Di un ufficio nel quale si intrecciano inchieste grandi e piccole, inchieste di mafia e non di mafia, una quotidianità che ovviamente non è facile gestire. In un ufficio come questo, ci sono magistrati che da tempo troppo lungo sono sovraesposti, sovraccaricati di lavoro. In un ufficio come questo ci sono dimanche e problematiche complesse. Ogni giorno si discute, ci si confronta, si decide. E nessuno affronta mai simili problemi a cuor leggero».

Può esserci, fra i suoi colleghi che hanno presentato quelle 14 domande, qualcuno che ormai è in rotta di collisione con Caselli? «A me non risulta. Risulta invece che tutti siano molto consapevoli che in una città come Palermo, di Caselli ce ne vorrebbero tanti e tanti...».

**Scuola: supplenti non pagati da novembre  
Oltre 60mila precari  
senza stipendio**

Oltre sessantamila insegnanti sono senza stipendio da novembre. Si tratta dei supplenti annuali e temporanei. Un esercito di cui la scuola ha bisogno per funzionare, ma sempre meno tutelato. Niente malattie, niente stipendi in estate ed ora nemmeno quando lavorano. La Cgil scuola annuncia che se la situazione non si risolve presto, denuncerà i responsabili. E dal ministero assicurano che entro il dieci gennaio tutti saranno pagati.

LUIGIANA DI MAURO

ROMA. Andare da Roma ad Anzio tutti i giorni, 120 km di pontina, senza stipendio dal mese di novembre e naturalmente senza tredicesima è la sorte che può toccare a uno dei circa sessantamila precari della scuola italiana. C'è a chi capita di peggio, se la nomina dal provveditorato l'ha avuta per un comune ancora più lontano, deve anticipare anche i soldi per benzina che, con il nuovo anno, è ulteriormente aumentata. Quello del '95 non deve essere stato un bel Natale per gli insegnanti supplenti, annuali e temporanei, l'ultimo stipendio l'hanno percepito a ottobre poi, più niente. Solo un rimborsare di responsabilità: dai provveditorati al ministero della Pubblica Istruzione, da quest'ultimo al ministero del Tesoro.

La scorsa settimana il ministero dell'Istruzione aveva assicurato che il problema era risolto e che i mandati di pagamento erano pronti. Ai sindacati la stessa assicurazione era stata data prima di Natale. Ma gli insegnanti supplenti non hanno ancora visto una lira. E alla Banca d'Italia fino a ieri non risultava che ci fosse la copertura da parte del ministero del Tesoro. Se questa situazione dovesse perdurare nei prossimi giorni, la Cgil scuola sta valutando di spingere denuncia nei confronti dei responsabili di questa situazione. «Questa è gente che ha avuto un incarico, che ha lavorato e ha tutto il diritto di essere retribuita», avverte Emanuele Barbieri segretario nazionale della Cgil scuola. «Il ministro Lombardi dice spesso che il sistema è irresponsabile e che questa è una situazione che deve cambiare. E allora se i responsabili non si sa chi sono, ci pensi la magistratura a individuarli».

Il problema è a monte: ogni anno con i tagli di spesa nella Finanziaria si prevedono meno soldi per pagare i supplenti. Ma poi i supplenti bisogna nominarli lo stesso, perché la scuola non può chiudere i battenti. E così quest'anno in coda al bilancio '95 si è riprodotto lo stesso problema già insorto l'anno scorso. Il ministero a questo punto dovrebbe chiarire: se si tratta di un ritardo negli adempimenti dell'operazione di assunzione, che come ogni anno avviene in luglio, oppure se i soldi non ci sono.

Fatto sta che, malgrado i soldi spesi nel sistema di automazione, non si è in grado di prevedere annualmente il reale fabbisogno di supplenze sulla base dei dati dell'anno precedente. Come negli altri anni anche quest'anno nel dibattito sulla Finanziaria, avvenuto nelle

**Parla il killer  
di Ambrosoli:  
«Ho paura  
vogliono uccidermi»**

Il deputato progressista Palmiro Uccioli ha rivolto un'interrogazione al presidente del consiglio sulle recenti rivelazioni di Robert Venetucci - l'italiano-americano condannato all'ergastolo per il concorso nell'omicidio del liquidatore della Banca privata italiana Giorgio Ambrosoli - il quale, in una recente intervista al «Corriere Adriatico», ha affermato che a volere la morte di Ambrosoli non fu Michele Sindona. Nell'intervista, Venetucci adombra il coinvolgimento di uomini politici e poteri occultisti nella scomparsa di questi personaggi. Uccioli ritiene necessario quanto meno approfondire le affermazioni di Venetucci sull'impegno della Dia, che avrebbe contattato l'ergastolano nell'ottobre del '93, lo avrebbe fatto trasferire a Rebibbia con la promessa di un appartamento protetto se avesse collaborato e, dice Venetucci nell'intervista, gli avrebbe posto domande pure sui presunti legami fra Andreotti e la mafia. Ma, dice l'ergastolano, dopo l'arrivo in carcere di «un importante uomo politico» sarebbe stato riportato in carcere a Pesaro.

**IL CASO** L'ha detto il cardinale Biffi in un convegno. La polemica sul discorso  
**«Chi segue Cristo deve essere vergine»**

ROMA. Il giorno che il cardinale Biffi pronunciò un discorso a sostegno del libero amore per i cristiani, ciò costituirebbe una notizia. Ma il cardinale Biffi continua a fare notizia ripetendo, dal giorno in cui ha cominciato a parlare, sempre le stesse cose. Ancorato all'Assoluto, alla Verità Eterna, all'Immutabile, ormai i suoi discorsi non dovrebbero meravigliare più nessuno. Tant'è che ieri, quando il Centro per le Vocazioni lo ha invitato ad aprire il convegno dal titolo «Verginità per il Regno: vocazione all'amore», nessuno si aspettava novità dal suo discorso. E, infatti, l'arcivescovo di Bologna, noto per aver sostenuto che la Chiesa aveva ragione contro Galileo, ha ribadito che la «verginità è un valore che i credenti devono sostenere con coraggio contro tutte le pavidità di un Cristianesimo arreso e largamente mondanzato». Di fronte a una platea di suore, preti e giovani vocati al sacerdozio, il cardinale con l'eloquio intelligente e pacato sotto il quale fa scocciare i suoi fulmini e

saette, ha ricordato che «la verginità non è una sorta di disonore congenito dal quale le fanciulle devono liberarsi al più presto, ma lo stato, predisposto dalla natura, per preservare le donne e conservarle intatte alla totalità della relazione sponsale». Stato di natura, però, che «nella sua valenza religiosa ed ecclesiale, nel suo aspetto spirituale, coinvolge tutti e ad esso si possono riferire anche la verginità e il celibato maschile». Compito del cristiano è ergersi come un baluardo contro una cultura «che ritiene l'attività sessuale un «assoluto» che non sopporta né leggi, né finalità, che non ha ragion d'essere oltre il suo stesso esercizio. Una cultura schiava della merzogna e condannata alla maledizione dell'insignificanza. La provocazione della verginità totale e definitiva può salvarla con la luce della verità che è la prima misericordia».

Nessun cedimento deve avere il cristiano «perché ciò che qualifica il cristiano è la radicalità con la quale si riferisce a Cristo e c'è un rapporto inscindibile tra l'assoluto di Gesù Cristo e la verginità». Per l'aristoteleica proprietà transitiva seguire Cristo significa, quindi, essere vergini. Non fu proprio la verginità, secondo Biffi, il grande elemento provocatorio rispetto alla cultura «dominante» all'epoca in cui si diffuse il Cristianesimo? «Anche il basso impero aveva costumi sessuali corrotti» ma i Padri della Chiesa, continua il cardinale, non si persero all'inseguimento dell'approvazione dei più. «C'è qualcosa di co-

mico nella propensione dell'odierna cristianità di andare a esplorare l'opinione di chi non ha fede a proposito di ciò che può essere atteso solo nella conoscenza della fede. E c'è qualcosa di ancora più comico nell'ansia che a volte ci prende, di essere capiti e apprezzati nella nostra insolita scelta di vita da chi non possiede il pensiero di Cristo».

Contrario ai voti temporanei («Quando Cristo disse "Eunuchi per il Regno dei cieli" non parlava certo di un impegno a scadenza», presuppone una grande spiritualità». Livia Turco ritiene «la verginità una scelta assolutamente legittima per un cattolico, ma ne hanno parlato con molta più intelligenza alcune femministe». Per l'antropologa Ida Magli, il discorso di Biffi ripropone l'eterna discriminazione degli uomini di chiesa contro le donne. «La distorsione operata dagli uomini di chiesa è dimostrata dal fatto che continuano a fare differenza tra la verginità come specificità delle donne perché hanno l'imene», mentre lasciano liberi gli uomini di fare quello che vogliono. Alessandra Mussolini ha commentato: «Va bene, se il cardinale Biffi consiglia la verginità, massima delle mortificazioni per una donna, allora lo stesso porporato dovrebbe suggerire il martirio per gli uomini. Le affermazioni di Biffi ci fanno tornare indietro di secoli, verso una moralità arcaica e medievale. Cristo esaltava la spiritualità. La Chiesa, ora, sta mortificando l'uomo, così come Biffi svilisce la donna nella sua femminilità».

**Giovani  
Per il 76%  
il Papa  
è il preferito**

ROMA. Giovani ingrati. Hanno già dimenticato Ambra, finita all'ultimo posto nelle preferenze giovanili. In compenso la palma del personaggio più popolare tra i giovani dai 15 ai 18 anni va a Papa Wojtyla, preferito dal 76%, seguito a breve distanza da Antonio Di Pietro. Al terzo posto si piazza il deejay Linus, conduttore di seguitissimi programmi musicali radiofonici (63,6%). Al quarto il giovane cantautore Samuele Bersani (59%), mentre al quinto, a pari merito, ci sono Fiorello e l'attaccante della Juventus Gianluca Vialli. Sono alcune risposte a un sondaggio condotto dalla Swg per conto del settimanale *Famiglia cristiana*. Per il 64% i giovani si piacciono così come sono ma giudicano i coetanei superficiali (31,9%), insicuri (25%) e menefreghisti (22,5%). Con l'altro sesso preferiscono rapporti non troppo impegnativi.

Per salutare l'anno nuovo quattro bracciate sotto la tempesta

Se a Roma per Capodanno è tradizione tuffarsi a volo d'angelo nel Tevere, in America usa fare comunque un bagno eccezionale, magari sotto una tempesta di neve. Lunedì scorso, i nuotatori del primo dell'anno hanno avuto una soffice sorpresa: usciti dall'acqua, come il signore nella foto (di nome Peter Sheranick e residente a New York) hanno cercato di asciugarsi mentre i fiocchi, generali, morbidamente continuavano a bagnarli e a rendere inutile tutto quell'affannarsi a strofinare con l'accappatoio tra le mani. Per più d'uno è consuetudine ormai fare qualche nuotata in segno di saluto all'anno nuovo: c'è anche un club, il "Boulder Polar Bear Club", che tiene aperti i battenti per chiunque voglia fare un'immersione in acque moderatamente tiepide, temperatura 34 gradi. Con il freddo che fa fuori, questi pochi gradi devono sembrare tanti, ma se al freddo si aggiunge la tempesta - che ha colpito una gran parte del Colorado frequentata dai nuotatori - del brivido si giunti anche da New York - c'è il rischio di strafare e di iniziare l'anno con una forte, ma eroica di certo, infreddatura.



J. Quadracci/Ap

SARDEGNA. Scuola bruciata, responsabili individuati, ma intanto...

Rompono i teppisti, paga il sindaco

Un miliardo da ex amministratori

I teppisti bruciano la scuola? Paga il sindaco. Così stabilisce una sconcertante sentenza della Corte dei conti che ha condannato Renzo Pitzus, operaio metalmeccanico ed ex primo cittadino di Portoscuso, nel Sulcis, a versare 200 milioni all'erario per le devastazioni alla scuola media del suo paese compiute cinque anni fa da una banda di giovanissimi vandali. I quali, successivamente, sono stati anche individuati e condannati, ma intanto...

Tre ex sindaci del comune di Siniscola (Nuoro), alternati alla guida dell'amministrazione comunale del grosso centro nuorese dal '78 all'84, e il segretario comunale dovranno risarcire oltre un miliardo di lire per danni provocati all'erario. L'accusa è: procedura illegittima di espropriazione delle aree dove era prevista la costruzione dell'ospedale civile. Lo ha deciso, con sentenza, la sezione giurisdizionale della Corte dei Conti della Sardegna. Gli ex sindaci condannati sono Mario Chighini, 56 anni, di Tonara (Nuoro); Salvatore Marche, 43 anni, di Siniscola e Ampelio Gualandi, 74 anni, di Castel d'Alano (Bologna). Il segretario comunale è Gioacchino Fiorulli, 73 anni, di Patti (Messina). Il danno che dovrà essere risarcito è parte di quello subito dal comune di Siniscola in conseguenza della condanna emessa dal tribunale civile di Nuoro nella causa intentata dai proprietari delle aree espropriate. Il tribunale condannò il comune nel novembre del 1992 perché i terreni sono risultati non legittimamente espropriati poiché la procedura di espropriazione non è mai stata conclusa.

C'era il normale servizio di vigilanza, i vigili urbani avevano avuto disposizione per un controllo quotidiano ed io personalmente sensibilizzai anche i carabinieri affinché effettuassero controlli notturni. Cos'altro doveva fare? La sentenza - ha ribadito Macis - omette di specificare quali iniziative il Comune avrebbe dovuto attuare per far fronte all'emergenza causata dal dilagare degli atti vandalici, considerando anche i limiti del bilancio.

Adido sindaci?

E adesso - se la "linea" dei giudici amministrativi cagliaritari sarà fatta propria anche da altre Corti dei conti - ci sarà un motivo in più per rinunciare a presentarsi alle elezioni, come già avviene in tanti paesi "difficili" della Sardegna. Oltre ad essersi alle intimidazioni e agli attentati dei violenti, si rischia infatti anche delle super-multe per i danni alle cose pubbliche. L'ultimo esempio viene da Orune, dove i teppisti hanno preso a fucilate, la notte di capodanno, Municipio, lampioni ed ufficio postale. L'altra sera il sindaco aveva annunciato che per far fronte alle riparazioni, il Comune avrebbe dovuto tagliare altre spese, ma ancora non sapeva che forse un giorno quei soldi verranno a chiederli direttamente a lui...

DALLA NOSTRA REDAZIONE PAOLO BRANCA

PORTOSCUSO «Ma come posso pagarli, duecento milioni? Con lo stipendio che percepisco, poco più di un milione e mezzo al mese, mi ci vorrebbe tutta la vita...». E poteva andare anche peggio a Renzo Pitzus, operaio metalmeccanico dell'Eni ed ex sindaco pci di Portoscuso, nel cuore industriale del Sulcis: se fossero state accolte per intero le richieste della pubblica accusa - 370 milioni di multa - gliene sarebbero occorse due di vite per estinguere il suo debito con l'erario. La sezione giurisdizionale della Corte dei conti di Cagliari, gli ha condannato, come dire?, un verghastolo, ma quella inflittagli è comunque una condanna senza precedenti per chi amministra la cosa pubblica. Non a caso, all'ex sindaco di Portoscuso stanno arrivando in queste ore attestati di solidarietà da numerosi amministratori di ogni colore politico.

Condannati i responsabili

Una vicenda doppiamente sconcertante se si considera che i presunti responsabili delle devastazioni alla scuola media di Portoscuso, all'origine della multa-record nei confronti del sindaco, sono stati successivamente individuati e condannati. Ma all'epoca dei fatti - maggio 1990 - erano tutti minorenni. Il Comune ha anche promosso azione civile contro i responsabili, ma i tempi della giustizia civile - come è noto - sono lunghissimi. È arrivata prima quella amministrativa, che ha ritenuto colpevole per i danni il sindaco che non avrebbe «posto in essere» la legge nella sentenza - quegli interventi, quali il ripristino della recinzione o la sostituzione di vetri e infissi, che avrebbero potuto rendere più sicuro l'edificio contro

l'ingresso di estranei». Alla base della condanna ci sono in particolare alcune lettere della direttrice della scuola media, che preoccupata dall'escalation degli atti teppistici contro l'istituto, aveva invitato il sindaco a prendere provvedimenti. L'incendio fu appiccato in pieno giorno, il 5 maggio 1990, una domenica di voto amministrativo, proprio a due passi da un seggio elettorale regolarmente presidiato dalle forze dell'ordine: il fuoco distrusse quasi completamente la scuola che l'annessa palestra. Alcuni degli autori - successivamente identificati - erano alunni dello stesso istituto.

La sentenza di condanna è stata duramente contestata dalla difesa dell'ex sindaco. «Stando a questa decisione - ha sottolineato l'avvocato Francesco Macis - non vale più il principio del chi rompe paga... Non si capisce perché dei danni venga chiamato a risponderne il sindaco e non gli autori dell'incendio: è una cosa davvero assurda». Quanto alle colpe di «scarca vigilanza» dell'ex sindaco, è lo stesso Pitzus a ribattere alle accuse:

Le strutture pubbliche non hanno posto e lei scrive al suo capo

Nessuno le toglie il gesso Non può tornare al lavoro

DALLA NOSTRA REDAZIONE

BOLOGNA Ha scritto al suo capoufficio: finita la convalescenza, non potrò tornare al lavoro perché non c'è ambulatorio pubblico che sia in grado di togliermi il gesso. Paola Palma, 41 anni, bolognese, è collaboratrice di cancelleria alla Procura della repubblica. Il suo capo si chiama Luigi Persico, procuratore aggiunto, coordinatore della direzione distrettuale antimafia, magistrato tra i più impegnati a Bologna, con alle spalle indagini di prim'ordine, dalla strage dell'Italicus a quella della stazione. Preso atto della denuncia della sua collaboratrice, il capo ha subito avviato accertamenti affidando ai Nas il compito di indagare. Il 22 dicembre, la signora Palma si schiacciò due dita della mano destra. Era a casa, ditta banale incidente domestico - mi-

mizza. Al Rizzoli le diagnosticarono la frattura e le ingessarono entrambe le dita, una stecca d'acciaio che avrebbe dovuto togliere venticinque giorni dopo prendendo appuntamento presso la sua Usl. Naturalmente, prima di rimuovere il gesso, i medici avrebbero dovuto fare una nuova radiografia per accertare che tutto si fosse risolto. Questo il consiglio del Rizzoli, istituto di indubbia fama. Passate le vacanze natalizie, la signora, previdente, si presenta con tredici giorni di anticipo al centro unificato di prenotazione della sua Usl e chiede un appuntamento per il 16 gennaio. Nulla da fare, le rispondono. E il 17? Nemmeno? Il 18? Neanche. Il 20 potrebbe presentarsi per le lastre al Sant'Orsola e per il gesso al Malpighi (due ospedali bolognesi), un po' scomodo ma si

Analfabeta impara Corano a memoria

WASHINGTON A volte la prigione può davvero redimere. Questo almeno sembra essere avvenuto ad un iraniano che, arrestato e condannato all'ergastolo per traffico di stupefacenti, non solo ha imparato a leggere e scrivere in carcere, ma ha imparato a memoria l'intero Corano. L'agenzia Ina scrive che il detenuto, Mohammad Heim, di 40 anni, ha conseguito la licenza elementare e ha compiuto l'incredibile impresa mnemonica in tre anni. Reza Darestani, direttore del carcere di Karaj, dove Heim è rinchiuso, ha pensato di indicarlo come esempio da imitare per tutti i detenuti e ha annunciato una settimana di libera a chi imparerà a memoria almeno un capitolo del Libro sacro. Le guardie carcerarie sono andate oltre, hanno chiesto alle autorità giudiziarie l'amnistia per Heim.

La minestra è cattiva Uccide cognata

WASHINGTON Ha dato fuoco alla casa, uccidendo la cognata, perché la minestra era cattiva. Così per Zhi Yung Ye, 29 anni, il tribunale di San Francisco ha preparato un'accusa di omicidio da cui l'interessato si dovrà difendere in modo più che convincente visto che si è dichiarato del tutto innocente. La vicenda ha avuto inizio la sera del 23 dicembre, quando dopo una cena a casa dei suoceri Zhi si era sentito male. Convinto di essere stato avvelenato deliberatamente, era tornato la sera dopo, vigilia di Natale, e aveva appiccato il fuoco all'abitazione. Nell'incendio è morta la cognata mentre i suoceri e altri parenti, compresa la moglie e il bimbo di Zhi, si sono salvati. L'uomo si è dichiarato innocente delle accuse di omicidio e incendio doloso.

LETTERE

Comprendere le istanze della società civile

Caro direttore, vorrei intervenire in merito all'interessante articolo pubblicato sul suo giornale, dal titolo «Parola di leader». Svolgo da 5 anni un'attività di ufficio relazioni con il pubblico (secondo le ultime leggi previste) per la struttura governativa: 5 anni determinati per comunicare con il cittadino tra governi come Amato, Ciampi e Berlusconi. Conosco dunque molto bene gli umori dell'opinione pubblica in un periodo sicuramente difficile per i valori e le identità presenti nella nostra nazione, dove certi segnali stavano già emergendo. Era sufficiente registrare gli umori dei cittadini, vivere con loro, comunicare ascoltando le loro esigenze e proteste per comprendere il perché di un malessere in arrivo e intuire la fascinazione della seconda repubblica (se mai questo concetto contenga un vero background [retorica culturale] di significato). Dunque se posso trovare utile scrivere articoli per comprendere il linguaggio della conquista del consenso, troverei altrettanto necessario analizzare il perché certo utilizzo di linguaggio, con annessi sostantivi in eccesso o in difetto, continuo a far presa sull'italiano di oggi. Suggestivo ad esempio di capire perché ancora si pongano alcune terminologie da anni Cinquanta come «rossi» o «comunisti» (atei ad esempio è fortunatamente scomparso), e si sogni o sperino quando qualsiasi leader utilizzi la parola «ricostruzione». Forse gli italiani sono fermi proprio a quegli anni? E ancora quali strumenti di comunicazione debbono essere utilizzati per oltrepassare tale limite? Io intravedo, con molta modestia, e sull'esperienza del mio entusiasmante lavoro (che peraltro mi ha permesso di conoscere e capire il mio popolo del nord e del sud), una strada unica e vincente: lavorare per comprendere le istanze della società civile e ripristinare un rapporto tra l'istituzione e il paese reale. Se è fondamentale studiare i meccanismi di potere delle leadership è altrettanto basilare se non primario capire perché il Paese ha prescelto quelle leadership.

Maria Adelaide Fabrotta Roma

Ha ripreso il cammino la legge sui licenziati per rappresaglia

Caro direttore, riteniamo utile, per il lettore Fernando Bianchi che ha sollevato il problema su queste colonne e per tutti gli interessati («Unità» del 30 novembre scorso: «Approvare la legge sui licenziati per rappresaglia»), fornire qualche notizia sull'iter del disegno di legge per la riapertura dei termini della legge sui licenziati per rappresaglia negli anni 50-60 nelle fabbriche italiane. La commissione Lavoro del Senato ha ripreso l'esame del provvedimento nella seduta del 28-11-95. Era stato sospeso il 15 settembre scorso, in attesa del parere della commissione Bilancio. Il presidente della commissione, il progressista Carlo Smuraglia, ha deciso (e la commissione ha concordato) che, essendo scaduti i termini per detto parere, la commissione ne riprenda l'esame, senza ulteriori indugi. Così è stato. Nella stessa seduta è terminata la discussione generale e si è deciso che il termine ultimo per la presentazione di eventuali emendamenti scadeva inderogabilmente alle ore 13 di martedì 12 dicembre. Qualche senatore ha pure chiesto che si procedesse in sede deliberante (senza necessità, cioè, del voto in aula). Per quanto riguarda la sede deliberante c'è un accordo di massima ma, come ha precisato Smuraglia, bisogna attendere i pareri del governo e della commissione Bilancio, oltre che l'assenso del presidente del Senato e di tutti i gruppi parlamentari. Il fatto importante è che il disegno di legge ha ripreso il suo cammino ed ora c'è la possibilità che venga approvato in questa legislatura.

Nedo Canetti (Ufficio stampa del Gruppo progressisti-legislativo Senato)

Aspetti assurdi dei corsi di sostegno

Caro Unità, gli attuali corsi di sostegno, recupero, ecc. hanno assunto aspetti assurdi e grotteschi, e mi spiego. Si volevano abolire gli esami di riparazione? Bene (nonostante che fior di intellettuali si fosse pronunciata contro) la soluzione semplice ed ovvia era ristrutturare meglio l'anno scolastico (prolungandolo a misura di quelli europei) in modo che i volenterosi potessero ottenere una promozione globale, pur con qualche lacuna, e gli altri venissero opportunamente e doverosamente bocciati. Tutto il denaro dato alle scuole per i vari corsi sarebbe stato meglio impiegato a pagare di più gli insegnanti, i cui stipendi, tenuto conto del fatto che essi devono pagare le tasse, senza evasioni, sono ormai al limite della sopravvivenza. I corsi sono a volte pertinenti, necessari, ben fatti, ecc. ma tante volte (quanti insegnanti potrebbero confermare la mia esperienza) sono organizzati dai docenti più turbati e/o addirittura dalle segrete cose col solo o principale scopo di far soldi (cosa che si può capire) e non sono per nulla mirati ad un vero recupero. Ovviamente parlo in generale. Adesso capita che un docente faccia 200 ore oltre all'orario normale, ore pagate, s'intende. Non parliamo della settimana di sospensione delle lezioni per i corsi i cui severi tenentieri effettivi recuperi o sostegni, altri cercheranno attività più leggere, o dovranno inventarsene un insegnante d'«religione» o di ginnastica, per esempio? Insomma, una situazione a dir poco assurda.

Rotanda Nanni Casalecchio (Bologna)

Caro direttore, la polemica sulla costituzionalità o meno di alcuni articoli del decreto sugli extracomunitari immigrati in Italia, ha dei precedenti

Daniela Lorito da 15 anni dirige i tassisti negli ingorghi della Capitale. «Lavoro stressante, ma mi piace»



## «Lupotredici, lupotrediciiii!» Vita di una signorina del radiotaxi

In questi ultimi giorni di festa Roma è quasi tranquilla, almeno dal punto di vista del traffico, tutto è rimandato alla riapertura delle scuole e al prossimo, se ci sarà, sciopero dei mezzi pubblici. La città tornerà quella di sempre: rumorosa e strombazzante, poche ore di tregua e poi le «signorine» dei radiotaxi torneranno al frenetico lavoro di sempre. Daniela fa questo mestiere da quindici anni. Una giornata «impossibile» al microfono.



DANIELA QUARESIMA

«Lupo-tredici, Lupotredici...mi risponde!? Conferma Lupotrediciiii!». È una di quelle giornate in cui si preferirebbe nascondersi in un armadio piuttosto che prendere l'automobile e affrontare il primo muro di traffico dietro l'angolo. Roma è preda di un unico gigantesco ingorgo, fin qui niente di straordinario, ma il caos quotidiano nelle ore di punta, questa volta, è stato «rinforzato» dal blocco totale dei mezzi pubblici per uno sciopero. Nella stanza di un moderno ma già fatiscente edificio sdraiato su uno stradone di estrema periferia, riecheggiano le voci e i rumori, degli Alfa, dei Beta, del Sino sguinzagliati nella città, sembra che come per un maleficio, le tre persone sedute al tavolo di manovra della società di servizi Radiotaxi Cosmo e la stanza tutta, siano state catapultate nel bel mezzo di Piazza Venezia, per citare un «nodo» particolarmente agghioglia della capitale.

Le tre signorine, non come stato civile, ma per convenzione: «A signor! Ma n'do stà il cliente, è mezz'ora che aspetto!», lavorano come un sol uomo alla distribuzione delle chiamate per i seicento taxi che fanno riferimento alla «Cosmo». I turni di solito non superano l'ora e un quarto per chi lancia la chiamata ai taxi, un'ora e un quar-

### Una veterana del microfono

Fa questo lavoro da quindici anni, praticamente da quando è stata fondata la società di servizi, è una veterana del mestiere, Roma non ha misteri per lei che, spesso e volentieri, spiega ai conducenti perduti negli ingorghi come devono fare per giungere a destinazione. E tra clienti che sollecitano in contiguità e taxi che non arrivano, spiega: «noi ci diamo il cambio ogni ora e un quarto, ma oggi sono incollata a quel posto dalle sette di

mattina», intanto una signora «volontaria per emergenza» che di solito lavora in amministrazione se ne sta andando, visibilmente provata, da quella mattinata in prima linea «questo è un lavoro per donne giovani, io c'ho cinquantatré anni...», dice in un sospiro.

Daniela, invece, nonostante tutto è ancora in forze, anzi è fortissima: «Quando ho iniziato a lavorare qui, mio figlio aveva tre anni, per accudirlo io e mio marito facevamo i turni, sì... anche a casa. Mio marito è un conducente di taxi, e quando nostro figlio era piccolo lavoravamo entrambi per la stessa società. Attraverso il radiotelefono ci organizzavamo la vita, i turni da fare in casa per accudire il bimbo, comunicavamo così, gli appuntamenti da ricordare, le cose da acquistare. Quando lui lavorava la mattina io mi mettevo di turno il pomeriggio e così via, per anni e anni. Poi mio figlio è cresciuto, ora ha vent'anni, e io mi sono improvvisamente resa conto di aver passato pochissimo tempo con lui, anche se si può dire che lavoravo e lavoravo per lui, uno strisciante senso

di colpa non mi ha mai abbandonato, che ho cercato di affievolire non facendogli mai mancare niente. Ma forse ho sbagliato. Me lo ha detto anche lui poco tempo fa, mi ha quasi rimproverato di non aver fatto la mamma, di non avergli dato quello che dovevo...quella frase mi ha colpito, non riesco a dimenticarmene. Ma, è difficile. A volte trascorrono anche due giorni prima che io riesca a vederlo. D'altra parte si sa, le donne che lavorano finiscono con il rinunciare alla famiglia, ai figli, conciliare le due cose è molto difficile.

### In cura ogni due mesi

«Febotrediciiii, Febotrediciiii! Ma adesso basta! Non vi reggo più!», Daniela decide di fare una pausa, per un secondo spegne tutto. «Dopo aver strillato tutta la mattina, mi fuggerei volentieri nel silenzio, non proprio voglia di parlare. Sono convinta che nescio a restare così calma perché ogni due mesi mi sottopongo ad una terapia omeopatica, senno' chi resisterebbe?». I genitori di Daniela si separarono quando lei era ancora una bambi-

na ed è da allora che lavora, aveva tredici anni e da Torre Angela, dove abitava, prendeva il tram alle quattro del mattino per raggiungere il Policlinico dove faceva la commessa in un bar «È il che io e mio marito ci siamo innamorati». «Il mio tempo l'ho sempre dovuto dividere tra faccende domestiche e impegni di lavoro, non mi è bastato per fare un secondo figlio, era impossibile e oggi ormai è tardi. Al mio unico figlio, per ripagarlo di quell'affetto che gli facevo mancare, davo questo mondo e quest'altro, per sdebitarmi nei suoi confronti». «Insomma, per spirito di lavoro ho rinunciato anche a mio figlio, sì perché a me questo lavoro piace, è adatto al mio temperamento un po' agitato, non mi ci vedrei a fare un lavoro più tranquillo e poi mi fa sentire utile. In una città come questa ne succedono tante, più di una volta l'ho avuta e portata di mano un microfono mi ha permesso di aiutare le persone in difficoltà. Poco tempo fa ho ricevuto la richiesta di aiuto di un ragazzo, era solo in casa con il fratellino, quando questi improvvisamente sem-

brava che non riuscisse più a respirare».

### Come un pronto intervento

«Era disperato, non sapeva cosa fare, aveva paura che soffocasse, noi ci siamo messe in contatto con il pronto intervento del comune che lo ha accompagnato immediatamente in ospedale, fortunatamente non era nulla di grave, una forte infreddatura, ora sta meglio. Non abbandoniamo chi ci chiama, restiamo in contatto finché l'emergenza, in un modo o nell'altro, si risolve. Come quella volta che ci chiamò un cliente, ma non da casa, dall'autoradio di un taxista, era appena entrato nell'auto quando ha visto il conducente accasciarsi improvvisamente sul volante. Noi da qui abbiamo seguito tutta la vicenda: era stato colpito da un ictus che lo ha immobilizzato per sempre su una sedia a rotelle, aveva 45 anni. Abbiamo anche una grande responsabilità, guai a dimenticare gli appuntamenti fissi con i dializzati o quelli con le persone anziane, ma io, modestamente, non dimentico mai niente». Forse è per questo che alla Cosmo, nonostante l'assenza di tecnologia sofisticata, nessuno ancora a tenere il passo con le società più grandi che operano nella capitale, dove la memoria è ormai affidata al computer.

«Quasi tutte le altre cooperative

si sono adeguate a sistemi tecnologici di questo tipo, qui no, ma del resto se mai avessero i videoterminali, me ne dovrei andare. Certo i turni di lavoro sarebbero meno stressanti, ho visto come si lavora in una delle più grandi cooperative di radiotaxi romane e quel lungo elenco di nomi che scorrono sul video senza fermarsi è inquietante. «no, non credo che ce la farei e poi è questo il mio lavoro e lo faccio bene». «Lunaventisette, lunaventisette...cinque minuti», riprende una vocina dalla postazione in cui è stata seduta Daniela tutta la mattina, è Alessandra, ha 23 anni, anche lei fa i turni a casa e al microfono, studiava, ma in poco tempo ha perso prima il padre con un infarto poi la madre in un incidente stradale. Per parlare con lei bisogna attendere il turno al centralino, dove riceve le chiamate dei clienti e tra una richiesta e l'altra riesce a dire: «Ho dovuto smettere di studiare, mi sono sposata e adesso ho una bambina, no, nessun aiuto, la seguiano io e mio marito». Nel frattempo Barbara, la sua collega-amica di fronte, con voce possente lancia i suoi richiami ai conducenti delle vetture, parla con il principale e dà indicazioni, il tutto contemporaneamente. Nessuna pausa, tra di loro risuciano a scambiare qualche parola, sempre che ne abbiano voglia, solo a fine turno, alle 10 di sera.

## Barbiere e artista, trasforma ciò che la società getta. Nelle sue opere dentiere, anelli e trombe Lo scultore che ridà l'anima ai rifiuti

Si definisce «comunista, barbiere e scultore»: Luciano Del Grande, 67 anni, conserva nel suo negozio e nella sua casa nel centro di Genova un vero e proprio museo formato da opere fatte con il riciclaggio dei rifiuti. L'artista della spazzatura crea oggetti surrealisti recuperando quello che il consumismo distrugge. Una famiglia che da 150 anni gestisce lo stesso locale: nel 1955, durante lo sciopero dei portuali, offrirono barba e capelli gratis a tutti.

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
MARCO FERRARI

È un negozio da barbiere surrealista. A fare la guardia alle spazzole e alle forbici ci pensa il «santo contestatore», una sorta di robot che tiene in braccio la bandiera rossa con la falce e martello. Luciano Del Grande, 67 anni, si definisce «comunista, scultore e barbiere». È il suo negozio nel cuore di Genova, in Sottoripa, è la sintesi delle sue passioni e delle sue professioni. Da 150 anni la famiglia

Del Grande taglia i capelli a genovesi. Ora ci pensano Luciano e il fratello Ernesto di 70 anni. Nel '55, durante il più lungo sciopero dei portuali, i Del Grande aiutarono i manifestanti come poterono, facendo gratis barba e capelli a tutti. Anche i rivoluzionari hanno diritto alla loro dignità estetica. Lo sa bene l'artista-scultore Luciano Del Grande che plasma con le proprie mani tutto ciò che la società crea e getta. Lui, infatti, è un artista parti-

colare: utilizza esclusivamente materiale di recupero, scarti di sgomberi e rifiuti. «Non faccio mai dei progetti - racconta - sono piuttosto gli oggetti che trovo a farsi arte. Le mie sculture nascono da sé, dall'incrocio tra gli oggetti, nel loro modo di unirsi. Non uso mai il saldatore, incastro, imbullono e incollo materie che hanno una disposizione naturale a stare insieme». Casa sua, in un palazzo storico davanti al negozio, è un museo di cose mai viste e mai esposte: pezzi di bicicletta e di moto, caschi, trombe d'auto, motori, tende e anelli, guarnizioni e lampade, pellicce e dentiere mescolate in modo tale da riavere un'anima, un'anima artistica. Ex studente dell'Accademia, Luciano Del Grande si sente a suo modo un artista figurativo, nega la dicitura di futurista e sceglie la simbologia surrealista. Quasi sempre il filone ricorrente delle sue creazioni è l'autorità e la tiran-

nia. Anche se lui ci ironizza sopra grazie all'uso dei materiali e al loro accostamento singolare. Con qualche ruota, pezzi di motore e lampade, pile e accendini, il Gappetto del ventesimo secolo è capace di tirare fuori un uomo metallico. Il suo ingegno naïf non si spinge però ai suoi abituali clienti. Lui ha una chioma un po' irregolare ma come barbieri i Del Grande sono un marchio di garanzia. Se non altro perché in questo negozio ci lavorano da molte generazioni, pensate, da prima dell'Unità d'Italia. Anche se il locale di Sottoripa ha finito per assumere i connotati delle sue tendenze artistiche e politiche: il robot comunista, il calendario con l'immagine del Che, i mobili rosso lacca, i cassettoni rossi, i mur affrescati. Il Majakovskij dei barbieri genovesi, occhiali e voce dolce, lascerà certamente qualcosa alla storia: la dissacrazione del consumismo. Non c'è oggetto che

non abbia ricevuto dall'ingegno di Del Grande una nuova destinazione d'uso. Le sue opere farebbero invidia a Breton, Artaud, Ray e Magritte e forse formerebbero la scenografia ad un film di Bunuel e Dali se Del Grande avesse conosciuto quei grandi artisti. Invece, nella sua infinita modestia, il barbiere-scultore si è costruito un museo personale da destinare ai posteri per ricordare l'era dello spreco, l'ipotesi della «rument», per lanciare un'ode al cassonetto, il pozzo artistico che crea la materia della sua ispirazione. Che Luciano Del Grande sia stato destinato ad una esistenza un po' eccentrica del resto si poteva intuire nel suo terrazzo di casa, tra le guglie di torre Spinola, c'è un'epigrafe che ricorda l'ascensione fin lassù del marchese Tommaso Reggio nel 1899 «nella gravità di 82 anni». Forse è l'epigrafe più strana del mondo.

## Non è la figlia del Lord L'eredità Acton non andrà alla fiorentina Beacci

Ha atteso 40 anni dalla morte del suo presunto padre e la morte del suo ipotetico fratellastro per chiedere che le fosse riconosciuta la parentela con lord Arthur Acton e quindi con il figlio Harold Acton, il noto studioso e amante d'arte angiofiorentino, morto nel febbraio del '94 come prova aveva richiesto anche l'esame del Dna. Ma la causa civile intentata da un'anziana signora fiorentina, Liana Beacci, 78 anni, si è chiusa prima ancora di cominciare. E una delle cause è stata proprio i lunghi anni che la Beacci ha lasciato passare prima della richiesta. La seconda sezione civile del tribunale di Firenze, ha infatti dichiarato «inammissibile» la sua azione. L'anziana signora sostiene di essere nata da una relazione tra Arthur Acton e la sua ex segretaria perso-

nale Ersilia Beacci. In sostanza il tribunale ha ritenuto che non esistessero prove per supporre l'esistenza di un rapporto «intimo» tra la madre Ersilia e lord Acton, né tra la figlia e il presunto padre, ma solo ciò che sostiene la Beacci, senza alcun documento che la avvalorasse. È stata ritenuta «assolutamente azzardata» anche l'ipotesi dell'esistenza di un rapporto, avvalorato solo dal fatto che la madre era stata dipendente di lord Acton per molti anni e che aveva poi lasciato il suo incarico solo poco prima di partorirla. L'unico biglietto inviato alla Beacci da lord Acton non evidenzia legami familiari. Anzi il tenore del biglietto, in cui Acton ringraziava Liana per averlo informato della morte del suo primo figlio William, assicurandole anche il rimborso della spesa, «non sembra proprio provenire da un padre».

Pompei, orafo ricattato dagli strozzini si uccide: «Perdonatemi»

# «L'usura mi ha distrutto Voglio farla finita»

DAL NOSTRO INVIATO VITO FAENZA

**NAPOLI** Purtroppo ho consumato ogni residua forza. Sono un uomo piegato, distrutto e impotente. Luigi Riveccio 55 anni, artigiano orafino, non sapeva più che fare. In due anni il suo debito con gli strozzini era arrivato a 300 milioni. Aveva tentato di tutto per uscire da questa situazione: aveva venduto quasi tutte le sue proprietà, aveva chiesto aiuto ad amici, aveva telefonato persino al prete antusura. Massimiliano Rastrelli, ma non aveva potuto parlare con lui. Un collaboratore del sacerdote lo aveva invitato a richiamare dopo qualche giorno ma l'orafino non ha più richiamato. Dopo aver trascorso in famiglia Capodanno l'altra sera Luigi Riveccio ha ingurgitato una dose di cianuro in una piazzetta di Pompei, il centro dove abitava e lavorava.

Una persona colta da dolore, forse da un infarto, ma i medici hanno ipotizzato che potesse trattarsi di un avvelenamento. La lettera trovata nella tasca della giacca, l'analisi del contenuto di un flaconcino di vetro rinvenuto accanto all'uomo, che ha accertato la presenza di cianuro, hanno fugato ogni dubbio facendo emergere una terribile realtà. L'artigiano si era suicidato a causa dei debiti contratti coi cravattanti della zona. Nella missiva indirizzata alle figlie ed alla moglie, l'orafino ha scritto parole dure contro chi lo ha spinto a commettere questo gesto vergognoso e penitente.

Gli uomini del commissariato di Pompei non ci hanno messo molto per scoprire l'identità di uno degli usurai che vessava l'artigiano con tassi di interesse oscillanti tra il 60 ed il 120 l'anno. Si tratta di Principe Zanni, un grossista di oro, che sarebbe stato aiutato in questa attività anche dalla moglie. In quarantenne Annamaria Galloni, che è stata denunciata a piede libero

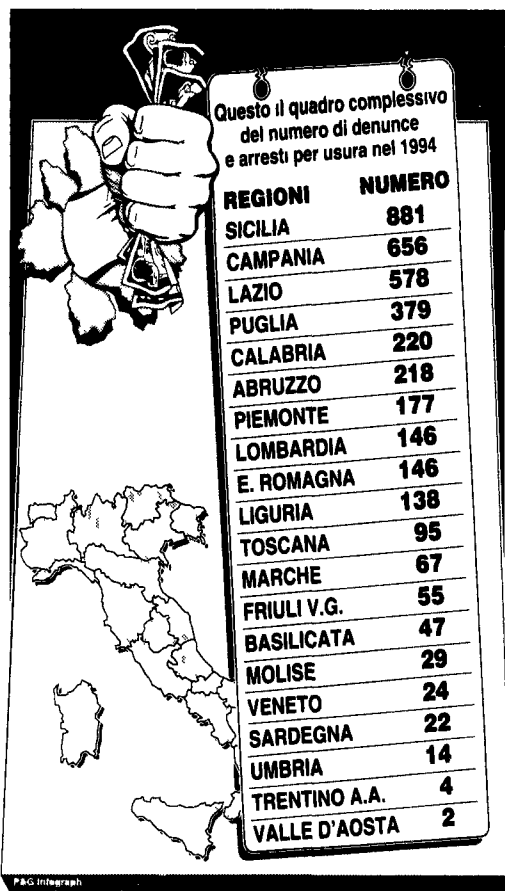
Zanni sostengono gli investigatori ricaterebbe anche altri artigiani della zona e tutti dovrebbero sotto stare ad interessi da capogiro che rendono molto spesso impossibili le estinzioni del debito contratto. Le indagini proseguono per cercare di individuare se Riveccio era indebitato anche con altri usurai e per identificare eventuali complici del grossista usuraio.

Sono estremamente addolorato dal suicidio di quest'uomo - ha commentato Massimiliano Rastrelli quando ha saputo che l'uomo aveva anche telefonato alla sua parrocchia in cerca di aiuto, come prova anche un foglio con il numero di telefono della Chiesa del Gesù a Napoli, trovato a casa della vittima degli strozzini - non conosco se non Luigi Riveccio, che non aveva mai presentato una richiesta di aiuto alla parrocchia. Invito sua moglie a venire da me, non le prometto nulla, ma discuteremo del problema e la aiuterò a trovare una soluzione. Poi il pensiero del sacerdote e corso a quella telefonata fatta qualche giorno fa dall'artigiano. Chi può dire se quel poveretto avrebbe desistito dal suo proposito

se mi avesse trovato? - si è chiesto padre Rastrelli - Ogni giorno mi arrivano decine di telefonate di persone disperate. Molte le salviamo. E' certo che lo Stato non fa abbastanza per aiutare gli indigenti, basti pensare che la nuova legge contro l'usura è ferma in parlamento dall'ottobre del 1994, conclude polemico il prete antusura che da anni si batte affinché queste forme di strozzinaggio siano colpite duramente e che siano trovate strade per evitare che le persone possano finire in mano a questa gente senza scrupoli.

### Fondo antusura

Il fondo antusura costituito presso la sua parrocchia ha fatto tanto ma è solo un palliativo. Per questo il sacerdote chiede da tempo forme più incisive di solidarietà. Il mio gesto può far passare per vigliacco e poco responsabile. Non è così - ha scritto ancora il suicida alla moglie Clelia Ormaldi ed alle due figlie - E' molto tempo che pensavo a questo insano gesto. Mi dispiace immalinconirmi in questi giorni di festa.



## Le cifre miliardarie del business in Campania

Nel napoletano il business dell'usura è miliardario, una vera e propria industria specializzata nel recupero dei crediti concessi a tassi che vanno dal 15 al 20 per cento mensili. Un giro di miliardi che prospera attraverso non meno di quindicimila usurai (sui quarantamila che operano in Campania) che dettano condizioni capestro, dai Quartieri Spagnoli alla periferia di Secondigliano ed in tutta provincia. Negli ultimi dieci anni è cambiato l'identikit di vittime e carnefici. Le prime non sono più umili massale, impiegati alle prese con una malattia in famiglia o piccoli artigiani, ma soprattutto imprenditori e commercianti. E i prestasoldi del quartiere hanno un volto diverso, non più il tradizionale usuraio con il banco nel basso, ma pregiudicati legati alle criminalità organizzata e specializzati nel riciclaggio del denaro sporco attraverso il prestito ad usura. Un esercito di malviventi contro il quale, in mancanza di denunce, per le forze dell'ordine è difficile combattere. Tacciano i commercianti, la categoria maggiormente presa di mira, mentre da qualche anno si moltiplicano in città le iniziative a favore delle vittime. Osservatorio privilegiato del fenomeno è la Fondazione Antusura promossa da padre Massimiliano Rastrelli, il parroco napoletano che ha istituito un Fondo di garanzia per le vittime dell'usura.

## Cagliari, allevatore si è tolto la vita decapitandosi nella propria auto

**CAGLIARI**. C'è un'altra vittima da aggiungere alla triste lista dei suicidi di Capodanno: un allevatore 37enne di Villacidro, in provincia di Cagliari, decapitato in auto alle otto e mezzo della sera dell'ultimo dell'anno. Le inconseguenze e terribili modalità del gesto, avevano fatto pensare inizialmente ad una vera e propria esecuzione, sono stati i risultati dell'autopsia, resi noti ieri, all'Istituto di medicina legale di Cagliari a far cadere ogni dubbio. Lo sventurato non è stato vittima di un omicidio ma ha posto fine volontariamente alla sua esistenza. Il fatto è circondato da un clima di grande discrezione da parte degli inquirenti. Si sa che la vittima aveva 37 anni ed era proprietario di un piccolo terreno alla periferia del paese. La sera di San Silvestro è uscito di casa e si è recato da solo in auto nel podere. Ha legato una corda al cancello, poi se l'è fatta passare attorno al collo, quindi - seduto al posto di guida - ha premuto fino in fondo il pedale dell'acceleratore. Lo «strappo» è stato così violento da decapitare il giovane: la testa è finita sul sedile posteriore. Ai primi testimoni accorsi, la terribile scena è sembrata quella tipica di un'esecuzione. Ma le indagini - svolte dai carabinieri di Villacidro - per conto del sostituto procuratore Alessandro Pitti - ieri hanno eliminato gli ultimi dubbi. Suicidio

## Roma, vola dal settimo piano si rialza illesa e chiede aiuto

Si è buttata dal settimo piano ed è atterrata su un balcone del primo, un po' dolorante, ma ancora in grado di alzarsi, scavalcare il balcone e tornare a casa per chiedere aiuto. E' successo l'altra notte, alla Garbatella, un quartiere della Capitale. Protagonista una ragazza congolese di 21 anni, K.O., che in quel palazzo vive insieme con una sorella, in un appartamento del settimo piano. A dare l'allarme, prima ancora che lei si rialzasse e cercasse aiuto, sono stati alcuni vicini, che, impauriti dal grande botto, hanno chiamato la polizia. Abbiamo sentito un colpo d'arma da fuoco hanno riferito agli agenti del 113, venute subito, ci deve essere stata una sparatoria. Polizia e carabinieri, arrivati pochi minuti più tardi insieme con un'ambulanza della Croce Rossa, si sono trovati davanti invece la miracolata, malgrado il lungo volo dalla finestra dell'attico, infatti, la giovane congolese era un po' stordita, ma ancora perfettamente in grado di parlare e di muoversi. A salvarla, hanno apparito poi i medici dell'ospedale Cto, dove la giovane è stata ricoverata per accertamenti, sono stati due pensiline, al quinto e al secondo piano del palazzo, che, evidentemente, hanno attutito la caduta. Io volevo morire ha dichiarato lei, lucidissima, al posto di polizia dell'ospedale ero disperata per i miei problemi familiari.

## MAL DI VIVERE. Milano, diciannovenne suicida. Non sono riusciti a fermarlo

# Disperato hara-kiri davanti al padre

Avrebbe compiuto 19 anni in aprile. Si è tolto la vita vibrandosi quattro fendenti. All'addome al petto. Una tragedia consumata davanti ai genitori. Il giovane ha respinto i loro tentativi di salvarlo minacciandoli con la lunga lama del coltello col quale si è suicidato. Diceva di essere denso dagli amici, recita il rapporto della polizia. Il ragazzo da un anno lavorava presso una macelleria. Presto sarebbe partitoper il servizio di leva.

### ROSANNA CAPRILLI

**MILANO**. Si è suicidato davanti agli occhi dei genitori per farlo ha scelto il modo più brutto, più doloroso. William diciotto anni con più di lui voluto morire straziandosi con un coltello da cucina. Il giovane ha fatto hara-kiri sotto gli sguardi atteriti del padre e della mamma. Deciso a farla finita, lui ha tenuto lontano mentre cercavano di disarmarlo minacciandoli con la sua stessa lama con la quale si è vibrato quattro colpi al petto all'addome.

### La tragedia

La tragedia è avvenuta alle prime luci dell'alba in una traversa di corso Buenos Ayres, una delle principali arterie commerciali della città. A lanciare l'allarme alla centralina operativa della polizia è stato lo stesso padre del giovane. Quando la Volante è arrivata il corpo di William era riverso bocconi sul pa-

vimento della guardiola della portinella gestita dai genitori. William in una pozza di sangue respirava ancora. Immediati i soccorsi. Ma inutili. Il ragazzo è morto prima ancora che potesse essere trasportato in ospedale. Il papà un uomo di cinquant'anni stravolto dal dolore ha ricostruito ai poliziotti le fasi del dramma.

Da una decina di giorni William era particolarmente nervoso. E martedì dopo una discussione coi genitori aveva manifestato l'intenzione di suicidarsi. Diceva di essere a disagio perché i compagni lo deridevano. Poi nella notte la tragedia. Intorno alle 5 del mattino William si alza dal letto. Il padre lo sente lo chiama lui dice che sta andando in bagno. Invece varca la soglia della cucina. Quando il padre lo raggiunge William stringe nelle mani un coltello da cucina. Di quelli grossi. La lama e lunga

circa 35 centimetri. Sono momenti terribili. Da descrivere e da ricordare. Il rapporto della polizia riferisce che quando William si punta l'arma all'addome il padre cerca di disarmarlo. Ora anche la mamma e in cucina i due tentano disperatamente di dissuadere il figlio dal tragico proposito. Ma non possono avvicinarsi. William rivolge il coltello contro di loro. Li minaccia. I due si sentono impotenti poi in un ultimo disperato tentativo di evitare il peggio il padre lancia il bidone della spazzatura sperando di far cadere il coltello dalle mani del figlio. Ma William è più svelto e si colpisce.

### Un ragazzo chiuso

Un ragazzo chiuso introverso ma tanto disponibile racconta la custode dello stabile accanto. Era alto allampanato sembrava cresciuto troppo in fretta. Aveva una grande passione per la discoteca. Ci andava almeno un paio di volte la settimana. Continua la donna che preferisce restare nell'anonimato. E lo conferma anche un cuogino arrivato in mattinata da Pavia città d'origine della famiglia di William. Di lui dei suoi problemi sa dire poco. Un po' la lontananza non lo aiuta. La difficoltà di sapere di capire cosa passa nella testa di un ragazzo di quell'età. E lui come altri vicini di casa dicono che mai avrebbe immaginato una tragedia del genere.

William interrompe gli studi dopo la terza media. Dall'anno scorso aveva trovato lavoro in una macelleria a poche decine di metri dalla sua abitazione. E il suo datore di lavoro a raccontarci l'ultima giornata di vita del ragazzo. Martedì poco prima della chiusura di mezzogiorno un amico era venuto a prenderlo. William aveva telefonato alla mamma per avvertirla che non tornava a casa per il pranzo. Sarebbe andato a mangiare una pizza con l'amica. Alla riapertura del negozio si ripresenta puntuale al lavoro. Tutto tranquillo fino alle 17 quando il giovane chiede di poter tornare a casa. Non mi sento molto bene dice al datore di lavoro che lo lascia uscire. Ma forse William non torna subito a casa. Un biglietto del metrò trovato dopo la sua morte testimonierebbe di un giro in metropolitana. Pare si sia ritirato intorno alle 21.

Cosa sia successo nelle ore successive lo sanno solo papà, mamma e la sorella del giovane. Una ragazza di 23 anni impiegata presso un ospedale. Poi dopo le 5 il rapporto della polizia che racconta della tragedia ormai consumata. Per la questura il caso è chiuso. Nessuna indagine. L'angoscia gli interrogatori restano nel cuore e nella mente dei parenti. Degli amici ci chi cerca di capire cosa può spingere un giovane a un gesto tanto disperato.

## Catania, ucciso un imprenditore Vittima del racket?

Giuseppe Puglisi, un piccolo imprenditore di 50 anni, è stato ucciso con sei colpi di pistola calibro 9 e fucile sparati al volto. L'omicidio è avvenuto nella periferia di Fiumefreddo, a 40 chilometri da Catania. L'uomo, che era proprietario di un piccolo caseificio e vendeva anche i suoi prodotti al dettaglio, è stato trovato morto, crivellato di proiettili, nella sua automobile, una Ford Escort, da alcuni abitanti ricamati dal rumore degli spari. Secondo le prime ipotesi dei carabinieri il commando che lo ha assassinato sarebbe stato composto da almeno tre persone. Ma il delitto non ha avuto testimoni. Le indagini si presentano particolarmente difficili perché la vittima non aveva mai avuto problemi con la giustizia. Potrebbe essere rimasto vittima del racket. Puglisi, sposato e con due figli - una fa parte del corpo dei vigili urbani di Fiumefreddo - era un personaggio molto noto nel paese anche perché aveva allenato diverse squadre di calcio di varie categorie.

Napoli, rissa tra 400 extracomunitari davanti alla Questura

# Calci e pugni per il sogno italiano

DALLA NOSTRA REDAZIONE MARIO RICCIO

**NAPOLI**. Rissa tra extracomunitari davanti alla questura per ottenere i permessi di soggiorno. Calci spinti, quindi - seduto al posto di guida - ha premuto fino in fondo il pedale dell'acceleratore. Lo «strappo» è stato così violento da decapitare il giovane: la testa è finita sul sedile posteriore. Ai primi testimoni accorsi, la terribile scena è sembrata quella tipica di un'esecuzione. Ma le indagini - svolte dai carabinieri di Villacidro - per conto del sostituto procuratore Alessandro Pitti - ieri hanno eliminato gli ultimi dubbi. Suicidio

problemi al traffico veicolare della zona. Molti extracomunitari, sperati dalla lunga attesa alla fine hanno deciso di tornare a casa. Si sa che in molti si fanno delle leggi senza tener conto delle difficoltà che ci sono per farle rispettare. Meglio fare un cappello di 40 anni che fare il concio a Posillipo. E' assurdo arguire la donna che per presentare la documentazione le debba perdere un giorno intero. Perché non hanno organizzato altri uffici stranieri da oggi svolgerà lavoro straordinario.

padre di tre figli se ne sta tranquillamente seduto su un muretto. Lui non ha partecipato alla rissa. Mi sembra inutile mettersi in fila per ore a picchiarsi tra noi. A che serve arrivare per primo? Io preferisco aspettare qui. Rispetto a tanti miei connazionali clandestini mi considero già un fortunato perché ho questa benedetta documentazione che spero mi consentirà di restare a Napoli. Uomo magro, magro e con baffi sottili lavorava con un'impresa di pulizie. Ho stentato per tre anni facendo tutti i lavori di questo mondo domando con altri venti in una stanza. Ora finalmente guadagno oltre un milione al mese che mando quasi interamente a mia moglie. Però arguisce non mi va di litigare con nessuno. Sono contento ed è contento anche il mio padre per quello che faccio.

Secondo recenti studi realizzati dal Forti antirazzista coordinato da Elena De Filippo e dal professor Enrico Pugliese, ordinario di sociologia del lavoro a Napoli, le comu-

nità più consistenti sono quelle composte dai circa 2.500 cittadini asiatici (Sri Lanka e Filippine). Ben integrate sono anche le oltre mille domestiche capoverdiane (ormai in concorrenza con le polacche) che sempre più spesso trovano un marito napoletano. In condizioni precarie invece gli eritrei (i primi ad arrivare a Napoli) ridotti a poche centinaia. Poi ci sono 200 somali quasi tutti con permesso umanitario che vivono in una massera abbandonata di Phanara dove c'è un centro di prima accoglienza. Nello stesso quartiere si riuniscono anche centinaia di immigrati provenienti dalla Costa d'Avorio. Infine è stata accertata la presenza di un migliaio di senegalesi di cui almeno la metà clandestini che vivono nella zona orientale della città. Un ultimo dato complessivamente a Napoli sono oltre cinquemila gli ambulanti extracomunitari di cui solo trecento in regola con il permesso di soggiorno.

## Allarme inquinamento a Torino, acqua razionata nelle abitazioni Gasolio nelle acque del Po

**TORINO**. Cinquemila litri di olio combustibile fuoriusciti da una centrale termica si stavano riversando nel Po alle porte di Torino inquinandone le acque. L'allarme è scattato martedì mattina. Fatto precauzionale. L'Aquedotto municipale ha chiuso uno degli impianti di potabilizzazione del Po che copre per il 22 per cento il fabbisogno idrico della città e della cintura sud. Un provvedimento che ha provocato notevoli disagi tra gli utenti in particolare per i piani alti delle abitazioni i più penalizzati dall'abbassamento della pressione e dal razionamento dell'acqua.

Il grave incidente ecologico è stato causato da un guasto alle valvole di alimentazione della centrale termica Telecom di None, un piccolo centro del Torinese incredibilmente priva di sorveglianza nella festività di Capodanno. Un comportamento discutibile di cui l'azienda telefonica quasi certamente dovrà rispondere ai magistrati.

A tirare in ballo la responsabilità aziendale c'è anche la Lega Ambiente che ha annunciato un esposto querela in Procura. Poi i assicuranti sono arrivati dalla Usl di Moncalieri che ha minimizzato sui

problemi per la fuoriuscita di 5000 litri dalle copiose precipitazioni degli ultimi giorni. Preoccupazioni in agguato circondano invece la sorte delle numerose specie di volatili che vivono sui corsi d'acqua. Comunque i tempi di bonifica sono stimati in due-tre giorni. L'aspirazione del combustibile non ritardò dai quattro sbarramenti metallici creati sulle sponde, alleggeriti e stati immediatamente sollevati. E dovrebbe riprendere a funzionare. L'episodio di None ha riproposto un quadro di reale preoccupazione. L'agenzia di protezione ambientale degli impianti a rischio. Ma rimane aperto il sito punto interrogativo sul scetticismo pubblico deputato a custodire il mappo ad occuparsi di uno sporcizia. Le uscite in silenzio sono state volute scongiurare le preoccupazioni della prossima bomba ecologica.

**BOSNIA.** Nello stesso quartiere di Ilidza lo scoppio di una mina ferisce due soldati inglesi

**Bonn promette: «Saremo generosi coi profughi»**

Al circa 320mila profughi di guerra bosniaci ospitati sul suo territorio, la Germania ha promesso una particolare generosità umanitaria che esclude rimpatri affrettati: l'impegno è stato preso ieri dal ministro degli Esteri Klaus Kinkel, il quale si è però pronunciato contro l'ipotesi di incentivare i rientri in patria con premi in denaro. I profughi, ha dichiarato Kinkel a Bonn, devono essere indotti a ritornare in Bosnia quando troveranno condizioni di vita umane e senza rischio di vendetta. E' ora compito della politica, ossia dell'Onu e dell'Ue, creare queste precondizioni, ha precisato il capo della diplomazia tedesca. Nel pronunciarsi in favore di rimpatri scagionati, Kinkel ha affermato che «dapprima devono tornare in patria quelle persone di cui ci sia bisogno in maniera particolare per la ricostruzione». Kinkel ha poi definito «veramente non opportuna» l'idea di invogliare i profughi a lasciare la Germania per mezzo di incentivi in denaro. La proposta, avanzata da un esponente politico della regione Renania-Palatinato, potrebbe causare fra l'altro ulteriori tensioni sociali in Bosnia, ha commentato Kinkel.



Un mitragliere elicotterista osserva delle abitazioni distrutte a Gornj Vakuu. A destra il segretario americano alla Difesa William Perry

**Perry a Sarajevo: «L'Ifor non ha compiti di polizia»**



SARAJEVO. Il segretario alla Difesa statunitense William Perry si è recato ieri a Sarajevo e Tuzla per incontrare i capi bosniaci e salutare i primi soldati americani della forza di pace. Perry ha incontrato il leader bosniaco Izetbegovic ed ha commentato positivamente l'avvio dell'operazione di pace ed il dispiegamento dei reparti Ifor.

Il sequestro di un gruppo di musulmani da parte dei serbi rischia tuttavia di incrinare i rapporti con i capi bosniaci. Secondo Perry infatti i militari della forza di pace non hanno «compiti di polizia» che spettano invece ad una «forza di polizia internazionale» che deve essere schierata in Bosnia «parallelamente all'Ifor». Ma ciò non è ancora accaduto.

«Il compito della Nato e della forza Ifor - ha detto William Perry dopo l'incontro con Izetbegovic - è di assicurare la libertà di movimento e di mettere in pratica le disposizioni previste dall'accordo di pace. Ma noi non siamo organizzati come una forza di polizia incaricata di assumere tutte le funzioni di una forza di polizia nella città di Sarajevo. Ed è molto importante che questa forza di polizia venga schierata al più presto e sia in grado di assolvere al proprio compito». Perry ha poi commentato positivamente l'avvio della missione di pace della forza Ifor che - ha detto - «è cominciato molto bene».

Izetbegovic ha confermato che i colloqui con Perry sono stati utili e che il dispiegamento delle forze Ifor procede in modo superiore alle attese e per questo si è detto grato al segretario alla Difesa Usa. Izetbegovic - secondo Radio Sarajevo - si è detto pronto ad aumentare gli sforzi per far sì che i cittadini serbi rimangano a Sarajevo in piena sicurezza ad eccezione di non meglio identificati «responsabili di crimini di guerra».

Il segretario americano alla Difesa è quindi arrivato nel primo pomeriggio a Tuzla dove ha visitato il comando generale della divisione americana che partecipa alla missione di pace in Bosnia.

Durante la sua visita a Tuzla, Perry si è recato a Zupanja, dove sono dispiegate le unità americane che hanno realizzato un ponte sul fiume Sava per permettere il passaggio delle truppe Usa verso Tuzla. Perry ha percorso i seicento metri di lunghezza del ponte di barche costruito in questi giorni dai genieri statunitensi sul fiume Sava, al confine tra Croazia e Bosnia, definendolo un «ottimo lavoro» per il quale si era congratulato con lui anche il presidente bosniaco Alija Izetbegovic durante l'incontro avvenuto a Sarajevo.

Prosegue intanto l'invio dei bersaglieri italiani in Bosnia. Ieri sera intorno alle venti è partita dal porto di Salerno la nave anfibia San Giorgio con trecento soldati a bordo. A Sarajevo gli artiglieri italiani sono al lavoro nell'ex ospedale pediatrico. I soldati del contingente in Bosnia stanno preparando la struttura che ospiterà il comando della brigata Garibaldi, un battaglione logistico e uomini specializzati nelle trasmissioni. Entro il 20 gennaio il contingente italiano sarà al completo e potrà assumere il controllo dell'ampia regione affidata dal comando Nato alla brigata Garibaldi. Nei prossimi giorni, con una cadenza pressoché giornaliera, le navi della Marina italiana faranno la spola tra il porto di Salerno ed il porto croato di Ploce. Tra l'8 ed il 13 gennaio gli Hercules dell'Aeronautica porteranno direttamente a Sarajevo oltre 500 soldati italiani.

**Scontro via radio Mladic-Karadzic**

L'unità dei serbi di Bosnia appartiene ormai al passato. Le divergenze fra il generale Ratko Mladic e il leader politico Radovan Karadzic, sono state acuite dagli accordi di Dayton. Mentre Mladic e i suoi collaboratori vogliono dare una possibilità alla pace, lo schieramento formatosi intorno a Karadzic cerca di ostacolarla. I fedelissimi di Karadzic sono tutti ancora a Pale, Mladic e i suoi sono a Banja Luka. Le divergenze tra i due leader si manifestano in questi giorni via radio. Radio Krajina, legata a Mladic ha sposato la linea di pace di Milosevic, la radio ufficiale serba continua a sostenere le posizioni di Karadzic. Il direttore di radio Krajina, il generale Milovan Milutinovic, ha sintetizzato in modo molto esplicito la linea dell'emittente: «non c'è alternativa alla pace. Dobbiamo collaborare con le forze della Nato. Ed è logico che Banja Luka, in quanto città universalitaria, divenga la nostra capitale. Sarajevo è importante, ma il nostro punto di vista è che non dovremmo sacrificare l'intera repubblica serba per Sarajevo». A sostegno di questa linea la radio manda in onda telefonate di ascoltatori che criticano aspramente i dirigenti di Pale. Secondo il commentatore di Belgrado, Motos Vasic, la spaccatura significa che il motto «Soltanto l'unità salverà i serbi» appartiene ormai alla storia.

**«Giudicheremo i civili arrestati»**  
Il sindaco serbo si difende: hanno commesso reati

Le mine antiuomo continuano a falciare vittime: ieri sono stati feriti due soldati inglesi che lavoravano a Ilidza, lo stesso quartiere che ancora ieri è stato sotto i riflettori per la vicenda dei civili bosniaci sequestrati dai serbi che controllano quel pezzo di città. Il sindaco di Ilidza dice che i civili sono stati arrestati perché hanno commesso reati per cui sono indagati dalla magistratura: contrabbando, furti, rapine. Ma la questione resta aperta: l'Ifor tra due fuochi.

«Le persone trattenute si erano allontanate almeno di cinque chilometri dal percorso previsto per il transito a Ilidza. Alcuni tra loro hanno fatto contrabbando di benzina, rubato autovetture e malmenato e rapinato cittadini serbi» ha detto il sindaco, Nedjelko Prstojevic, uscendo da un incontro avuto con il generale sir Michael Walker, comandante della forza di terra dell'Ifor. Il sindaco si è comunque rifiutato di dare il numero preciso degli arrestati, limitandosi ad affermare che tra di loro ci sono serbi, croati e musulmani. Insomma, i serbi gettano acqua sul fuoco che poteva provocare la denuncia dei musulmani. Il sindaco dice che, a quanto gli risulta, «tre persone sono oggetto di inchiesta da parte dell'autorità giudiziaria di Kula, località a sud-est di Sarajevo. Altre cinque persone - dice Prstojevic - sono state liberate il 31 dicembre dopo essere state interrogate per circa un'ora».

Pressato dai giornalisti a dire di più sugli «arresti», il sindaco ha dato una sua versione degli episodi. «Due soldati dell'armata bosniaca - spiega Prstojevic - si sono allontanati di 5 chilometri dal percorso stabilito e sono entrati nel villaggio di Vlakovo dove hanno maltrattato una vecchia donna serba che era sola con due bambini». Dal canto suo il generale Walker ha assicurato che sarà fatto ogni sforzo per «cercare di regolamentare queste questioni nel quadro degli strumenti esistenti, tanto civili che militari». Il problema non è di poco conto: diversi abitanti di Sarajevo, infatti, forti del fatto che la libera circolazione avrebbe dovuto essere garantita dal giorno della firma degli accordi di Dayton, hanno cominciato da giorni ad attraversare le parti serbe della città, e soprattutto la strada di Ilidza che permette di evitare il giro del monte Igman per accedere alle importanti arterie di comunicazione col resto della Bosnia e con l'estero.

«Non siamo qui per fornire scorte personali, ma per garantire un quadro di sicurezza nel quale le amministrazioni civili e politiche possano applicare gli accordi», spiega Walker «sta a loro, alle parti, garantire che la libertà di movimento sia effettiva». Il che non toglie che - e la cosa è normale - ad ogni minimo problema sia la forza Nato a essere chiamata in causa, da una parte e dall'altra. Ieri, infatti, nell'incontro tra il segretario alla Difesa Usa Perry e il presidente bosniaco Izetbegovic, la vicenda dei civili arrestati dai serbi ha avuto grande rilievo. Perry, rispondendo alle critiche mosse all'Ifor, ha detto che la forza di pace non è strutturata come un corpo di polizia, ma il suo compito è quello di garantire il rispetto degli accordi di pace e, nello stesso tempo, ha chiesto un rapido dispiegamento di forze di polizia internazionali. Dal canto suo, il ministro degli Esteri bosniaco Muhamed Sacirbey ha confermato, riguardo alla vicenda dei serbi fermati, di aver discusso il problema con il comandante dell'Ifor, ammiraglio Lighthorn Smith, mentre Perry ha aggiunto che sarà fatto il possibile per far liberare quelle persone. Impegno che però, se fossero vere le accuse mosse dai serbi ai civili arrestati, difficilmente sarà perseguibile.

NOSTRO SERVIZIO

SARAJEVO. Mentre assume contorni più chiari, senza comunque perdere il tono di «giallo» di cui fin dall'inizio è stata macchiata, la vicenda dei civili bosniaci «comparsi» mentre transitavano a Ilidza, un quartiere serbo di Sarajevo, nella stessa zona ieri due soldati britannici sono rimasti feriti nell'esplosione di una delle famigerate mine antiuomo di cui il territorio è disseminato. E se la vicenda dei civili rapiti, o arrestati, può provocare contraccolpi negativi sulla credibilità delle truppe Nato, ben altri problemi pone il terribile problema dei circa sei milioni di ordigni sepolti sotto terra, in ogni angolo della Bosnia, e che possono saltare in aria ad ogni istante. Sono loro, le mine antiuomo, il vero nemico dei militari Ifor: ieri i due soldati britannici stavano lavorando proprio a

Ilidza, nel complesso alberghiero che ospitava il quartier generale della forza di reazione rapida, quando la bomba è esplosa. I due sono stati ricoverati in un ospedale da campo francese e le loro condizioni sono abbastanza gravi ma, secondo quanto riferisce un comunicato dell'Ifor, non sarebbero tali da mettere in pericolo la loro vita. Lo scorso sabato un altro soldato, un americano, era saltato in aria su una mina mentre guidava un autoveicolo al confine con la Croazia, restando gravemente ferito.

**Parla il sindaco di Ilidza**  
Ma la vicenda «civili scomparsi» anche ieri è stata quella che ha catalizzato l'attenzione delle parti. Il sindaco di Ilidza ha affermato che i serbi civili «arrestati dalla polizia serba si sono dati ad atti illeciti» e che per questo saranno giudicati

Il sindaco ha poi smentito quanto denunciato l'altro ieri dal ministro degli Esteri bosniaco, Muhamed Sacirbey, secondo cui tra i «rapiti» ci sarebbero due bambini: «non si tratta affatto di rapimenti», dice il primo cittadino di Ilidza - bensì di arresti e di procedure legali contro persone che hanno commesso reati».

**Il ruolo dell'Ifor**  
E le forze Nato si trovano in una situazione imbarazzante: anche se formalmente non sono loro a dover accompagnare i cittadini nei loro viaggi, non c'è dubbio che il loro disimpegno porterebbe a un clima di sfiducia nei loro confronti

**Bassam Id aveva denunciato irregolarità nella conduzione della campagna elettorale**  
**Arafat imprigiona leader dei diritti umani**

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

Si sono presentati di notte, armati, come se fossero in guerra. Sono entrati con la forza, l'hanno prelevato e sono andati via. Il tutto in pochi minuti, senza una parola di spiegazione. Come ai tempi dell'occupazione israeliana. Solo che stavolta quegli uomini in armi avevano la divisa palestinese. Erano uomini di Yasser Arafat. Ed erano in missione nel campo profughi di Shuafat, alla periferia di Gerusalemme, non per arrestare non un pericoloso terrorista o un traditore, ma un uomo milite, il più noto attivista per i diritti umani di Israele e dei territori palestinesi: Bassam Id, ricercatore presso il centro B'tselem.

Non è un buon inizio davvero della campagna elettorale per le prime elezioni libere nella storia dei palestinesi. L'arresto di Id rafforza i timori di chi ha già denunciato pesanti limiti di democrazia nello svolgimento della competizione elettorale. La gravità del fatto sta nella storia di Bassam Id: autore

e la radio palestinesi, gestite dall'Anp, di favorire «sfacciatamente» «Al-Fatah» a scapito degli altri gruppi politici in vista delle elezioni del 20 gennaio. Raggiunto al telefono da Izhari Beer, Id ha raccontato di essere detenuto a Ramallah al quartier generale di «Forza 17», l'unità scelta palestinese destinata a garantire la sicurezza di Arafat.

«Non basta installare un'urna per parlare di democrazia», sottolinea con foga Haider Abdel Shafi, l'ex capo della delegazione palestinese a negoziati di Washington, che nonostante le pesanti critiche alla «gestione autoritaria del potere» da parte di Arafat ha deciso di partecipare con una sua lista alle elezioni. Aversari ridotti al silenzio, i mezzi di comunicazione «arrotati» per una propaganda a senso unico, «troppi decreti all'ultimo minuto, troppe intromissioni che disorientano l'elettorato e favoriscono l'autorità dell'Autonomia in carica», accuse pesanti, documentate, che vengono da fonti super partes, come lo svedese Carl

Libdom, responsabile dei circa 300 osservatori europei presenti nei Territori, e Reporters Sans Frontières, l'organizzazione parigina di giornalisti indipendenti. Cronometro alla mano, questa organizzazione ha denunciato la disparità di trattamento nell'accesso ai mass media dei vari candidati palestinesi. Un dato per tutti: dal 15 al 25 dicembre, esponenti di «Al-Fatah» sono apparsi alla Tv palestinese per un'ora e undici minuti, i comunisti del Partito del popolo per 17 secondi. Ieri, infine, è stata la volta delle donne a dar vita a un vivace corteo di protesta nelle vie di Ramallah. «Come è possibile - si sono chieste con Hanan Ashrawi e la sindacalista Zahira Kamal in testa - che solo 24 dei circa 700 candidati al Consiglio dell'Autonomia siano donne?». «Basta con l'oppressione», era uno degli slogan più scanditi.

A prima vista, un panorama sconsolante. Ma sull'altro piatto della bilancia c'è un popolo che emerge da un'occupazione militare di 28 anni, che cerca comunque

di scegliere la sua leadership non a colpi di mitra ma con il voto. E l'emblema di tutto ciò sono i 700 candidati palestinesi impegnati a stringere mani e a distribuire volantini. Per questo appare molto calzante il riferimento storico delinea-tore ieri da Feisal Hussein, uno dei più noti esponenti dell'Olp a Gerusalemme est. «La giovane democrazia palestinese - afferma - deve essere accettata non al regime democratico israeliano del 1995, ma all'Israele del 1949», dominato dall'establishment dei laburisti del «Mapai» e dallo strapotere di David Ben Gurion. Una tesi che trova concorde Shulamit Aloni, ministra delle comunicazioni e leader del «Meretz» (sinistra socialista) secondo la quale lo «Shin Bet» - il servizio di sicurezza interna israeliano - non era negli anni Cinquanta meno «solerte» di quello, attuale, palestinese. «All'epoca - ricorda - mise microfoni nello studio di Meir Yaari (segretario del partito socialista Mapai, ndr.) nel timore che spiasse a favore dell'Unione Sovietica».

**Contatti con case di produzione**  
**Yigal Amir si dà al cinema**  
**«Venderò i diritti d'autore sulla morte di Rabin»**

Se ha avuto successo quel video amatoriale che mi riprendeva mentre giustiziavo quel traditore di Rabin, perché non dovrebbe averne un film sulla mia vita?». Questo, più o meno, deve essere stato il ragionamento fatto da Yigal Amir, l'assassino di Yitzhak Rabin, per giungere alla decisione di vendere i diritti di autore per scrivere un libro o fare un film sulla sua vita. Il tutto allo scopo di finanziare le spese legali per la propria difesa. A rivelare il suo proposito è stata ieri «radio Gerusalemme». L'emittente ha parlato anche di contatti in corso tra Yigal Amir e il fratello Haggai - in carcere per aver preparato i proiettili che hanno ucciso il premier laburista - e non meglio precisati «mass media stranieri» che sarebbero interessati ad acquistare un'intervista con i due estremisti. Nel corso degli interrogatori Amir

ha sostenuto di non riuscire a comprendere come mai lo «Shin Bet», il servizio di sicurezza interno, non lo abbia arrestato in tempo. «Sapevo che Avishay Raviv (leader del gruppo di estrema destra «Eyal», ndr.), era un informatore dello Shin Bet - ha affermato Amir - e Rabin a sua volta sapeva che volevo uccidere Rabin». Yigal ha aggiunto di non riuscire neppure a comprendere come mai le guardie del corpo di Rabin abbiano urlato «proiettili a salve» nell'udire i suoi spari, e per quale ragione non l'abbiano ucciso sul posto. «Restano ancora molti punti oscuri - ha concluso il terrorista. Per questo temo che mi faranno fuori». Sospeso dopo la prima udienza per permettere alla difesa di prepararsi al dibattimento, il processo ad Amir riprenderà il prossimo 23 gennaio.

Il tribunale di Danzica lo obbliga a risarcire un pensionato

# Walesa condannato per false promesse

## «Tradì gli impegni elettorali»

Prima del voto, nel 1990, Walesa promise ad ogni polacco diecimila zloty nell'ambito del programma di privatizzazioni. Eletto presidente, non attuò il progetto. Un cittadino si rivolge ai giudici che condannano Walesa a pagargli un decimo di quella somma. È l'ultimo di una serie di guai politici e giudiziari che hanno accompagnato la sconfitta dell'ex-leader di Solidarnosc nelle presidenziali di novembre.

di GABRIEL BERTINETTO

Pericoloso promettere un futuro rosa agli elettori in Polonia. Si rischia di essere costretti a mantenere la parola. La cosa può essere particolarmente onerosa se ti sei spinto a quantificare il tuo impegno con i cittadini in termini monetari.

Ne sa qualcosa Lech Walesa, ex-presidente della Repubblica, ora capo dell'opposizione. Il tribunale regionale di Danzica lo ha condannato a versare ad un pensionato mille zloty (oltre 600 mila lire), come risarcimento per la mancata realizzazione della promessa fatta nella campagna per le presidenziali del 1990. Allora Walesa annunciò in molti comizi che, una volta eletto, avrebbe varato un massiccio programma di privatizzazioni. Costantemente lo Stato avrebbe versato ad ogni cittadino dei buoni per un valore pari a diecimila zloty, cosa mai avvenuta. Avrebbe potuto essere una delle tante cose che i politici dicono e poi non fanno, se uno dei potenziali fruitori dell'ipotezato coupon, tal Jozef Gawenda, 60 anni, ex-elettricista di Kety, nella Polonia meridionale, non avesse preso la cosa terribilmente sul serio. Sino al punto di denunciare Walesa alla magistratura, che, con sorpresa forse dello stesso ricorrente, gli ha dato ragione.

L'ex-consigliere legale di Walesa, Lech Palandyz, ha liquidato il verdetto come «uno scherzo da pesce d'aprile, che si inserisce in una più ampia manovra per screditare il capofila della resistenza al comunismo. Intanto però la decisione dei giudici è agli atti, e c'è da scommettere che altri polacchi si sentiranno incoraggiati a seguire le orme del pensionato di Kety. E se altri giudici seguissero a loro volta le orme del collegio di Danzica, il conto per Walesa diventerebbe davvero salato.

Povero Walesa. Da qualche tempo gli va tutto storto. Ha partecipato alle presidenziali di novembre e le ha perse. Ha tentato di seppellire il vincitore, Aleksander Kwasniewski, sotto una pioggia di ricorsi, ed è riuscito solo a ottenere la conferma giudiziaria che lo stesso Kwasniewski aveva mentito in campagna elettorale presentandosi come

### Un ex Solidarnosc nella cancelleria di Kwasniewski

Un ex esponente di Solidarnosc, Jerzy Milewski, è stato nominato oggi dal neopresidente polacco Aleksander Kwasniewski, vincitore delle elezioni presidenziali del novembre scorso, capo dell'Ufficio per la sicurezza nazionale nella cancelleria della presidenza. Milewski aveva già svolto tale incarico tra il 1991 e il 1994 sotto la presidenza di Lech Walesa. Dal 1993 al 1995 era stato anche viceministro della difesa, carica dalla quale era stato rimosso dopo aver sostenuto ripetutamente la neutralità di un maggior controllo civile sull'esercito. Durante la campagna elettorale per le presidenziali, Milewski aveva appoggiato la candidatura di Kwasniewski, suscitando le proteste di alcuni militanti del sindacato Solidarnosc. Negli anni '80 Jerzy Milewski aveva diretto l'Ufficio di coordinamento di Solidarnosc all'estero con sede a Bruxelles e in tale veste aveva collaborato con tutte le confederazioni sindacali dei paesi non comunisti, per sostenere la lotta di Walesa contro la repressione nei confronti del sindacato indipendente polacco.

laureato in economia. Una bugia che la Corte suprema ha giudicato però non così grave da comportare l'annullamento del voto, come invece Walesa ed i suoi avevano sperato.

Subito dopo, pochi giorni prima di lasciare il Belvedere per fare posto al suo successore, ha mandato all'attacco il ministro degli Interni Andrzej Milczanowski (un suo fedelissimo, visto che in Polonia i responsabili di Interni Esteri e Difesa vengono scelti direttamente dal capo di Stato anziché dal primo ministro) contro il premier Jozef Oleksy, un ex-comunista come Kwasniewski. Milczanowski ha denunciato Oleksy al Parlamento come presunta spia dei russi. Per qualche giorno a Varsavia si è tremato nel timore che ai vertici dello Stato si scatenasse una lotta fra fazioni con tutti i pericoli conseguenti per la tenuta della democrazia. Ma in breve l'affare si ridimensionò. Un'eventuale inchiesta su Oleksy è stata definita proprio ieri «prematura» da Jerzy Konieczny, che nel frattempo è subentrato a Milczanowski agli Interni per decisione del neo-presidente Kwasniewski.

E non è tutto. Walesa è nei guai con il fisco. L'ufficio delle imposte di Danzica, la sua città, gli ha sequestrato il conto bancario e una parte dei compensi spettantigli per i cinque anni trascorsi al Belvedere. È il primo passo verso il recupero delle tasse evase dall'ex-leader di Solidarnosc sul milione di dollari percepito da una casa cinematografica americana a titolo di diritti d'autore per un film dedicato alla sua vita. La compagnia, Warner Bros, intanto è in difficoltà, perché il film, per la cui autorizzazione Walesa è stato anticipatamente pagato, è ancora solo un'intenzione. Negli Usa il progetto, già costato complessivamente 6 milioni di dollari, ha riscosso scarso interesse. La Warner Bros si è rivolta allora ai più noti registi polacchi, ma nessuno è disposto a dirigere un'opera sulla vita del premio Nobel. Walesa non piace né a Andrzej Wajda, né a Krzysztof Kieslowski né ad Agnieszka Holland. Almeno dal punto di vista artistico.

Ultimo anello nella catena di guai, la procura di Varsavia indaga ora su eventuali false informazioni autobiografiche di tutti i candidati. Walesa compreso, nelle presidenziali del 1990 e del 1995. Chi di spada ferisce...

Sulla vicenda polacca parlano Massimo Luciani, Franco Bassanini, Isايا Sales e Luciano Canfora

# «In Italia sarebbe una sentenza impossibile»

L'ex presidente polacco, Lech Walesa, condannato per promesse elettorali mancate dal tribunale regionale di Danzica, deve pagare a un pensionato mille zloty. Sarebbe possibile, in Italia, considerare il vincolo che lega eletto e eletto come un'offerta al pubblico? Rispondono il costituzionalista Massimo Luciani, il dirigente del Pds Franco Bassanini, Isايا Sales, responsabile della Quercia per il Mezzogiorno e lo storico Luciano Canfora.

di LETIZIA PAOLOZZI

Roba inimmaginabile. Eppure, è successo. Il tribunale regionale di Danzica ha condannato l'ex presidente della Repubblica, il polacco Lech Walesa, a pagare mille zloty, circa seicentomila lire, per mancata realizzazione delle promesse elettorali fatte nel 1990. Seicentomila lire da versare al pensionato Jozef Gawenda, che aveva rivendicato diecimila zloty promessi da Walesa ad ogni cittadino durante la campagna presidenziale del 1990.

Alla base della sentenza un'equazione francamente curiosa: una promessa politica vale quanto il compromesso per l'acquisto di una casa. Una volta data la parola, va mantenuta.

Intanto, non è chiaro in quali sedi, forme, insomma, in quali termini, si sia verificata la promessa. Se attraverso dei galoppini elettorali,

durante un comizio, in un discorso ufficiale televisivo, attraverso una lettera recapitata a casa degli elettori. Possiamo immaginare, e lo immagina il costituzionalista Massimo Luciani, che «il tribunale polacco abbia sviluppato un ragionamento di tipo civilistico». Di tipo civilistico e commerciale. Probabilmente, qui erano in gioco «le categorie dell'offerta al pubblico», categorie mai applicate in politica. Possibile, pensabile, rivendicare una promessa che «abbia carattere elettorale?»

Certo, certo. La memoria corre al famoso milione di posti di lavoro di Silvio Berlusconi. Tuttavia, era promessa vaga. Incerta. Nebulosa. Né i disoccupati avrebbero potuto rivendicare quel milione di posti né le decine di milioni di contribuenti rivolgersi a un tribunale perché la riduzione delle tasse (aliquota

massima del 33% aveva promesso Berlusconi) non era compresa nell'orizzonte fiscale degli italiani.

Franco Bassanini, nella segreteria del Pds, ricorda che dalle promesse elettorali non mantenute, l'elettore si difende sottraendo il suo consenso: «La prossima volta non ti voto più». Elenca il piano che riguarda l'etica politica. E quello giurisdizionale: «A meno che non ci siano nel diritto polacco aspetti che non conosciamo, considero discutibile una sanzione giurisdizionale» riconosce il dirigente della Quercia.

Luciani incalza: «Una promessa come quella del milione di posti di lavoro non è perfettamente individualizzabile». Il beneficiario resta necessariamente in ombra. D'altronde, un carabiniere si recherà o no dal giudice se, durante la mia campagna elettorale, giuro che tutti i carabiniere in pensione potranno contare, quando mai io venga eletto, su un aumento pensionistico dello 0,3%. Altra cosa se prometto di accompagnare con l'autoradio la vendita dell'automobile. E alla fine l'autoradio me la tengo.

Nel vincolo che lega eletto e eletto, si attiva un meccanismo di rappresentanza politica. Andate a rileggervi l'articolo 67 della Costituzione italiana: il parlamentare è «senza vincolo di mandato». Come vedete, dal punto di vista del diritto costituzionale generale, esiste una distanza enorme tra legame privatistico e quello connesso al sistema politico rappresentativo.

Però se volessimo disegnare con qualche azzardo una trasposizione Polonia-Italia, dovremmo macchiappare «l'affare» delle scarpe di Achille Lauro. Ora ti dà una scarpa e quando mi hai volato, ti arriva l'altra. Lo storico Luciano Canfora cita questo caso e quello delle «formidabili macchine che nelle salumerie tagliavano a metà il pacchetto di soldi». L'altra metà, evidentemente, era per dopo.

«Walesa, osserva ancora lo storico, ha tentato di imitare il costume politico del tempo nostro. Non quello del tempo di Jefferson o di Robespierre». Costume del tempo nostro se la democrazia è scambio di promesse a fronte di voti. Corruzione compresa. Se la democrazia la si considera una figura dello scambio di mercato.

Canfora fornisce la definizione di una diversa definizione. Una definizione aristotelica: «Per me democrazia è il governo dei non possidenti. La democrazia dei ricchi è oligarchia». E su Walesa: «Tendo a pensare che nella sua cultura, da Masaniello polacco, non ci sia un gramma di democra-

zia. Ha assimilato tratti del sistema totalitario che combatteva. È un cattolico chiuso nel culto della gerarchia. Ha una passione per il liberalismo selvaggio, spietato».

Elementi, questi, che nulla hanno a che vedere con l'eguaglianza, la solidarietà. Con la parola democrazia intesa in senso sostanziale. Non formale. Non sarebbe calzante un paragone tra le promesse di Berlusconi e quelle di Walesa. Non sarebbe «immaginabile da noi», ricorda Isايا Sales, responsabile per il Mezzogiorno del Pds, una vicenda come questa dell'ex presidente polacco.

Una vicenda antica. Come quei pacchi di pasta distribuiti dall'Eca (Ente comunale assistenziale) fino agli anni Settanta. Ma allora «c'era fame e c'era l'idea di una utilità del voto in realtà sottosviluppata». Inizialmente, si trattò di una giustificazione del clientelismo della Democrazia cristiana, che si appellava alla diffidenza nei confronti dello Stato». Storia finita, ormai. In fondo, rimpiazzata dal meccanismo dei rappresentanti di lista (due per ogni sezione). Controllano che non ci siano imbroglioni. Vengono pagati quanto gli scrutatori. Il futuro eletto non ha avuto bisogno del pacco di pasta. O del pacchetto di soldi (o della scarpa. La destra prima, la sinistra dopo il voto.



L'ex presidente polacco Lech Walesa

### Semestre Ue, Le Figaro attacca Roma «È un partner imprevedibile»

«Un partner imprevedibile»: con questo titolo il quotidiano francese Le Figaro ha aperto ieri un servizio analitico sul semestre italiano di presidenza dell'Unione europea, una presidenza giudicata «ad alto rischio». Per il giornale conservatore il passaggio del testimone europeo all'Italia finora è servito solo a gettare una ciambella di salvataggio al presidente del Consiglio, Lamberto Dini, che probabilmente resterà alla guida del governo, ma questa «continuità non serve a dissipare i dubbi del partner comunitari». Ritenendo eccessivamente duro un recente giudizio dell'agenzia tedesca Dpa (che ha scritto di timori di «catastrofe» per l'Europa), Le Figaro sostiene che l'Italia, pur «campione di instabilità politica e malgoverno», è anche la regina dell'improvvisazione, dell'immaginazione e del realismo, e non è il solo paese ad affrontare difficoltà interne in piena presidenza europea. E' successo alla Germania nel 1994, alla Francia lo scorso anno, e nei mesi scorsi alla Spagna investita da un'ondata di scandali. Dopo aver ricordato i recenti disastri tra Roma e Parigi a causa del nucleare, Le Figaro sostiene che l'Italia sta vivendo con una certa sofferenza la sensazione che la coppia franco-tedesca le preferisca la Spagna e ora si è ravvicinata a Londra per denunciare «la fretta eccessiva» sulla moneta unica.

Sono almeno nove i morti dell'attentato

# Strage al mercato di New Delhi

NEW DELHI. Almeno nove persone sono rimaste uccise e trentacinque ferite nello scoppio di un potente ordigno ieri a New Delhi, la capitale dell'India. L'esplosione è avvenuta in uno dei più noti mercati cittadini, il Sadar Bazaar. In quel momento, erano le prime ore del pomeriggio, la zona era affollatissima. Poco dopo uno sconosciuto ha telefonato ad alcune agenzie di stampa rivendicando l'attentato a nome di un gruppo armato indipendentista del Kashmir.

L'ordigno era stato collocato fra due fila di negozi, in un punto di grande transito, evidentemente con lo scopo di provocare il maggiore danno possibile. Poco più in là è il piazzale su cui sostano le vetture trainate da cavalli. Spaventosa la scena sul luogo della deflagrazione: corpi mutilati, pozze di sangue, biciclette e motorini ridotti a pezzi, vetri in frantumi, botteghe in fiamme.

L'autore delle rivendicazioni telefoniche ha annunciato che non lontano dal punto dell'esplosione era stato lasciato un comunicato del Fronte islamico di Jammu e Kashmir. Nel testo si definisce l'attentato una ritorsione per le atrocità commesse dalle forze di sicurezza indiane contro i guerriglieri musulmani che combattono per la secessione del Kashmir. Lo stesso gruppo rivendicò un precedente atto terroristico, il 21 novembre scorso, anch'esso perpetrato in pieno centro, in Connaught Place. Allora per fortuna non ci furono morti, ma

una trentina di persone furono ricoverate in ospedale in gravi condizioni.

In Kashmir si combatte da sei anni una sanguinosa guerra fra esercito nazionale e separatisti islamici. Una parte di questi ultimi vuole dare vita ad uno Stato indipendente. Altri puntano all'unione con il Pakistan. Sulle montagne del Kashmir sono tuttora in mano dei ribelli tre turisti stranieri che furono sequestrati l'estate scorsa. Un quarto è stato assassinato dai rapitori alcuni mesi fa. I terroristi chiedono la scarcerazione di alcuni loro compagni arrestati, in cambio del rilascio degli ostaggi. Le trattative vanno avanti con molte difficoltà. Più volte i sequestratori hanno minacciato l'imminente uccisione dei loro prigionieri.

La crisi Kashmir è uno dei fattori che avvelenano i rapporti fra le autorità di New Delhi e di Islamabad. Le prime accusano i pachistani di sostenere materialmente le formazioni armate separatiste in Kashmir. Islamabad ribatte che il suo è solo un appoggio politico alle istanze della popolazione locale oppressa dal dominio indiano. India e Pakistan hanno già combattuto tre guerre negli ultimi cinquant'anni, più o meno direttamente collegate al contenzioso sul Kashmir. Opposto anche all'atteggiamento nei confronti delle vicende afgane: Islamabad appoggia i talebani che assediavano Kabul, mentre New Delhi è a favore del governo di Burhanuddin Rabbani.

Nel terzo anniversario della morte di

#### EMILIO PAZZINI

I figli, la moglie e i nipoti tutti lo ricordano a quanti lo conobbero e lo stimarono. Roma, 4 gennaio 1996

La sez. Pds Montesacro 10 Martiri-Valli è vicina a Remo, Alberto e alla famiglia Antonelli, tutta per l'improvvisa scomparsa dell'adorato

#### MARIO ANTONELLI

compagno e partigiano, antifascista, tra i fondatori della sezione Montesacro. Roma, 4 gennaio 1996

Il gruppo circoscrizionale IV del Pds abbraccia forte Remo Antonelli e la sua famiglia per il grave lutto che li ha colpiti con l'improvvisa scomparsa dell'adorato

#### MARIO

Tra i fondatori della sezione Montesacro, fermente democratico nel quartiere e nella città. Roma, 4 gennaio 1996

La famiglia Palumbo si stringe ad Alberto, Remo e la famiglia Antonelli per la grave perdita nel giorno della scomparsa del caro

#### MARIO

Roma, 4 gennaio 1996

L'Unione Pds IV abbraccia forte Remo Antonelli e la famiglia tutta per il grave lutto che li ha colpiti con la scomparsa dell'adorato

#### MARIO

Roma, 4 gennaio 1996

L'Unità di base Pds «Salvatore Filippetti» partecipa al dolore dei compagni Antonelli e della famiglia per l'improvvisa ed incolmabile scomparsa del compagno

#### MARIO ANTONELLI

Roma, 4 gennaio 1996

La sez. Pds Tufello-Pio La Torre abbraccia forte Remo per la scomparsa dell'adorato

#### MARIO

Roma, 4 gennaio 1996

Le compagne ed i compagni della sezione Nuovo Salano-Pesenti si stringono alla famiglia Antonelli partecipando al loro dolore per la scomparsa di

#### MARIO

Roma, 4 gennaio 1996

Mimmo abbraccia forte forte Remo per il grave lutto che lo ha colpito con l'improvvisa scomparsa del caro

#### MARIO

Roma, 4 gennaio 1996

I comunisti unitari della IV Circoscrizione sono vicini a Remo per la perdita dell'insostituibile

#### MARIO

sincero democratico antifascista militante, tra i fondatori della sezione Montesacro. Roma, 4 gennaio 1996

I «vecchi» compagni delle sezioni Montesacro, Tufello Val Melaina abbracciano forte la cara compagna Erminia Cardella e i figli Bruno e Wilma per l'improvvisa scomparsa dell'adorato e indimenticabile marito e compagno

#### MARIO ANTONELLI

Tra i fondatori della sezione «10 Martiri» Antifascista e sincero democratico, militante prima nel Pci e dalla fondazione al Pds. Roma, 4 gennaio 1996

Le compagne e i compagni della sezione Pds «10 Martiri Montesacro-Valli» sono vicini ai compagni Alberto, Fernanda, Marcello, Vella, Luciana e al presidente del Collegio dei garanti della sezione Remo Antonelli, per l'improvvisa scomparsa del fratello

#### MARIO ANTONELLI

antifascista militante, tra i fondatori della sezione del Pds «10 Martiri Montesacro» nel giugno del '44, aderì al Pds all'atto della sua costituzione. Roma, 4 gennaio 1996

La Federazione provinciale del Pds annuncia con profondo dolore la scomparsa del compagno

#### DR. EZIO BECCASTRINI

Partigiano combattente e volontario nella guerra di Liberazione, dirigente sindacale, deputato ed amministratore pubblico, dirigente del Pci e del Pds. La sua vita, improntata ai valori della libertà, della democrazia, dell'onestà e della giustizia sociale, è stata e sarà di insegnamento per intere generazioni di lavoratori e giovani. Alla famiglia vanno le nostre più sentite condoglianze. Arezzo, 4 gennaio 1996

La Presidenza e il Consiglio di amministrazione di Fincooper soc. coop. a r.l. si uniscono al cordoglio dei familiari per la improvvisa perdita del caro

#### UMBERTO DRAGONI

che fu vicepresidente della Lega nazionale cooperative e mutue e attivo innovatore dell'imprenditoria cooperativa. Bologna, 4 gennaio 1996

Era impossibile restare indifferenti di fronte alla tua grande personalità, all'intelligenza, capacità, alle doti umane che guidarono la tua instancabile attività

#### WALLY

Oggi, a quindici anni dalla tua scomparsa, con immutato dolore ti ricordiamo a tutti coloro che ti conobbero e ti vollero bene. Mamma Angelina, Nello, Letta, Lena, Mario, Valeria, Antonio Mirella e i familiari. Milano, 4 gennaio 1996

A venti anni dalla tragica scomparsa del compagno

#### GIANFRANCO RIBOLDI

il padre lo ricorda con immutato dolore e affetto e sottoscrive per l'Unità. Milano, 4 gennaio 1996

Lidia De Grada ed Ernesto Treccani apprendono con tanta tristezza la scomparsa della compagna

#### NICE SCHIATTI

Ricordano la sua intelligenza, la sua forza morale, la sua modestia. Partecipano al dolore del figlio Umberto. Milano, 4 gennaio 1996

I fratelli, i cognati e i nipoti annunciano con grande dolore la perdita del compagno

#### STEFANO GUARNIERI

(Nico) I funerali si svolgeranno oggi, giovedì 4 gennaio, alle ore 11. Milano, 4 gennaio 1996

I compagni e le compagne della Lidia del Pds S. Bassi-A. Sala sono vicini nel dolore al compagno Guido Gelati per la perdita della sua cara moglie

#### CELESTINA GILARDI

Esprimono le più sentite condoglianze e annunciano che i funerali avranno luogo oggi, alle ore 9.30, partendo dalla cappella dell'ospedale Fatebenefratelli. Milano, 4 gennaio 1996

I soci del circolo Arci l'impegno sono vicini al loro presidente Guido Gelati per la perdita della moglie

#### CELESTINA GILARDI

Milano, 4 gennaio 1996

#### FILIPPO NUCCIACCIA

ci ha lasciati. Con profondo affetto, stima e rimpianto, lo ricordano i compagni delle sezioni del Pds Botteghe e Fornasari. Milano, 4 gennaio 1996

AMERICA. Dole pronto a un accordo. Gingrich contrario. Trattative alla Casa Bianca

# La lunga serrata spacca i repubblicani Non passa la riapertura degli uffici

Sotto la guida di Bob Dole il Senato approva una risoluzione che consente la temporanea riapertura degli uffici governativi. Ma la Camera di Newt Gingrich ancora una volta dice no. E, ancora una volta, dietro questa sempre più evidente spaccatura, si profila l'ombra dei *freshmen* le 73 reclute congressuali. Chi sono e che cosa vogliono questi implacabili «sanculotti» della cosiddetta «rivoluzione repubblicana»?

DAL NOSTRO INVIATO MASSIMO CAVALLINI

CHICAGO Due tra le ultime notizie giunte dal fronte della battaglia per il bilancio - assai bene illustrato il curioso paradosso lungo il quale da settimane come la politica americana. Prima notizia stando a non meglio identificate fonti repubblicane e della Casa Bianca riprese, tenuti dal *Los Angeles Times* il presidente Bill Clinton si sarebbe dichiarato disponibile a considerare un significativo taglio alle imposte sui *capital gains*. Seconda notizia sotto la pragmatica guida di Bob Dole nella serata di martedì il Senato approva una risoluzione che - chiamata per l'appunto *continuing resolution* - consente la riapertura degli uffici governativi fino al prossimo 12 di gennaio. Ma sotto la guida di Newt Gingrich la Camera dei Rappresentanti dice «no esitazioni» anche a questo modestissimo ed assai transigente compromesso. Anzi - stando a quanto era dato sapere nella tarda notte di ieri - addirittura si rifiutano di mettere ai voti la proposta.

### Confronto col presidente

Questo è il paradosso di cui sopra. Se valutato in puri termini di contenuti infatti il dibattito politico sembra scandire un continuo ed inarrestabile trionfo repubblicano. Poiché eminentemente repubblicani sono in effetti tutti (o quasi) i temi che alimentano il confronto con il presidente. Repubblicano è il progetto di pareggiare il bilancio in sette anni. Repubblicano è la proposta di ridurre le imposte. E addirittura repubblicanissima è l'idea - ora «considerata» da Clinton - di tagliare le tasse sui *capital gains*. Eppure - come da tempo va immancabilmente testimoniando ogni inchiesta di opinione - i grandi beneficiari della temeraria vicenda del cosiddetto *shutdown* (la chiusura per mancanza di fondi di molti uffici governativi) sembrano a tutti gli effetti essere non i repubblicani ma il presidente e i democratici. Perché?

Non c'è ovviamente una risposta univoca. Ma certo è che tra i molti elementi da considerare un apparso essenziale la questione dei *freshmen*. Ovvero le idee e gli atteggiamenti di quelle 73 reclute congressuali che della «rivoluzione repubblicana» sono per così dire l'autentica ed implacabile

anima giacobina. E che in quanto guardiani dell'ideologia nascono oggi a condizionare pressoché ogni scelta della Camera dei Rappresentanti.

### I sanculotti di Newt

Con ovvia malizia molti tra i loro avversari già li chiamano i sanculotti di Newt Gingrich. Ed è un fatto che della filosofia dello *speaker* i *freshmen* condividono l'antipatia per tutti gli elementi centrali del «contratto con l'America» per loro molto più di un semplice programma elettorale. E piuttosto uno strumento della Storia o un testo sacro che in quanto tale non può essere oggetto di alcun compromesso. Pareggiare il bilancio è per loro un imperativo storico morale che destinato a salvare il futuro dei nostri bambini - val bene qualche giorno qualche settimana o qualche mese di chiusura degli uffici governativi. Anche perché nell'assai ginevrina visione dei sanculotti il governo è come le tasse: cosa intrinsecamente cattiva. E come il diavolo va comunque se non proprio del tutto eliminato quantomeno debitamente esorcizzato.

Attenti però a non equivocare. Perché come ben ricorda Linda Kilian sul nuovo settimanale conservatore *Weekly Standard* ciò che caratterizza le relazioni tra Gingrich ed i *freshmen* non è esattamente il gerarchico rapporto generale truppe. E piuttosto il classico e contrastato legame che unisce e divide il padre dai figli. Come un padre - scrive infatti con ammirazione la Kilian - Gingrich non ha mai usato mezzi termini nei confronti dei quali a suo avviso siano le vere cause - e le ormai devastanti conseguenze - delle tre consecutive settimane di chiusura forzata di molte agenzie governative. Quel che sta accadendo - ha detto in una conferenza stampa convocata durante la sospensione delle trattative con la maggioranza repubblicana - non dipende dal fatto che non vi è accordo tra la presidenza ed il Congresso in merito al pareggio del bilancio. Tutto ciò dipende dal fatto che i repubblicani della Camera dei Rappresentanti hanno deciso di usare la chiusura del governo come arma per imporre le proprie posizioni. Tutto questo non era mai accaduto prima. Ed è sbagliato profondamente sbagliato

Perché è questo di fondo come è possibile che una tanto rigorosa fedeltà agli impegni presi con gli elettori (ed alle idee del padre) si vada rivelando tanto controproducente sul piano politico immediato? Forse perché la «coerenza» dei *freshmen* non è alla prova dei fatti, altro che arroganza. Forse perché nella realtà questi rivoluzionari appaiono per atteggiamenti e per qualità intellettuali molto più rozzi che rigorosi. E per che l'obiettivo di «salvare il futuro dei nostri figli» altro non è che le somme che il più classista e volgare dei tentativi di far pagare esclusivamente ai poveri il pareggio del deficit pubblico. O ancora perché è difficile trovare una morale in una politica che - giusta o sbagliata - pretende di imporsi attraverso il ricatto.

### Intransigenza

Comunque sia con la loro rivoluzionaria intransigenza questi figli adolescenti hanno fin qui ottenuto due risultati: quello di trasformare papà Newt in uno dei più impopolari uomini d'America. E quello di regalare a Bill Clinton - magistrato manipolatore d'ogni tipo di incoerenza - la possibilità di fare una politica di destra vendendo gli abiti del difensore del «valore della solidarietà sociale».

I campanelli d'allarme in ogni caso hanno da tempo cominciato a squillare anche in famiglia. Se l'immagine di estremismo tra smessa dai *freshmen* continuerà a prevalere - ammoniva settimane fa un memoriale interno del Comitato Senatoriale Repubblicano - sarà sempre più difficile per noi fare appello al centro politico. Nell'approssimarsi della corsa presidenziale non è dubbio «nonno Dole» ha più di una buona ragione per preoccuparsi delle intemperanze dei nipotini.



Il senatore Bob Dole, a sinistra, e il senatore John Warner discutono il budget federale durante l'incontro di Washington. Ap

Conferenza stampa del presidente per spiegare il persistente «shutdown»

## Clinton: «Una cinica strategia politica»

CHICAGO «Questo non è un disastro naturale. Questo è anzi il più innaturale dei disastri provocato da una cinica e deliberata strategia politica». Bill Clinton non ha usato mezzi termini nel ribadire quali a suo avviso siano le vere cause - e le ormai devastanti conseguenze - delle tre consecutive settimane di chiusura forzata di molte agenzie governative. Quel che sta accadendo - ha detto in una conferenza stampa convocata durante la sospensione delle trattative con la maggioranza repubblicana - non dipende dal fatto che non vi è accordo tra la presidenza ed il Congresso in merito al pareggio del bilancio. Tutto ciò dipende dal fatto che i repubblicani della Camera dei Rappresentanti hanno deciso di usare la chiusura del governo come arma per imporre le proprie posizioni. Tutto questo non era mai accaduto prima. Ed è sbagliato profondamente sbagliato

Il presidente non ha ovviamente mancato di sottolineare le divisioni che sulla vicenda del persistente *shutdown* si sono nelle ultime ore palesate nelle stesse file repubblicane. Ed ha ripetutamente manifestato nel suo incontro con i media il proprio apprezzamento per il voto con il quale martedì sera il Senato aveva vanamente approvato una risoluzione tesa a garantire il finanziamento delle attività governative fino al prossimo 12 gennaio. Una proposta questa che successivamente i repubblicani della Camera si sono addirittura rifiutati di mettere ai voti.

Partendo da questi fatti Bill Clinton ha molto efficacemente ribadito quella che è fin dall'inizio stata - e non senza più che positivi effetti sui suoi indici di popolarità - la sua posizione sulla serrata in corso. Quel che ha accade ha detto in sostanza il presidente è esclusiva responsabilità degli estremisti che oggi determinano la politica

repubblicana. Ed è questa politica il vero ostacolo ad un ritorno alla normalità. Clinton è stato inoltre molto prodigo di dettagli sulle conseguenze dello *shutdown* rammentando come grazie ai ricetti repubblicani molti fedeli servitori dello Stato siano rimasti senza stipendio. Ed elencando uno per uno i programmi di salute, di educazione, di difesa dell'ambiente e di emergenza di fronte a catastrofi naturali che già sono o saranno presto oggi paralizzati dall'assenza di finanziamenti. Ma non solo citando il caos nelle ambasciate. Clinton ha addirittura parlato di minacce alla sicurezza nazionale e di gravi danni per l'immagine degli Usa all'estero.

Prima che Clinton dicesse queste cose il portavoce della Casa Bianca Mike McCurry aveva usato accenti ancora più drastici non esitando a definire *the guesse group* l'ormai complice gruppo i capi

della maggioranza repubblicana della Camera (lo *speaker* Gingrich, il capogruppo Amey ed il *hip* DeLay). Pronta la risposta degli estremisti repubblicani. Subito dopo la conferenza presidenziale un folto gruppo di rappresentanti della Camera convocata la stampa a Capitol Hill ha respinto le oltraggiose accuse del presidente. E ribadito le proprie posizioni di sempre: se Bill Clinton vuole riaprire il governo non ha che da presentare un piano per pareggiare il bilancio in sette anni. Per quel che ci riguarda - ha detto il deputato John Boehner - questo è il vero problema. Non far funzionare il governo. Difficile dire quale effetto questo durissimo scambio di battute e di accuse possa avere oltre alla continuazione delle trattative tra presidente e maggioranza congressuale. Trattative che anche in questi giorni potranno tardare a

### Bangkok: Khun Sa protetto dai soldati birmani

Il re dell'oppio Khun Sa è sotto la protezione delle truppe birmane che lunedì hanno conquistato la sua roccaforte di Ho Mong sita ad una trentina di chilometri dal confine thailandese. Secondo quanto hanno affermato ieri ex soldati del trafficante. Se confermata la notizia darebbe nuovo credito alle voci secondo cui Khun avrebbe patteggiato la sua resa con le autorità birmane in cambio di un salvacondotto per ritirarsi in pensione indisturbato.

### Olanda: una bomba distrugge banca francese

Un ordigno ha semidistrutto ad Arnhem la sede della Paribas. Nell'edificio si trovava anche il consolato francese. Secondo una fonte della polizia olandese non è da escludere che possa trattarsi di un'azione di protesta contro gli esperimenti nucleari francesi nel Pacifico. «È un miracolo che non vi siano state vittime» ha aggiunto la fonte precisando che per il momento l'attentato non è stato rivendicato.

### Missili Taleban su Kabul. Venti morti

Una salva di missili partiti dalle postazioni del movimento integralista islamico dei Taleban che assedia la città è caduta sui quartieri sud occidentali di Kabul provocando almeno 20 morti, molti dei quali bambini. I feriti sarebbero non meno di 48. Inevitabilmente i feriti ospedaliere e restarono oculari. L'assalto è avvenuto attorno a mezzogiorno e ha colpito l'affollato quartiere residenziale di Karte Se. Già fortemente danneggiato da quasi tre anni di feroci lotte fra fazioni.

### Bonn: liberazione di Auschwitz «giorno di memoria»

Le autorità tedesche hanno proclamato il 27 gennaio «giorno di memoria» per il lager nazista di Auschwitz. Il 27 gennaio tuttavia non sarà un giorno di vacanza secondo le autorità tedesche. La giornata sarà un'occasione per scuole e università di allestire iniziative sul passato nazista del paese e per il parlamento di dedicare una giornata di riflessione alle vittime del Terzo Reich. Il capo della comunità ebraica tedesca Ignatz Bubis aveva proposto l'osservanza di un giorno in memoria dell'Olocausto nel discorso tenuto lo scorso aprile nell'ex-campo di sterminio di Bergen-Belsen. Herzog e i presidenti delle due camere del parlamento avevano subito appoggiato l'idea di Bubis. Poco dopo anche il cancelliere Kohl e i governatori di 16 Länder si erano dichiarati d'accordo sulla proposta. È un portante - ha dichiarato Bubis - che ai giovani venga insegnato cosa è stato il nazionalsocialismo e che cosa ha portato in modo che essi possano trarne le loro conclusioni nell'analisi sul presente e sul futuro.

Se si votasse subito Spd e Verdi avrebbero la maggioranza rispetto alla coalizione di centrodestra

## Lafontaine sorpassa Kohl nei sondaggi

La Spd e i Verdi in testa con una solida maggioranza rispetto alla coalizione di centro-destra nelle intenzioni elettorali dei tedeschi. Il sorpasso è stato registrato ieri dai sondaggi che indicano anche che il presidente socialdemocratico Lafontaine avrebbe la meglio su Helmut Kohl in un ipotetico scontro diretto per la cancelleria. La crisi dei liberali della Fdp potrebbe far precipitare il governo dopo le elezioni di marzo in tre Länder.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE PAOLO SOLDINI

BERLINO Se si votasse domenica prossima in Germania vincerebbe la sinistra e alla cancelleria andrebbe il presidente della Spd Gerhard Lafontaine. Il clamoroso sorpasso è stato rilevato ieri da due di questi sondaggi. Il primo condotto dall'Istituto Forsa per conto del settimanale *Die Woche* segnala che i socialisti moderati e i Verdi insieme raccoglierebbero il 49 dei consensi elettorali, quanto basta per ottenere una solida maggio-

ranza assoluta di scggi al Bundestag. Cdu/Csu e i liberali della Fdp cioè i partiti della attuale coalizione non andrebbero invece oltre il 44 dei voti (nel quale oltre tutto va conteggiato un milione 3 della Fdp che mancherebbe il quorum del 5 - al di sotto del quale non si eleggono deputati). Un governo rosso-verde sarebbe del tutto autosufficiente e non avrebbe alcun bisogno del supporto imbarazzante (magari sotto forma di astensione

ne) della Pds la quale potrebbe tranquillamente continuare a far l'opposizione dalla estrema sinistra. Una brutta botta per Helmut Kohl che come se non bastasse deve fare i conti con un calo di popolarità che sta assumendo proporzioni preoccupanti come si è incanalato di mettere in evidenza l'altro sondaggio secondo il quale nelle simpatie popolari il cancelliere attuale è stato superato dal capo dell'opposizione socialdemocratica. Se si dovesse scegliere direttamente tra i due leader Kohl soccomberebbe con un 45 dei voti a un rampante Lafontaine che raccoglierebbe il 47 dei consensi.

Nelle file cristiane si sono subito affrettati a ricordare che il sistema elettorale tedesco non propone scontri diretti e che comunque alle elezioni federali manca un bel po' di tempo - almeno due anni e

mezzo durante i quali è ovvio può succedere di tutto. Il che è verissimo e a consigliare prudenza a sinistra è il ricordo di altri passati sorpassi (da parte per esempio di Rudolf Scharping all'inizio della sua leadership nella Spd) precipitati poi in amare disillusioni. Stavolta però ci sono un paio di circostanze che rendono la fotografia degli umori popolari davvero preoccupante per il centro-destra. La prima è la sfida tra i massimi leader dei due schieramenti di quando Lafontaine è stato eletto alla guida della Spd il suo progresso nei sondaggi è stato sempre costante e a differenza del suo sfortunato predecessore Scharping il presidente socialdemocratico si presenta come il capo di una coalizione potenziale ma ben definita della quale tutte e due le componenti la Spd e i Verdi sono in fase ascendente.

La seconda circostanza ancora

più significativa sono le lacrimate tra la Fdp e i due partiti di sinistra più aspre e sempre più vicine a precipitare in un'estrema sporta. E vero infatti che le elezioni federali sono previste per l'autunno del '96 ma è anche vero che i ministri per la precisione il ministro Schölermann in tre Länder (Renania-Palatinato, Schleswig-Holstein e Baden-Württemberg) di recente consultati regionali che rischiano di rivelarsi fatali per la coalizione. Se com'è più che possibile probabile i liberali proseguiranno l'impressionante serie nera che li ha portati a perdere sempre eccetto una volta in tutti i Länder in cui è votato dal '92 in poi (il presidente di una crisi del governo federale di venerdì una certazzza. Piuttosto che portarsi fino al '98) il più di un alleato ormai spacciato. Cdu e Csu dovrebbero decidere di tentare il tutto per tutto affidando ad elezioni anticipate nella speranza



Il cancelliere Helmut Kohl. Epa

di stringere la maggioranza assoluta. Un mese si spera il centro-destra non si disintegri come mostra non si può dire impetuosa l'uscita di scena di Kohl. La tensione nell'coalizione infatti stanno uscendo i visi di occhio e tendono a divenire incommuni. Dopo un dieci di alleati in cui Kohl si è tenuto la intenzione di dimissioni dei ministri liberali (quelli indicati in parte dalla titolare della Causa a Sabine Leutheusser-Scharren

berger e quelle preoccupazioni fatte ricentrare del responsabile dell'Economia Günter Rexrodt) nel cronaca ha registrato l'unico scontro mentre il presidente della Fdp Wolfgang Gerhardt cercava di far coraggio ai suoi decedenti. Il cui che le elezioni di marzo in danno bene e la coalizione a Bonn sopravviverà il presidente d'onore dello stesso partito Otto von Guericke ha speso su Kohl accusandolo di incapacità a dirigere la politica economica e sociale.

La Borsa cresce ancora Troppa incertezza, giornata «no» per Ferfin

MILANO Altra seduta positiva ieri per Piazza Affari che ha visto però smorzarsi il rialzo, giunto quasi all'1% sul finale, precisamente dopo le dichiarazioni di Fini che giudicava conclusa l'esperienza del governo Dini. Il Mibtel ha tenuto, accontentandosi di un modesto rialzo dello 0,24%, a quota 9.553. Buon l'aumento degli scambi. Peccato, dicono gli operatori, che la continua incertezza politica im-

pedisca al mercato di trarre tutti i benefici connessi al buon andamento della lira e delle altre piazze europee. Venendo al listino, rimbalzo negativo, dopo la splendida performance di martedì, per i titoli Ferruzzi che hanno visto le ordinare cadere sul finale 11,34% e scivolare pesantemente anche i diritti (-14,67%). Praticamente stabili le Fiat, con le ordinarie scambiate a 5.195 (+0,23%) e le Generali (-0,08%).

FINANZA E IMPRESA

AIR. È ufficialmente operativa, da primo dell'anno, la Aero International Regional-Air, la società congiunta di Alenia, Aerospaziale e British Aerospace. Lo ha confermato la direzione di Air a Blagnac (Tolosa), nel sud-ovest della Francia. Il consorzio per il trasporto regionale nasce con un portafoglio di 317 ordini definitivi e un giro d'affari previsto, nel 1993, di circa 2.000 miliardi. Air è controllata pariteticamente dai tre gruppi che ne possiedono ognuno un terzo del capitale. Il chief executive officer francese Jean-Paul Puel sarà affiancato dal senior vicepresident finance e operations Ciro Cirillo e anche dall'ex presidente di Avro, l'inglese Jeff Marsh, con ruolo di Senior vicepresident vendite-marketing.
FONDIARIA. Gabriele Spazzadecchi ha ricevuto ieri l'incarico di direttore generale di Fondiaria assicurazioni. Lo rende noto un comu-

nico della società Spazzadecchi. 53 anni, milanese, proviene dalla Edison di cui è stato direttore generale finanza e amministrazione dal 1988.
ING GROUP. Il prossimo 8 gennaio la olandese Ing group inizierà la distribuzione, attraverso la sua rete di oltre 1000 promotori finanziari, di Ing funds system, un sistema flessibile per investire in tutti i mercati finanziari del mondo. Ing funds system consente di investire nei fondi comuni del gruppo olandese tramite tre servizi: orange line, white line e blue line.
AREE DEPRESSE. Diventa esecutivo il nuovo sistema di incentivi alle imprese nelle aree depresse del paese: è stata infatti pubblicata ieri sulla Gazzetta Ufficiale la circolare attuativa del ministero dell'Industria che sancisce il definitivo tramonto dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with columns: AZIONARI, OBBLIGAZIONARI, BILANCIATI. Lists various investment funds with their performance metrics.

TITOLI DI STATO

Table listing government bonds (BTP, CCT, CDT) with columns for title, price, and change.

MERCATO AZIONARIO

Table listing various stocks (A, B, C, D, E, F, G, H, I, J, K, L, M, N, O, P, Q, R, S, T, U, V, W, X, Y, Z) with columns for price and change.

MERCATO RISTRETTO

Table listing restricted market securities with columns for title, price, and change.

ORO E MONETE

Table listing gold and currencies with columns for title, price, and change.

OBBLIGAZIONI

Table listing bonds with columns for title, price, and change.

CAMBI

Table listing exchange rates for various currencies.

OBBLIGAZIONI

Table listing bonds with columns for title, price, and change.

OBBLIGAZIONI

Table listing bonds with columns for title, price, and change.

OBBLIGAZIONI

Table listing bonds with columns for title, price, and change.

OBBLIGAZIONI

Table listing bonds with columns for title, price, and change.



# Economia e lavoro

**L'INTERVISTA.** Il ministro del Lavoro: flessibilità salariale al Sud? Sì, ma i contratti nazionali non si toccano

## «Pensioni, difendo la riforma e la attuo» Treu replica alle polemiche

Tiziano Treu ha iniziato l'anno in mezzo a un piccolo ciclone. Per le sue dichiarazioni su pensioni e Mezzogiorno si è attirato le critiche dei sindacati. «Ministro che cosa è successo?», abbiamo chiesto a Treu. «Sono sostanzialmente equivoci. Quello che conta è che difendo e attuo la riforma così com'è e sulla flessibilità salariale al Sud la penso come il sindacato, compresa la Cgil. Che cioè i contratti nazionali non sono in discussione».

PIERO DI SIENA

ROMA. Il ministro del Lavoro, Tiziano Treu, si è trovato in questi giorni nel mezzo di un piccolo ciclone. Le sue affermazioni - almeno come sono state riportate dalla stampa - su pensioni e occupazione nel Mezzogiorno hanno sollevato un vespaio almeno nel sindacato.

**Allora signor ministro, com'è questa storia dell'allungamento dell'età pensionabile che ha fatto perdere le staffe anche a una persona solitamente controllata come Cofferati?**

Ho già spiegato ampiamente che era riferita a quelli che andranno in pensione dal 2020. Ho detto che, probabilmente, se ne sarebbe potuto cominciare a parlare in sede di verifica sul sistema pensionistico che è la riforma a fissare per il '98. Una personale ipotesi teorica. Da qui a dire che voglio affossare la riforma delle pensioni...

**Ma un ministro che fa ipotesi teoriche lancia dei segnali politici...**

E va bene ammettiamo pure che, come qualcuno ha detto, ho preso uno scivolone da professore. Il segnale politico che conta è che questa riforma che abbiamo onestamente voluta insieme ai sindacati, subendo anche critiche da parte della Confindustria, la stiamo attuando e sta dando i primi risultati.

**Quali ad esempio?**  
Che si incominciano a vedere i primi effetti sui conti della previdenza. L'Inpdap potrà già beneficiare di un risparmio di 2mila miliardi.

**Eppure il segretario della Cgil ha rimproverato al ministro del Lavoro di procedere molto lentamente con i provvedimenti attuativi.**

Questo è un rilievo non fondato. Noi dovevamo varare dei provvedimenti, dei quali alcuni scadranno a febbraio del 1996 e altri dopo altri sei mesi. Ebbene, quelli in scadenza a febbraio sono tutti pronti, approvati o in via di approvazione. Vuole che le faccia l'elenco?

**Proviamo.**  
Il decreto delegato sui tetti, quello sulle casse dei professionisti, il provvedimento che rende operante la ritenuta del 10% sulle retribuzioni dei lavori parasubordinati a fini previdenziali. Per questa stiamo decidendo con il Tesoro anche come organizzarne la gestione presso l'Inps. Probabilmente attraverso la costituzione di un fondo speciale. Il decreto sull'armonizzazione dei contributi tra le varie gestioni è pronto e uscirà nei prossimi giorni. A me quindi pare che questo lavoro sia affidato al ministero del Lavoro proceda a realizzare quanto si era deciso di fare.

**E la previdenza integrativa a che punto è?**  
È tutto pronto per partire, la normativa è completa. E questa dovrebbe essere una buona notizia per tutti perché appena costituiti i fondi, questi, intervenendo sul mercato dei titoli pubblici, potrebbero svolgere una funzione di stabilità e avere un effetto benefico sull'abbassamento dei tassi d'interesse e quindi sull'economia in generale.

**Comunque, signor ministro, questa fine dell'anno e l'inizio del nuovo non è stato particolarmente felice per i suoi rapporti con la stampa. Come è uscita questa notizia che lei prometterebbe 400mila posti di lavoro in un anno per il Mezzogiorno?**

Questa è un'altra storia che ha dell'incredibile. Io ho solo affermato che se e quando venissero attuate le opere previste nel Libro bianco del governo sulle grandi infrastrutture queste produrrebbero un incremento dell'occupazione diretta di circa 200mila nuovi posti di lavoro. È una cifra questa che non mi sono inventata io, ma sta scritta in un documento ufficiale del governo. Che una simile mole di investimenti poi possa avere effetti indiretti quasi simili non è una previsione del tutto irrealistica. Naturalmente quando e se queste opere verranno avviate completamente. E qualche cosa è partito. Cosa c'entra questo col fatto che io vada promettendo

400mila posti di lavoro nel Mezzogiorno per il 1996 è un mistero. Ne hanno senso le osservazioni che mi fa Brunetta riferendosi ai fondi stanziati in Finanziaria. Io ho parlato delle opere censite in agosto dal governo e che fanno capo a stanziamenti esistenti e presenti negli esercizi finanziari passati. Eppure tutto questo non può essere frutto di un equivoco? Tutto questo se ha un fondamento ce l'ha nel fatto che per il Mezzogiorno sono ottimista. E mi dispiace che siano proprio i sindacati a la sinistra a smorzare gli entusiasmi. Sento che, sia pure a fatica, si stanno accumulando gli elementi perché nel Mezzogiorno si innesci un circolo virtuoso. Certo i risultati positivi non vengono da soli, bisogna rimboccarsi le maniche e agire. Se i sindacati potessero al centro della loro iniziativa la stipula di numerosi patti territoriali per lo sviluppo con le controparti e le istituzioni locali saremmo già più avanti.

**Lei però in questi giorni se ha avuto dei complimenti li ha avuti dalla Confindustria perché si è fatto da tempo paladino della flessibilità salariale.**

Sull'uso della flessibilità delle retribuzioni come fattore di incentivazione agli investimenti al sud non penso di avere posizioni molto distanti da quelle dei sindacati e della stessa Cgil. Sono infatti contrario all'introduzione delle gabbie salariali, a qualsiasi forma



Tiziano Treu

Dufoto

### LE PENSIONI IN EUROPA

	Gran Bretagna	Francia	Germania	ITALIA
<b>Sistema previdenziale</b>	Le pensioni pubbliche sono le più basse dell'Unione europea mentre il sistema privato è il più sviluppato. Quattro livelli: di base (pensione minima obbligatoria); proporzionale ai guadagni (pensione aggiuntiva facoltativa sempre attiva); schema pensionistico aziendale (pensione); polizza vita individuali.	Quattro livelli: di base (obbligatoria per i lavoratori dipendenti e autonomi); complementare (obbligatoria solo per associazioni di categoria); supplementare (posta a carico dei lavoratori professionisti con redditi medio alti); polizza vita individuali.	Tre pilastri: quello statale (obbligatorio per tutti i dipendenti); quello integrativo (obbligatorio per i lavoratori autonomi); quello privato (polizza vita individuali).	Tre tipi pensioni: pubblica obbligatoria (fondi pensione); pubblica facoltativa (fondi pensione); privata (polizza vita individuali).
<b>Età pensionabile</b>	Uomini 65 anni, donne 60.	Uomini e donne 60 anni.	Uomini e donne 60 anni e 55, ma nella pratica si applica a 55 anni per tutti.	67 anni per uomini e donne, 65 anni per uomini e 60 anni per donne.
<b>Reddito della pensione</b>	La pensione di base di diritto a una somma fissa minima. Il livello medio di copertura delle due pensioni arriva al 55%.	La cifra della pensione base dipende dalla durata del versamento (copre il 90% della busta paga).	Il grado medio di copertura arriva al 90% della busta paga (copre il 90% della busta paga).	Copre dal 60 al 70% della busta paga (copre il 60% della busta paga).
<b>Reddito di riferimento</b>	La busta paga dell'intero carriera lavorativa.	65 anni.	Uguale carriera lavorativa.	Contributi accumulati durante la vita lavorativa.
<b>Coefficiente di liquidazione</b>	0,40% per ogni anno di lavoro.	1,75% per ogni anno di lavoro.	1,50% per ogni anno di lavoro.	1,751,50% per ogni anno lavorativo.
<b>Indicizzazione della pensione</b>	Con la Thatcher nel '78 si legò il legame con i salari. Oggi l'indicizzazione è con i prezzi.	All'indice dei prezzi. Il legame con la dinamica salariale è stato abolito con la riforma.	Alta dinamica salariale.	Alta dinamica salariale. Il legame con la dinamica salariale è stato abolito con la riforma.
<b>Fondi pensione</b>	Controllano 11 milioni di lavoratori (contro i 16 milioni di pensioni erogate dallo Stato e 15 milioni di pensioni private).	I fondi pensione sono in fase di introduzione grazie ad un regime di defalcizzazione.	Sono piuttosto diffusi come complemento del sistema pubblico. Circa il 15% dei lavoratori.	Sono in fase di sviluppo grazie a un regime di defalcizzazione e ad alcune modifiche sostanziali della legge che li aveva introdotti. Accesso volontario e possibile anche per i dipendenti pubblici.

F&G Infograph

### Condono Scau: in vista proroga e rateizzazioni

Siltamento del condono al 31 marzo '96 e diluizione dei pagamenti dovuti fino al 31 dicembre '95. Queste le assicurazioni date dal sottosegretario al Lavoro, Franco Liso, ai rappresentanti di Copagri e Cal, in un incontro svoltosi ieri al ministero. In una nota congiunta delle due associazioni si legge che entro il 20 gennaio prossimo verrà emanato un decreto legge sulla previdenza, che prevede la modifica della legge numero 85 del 22/3/95. Due gli aspetti principali del provvedimento: siltamento del condono al 31 marzo '96. Intanto, fino al 31 marzo '96, saranno sospesi i procedimenti esecutivi per il recupero dei contributi agricoli unificati. Liso ha anche confermato l'apertura presso il ministero delle risorse agricole, di un tavolo di confronto aperto alle forze agricole e ai sindacati dei lavoratori. In base ai risultati del confronto, il governo, all'interno della delega sulla previdenza agricola, dovrebbe emanare entro marzo '96 un decreto legislativo, che modificherà la struttura del costo del lavoro in agricoltura e introdurrà norme di sostegno al settore agricolo.

di sconto salariale anticipato, cioè senza che vi siano gli investimenti sul piatto. Sono contrario a forme di deroga ai minimi salariali. Ho sempre detto che la flessibilità salariale andava fatta per la parte che attiene alla produttività.

**Questo vuol dire che lei non condivide la proposta di derogare ai contratti nazionali di lavoro?**

Absolutamente. Altra cosa sarebbe invece il salario di ingresso per i giovani per un periodo limitato. Comunque non c'è alcun dubbio che non è possibile chiedere ai lavoratori che hanno già fatto tanti sacrifici per il nsanamento del paese altre rinunce e per di più a scatola chiusa, senza cioè che una politica di investimenti sia interamente sul tappeto. Per questo per il Mezzogiorno faccio tanto affidamento sull'avvio dei patti territoriali

**Qualcuno tuttavia ha affermato che con le sue dichiarazioni di questi giorni lei ha cercato di lanciare segnali alla destra in vista di un eventuale governissimo.**

Sulla flessibilità salariale le mie posizioni sono note da tempi non sospetti. Sulle pensioni la convinzione mia e del presidente del Consiglio è quella di attuare la riforma. Del resto se ci pensa bene la mia ipotesi di allungamento dell'età di riferimento del calcolo per chi andrà in pensione il 2020, che ha suscitato tante polemiche, è l'esatto contrario di quello che vorrebbe la destra. Cioè tagliare ulteriormente a chi dovrà andare in pensione i prossimi anni.

**Quindi nessun occholino al Polo?**  
Ma sì figuri. E poi con questa destra...

### Recupero del «fiscal drag»: detrazioni ai monoredditi e alle famiglie meno ricche

REDDITO	Aumento detrazioni coniuge	Nuova detrazione
FINO A 30 MILIONI	+ 240.000	1.057.552
TRA 30 E 60 MILIONI	+ 144.000	961.552
TRA I 60 E I 100 MILIONI	+ 72.000	889.552
OLTRE I 100 MILIONI	-	817.552

ROMA. Nel '96 il Fisco non terrà sempre conto dell'aumento del costo della vita. La restituzione del drenaggio fiscale, cioè dell'erosione del reddito imponibile dovuta all'inflazione, sarà infatti riconosciuta solo alle famiglie monoreddito e a coloro che denunceranno redditi di lavoro autonomo e di piccola impresa molto bassi. E quanto ha stabilito la Finanziaria che, per agevolare le famiglie monoreddito, ha fissato un aumento della detrazione riconosciuta per il coniuge a carico, uno «sconto» che - a differenza del passato - sarà articolato a seconda del reddito dichiarato. Nessun ritocco è invece previsto per i figli a carico (94.437 lire per ciascun figlio).

La Finanziaria fissa l'aumento per la detrazione per il coniuge a carico in base a tre fasce di reddito: la detrazione aumenta di 240mila lire (da 817.552 a 1.057.552) per i contribuenti con un reddito imponibile inferiore ai 30 milioni, di

144mila lire (a 961.552 lire) per chi ha un imponibile tra i 30 e i 60 milioni, di 72mila lire (a 889.552) per i titolari di redditi tra i 60 e i 100 milioni. Nessun aumento di detrazione è previsto oltre questa soglia.

Rimarranno sostanzialmente immutate, invece, le altre detrazioni. Il fiscal drag sarà riconosciuto infatti ai contribuenti con redditi di lavoro autonomo o di reddito di impresa minore ma solo per coloro che hanno un imponibile molto basso: nel '95 il limite era di poco superiore agli 8 milioni. La Finanziaria ha inoltre stabilito un aumento degli assegni familiari per i nuclei con figli minori. L'aumento sarà però minore con il crescere del reddito familiare mentre si farà più consistente con l'aumento dei componenti del nucleo familiare. È inoltre prevista una maggiorazione del 25% per le famiglie con un solo genitore e un «salto» di fascia di reddito per i nuclei con tre o più componenti.

Il presidente della Bundesbank: «Subito una riforma». Scontro fra imprese e sindacati sui salari

## Allarme previdenza, ora tocca alla Germania

Troppi disoccupati, troppi anziani e troppa poca gente al lavoro. Ed anche il «colosso Germania» si trova con le spalle al muro. O meglio con la necessità di rifare i conti delle spese per lo Stato sociale. A cominciare dalla previdenza. Che secondo il presidente della Bundesbank Hans Tietmeyer richiede una seria riforma. Intanto fra imprese e sindacati è di nuovo scontro sui salari: gli industriali propongono un netto taglio delle paghe base.



Hans Tietmeyer

NOSTRO SERVIZIO

BONN. Pensioni nel mirino in Germania. Il presidente della Bundesbank Hans Tietmeyer, infatti, si è detto preoccupato per i livelli di disoccupazione e gli alti costi dello stato sociale e come rimedio ha sollecitato una riforma del sistema delle pensioni. «Dobbiamo procedere a una riforma dello stato sociale», ha detto Tietmeyer in un'intervista pubblicata ieri dal quotidiano popolare Bildzeitung. È un passo necessario «per la lotta alla disoccupazione: l'esplosione dei

costi per la sanità deve essere fermata e le pensioni devono essere assicurate in modo duraturo». La «generazione dei contribuenti - ha aggiunto - diventa sempre più piccola e quella dei pensionati aumenta».

Secondo Tietmeyer si deve «dire alla gente che la pensione non si discute ma anche che alla lunga non si potranno mantenere gli attuali indici di aumenti». Bisogna trovare quanto prima un sistema che potrà essere finanziato anche

fra 20, 30 anni». In tema di Unione monetaria, Tietmeyer ha poi detto che «nessuno deve avere paura se le premesse quadrano». L'Ume non è una riforma monetaria ma un cambio in un'altra valuta. Nell'immediato nessuno guadagna e nessuno vince». A suo avviso, la politica finanziaria degli Stati deve essere improntata alla stabilità e la «politica dei salari deve orientarsi ovunque a quella della produttività e non a imprecisati desideri». Le parti sociali devono capire che

«dopo l'Ume lo spazio per una politica dei salari non orientata alla produttività diminuisce».

**Scontro sui salari**

Intanto in Germania è ripreso il braccio di ferro sui salari. Per combattere la disoccupazione, gli imprenditori tedeschi martedì hanno lanciato una proposta che ha subito suscitato reazioni polemiche tra i sindacati. L'introduzione di un nuovo modello retributivo che preveda salari minimi inferiori a quelli attuali e supplementi vincolati alla produttività dell'azienda e del singolo lavoratore.

Proprio l'altro ieri l'Ufficio federale del lavoro ha previsto che il numero dei disoccupati potrebbe toccare presto la soglia dei «quattro milioni» (ora sono sono più di 3,6 milioni, 9,5 per cento della forza lavoro, 16 per cento nella ex-Rdt). «Se l'inverno sarà più rigoroso dell'anno passato - ha dichiarato Bernhard Jagoda, presidente dell'ufficio federale del lavoro - questo

rialzo record è inevitabile».

In questo quadro carico di rischi per la pace sociale e per il bilancio dello stato (le indennità di disoccupazione «mangiano» il 7 per cento del bilancio statale) il presidente dell'Associazione degli imprenditori (Bda) Klaus Murmann ha chiesto una «radicale inversione di corso nella politica retributiva». Nei colloqui con la Confederazione sindacale unitaria «Dgb», ha preannunciato Murmann, il «Bda» intende parlare non solo di orario, ma di una possibile retribuzione a «tre colonne», una costituita da un salario-base inferiore a quello attuale e le altre due rappresentate da integrazioni «particolari vincolate agli utili» e da «supplementi di produttività individuali su cui decide l'imprenditore a seconda del lavoro svolto dal dipendente».

**Sindacati in rivolta**  
Si tratta di un modello «tanto vecchio quanto reazionario», hanno protestato rappresentanti dei

maggiori sindacati di categoria tra cui l'Ig Metall, la potente organizzazione dei metalmeccanici. Si tratta di un tentativo di demolire i contratti di categoria e di ridurre il livello di retribuzione, ha detto un portavoce dell'Ig Metall ricordando che già da tempo esistono supplementi di produttività individuali. Anche il sindacato di giornalisti e poligrafici, l'Ig Medien, ha ricordato che i contratti attuali prevedono la retribuzione differenziata per dipendenti più capaci. Sebbene la proposta di Murmann suoni plausibile, ha detto il capo del sindacato degli impiegati, Roland Issen, una riduzione delle retribuzioni è fuori discussione.

Nel ricordare che per abbattere i costi di produzione gli imprenditori ora non hanno altra scelta che licenziare, Murmann ha precisato che a suo avviso consigli di azienda e imprenditori dovrebbero poter decidere anche sull'entità di tredicesime e sussidi per le ferie.

### MERCATI

BORSA		
MIB	1.019	0,39
MIBTEL	9.553	0,26
MIB 30	14.275	0,16

IL SETTORE CHE SALI DI PIÙ

MIB ALIM-AGRI 0

IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ

MIB DIVERSE 0

TITOLO MIGLIOR

TERME ACQUA RNC 9,76

TITOLO PEGGIORE

ROLO BANCA PR 96 - 10,37

LIRA

DOLLARO 1.570,89 0,48

MARCO 1.091,43 - 1,28

YEN 15.032 - 0,35

STERLINA 2.438,02 0,24

FRANCO FR 319,61 - 0,28

FRANCO SV 1.355,15 - 0,28

FONDI INDICI VARIAZIONI %

AZIONARI ITALIANI 0,58

AZIONARI ESTERI - 0,41

BILANCIATI ITALIANI 0,28

BILANCIATI ESTERI - 0,48

OBBLIGAZ ITALIANI 0,38

OBBLIGAZ ESTERI - 0,28

BOT RENDIMENTI NETTI %

3 MESI 8,29

6 MESI 8,43

1 ANNO 8,78

**RISTRUTTURAZIONI.** Dopo At&t pesanti riduzioni di personale nelle tlc anche in Europa



# Stati Uniti: nei grandi gruppi 400mila «tagli»

MARCO TEDESCHI

ROMA 140 mila tagli annunciati alla At&t non sono altro che la punta dell'iceberg di un trend ormai insediato nell'economia americana la strategia dei grandi gruppi per rendere efficaci le grandi industrie a stelle e strisce ha infatti prodotto la scomparsa di 400 mila posti di lavoro nel '95. Lo rende noto uno studio di una delle società di consulenza più qualificate del paese nordamericano la Challenger Gray & Christmas con sede a Chicago sottolineando che in fondo non il anno appena conclusosi è andata relativamente bene visto che nel '93 si toccò il picco di 615.186 posti di lavoro cancellati sempre nella grande industria.

**Ultimi fuochi?**

Una constatazione positiva viene però da Richard Belous, economista capo del National planning

associates, uno dei pensatori economici di Washington secondo il quale l'era dei grandi tagli volge al termine perché c'è rimasto poco da tagliare e perché le grandi aziende di rendono conto che altri tagli sarebbero controproducenti. Un'altra considerazione positiva è invece quella che con il conforto della statistica dimostra che oltre il 90% dei nuovi disoccupati ha trovato un nuovo lavoro in meno di sei mesi. Di preoccupante periodo è il fattore psicologico: anche i lavoratori che hanno un posto solo - spiega l'esperta del mercato del lavoro Audrey Freedman - hanno paura di perderlo. Ad At&t per esempio hanno già denunciato i sintomi di ansia e di angoscia molti dipendenti in settori nei quali l'azienda ha già annunciato che non opererà tagli in quanto strategici.

Non ha l'ampiezza brutale del taglio annunciato dalla At&t ma anche nelle telecomunicazioni europee c'è un problema occupazionale in quello che pur dovrebbe restare il grande business del 2000. In molti paesi della comunità in fatti i maggiori operatori del settore delle telecomunicazioni stanno operando riduzioni del personale spesso in connessione con operazioni di privatizzazione, ristrutturazione societaria e liberalizzazione dei servizi.

In Italia ad esempio la nascita di Telecom Italia (frutto della fusione di quattro aziende: Sip, Italcable, Asst e Telespazio) ha portato ad un accordo di riorganizzazione del personale che prevede circa 12 mila esuberanti. Nulla di paragonabile con il caso At&t e comunque ora i sindacati sono abbastanza tranquilli. Il piano delle politiche di investimento e ristrutturazione in Italia - afferma il segretario confederale della Cgil Walter Cordera -

è chiaro e comunque lo ritengo sufficientemente per gestire il prossimo triennio.

La liberalizzazione comunque fa anche entrare nuovi operatori sul mercato che creano nuovi posti di lavoro e questo il caso sempre per restare in Italia del secondo operatore per i telefoni europei l'Omnitel che dalla sua costituzione ad oggi ha già assunto più di 1.700 persone.

**Le tlc in Europa**

È nel resto d'Europa. Vediamo la situazione dei principali paesi in Gran Bretagna British Telecom (130 mila dipendenti) ha già completato il massiccio programma di tagli occupazionali avviato cinque anni fa. Dal '91 ad oggi il gigante delle tlc inglesi ha infatti tagliato 100 mila posti tramite prelievi nomici. Quest'anno sono previsti circa 5-10 mila esuberanti. Anche se Bt sta ancora cercando di eliminare posti di lavoro - afferma un por-

tavoce - il programma di snellimento sul fronte dell'occupazione è stato completato. Quanto alle nuove sfide che attendono il gruppo il nuovo presidente della compagnia nel suo messaggio di Capodanno ai dipendenti ha descritto così il '96. Allacciatevi le cinture di sicurezza perché siamo pronti per una corsa sulle montagne russe.

In Francia France Telecom ha appena annunciato un programma di riorganizzazione volto a rafforzare la competitività in vista della deregulation europea che scattava dal 1998. Ma questo programma - affermano alla compagnia - non comporterà esuberanti in Spagna invece la Telefonica (azienda di cui lo stato spagnolo controlla ancora il 19,8%) ha varato un piano di riduzione del personale che prevede la riduzione del personale dalle 72.500 unità del marzo '95 a 60.000 entro la fine del '99.

# Contratti: quest'anno rinnovi per oltre 8 milioni di lavoratori

NOSTRO SERVIZIO

ROMA Sono almeno 8 milioni i lavoratori privati e pubblici per i quali nel corso del 1996 avranno scadenza i contratti di lavoro mentre in svolgimento la contrattazione aziendale.

A fine '95 è scaduto il primo biennio salariale per i pubblici dipendenti (3,5 milioni di addetti) per ferrovie ed autoferrovie (300 mila) e per i dipendenti del credito ed assicurazioni (300 mila) mentre entro l'anno in corso andranno a scadere grossi contratti privati metalmeccanici (1,2 milioni) turismo (900 mila) commercio e grande distribuzione (un milione) legno (500 mila) più altri minori (vetro, lampade ed edilizia) per un totale di più di 4 milioni di addetti.

Contemporaneamente e in svolgimento in diverse categorie la contrattazione aziendale o come nei chimici, alimentari e tessili è stata realizzata per un quota consistente. I metalmeccanici ad esempio hanno già presentato piattaforme in 2 mila aziende (430 mila in terrassati) anche di grandi dimensioni (Fiat) o hanno raggiunto accordi come per Zanussi, Ferrar e Finisiel.

**Il nodo differenziale**

Per tutti i contratti da rinnovare pubblico impiego in testa il nodo decisivo riguarda il recupero del differenziale salariale tra inflazione programmata e reale: pari al 3% e gli incrementi per il biennio 96-97.

Il punto decisivo è proprio questo - dice Giuseppe D'Aloja responsabile del centro studi Monitor Lavoro della Cgil - recupero del differenziale di inflazione e incrementi salariali per il biennio successivo. I conti Cgil sono chiari: il recupero tra inflazione reale (5,5 medio nel '95) e inflazione programmata (2,5%) sulla base della quale furono rinnovati e di 3 punti. Poi ci sono gli incrementi per il biennio 96-97. È ovvio che il

contratto dei pubblici dipendenti è alquanto importante - aggiunge D'Aloja - in quanto può offrire albi a chi non vuole riconoscere gli impegni dell'accordo del '23 luglio. Di fatto le risorse per il rinnovo contrattuale dei dipendenti pubblici sono scarse: i 7 mila miliardi previsti dalla finanziaria non sono sufficienti ad assicurare secondo i sindacati recupero e nuovi aumenti.

Altra partita ostica è il contratto per i 300 mila tra ferrovie ed autoferrovie. Pochi gli stanziamenti previsti rispetto alla richiesta di 1.200.1.600 miliardi. Il riallineamento delle retribuzioni all'inflazione - avverte D'Aloja - avrebbe come un effetto positivo: oltre al recupero del potere d'acquisto quello di accrescere le entrate fiscali per lo Stato.

**E per le industrie...**

La tornata dei rinnovi interessa anche il sistema industriale privato. Il grande battage confindustriale di sovrapposizione temporale tra la contrattazione aziendale e quella nazionale - continua D'Aloja - è smentito dai fatti: visto che molte categorie hanno già rinnovato una quota consistente di accordi aziendali e stipulato il contratto nazionale. I tessili hanno fatto 400 accordi aziendali per rinnovare il contratto nazionale e si appressano a completarlo; il quadro dei rinnovi aziendali i chimici hanno fatto accordi aziendali che coprono più dell'80% della categoria e rinnovato il biennio. E i metalmeccanici hanno aperto la contrattazione aziendale in moltissime imprese grandi e medie. O hanno concluso - sottolinea D'Aloja - accordi importanti come alla Zanussi.

La soluzione individuata dai chimici infine che ha consentito di tener conto del recupero del differenziale e concordare incrementi per il biennio 96-97 e per il sindacalista una base di riferimento utile per tutti.

# Fiat Integrativo: lunedì riprende il negoziato

ROMA I sindacati dei metalmeccanici si preparano alla ripresa del negoziato per il contratto integrativo Fiat già prevista per lunedì 8 gennaio a Torino. L'attuale esecutivo della delegazione Fiom Cgil ha fatto il punto del confronto con il segretario generale della Cgil Sergio Cofferati. Oggi si riuniranno sempre i Roma le quattro delegazioni di Fiom Cgil Fim Cisl Uilm Uilc Fismic. I tempi stringono. La Fiat ha indicato il 20 gennaio come data entro cui definire l'intesa. Cioè prima che siano resi noti i dati di bilancio con la Lettera agli azionisti. Ma le posizioni secondo i sindacati non sono affatto vicine. Siamo ancora molto distanti - ha detto il segretario generale della Fiom del Piemonte Giorgio Cremaschi - secondo il quale se l'azienda non modifica la sua impostazione negoziale sarà difficile raggiungere un accordo in una decina di giorni. Secondo Cremaschi le distanze tra sindacati e azienda riguardano un po' tutti i punti della piattaforma. Per il salario - ha continuato Cremaschi - noi abbiamo chiesto 2 milioni di aumento legati per metà alla redditività e per metà alla qualità. La Fiat senza fare cifre propone molto meno e la maggior parte agganciata alla redditività aziendale.

Nessun ottimismo anche da parte del segretario generale del Fismic Giuseppe Cavalitto. Fiat e sindacati riprenderanno comunque domani a Napoli il negoziato per il primo contratto integrativo degli stabilimenti di Melfi e di Pratola Serra. Ma anche qui rileva la Fiom rimangono distanze consistenti sugli aumenti salariali ed in particolare sull'introduzione del indicatore aggiuntivo per le prestazioni lavorative. E sarà un'ottima domenica.

# Statali Bloccato il contratto dei dirigenti

ROMA La Corte dei Conti ha respinto il contratto di lavoro dei dirigenti degli enti locali che era stato siglato nel dicembre scorso. La notizia è stata riferita dal segretario confederale della Uil Antonio Poccillo il quale ha anche precisato che i rilievi sollevati dalla Corte riguardano specifiche relative ai costi contrattuali.

L'accordo aveva formalizzato l'intesa siglata nel settembre dello scorso anno tra l'Aran - agenzia per la contrattazione del pubblico impiego e sindacati confederali di categoria. Il contratto era stato definito un felice apripista dallo stesso presidente dell'Aran Carlo Dell'Aminga essendo infatti il primo contratto della dirigenza ma anche il primo di carattere privatistico.

Tra i suoi punti qualificanti un incremento contrattuale del 6% la rialzazione della qualifica unica di dirigente che offre agli enti la possibilità di gestire meglio carriere ed incarichi; il cambiamento nelle condizioni retributive oltre ad aspetti di privatizzazione del rapporto di lavoro come l'istituto del recesso (licenziamento in base al codice civile). La bocciatura da parte della Corte dei conti che avrebbe chiesto maggiori dettagli circa le specifiche dei costi contrattuali allunga ora ha osservato Poccillo i tempi di applicazione del contratto che sarebbe dovuto entrare in vigore un volta approvato dalla Corte.

Sempre in tema di contratti pubblici ieri si è appreso che il ministro della Funzione pubblica Pratti ha predisposto tra pochissimi giorni la direttiva che consentirà all'Aran di avviare in concreto i trattativi per il rinnovo dei contratti del intero settore del pubblico impiego. Sarà una direttiva molto ampia - ha assicurato il ministro

# I VIAGGI PER I LETTORI

*I paesi, le storie, le genti e le culture*

**INOLANDA PER LA LUCE DI VERMEER**  
(al Museo Mauritshuis dell'Aja eccezionale mostra del grande pittore)

*in collaborazione con* **KLM**

(minimo 25 partecipanti)

**Partenza da Milano il 24 aprile**  
**Trasporto** con volo di linea  
**Durata del viaggio** 5 giorni (4 notti)  
**Quota di partecipazione** lire 1.400.000  
**Supplemento partenza da Roma** lire 80.000 **Tasse aeroportuali** lire 24.000  
**Itinerario** Italia/Amsterdam (Aja Delft)/Italia  
**La quota comprende** volo a/r l'assistenza aeroportuale a Milano e ad Amsterdam i trasferimenti interni la sistemazione in camera doppia presso l'hotel Caransa Karena (3 stelle) la prima colazione un pranzo e una cena l'ingresso al Museo Mauritshuis all'Aja e al Museo Lambert Van Meerten di Delft la visita guidata di Amsterdam un accompagnatore dall'Italia

**Nota le iscrizioni a questo viaggio, dato il notevole flusso di visitatori della Mostra di Vermeer all'Aja, saranno chiuse entro il 10 marzo. Accompagnerà il gruppo anche un giornalista esperto in arte dell'Unità**

**VIAGGIO NELLA THAILANDIA DEL NORD**  
(minimo 15 partecipanti)

**Partenza da Milano il 8 febbraio**  
**Durata del viaggio** 13 giorni (10 notti)  
**Quota di partecipazione** lire 3.550.000  
**Supplemento per l'estensione facoltativa a Pattaya (6 giorni/5 notti)** lire 640.000  
**Supplemento partenza da Roma** lire 150.000  
**Itinerario** Italia (Helsinki)/Bangkok Mae Hong Son Chiang Mai Chiang Rai Chiang Mai Bangkok (Helsinki)/Italia  
**La quota comprende** volo a/r le assistenze aeroportuali a Roma e all'estero i trasferimenti interni la sistemazione in camera doppia in alberghi a 3 e 4 stelle la prima colazione cinque giorni in pensione completa e quattro in mezza pensione la prima colazione a Pattaya tutte le visite previste dal programma un accompagnatore dall'Italia

**VIAGGIO IN CINA**  
(minimo 15 partecipanti)

**Partenza da Milano e da Roma il 7 febbraio e il 30 marzo**  
**Trasporto** con volo di linea  
**Durata del viaggio** 11 giorni (9 notti)  
**Quota di partecipazione** in febbraio lire 2.980.000  
**Quota di partecipazione** in marzo lire 3.380.000  
**Supplemento partenza da altre città** lire 250.000  
**Itinerario** Italia/Pechino Xian Nanchino Pechino/Italia  
**La quota comprende** volo a/r le assistenze aeroportuali a Milano e a Roma il visto consolare i trasferimenti interni la sistemazione in camera doppia in alberghi di prima categoria la pensione completa (il giorno di arrivo in mezza pensione) tutte le visite previste dal programma l'assistenza delle guide locali peruviane

**VIAGGIO NEL CILE DI PABLO NERUDA**  
(La storia, la poesia, le coste, i deserti e i laghi)  
(minimo 15 partecipanti)

**Partenza da Milano e da Roma il**

**22 febbraio**  
**Trasporto** con volo di linea  
**Durata del viaggio** 14 giorni (11 notti)  
**Quota di partecipazione** lire 6.300.000  
**Itinerario** Italia (Amsterdam)/Santiago del Cile Valparaiso Arica (Parco nazionale di Lauca) Iquique Calama (Puerto Mont Petrohue) Puerto Varas Temuco Santiago del Cile (Amsterdam)/Italia  
**La quota comprende** volo a/r le assistenze aeroportuali i trasferimenti interni la sistemazione in camera doppia in alberghi di prima categoria la mezza pensione tutte le visite previste dal programma un accompagnatore dall'Italia e l'assistenza delle guide locali cilene

**UNA SETTIMANA IN INDIA**  
(minimo 30 partecipanti)

**Partenza da Roma il 4 marzo**  
**Trasporto** con volo di linea  
**Durata del viaggio** 8 giorni (6 notti)  
**Quota di partecipazione** lire 2.100.000  
**Supplemento partenza da Milano e Bologna** lire 250.000  
**Visto consolare** lire 45.000  
**Itinerario** Italia / Delhi Agra (Vrindavan) Jaipur Jodhpur Delhi/Italia  
**La quota comprende** volo a/r le assistenze aeroportuali a Roma e all'estero i trasferimenti interni con pullman privato con aria condizionata la sistemazione in camera doppia in alberghi a 5 stelle

**LE CITTÀ E LE CAMPAGNE DEL VIETNAM**  
(minimo 15 partecipanti)

**Partenza da Roma il 30 marzo**  
**Trasporto** con volo di linea  
**Durata del viaggio** 15 giorni (12 notti)  
**Quota di partecipazione** lire 4.550.000  
**Supplemento partenza da Milano e Bologna** lire 170.000  
**Itinerario** Italia/Kuala Lumpur Hanoi Hue Danang (Hoian My Son) Quynh Kontum Pleiku Buon Ma Thuot (D Rei Sap) Nha Trang Ho Chi Minh Ville Kuala Lumpur/Italia  
**La quota comprende** volo a/r le assistenze aeroportuali a Roma e all'estero il visto consolare i trasferimenti interni la sistemazione in camera doppia in alberghi a 3 e 4 stelle e i migliori disponibili nelle località in cui la pensione completa in Vietnam la prima colazione a Kuala Lumpur tutte le visite previste dal programma l'assistenza della guida nazionale vietnamita e l'accompagnatore dall'Italia



Fondi di investimento: bilancio '95 in «rosso»

# La lira si consolida Marco a quota 1.085

Prosegue il buon momento della lira che continua ad apprezzarsi contro il marco, mentre perde qualcosa contro il dollaro ieri vero protagonista sui mercati. Secondo i cambi indicativi rilevati dalla Banca d'Italia, la nostra moneta attacca la soglia delle 1.090 lire contro il marco, mentre ritorna alle 1.570 contro il biglietto verde. Sempre «forti» i future. La Borsa invece parte bene ma poi si affloscia nel finale. Bilancio '95 in «rosso» per i fondi di investimento.

PAOLO BARONI

ROMA. Prosegue la buona performance della nostra moneta che anche ieri ha continuato a recuperare terreno rispetto alle principali valute, marco tedesco in testa. La valuta tedesca ieri quotava 1.091,43 lire - dopo una puntata a metà mattina a quota 1.088,5 lire - contro le 1.093,25 lire di martedì. In recupero anche il dollaro che guadagnato terreno sia sulle piazze europee che all'apertura dei mercati di New York: in Italia il dollaro ha recuperato rispetto all'altro ieri quotando 1.570,89 lire contro le precedenti 1.564,44.

La moneta italiana (che in serata a New York è arrivata addirittura a quota 1.085), secondo gli osservatori, continua a beneficiare di un certo clima di ottimismo del mercato legato anche alle buone aspettative nei confronti dell'inflazione e del possibile abbassamento della temperatura del dibattito politico. «L'intonazione di fondo del mercato - commenta un operatore della Deutsche bank - resta comunque positiva nei confronti della lira e dei titoli denominati in lire».

### Borsa in ripresa

È la Borsa? Piazza Affari ieri ha vissuto di luce riflessa per tutta la giornata e poi, quando ha deciso di muoversi in maniera autonoma, ha girato al ribasso. Questo il comportamento del mercato azionario italiano che, in rialzo da mezzogiorno alle 15,30 circa sulla spinta di Btp, lira e altre piazze europee, tutte ben intonate, ha poi subito molto più degli altri mercati finanziari italiani il contraccolpo delle dichiarazioni da parte degli esponenti del Polo sulla volontà di mettere in crisi il Governo Dini. «È stata una reazione emotiva che dimostra come lo spessore dell'azionaria, quasi esclusivamente impostato sul trading a breve di matrice interna, sia ancora piuttosto scarso», ha commentato un operatore. Il bilancio resta comunque positivo, con l'indice Mibtel finale a quota 9.583 (più 0,24%), lontano dal massimo di 9.621 toccato subito prima delle dichiarazioni del Polo. In forte aumento gli scambi, circa 625 miliardi contro i 320 della vigilia. Un piccolo rivolo di ordini dall'estero si è visto sui telefonici, anche se le Telecom hanno finito deboli a 2.535 lire (meno 0,51%) e

sono apparse in ripresa le Tim (più 1,07% a 2.830) e le Stet (più 1,74 a 4.630). Pesanti le Ferfin (meno 1,34% a 1.030) con al traino le Montedison (meno 0,74 a 1.069) in attesa di chiarimenti sull'opa Mediobanca.

### Bene i future

Diversamente dalla Borsa, il mercato italiano dei titoli di Stato ha mantenuto anche ieri un tono di fondo decisamente positivo, sulla scia degli altri mercati finanziari europei e senza lasciarsi spaventare dai rumori di instabilità politica. Il contratto a termine sui Btp decennali ha oscillato intorno alla quota 109 superata di slancio martedì e ha chiuso con un prezzo ufficiale di 108,95 lire alla fine della prima sessione di mercato (contro il 109,19 dell'altro ieri) dopo aver toccato un massimo di 109,30 e un minimo di 108,80. Discreti gli scambi.

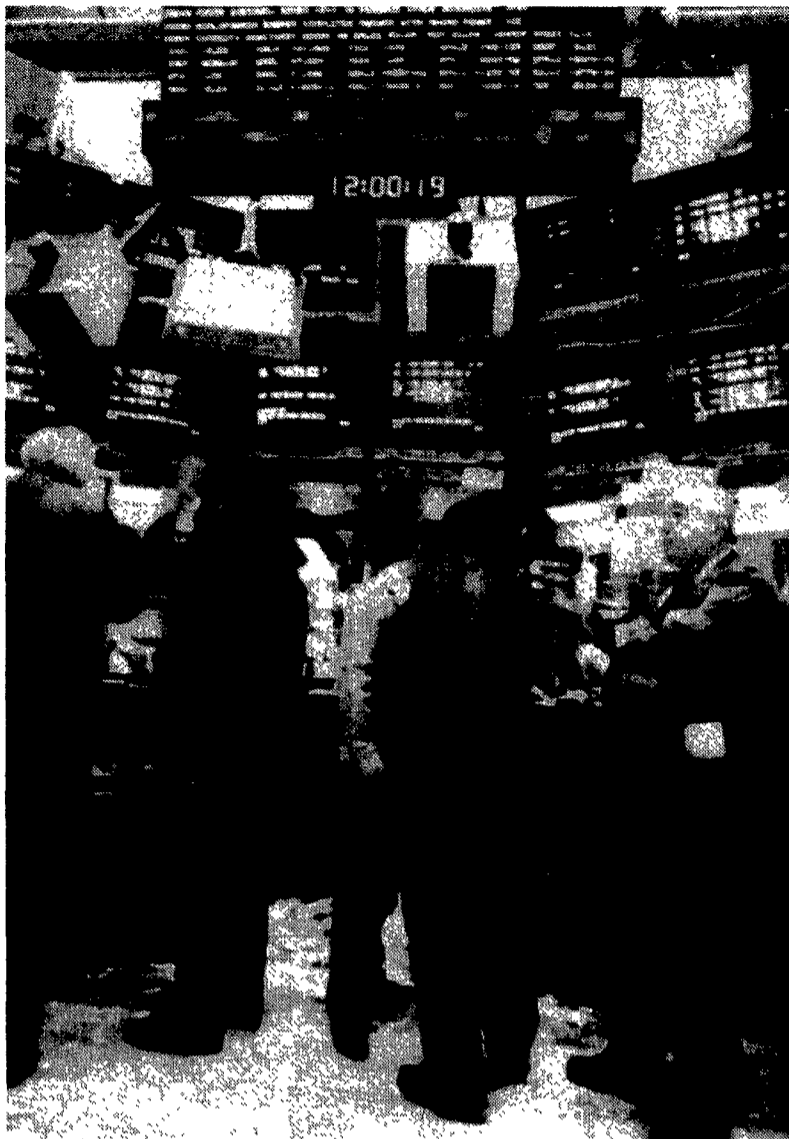
### Fondi in rosso

Brutte notizie, invece, arrivano dal settore dei fondi comuni di investimento che archiviano il 1995 con una raccolta netta negativa di circa 11 mila miliardi. Si tratta del peggior risultato messo a segno dal sistema se si esclude il 1988, l'anno «horribilis» dei fondi in cui fu registrato un deflusso netto di 12.956 miliardi. È quanto emerge da un sondaggio effettuato ieri dall'agenzia Radiorac tra alcuni dei maggiori gestori di fondi italiani. Secondo le indicazioni raccolte, il mese di dicembre (i dati ufficiali saranno resi noti nei prossimi giorni) avrebbe confermato il trend di rallentamento dei riscatti, in corso da settembre. Il risultato netto negativo, quindi, dovrebbe essere non lontano da un pareggio, rispetto ai -252 miliardi di novembre.

Le ragioni di questo tonfo? Per il presidente di Assogestioni, Gustavo Visentini, è stato soprattutto l'andamento negativo della Borsa a condizionare l'approccio dei risparmiatori, nonostante vi sia un'importante funzione di attenuazione dei movimenti. Per quanto riguarda le prospettive, Visentini indica alcune spazi di sviluppo del settore dei fondi: i prodotti esteri (dove la concorrenza degli stranieri potrebbe essere forte), i fondi di liquidità e l'integrazione tra reti bancarie e non-bancarie. Con l'augurio che il '96 vada meglio.

## E a Wall Street l'indice Dow Jones riconquista quota 5.200 punti

Dopo il mercato rialzo di martedì, la Borsa Wall Street è tornata ieri all'attività nuovamente con un tono positivo che ha portato l'indice Dow Jones a riconquistare nelle prime battute di contrattazioni della giornata il livello dei 5.200 punti abbandonato il 14 dicembre, lo stesso giorno in cui l'indice aveva messo a segno il massimo assoluto a 5.234,90 punti. Alle 15.50 italiane l'indice Dow Jones aveva infatti raggiunto i 5.203,83 punti per poi perdere nuovamente terreno riportandosi a 5.195,16, con un progresso di 17,71 punti rispetto alla chiusura dell'altro ieri. L'attività sul mercato azionario è incoraggiata in particolare dal recupero dei titoli di Stato - con il rendimento dei trentennali sceso al 5,93% dal 5,96% - e da un certo ottimismo sulla possibilità che possa essere raggiunto un accordo sul budget tra Casa bianca e Congresso negli incontri previsti per la serata di ieri. Westinghouse, che ha annunciato la cessione di attività nell'elettronica della difesa a Northrop Grumman per 3,6 miliardi di dollari, dal canto suo, ha messo a segno uno dei rialzi più significativi della giornata: + 5% a quota 18 dollari.



La Borsa di Wall Street

Jim Sulley/Ap

# «È l'ora di tornare a investire in Italia» Jp Morgan consiglia: la lira e la Borsa di Milano sono «ok»

ROMA. Prendere profitto in Svizzera ed entrare sul mercato italiano. Per il primo trimestre del nuovo anno la Jp Morgan ha consigliato alla sua clientela di acquistare posizioni in piazza Affari: l'indice Comit 30 nell'ultimo rapporto previsionale della banca d'affari statunitense è promosso da *underweight* a *neutral*, mentre il *Swiss market* segue il percorso opposto passando da «neutrale» a «alleggerire le posizioni».

«Stiamo dirottando alcuni investimenti - si legge nel rapporto - dalla Svizzera, che dall'inizio di novembre ha conquistato il 5%, all'Italia. Italia e Svezia hanno un potenziale di rialzo nei prossimi mesi superiore alle previsioni, in considerazione del fatto che entrambe, in determinate circostanze, possono ridurre i tassi d'interesse in modo aggressivo. In Svezia - sottolinea la Jp Morgan - le aziende devono fare i conti con l'apprezza-

mento della corona, pertanto vediamo maggiori spazi di rialzo in Italia». Gli analisti della banca d'affari statunitense hanno stimato un ritorno del 13,6% sull'investimento in borsa nei prossimi 18 mesi e considerano le elezioni a giugno il miglior scenario ipotizzabile dal punto di vista del mercato.

### Gli scenari

Lo scenario macroeconomico prospettato dalla Jp Morgan calcola un tasso di inflazione inferiore al 5% nel secondo trimestre, pur con qualche timore per la dinamica salariale. Il rapporto tra deficit e pil, dando per scontato il raggiungimento degli obiettivi di governo per il 1996, «dovrebbe attestarsi intorno al 6,5% nel 1997». Nella prima metà di quest'anno dovrebbe ridursi «il differenziale rispetto ai tassi ufficiali d'interesse della Germania». Nella fase attuale, notano gli analisti della Jp Morgan, il mercato sconta ancora le incertezze

passate (l'approvazione della finanziaria) e presenti (i tempi per nuove elezioni). Per realizzare completamente il margine di rialzo stimato, conclude il rapporto, «il miglior set di circostanze per il mercato nel breve termine è dato da un rinvio delle elezioni alla fine di giugno, fino a quando l'Italia passerà il testimone alla guida dell'Unione europea», unito «ad un piccolo taglio dei tassi ufficiali d'interesse, una volta accertato che l'inflazione ha rallentato la crescita». Questo scenario, conclude il rapporto, «appare al momento remoto», ma «potrebbe consentire al mercato un rimbalzo del 15%». Al contrario, «nuove fasi di instabilità politica potrebbero appesantire i corsi».

### S&P ottimista

Previsioni ottimistiche anche da parte di Standard and Poor's che per le economie occidentali preve-

de una crescita economica sotto controllo e non uno scenario di recessione. Per quanto riguarda l'Italia, in particolare, è previsto un sensibile ribasso dell'inflazione. Buone prospettive anche per i mercati azionari, nonostante i molti motivi di incertezza. Più che il rischio di una crisi deflazionistica in Giappone, preoccupa la debolezza prolungata dell'economia americana, che porterebbe ad una revisione delle valutazioni del mercato azionario con prevedibili conseguenze sui mercati europei. In questi ultimi - conclude lo studio di S&P - il comparto azionario non appare estremamente sopravvalutato se rapportato all'obbligazionario, ma se la crescita economica si aggirerà attorno al 2,5%, si potrebbero avere condizioni simili a quelle del triennio '84-'86, con la possibilità che il comparto azionario abbia la meglio sull'obbligazionario e sul monetario.

## Finmeccanica conquista Hartmann & Braun

Completata con successo l'acquisizione, da parte della Eltag Bailey Process Automation (Finmeccanica), del gruppo Hartmann and Braun dalla tedesca Mannesmann. Il collocamento presso investitori istituzionali internazionali di 207 milioni di dollari di azioni privilegiate convertibili in azioni della Eltag ha visto infatti una domanda tre volte superiore all'offerta. Per continuare a detenere oltre il 50% della società, Finmeccanica ha contestualmente sottoscritto ulteriori 80 milioni di dollari di azioni privilegiate convertibili alle stesse condizioni e un aumento di capitale a lei riservato di 120 milioni di dollari di azioni ordinarie Eltag. Con l'acquisizione della tedesca Hartmann and Braun, la Eltag si colloca al secondo posto tra i produttori mondiali di sistemi e prodotti per l'automazione dei processi industriali continui.

## Anche la Stet in corsa per il Gsm polacco

Sono tre i raggruppamenti di società, sui 18 inizialmente interessati, che hanno presentato oggi offerte per l'acquisto di due licenze per la rete digitale dei telefonini Gsm in Polonia. Le licenze saranno assegnate da una commissione costituita all'Agenzia polacca di radiocomunicazioni (PAR) entro 45 giorni. Si tratta di consorzi internazionali creati con le società polacche: la Ciech con la Stet italiana, la Elektrim con la Deutsche Telekom tedesca e la US West americana, la Petrochemia Plocka con la Teledanmark e la Air Touch americana.

## Ops Ferfin: domani la decisione della Consob

Un altro giorno è passato e tutto ufficialmente tace sul fronte Ferfin, mentre in Consob i legali di Mediobanca ieri hanno incontrato per oltre due ore i funzionari della Commissione di controllo della Borsa per chiarire alcuni punti del prospetto di offerta pubblica di acquisto che l'istituto deve lanciare su 158 milioni di azioni ordinarie della Ferruzzi Finanziaria. In Borsa l'incertezza su quando partirà l'offerta e soprattutto su quali saranno le azioni che potranno aderire all'opa, se solo quelle in circolazione prima dell'aumento di capitale in corso (tesi Consob) o anche quelle di nuova emissione (tesi Mediobanca), comincia intanto a farsi sentire sulle quotazioni, alquanto depresse. Ed è proprio su questo tema che, si ipotizza sul mercato, si starebbero affrontando gli uomini di Mediobanca e quelli Consob. Dalla Commissione non giungono indicazioni di sorta, se non l'intenzione ufficiosa di autorizzare il deposito del prospetto il più presto possibile, si spera entro fine settimana, in modo che gli analisti abbiano il tempo di fare i calcoli durante il week end e poi rimanga qualche giorno per negoziare i diritti (la cui trattazione è concessa fino al giorno 10 gennaio) con un minimo di cognizione di causa.

I sindacati contro il ministro Gambino. Cerfeda (Cgil): «No agli aumenti, così si gonfia l'inflazione»

# Tariffe telefoniche, è di nuovo rissa

ROMA. Sulle tariffe telefoniche è guerra tra il sindacato e il ministro delle Poste e telecomunicazioni, Agostino Gambino. Con una intervista rilasciata ieri a un quotidiano, il ministro, a sorpresa, annuncia che nelle prossime settimane saranno varati gli aumenti delle bollette.

### Pericolo inflazione

Un annuncio che ha lasciato di stucco i sindacati: «Pochi giorni fa - ricorda il segretario confederale della Cgil Walter Cerfeda - il presidente del Consiglio in persona ci ha assicurato che non ci sarebbero stati ritocchi alle tariffe telefoniche. Trovo gravissimo che oggi il ministro Gambino smentisca la parola di Dini. Il ministro si comporta più come uno sponsor di Telecom e Stet che non come il rappresentante di un governo che lotta contro l'inflazione». Proprio per evitare effetti negativi sull'inflazione, spiega il sindacalista, il 28 dicembre scorso il Cipe stralciò dall'ordine del giorno gli aumenti delle tariffe richiesti dalla

Telecom e dalle Ferrovie. «Una scelta precisa del governo - sottolinea Cerfeda - che Gambino sembra ignorare. Ma non può pensare di far rientrare dalla finestra quello che era stato cacciato dalla porta. Il sindacato si batterà in ogni modo contro questi aumenti, che sono tutt'altro che «leggeri», come va raccontando Gambino, e che avrebbero invece effetti devastanti sulla dinamica dei prezzi». Secondo Cerfeda, infatti, «il ministro racconta balle: non è vero che gli aumenti in bolletta sarebbero di 2 mila lire al mese. Sono cifre suggerite ad arte dalle società telefoniche, e mi stupisco che Gambino le faccia proprie, visto che non hanno alcun riscontro nella realtà. Ed è altrettanto falso che gli aumenti non avrebbero effetti sull'inflazione».

### Autonomi nel mirino

Secondo i calcoli effettuati dai tecnici del sindacato, la cosiddetta «rimodulazione» delle tariffe telefoniche chiesta dalla Telecom (e cioè un rialzo degli scatti urbani nelle fasce centrali della giornata,

e una diminuzione, invece, nelle fasce serali, per la teleselezione e le chiamate internazionali), comporterebbe un aumento netto, non solo per casalinghe e pensionati, ma anche per artigiani, commercianti e lavoratori autonomi: «Un incremento di costi che, a loro volta, scaricherebbero sui prezzi al consumo, e quindi con conseguenze dirette sull'inflazione. Per questo, siamo fermissimi nel ribadire il nostro no agli aumenti - precisa Cerfeda - e siamo pronti a batterci in ogni sede per evitarli».

Secondo uno studio dell'Adiconsum per la Cisl, la rimodulazione delle tariffe telefoniche comporterebbe per le famiglie bollette più care del 40%, e del 60% per artigiani e commercianti. L'aumento sarebbe «neutro» solo per le imprese che utilizzano il telefono sia per chiamate urbane che interurbane, mentre quelle che lavorano quasi completamente con le interurbane avrebbero addirittura un «guadagno» pari al 20% in meno di costi telefonici. Ma mentre le prime due

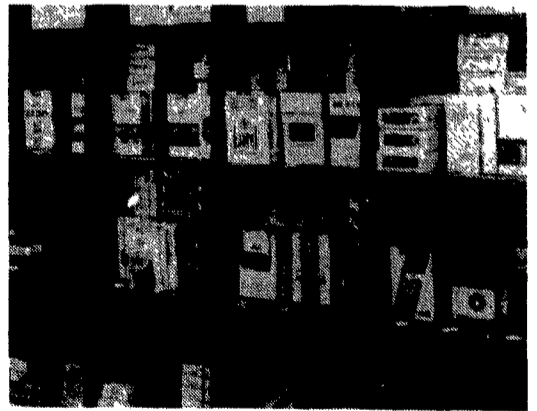
categorie penalizzate (e cioè commercianti e artigiani), non esiterebbero a trasferire sui prezzi al consumo gli aumenti della bolletta, osservano i sindacalisti, «è molto difficile credere che le imprese che godranno di una riduzione di costi la trasferiscano poi sui loro clienti».

### Consumatori furibondi

Stigmatizzano, quindi, il comportamento di Gambino il segretario confederale della Cisl Roberto Tittarelli e quello della Uil Antonio Mucci. Ma insorgono anche in massa le associazioni dei consumatori. Con una secca nota congiunta Adiconsum, Adoc, Adusbel, Comitato Difesa Consumatori, Federconsumatori, Lega Consumatori Acli, Movimento difesa del cittadino e Unione nazionale consumatori bocciano l'ennesimo rincaro, ritenuto «scorretto perché anticipa le decisioni che sono materia della costituenda Authority e fuorviante perché ne viene minimizzata la portata».

## Via agli aumenti del tabacchi Nessun rincaro per il «toscano»

Il rincaro del tabacchi deciso con la manovra di fine anno (200 lire per i pacchetti di sigarette sia nazionali che estere), non ha toccato i sigari toscani e alcune confezioni italiane di tabacco da pipa. Sono invece aumentati, ben più di quanto è avvenuto per le sigarette, i prezzi della maggior parte di sigari, sigarette e di confezioni di tabacco da pipa di fabbricazione estera. È quanto appare dalla lettura del decreto, pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale ieri in edicola, che aumenta la tariffa di vendita al pubblico dei tabacchi. Nel testo del provvedimento non vengono menzionati i sigari toscani, i più fumati in Italia. Il prezzo del pacchetto di sigari di «Antico Toscano» (5 pezzi) è infatti rimasto immutato a 12.500 lire, come non è mutato il costo dei normali Toscani (7.000 lire) e del Toscano Garibaldi (6.500 lire). Anche per i «Toscanelli» il prezzo è rimasto



Sergio Perretta

stabile. Il salasso maggiore sarà invece quello che subiranno i fumatori dei sigari «Davidoff n.2», in questo caso però si tratta praticamente di un prodotto «di lusso». La scatola da 5 sigari costerà 5 mila lire in più, passando da 87.500 lire a 92.500 lire (ogni sigaro costerà quindi 18.500 contro le 17.500 lire precedenti). Più contenuto è l'aumento di altri sigari esteri come i «Wild Havana Wilken II» che passano da 3.400 a 3.650 lire mentre è di 500 lire l'aumento per gli «Henri Wintermanns Excellent» (ora a 7.000). L'unico rincaro di sigari italiani riguarda invece i «Cavour»: la confezione passa da 8.000 a 9.000 lire.

Bilancio in rosso, 2400 miliardi in meno di fatturato

## Il commercio fa flop Saldi scaccia-crisi?

Dal 7 gli «sconti» autorizzati

Consumi in calo dell'otto per cento rispetto al '94. Tradotto in moneta fa duemilaquattrocento miliardi che nell'anno che si è appena concluso hanno mancato l'appuntamento con le casse dei negozi romani. Tra i settori più colpiti quello dell'abbigliamento, dei mobili, degli elettrodomestici. Per la Confesercenti «è un dato che non trova riscontro in altre grandi città italiane». La Confindustria: «Colpa dell'inflazione e del fisco».

### Breve vademecum per evitare sconti fasulli e inutili pretese

**Come fare per non farsi fregare da saldi finti, sconti inventati o vendite promozionali fasulle? La Confesercenti ha preparato un vademecum per commercianti e consumatori, «in modo - dice - da evitare furbizie e tentoni». Si tratta di pochi e semplici consigli - veri - per gli acquisti, che se non garantiscono di fare affari, almeno evitano il raggio. Occhio alla data. Il primo requisito per saldi corretti riguarda la data d'inizio: il periodo delle vendite di fine stagione è fissato dalla legge 130 del '91 tra il 7 gennaio e il 7 di marzo. Domenica prossima però partiranno le svedite nelle circoscrizioni IV e XI, per il fatto che il calendario degli orari del commercio prevede la ripresa della turnazione domenicale facoltativa. Il singolo negoziante può decidere di svendere la merce per l'intero periodo previsto dalla legge o può invece scegliere di limitare i ribassi solo ad alcuni giorni. Ma in questo caso deve comunicare la durata prescelta alla circoscrizione competente per territorio almeno cinque giorni dall'inizio della svendita. E una copia della comunicazione deve essere conservata nel negozio. No alle vendite promozionali. Nel periodo dei saldi è vietata ogni forma di vendita promozionale. Diffidare quindi da chi espone questo tipo di cartello e scritto sulle vetrine. La differenza sta nel fatto che i saldi riguardano i prodotti più di moda mentre la vendita promozionale presenta particolari prodotti o collezioni come occasioni favorevoli d'acquisto. Prezzi. Il commerciante è tenuto ad indicare con un apposito cartellino esposto sulla merce o comunque visibile sia il normale prezzo di vendita sia il prezzo scontato, entrambi con lo stesso rilievo e scritti con grafia chiara. Gli sconti medi nella stagione dei saldi si aggirano tra il 20 e il 30% con punte massime del 40%. Taglie. È normale che durante i saldi sia difficile trovare tutti i colori e tutte le taglie di un determinato articolo di merce, visto che essendo fine stagione, il negozio non può essere riassortito.**

FELICIA MASOCCO

■ Meno otto. È il calo in percentuale registrato nel fatturato del commercio romano nell'anno che si è appena concluso. Tradotto in moneta fa quasi duemila e quattrocento miliardi. Sottratti ai consumi perché mangiati dall'inflazione, oppure per quella «crisi di fiducia» che porta ad alimentare più i depositi bancari che le casse delle circa 68 mila imprese commerciali medie e piccole della città. Qualche «formichina» diventerà «cicala» partire da domenica prossima con l'inizio dei saldi. Ma gli sconti riguarderanno principalmente il settore dell'abbigliamento, un po' poco per recuperare e soprattutto un po' tardi.

La stima è della Confesercenti e dovrebbe trovare conferma - sia pure con qualche inevitabile agiustamento - nelle verifiche che si faranno nelle prossime settimane. Secondo l'associazione di categoria non trova alcun riscontro nelle altre grandi città italiane: che nel commercio - sostanzialmente tengono. Una Capitale «anomala», dunque. Così come lo è stata per tutto il '95 nel registrare un dato inflattivo superiore alla media nazionale. Un calo delle vendite che oltre ad essere diversificato per settore, varia anche per zona. Se il comparto alimentari si assesta intorno al 3 per cento in meno, gli acquisti di mobili e arredi registrano la tragica decurtazione del 50 per cento. La media delle perdite per abbigliamento e calzature è del 10 per cento con picchi per il look tradizionale per il quale si è speso anche il 15 per cento in meno. In crisi anche le vendite dei prodotti cosmetici, diminuite del 10 per cento e oltre. Reggono i piccoli elettrodomestici che specie sotto il periodo natalizio sono stati preferiti ai grandi che invece sono rimasti nei magazzini, tutto l'anno, in misura del 20 per cento.

Una crisi che si è sentita di più nel centro storico (meno 10 per cento è il dato generale), mentre risulta più contenuta nella cosiddetta «città consolidata», quella che con le sue grandi vie commerciali

si allunga oltre le Mura Aureliane. E i motivi di questa diversificazione starebbero sostanzialmente nel traffico, nella carenza di parcheggi, nel trasporto pubblico inadeguato, nella fascia blu. Ma se il segretario della Confesercenti, Vincenzo Alfonsi, sottolinea «gli sforzi fatti dalla Giunta Rutelli in fatto di mobilità», il segretario della Confindustria la pensa diversamente. Per Franco D'Amico, il provvedimento «purtroppo» adottato dall'amministrazione capitolina «non solo incide sulla crisi, ma con la sua chiusura a cerchio non trova simili in altri paesi europei, dove si è invece preferita la pedonalizzazione a macchia di leopardo. È ovvio che i clienti, ostacolati, disertino il centro e quindi che gli operatori non lavorino».

Come la Confesercenti, anche la Confindustria non dispone ancora dei dati precisi relativi ai consumi dell'anno appena trascorso. Le sue stime però sono sensibilmente più ottimistiche. Il calo nel settore alimentare si assesterà sul 1-1 e mezzo per cento, quello dell'abbigliamento intorno al 6-7 per cento con punte fino al 30 per cento in meno per il pronto moda. Le divergenze finiscono qui, sulle cause della crisi - iniziata nel '92 e ormai definita strutturale - le due organizzazioni sono sostanzialmente d'accordo: «A fronte di un'inflazione salita al 6 per cento e con gli stipendi aumentati solo del 3,9 è evidente che il potere d'acquisto diminuisce con forti ripercussioni sulle vendite - spiega D'Amico - E questo anche se Roma è risultata dalle nostre osservazioni la città meno cara del centro Nord e del Nord: a portarla in testa con il primato dell'inflazione è stato l'adeguamento delle tariffe dei servizi pubblici, non quello dei prezzi che sono rimasti invece contenuti. Senza contare che il settore del commercio è stato preso di mira dalle istituzioni nazionali e comunali con una pressione fiscale pesante e continua. Poi ci tacciono di evasione: in realtà siamo gravati da oneri insostenibili».



Ivano Pisci/Photopress

## La Cina rinuncia ai Giochi del 2004 Rutelli invita alla cautela «La partita è ancora aperta tanti gli avversari temibili»

■ Roma ha un avversario in meno nella sua corsa alle Olimpiadi del 2004. Ma sull'annunciata rinuncia della Cina il sindaco Francesco Rutelli dà un giudizio cauto. «La gara per l'assegnazione a Roma del 2004 è ancora tutta aperta - ha commentato ieri Rutelli -. E il gruppo di testa delle città candidate è più che nutrito e agguerrito. Per questo dobbiamo continuare a lavorare con tenacia, serietà e spirito unitario». Tra gli avversari più insidiosi per Roma c'è sicuramente il Sudafrica la cui candidatura ha un forte appeal per la novità che rappresenterebbe lo svolgimento dei giochi nel continente africano e in un paese uscito di recente dall'apartheid. Oltre a Città del Capo sono in lizza Atene, Buenos Aires, Città del Capo, Istanbul, Lilla, Rio de Janeiro, Siviglia, San Pietrobur-

go, San Juan di Portorico e Stoccolma. «Come sportivo e sostenitore dello spirito olimpico - ha detto Rutelli commentando la notizia della rinuncia della Cina - non posso che dispiacermi per uno dei concorrenti più autorevoli, espressione di un grande paese e di una millenaria storia». A dare la notizia della rinuncia è stato il ministro dello sport, Wu Shaouzu, che è anche presidente del comitato olimpico cinese, il quale ha affermato - secondo quanto riporta l'agenzia Nuova Cina - che nessuna città si è presentata candidata per organizzare i Giochi del 2004. Tra una settimana scade il termine ultimo per depositare le candidature ufficiali e nessuna città cinese, ha precisato Wu Shaouzu, ha ottenuto il via libera necessario.

I lavori per la sistemazione della strada vanno avanti. In arrivo un piano straordinario per le buche

## Tangenziale, caos e blocchi a singhiozzo

Quinto giorno di chiusura per la Tangenziale, nel tratto tra Ponte Lanciani e Ponte delle Valli. Ieri, sia in mattinata che all'orario di uscita dagli uffici, il traffico è stato intensissimo. Intasamenti lungo i percorsi alternativi, sulla Nomentana e a Montesacro. I vigili urbani: «poteva andare peggio». Intanto, proseguono a pieno ritmo i lavori di ristrutturazione. L'assessore Montino annuncia un piano straordinario per le buche stradali.

MASSIMILIANO DI GIORGIO

■ Tangenziale, tutto come previsto. Circolazione al ralenty, percorsi alternativi presi d'assalto dagli automobilisti, vigili urbani a presidiare tutto il giorno i «punti di crisi». Ieri, quarto giorno di chiusura del tratto che va da Ponte Lanciani a via delle Valli - circa un chilometro d'asfalto, nel quadrante est dell'arteria - il traffico romano ha vissuto i suoi momenti peggiori intorno all'ora di pranzo eppoi a metà pomeriggio, quando il «popolo degli uffici» si mette in macchina per tornare a casa.

«Tutto sommato, poteva andare peggio», commentavano in serata alla centrale operativa della municipale. Perché ieri, dopo gli accioglimenti del giorno i «punti di crisi», quarto giorno di chiusura del tratto che va da Ponte Lanciani a via delle Valli - circa un chilometro d'asfalto, nel quadrante est dell'arteria - il traffico romano ha vissuto i suoi momenti peggiori intorno all'ora di pranzo eppoi a metà pomeriggio, quando il «popolo degli uffici» si mette in macchina per tornare a casa.

quasi con scaramanzia - un vigile urbano all'incrocio tra la Nomentana e via Val d'Aosta. Nonostante i ripetuti avvisi diramati dalla radio e le segnalazioni stradali, però, nella tarda mattinata tutta la zona attorno a quel chilometro di Tangenziale e i tre «spoli» di San Giovanni, Tiburtina e Viale Somalia sono rimasti assediati dalle automobili. Nel primo pomeriggio il traffico è tornato a livelli più accettabili, ma intorno alle 17 gli intasamenti sono ripresi, soprattutto nei cosiddetti «percorsi alternativi» (strade di transito normalmente affollate): stazione Tiburtina e Monti Tiburtini, via Lanciani e via Nomentana, via delle Valli e via Salaria, viale Libia. Il blocco ha interessato un po' tutta la zona di Montesacro, attraversata da carovane di auto che cercavano di riprendere la Tangenziale verso via dei Prati Fiscali. Le due armi a disposizione dei vigili urbani, per tutta la giornata, sono stati i semafori e gli stessi accessi alla Tangenziale, aperti o chiusi durante la giornata a seconda dei

flussi di traffico. Intanto, in attesa che i lavori di ristrutturazione finiscano in tempo per il grande rientro di lunedì prossimo - ma ieri l'assessore ai lavori pubblici Esterio Montino sembra decisamente ottimista - la «unità di crisi» dei tecnici capitolini ha varato nuovi provvedimenti d'emergenza. Da San Giovanni in direzione Foro Italico, la Tangenziale è temporaneamente chiusa circa 100 metri prima di Ponte Lanciani, con obbligo di svolta a sinistra per via Lanciani e a destra per via Monti Tiburtini; rimane invece aperta la rampa d'immissione da via Monti Tiburtini, fino a Batteria Nomentana, mentre dal Ponte delle Valli la rampa è aperta per la normale percorribilità su tutto il rimanente percorso. Dal Foro Italico in direzione San Giovanni, è chiuso il tratto di imbocco della Tangenziale da via del Foro Italico a Circonvallazione Salaria, con uscita obbligatoria sulla via Salaria, ma è possibile poi riprendere la strada da via Vessella fino alla fine del percorso. Intanto, mentre l'emergenza

traffico continua (una normale emergenza, del resto), l'assessorato ai lavori pubblici annuncia un «piano straordinario per una programmazione tecnico-operativa sul fronte delle buche stradali», che partirà insieme al già previsto - dal giugno scorso - piano di interventi di manutenzione delle strade. Domani, dunque, Montino riunirà i direttori degli uffici tecnici di tutte le Circoscrizioni romane per lanciare il suo programma in tre punti: cunicoli e gallerie «intelligenti» nel sottosuolo della città, dove far passare tutti i cavi delle aziende pubbliche; monitoraggio delle principali strade comunali, già appaltato alla società Autostrade, per stimolare il costo reale degli interventi di manutenzione ed aumentare l'efficacia; interventi di rifacimento del manto stradale per alcune centinaia di chilometri, finanziati con gli «scarsi» fondi disponibili. Il degrado cronico della struttura stradale ha ormai interessato l'intera viabilità urbana - ha spiegato Montino - ma questa manutenzione vuole davvero voltare pagina.

CONFESERCENTI

## «C'è sfiducia la gente non spende»

■ «La crisi del commercio è iniziata nel '92, nell'ambito di una crisi più generale di tutta l'economia. L'anno dopo l'abbiamo tenuta sotto osservazione e poi nel '94 c'è stata la conferma. Quella a cui ci troviamo di fronte oggi non può più dirsi congiunturale, si tratta di una crisi strutturale». Vincenzo Alfonsi, segretario della Confesercenti, valuta intorno all'8 per cento il calo delle vendite nei negozi romani. «Un dato che non trova riscontro in altre grandi città italiane che sul commercio sostanzialmente tengono».

**Un dato inaspettato?**  
 Non ci sorprende, perché si incastri con altri dati relativi alla chiusura di moltissimi esercizi commerciali negli ultimi tre anni. Il saldo negativo tra negozi che aprono e quelli che cessano di esistere è spia di una crisi che il calo dei consumi non fa altro che confermare.

**E quali sono le cause?**  
 Sono diverse. La situazione economica genera preoccupazione e sfiducia, si spende di meno e si risparmia di più, non a caso i depositi bancari aumentano. Poi c'è un atteggiamento ed è legato all'aumento sproporzionato dei canoni di affitto che ha espulso numerosissime imprese. E ancora il sistema creditizio: da tre anni i «rubinetti» per le piccole e medie imprese sono chiusi. E quando si aprono si chiedono garanzie reali impossibili. C'è una pressione fiscale e parafiscale che sfiora il 60 per cento, senza contare che nel Lazio non esiste una legge regionale di sostegno alle imprese che vogliono avviare ristrutturazioni e innovazioni. Esiste per l'artigianato, per l'industria ma per il commercio manca.

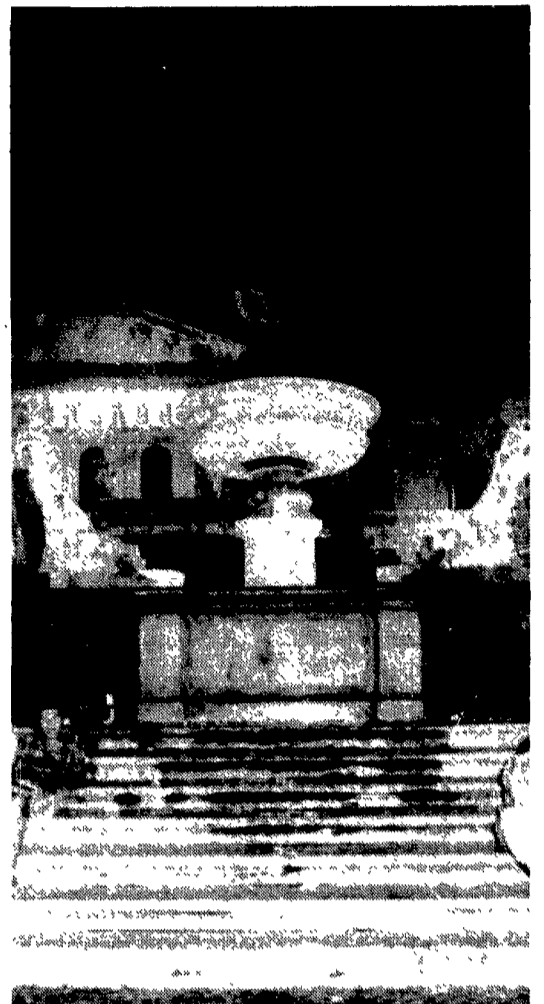
**A Roma le piccole e medie imprese rappresentano il 90 per cento del sistema commerciale. La loro crisi sarebbe un forte colpo all'economia della città. Come si può intervenire?**

Presso che nessuno ha la bacchetta magica, alcune cose si possono e si devono fare. A cominciare dalla mobilità: è una condizione fondamentale per lo sviluppo e il potenziamento del settore. Va migliorata e il Comune deve ingranare la marcia per quanto riguarda i parcheggi. Finora ha viaggiato in prima. E poi bisogna puntare sulla rinascita turistica: si dovrebbe investire di più perché Roma è rimasta una Cenerentola.

**E per quanto riguarda la grande distribuzione?**  
 Chiediamo al Comune di fare con noi una lotta contro le grandi aggregazioni commerciali, che oltre a mettere in croce i piccoli esercizi, non creano occupazione; basti pensare che per ogni occupato nella grande distribuzione ce ne sono 4,7 in meno nella piccola. E poi creano un impatto ambientale spaventoso, un prezzo troppo alto per la città, che si ripercuote anche sulla mobilità. □ F.M.



Il mercato di Campo de' Fiori. A lato la fontana di Santa Maria in Trastevere



Il «Los Angeles Times»: «È la città più bella, un paradiso per tutti gli stranieri»

## Roma, la più amata dagli americani

Roma è la migliore città del mondo per gli stranieri. Lo ha scritto, mettendo la città eterna al primo posto nella classifica per il 1995, il giornalista statunitense Christopher Reynolds, turista di mestiere per il Los Angeles Times. Soddisfatti, naturalmente, gli assessori capitolini. E altri corrispondenti esteri confermano sostanzialmente il giudizio, anche se, dice Martin Burcharth, Roma «è una città strana».

RINALDA GARATI

Roma? La mejo. L'avevano sempre pensato, i romani, che le cose stessero così. Ma adesso, a dar loro ragione, è a piazzare la città eterna al primo posto nella classifica 1995 come «migliore città per il visitatore straniero», ci si è messo, addirittura, il Los Angeles Times. Christopher Reynolds, da anni turista di mestiere per conto del quotidiano statunitense, le ha assegnato l'ambita palma. Della capitale italiana, gli è piaciuto molto, se non tutto: le piazze, in particolare piazza Borghese e piazza Santa Maria in Trastevere, i mercati, i monumenti, il cibo. E per Campo de' Fiori, con i suoi mille colori e profumi, i suoi banchi di verdura, le sue tante qualità d'olio d'oliva, e quel macellaio, uno dei più ghanzi mai visti, c'è una lunga descrizione. Perfino il traffico non ha spaventato il giornalista. Il centro storico di Roma, per lui «è tra i luoghi più piacevoli del mondo per i pedoni: strade strette, meravigliosi edifici cadenti,

delliziosi negozi». L'accostamento di prosciutto e melone, poi, gli è sembrato così gradevole, che lo ha ordinato per otto giorni di fila. Un giudizio sulla città condivisibile o stupefacente? Un'opinione singolare, o sostanzialmente identica a quella di altri stranieri in città? E poi: quanto reggerebbe sulla lunga distanza, una così benevola disposizione di spirito come quella che gli ha fatto dire che «i luoghi da visitare non finiscono mai, né le manifestazioni dell'inimitabile carattere italiano, e le occasioni di mangiar bene»? Sul luogo da visitare, non si può che essere d'accordo. Pieni voti. Ma traffico, carattere, spirito della città?

I corrispondenti esteri

Per Martin Burcharth, corrispondente di Information, a Roma da sei anni, «i romani sottovalutano la capacità e la bellezza della loro città». Certo, ci sono traffico e inquinamento, ma chi arriva a Roma da

turista, non pensa a queste cose. Sarebbe diverso, però, se la situazione fosse peggiore, ad esempio come era qualche anno fa a Napoli. Ma... per Burcharth c'è un ma. Per uno straniero che vive qua, spiega, il giudizio è un po' diverso. Perché «Roma è una città molto strana». I suoi abitanti provengono da diverse regioni, e rimangono legati alle loro origini: non si pensano come romani. «Roma è una città di quartieri, non è intera, non è organica; non c'è un tessuto omogeneo, ma eterogeneo, la comunità è ristretta all'ambito dei singoli quartieri, non c'è sensibilità a un destino comune, al fare le cose insieme. E questo è un grande problema per il sindaco Rutelli; ma un problema che il turista non vede». «Una volta il Sindaco, racconta ancora Burcharth, mi ha detto in una intervista "non vogliamo diventare Disneyland". Ma Roma sta diventando una città museo; una facciata, dietro la quale lo spirito di una città non c'è». Lui, da straniero, come si è trovato? «Bene, apprezzo la bellezza estetica della città, e nel quartiere dove abito mi sento molto a casa; questo mi dà moltissimo piacere, che in altre situazioni, ad esempio a New York, non avevo».

Tutti criticano, invece...

Chi è davvero soddisfatto del giudizio del Los Angeles Times, è l'assessore agli eventi internazionali Francesco Carducci che considera l'articolo «un incoraggiamento

al Sindaco e alla sua Giunta a proseguire il lavoro intrapreso, i cui segni sono già evidenti». Soddisfatto anche l'assessore alla cultura Gianni Borgna, anche se con una punta di amarezza: gli apprezzamenti, dice vengono più facilmente dall'estero o da altre parti d'Italia che dai romani «molto avvezzi a lamentarsi e a criticare, e poco inclini a valorizzare le proprie ricchezze». Comunque, per Borgna «la città si avvia a vivere un momento magico». E gli stessi romani guardano con meraviglia ad alcune realizzazioni.

Nacéra Benali scrive per il quotidiano indipendente *El Wakar*: per lei, la qualità sostanziale di Roma è quella di saper favorire il relax. Si mangia bene, dice, e camminare nelle zone pedonali è rilassante: «Anche se c'è tanta gente, non c'è tensione, non c'è stress, persino il rumore non è irritante come in altre città. E poi, la gente è molto aperta: «Se qualcosa non va, gli italiani riescono a dare l'impressione che non sia grave. Hanno il senso dell'umorismo. E io ho imparato che se arrivo in ritardo a una conferenza stampa, non succede niente. Sono molto d'accordo con il giudizio positivo del Los Angeles Times...». Un posto preferito? Quello di Nacéra Benali, è il parco di via Flaminia: «Basta qualche passo, e ti senti completamente staccata dalla città, sei in centro, ma c'è calma, tranquillità...».

IL MACELLAIO DI CAMPO DE' FIORI

### «Noi sul Los Angeles Times? Il giornalista è venuto qui e abbiamo la carne più buona»

Polpettine? ce n'è per tutti i gusti. Preparate con la carne cruda, e aromatizzate in tanti modi diversi. Con la noce moscata, o al limone. Oppure, fatte di carne cotta: quelle della zia, sono condite con aglio e prezzemolo, quelle della nonna, hanno nell'impasto uvetta e pinoli. Questa delle polpettine miste, è una delle specialità che devono aver preso il cuore oltre al palmo del giornalista-turista del Los Angeles Times che ha definito il macellaio «il fiorentino». L'artigiano delle carni di piazza Campo de' Fiori «uno dei più ghanzi mai visti in vita sua». Ora si tratterebbe di stabilire se alla parola ghanzi si debba attribuire un senso tutto positivo. Che forse non ha, visto che, anche se l'uso comune la ha adottata per intendere un qualcosa di forte, allegro, appropriato, (la traduzione in romanesco potrebbe essere «gajardo») c'è un significato toscano del termine, che fa più precisamente riferimento alla furbizia: ganzo è, infatti, l'amante di una donna sposata. Comunque, nella macelleria

c'è soddisfazione per la citazione sul Los Angeles Time. Il proprietario è assente, ma forse, dice il signor Sergio, che lavora all'Artigiano dalla sua inaugurazione (infatti, a differenza di quanto si potrebbe credere, il negozio non appartiene alla categoria di quelli di antica e consolidata tradizione che pure si affacciano sulla storica piazza, anzi, è relativamente giovane: ha aperto le sue porte il primo marzo del 1990), «più contenti siamo proprio noi dipendenti». **La era già successo altre volte, di veder citato il suo lavoro addirittura a livello internazionale?** No, è la prima volta che mi capita. **Cosa ha di speciale, l'artigiano delle carni?** La qualità della carne soprattutto, e l'ambiente di lavoro. Facciamo il massimo per accontentare: qualsiasi cosa è sempre riferita a quello che chiede il cliente. **E la carne?** Ne teniamo tre tipi, uno migliore dell'altro. La danese, la chiamano, la scozzese. E come vitella, l'olandese.

**Che differenze ci sono?** Nella nutrizione. Gli animali danesi sono nutriti con un mangime particolare; gli scozzesi hanno un pascolo differente, e la carne chianina viene da animali nutriti un po' con il mangime, un po' su prato. E abbiamo anche carni precotte e cotte... adesso che lavorano moglie e marito... **Lo ricorda, il giornalista del Los Angeles Time?** Era un cliente, veniva qui, ha lasciato il suo biglietto al proprietario Poi ha telefonato, ha voluto sapere tutto quello che facevamo. Ha telefonato anche da Los Angeles. **Le vostre specialità?** Le polpettine miste, il tortino di vitella con prosciutto cotto e funghi; e per le feste c'erano a disposizione tante specialità, tutte in mostra; ma si potevano anche ordinare: la faraona rusticella, il pollo con castagne, l'anatra all'arancia, il roast beef al pepe... **La vostra clientela?** Piccola e grande. Vengono da tutta Roma: anche attori, onorevoli... **Dalla casa una signora richiama l'attenzione: «fa vedere, che sono appena uscite le polpettine col piselli». Già, e anche quelle al pomodoro. Poco più in là, fa bella mostra una cima ripiena. Come quella ligure?** No, là ci mettono anche le frattaglie... a Roma, non si usa. □ R.C.

## Il Comune raccoglierà le disponibilità in ore dei cittadini per interventi sociali Nasce una banca del tempo solidale

RACHELE GONNELLI

Ha un bel nome, si chiama Banca del tempo ed è la novità più importante messa in essere dal Campidoglio nel campo dei servizi sociali per l'anno nuovo. A proporla è stata la maggioranza capitolina con un emendamento al bilancio di previsione per il '96 e in questi giorni il Comune si sta attrezzando per farla funzionare. Una banca dunque. Ma i soldi, a dire il vero, c'entrano assai poco. Di capitale in denaro il Comune ha stanziato solo 200 milioni, giusto per metterla in moto. Il capitale vero, invece, di questa insolita «cassa di risparmio» è fatto dalle ore, dai minuti e dalla disponibilità dei singoli cittadini interessati a investire in progetti di volontariato sociale. La disponibilità di tempo dei singoli «risparmiatori» potrà essere varia - anche poche ore al mese - mentre spetterà al Comune convogliare e redistribuire ogni piccolo o

grande «versamento» di tempo su programmi di valore sociale. Così ogni offerta contribuirà come una tessera di mosaico ad aumentare la dotazione di assistenza e servizi alla persona: come portare conforto agli anziani bisognosi, ma anche assicurare la vigilanza davanti alle scuole e dare avvio a progetti di riqualificazione ambientale. «Abbiamo sperimentato questo tipo di iniziativa verso gli anziani soli nell'agosto scorso - dice Antonio Rosati, consigliere comunale del Pds, membro della commissione Bilancio del Campidoglio - e abbiamo pensato di farla diventare una struttura permanente. Si parla spesso di questi tempi come tempi di egoismo, ma in verità questa città ha tante risorse civili e d'impegno verso la solidarietà - giovani e pensionati soprattutto - anche se non tutte trovano spazio nella grande realtà associativa. E c'è da dire che, visti i tagli imposti ai co-

muni, se non esistesse questa città silenziosa e solidale, Roma potrebbe anche esplodere».

Come funziona

Il progetto è nelle mani di Mariella Gramaglia, consulente del sindaco per gli orari della città. Avrà un numero verde, un ufficio dotato di computer, personale capitolino che ha avuto una preparazione specifica per smistare e selezionare le offerte di tempo seguendo lo schema che ha già funzionato in estate: una scheda personale per ogni «investitore», più test di controllo sulle sue motivazioni e attitudini, onde evitare malintenzionati e persone non adatte ai compiti di aiuto. Tutto dovrebbe essere pronto per partire nella primavera prossima. Intanto il Campidoglio ha scoperto di essere uno dei pochi comuni che ancora non si avvale della collaborazione di giovani obiettori di coscienza per tenere aperti

musei e parchi pubblici o per attività sociali.

Obiettori in Comune

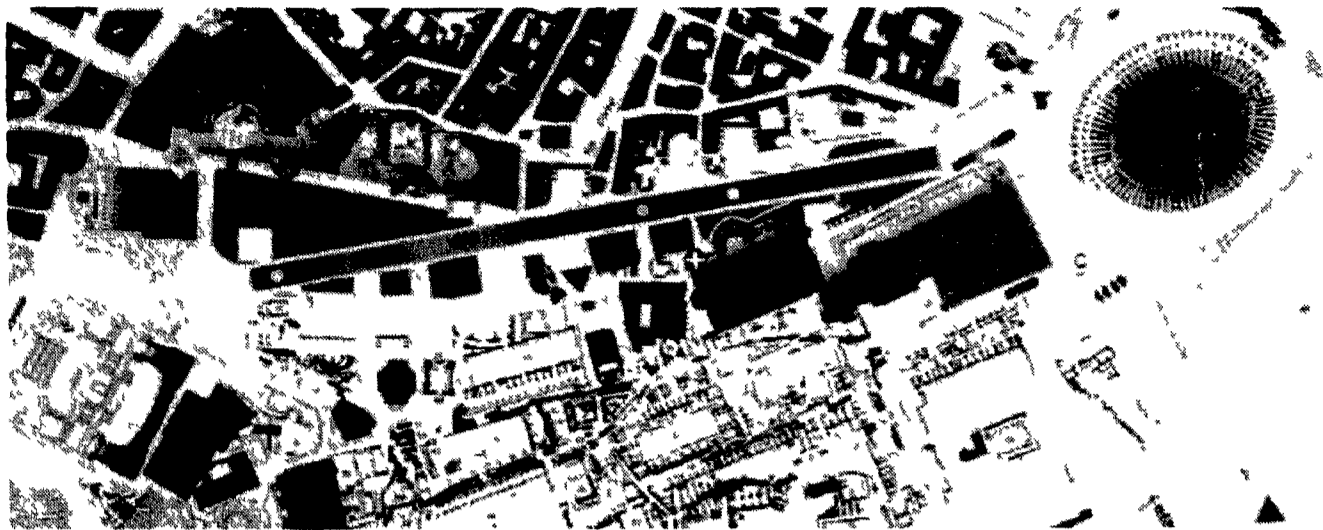
Ora in bilancio sono stati stanziati 450 milioni che serviranno ad anticipare il «soldo» ai primi 150 obiettori. Una partita di giro, visto che spetterà poi al ministero della Difesa rimborsare le casse comunali stipulando una convenzione che dovrebbe permettere al Comune di utilizzare centinaia di giovani obiettori nel '97. Intanto per informarsi, sia le associazioni interessate sia i singoli ragazzi, potranno chiamare sempre l'ufficio che fa capo a Mariella Gramaglia, a partire da questo mese «Tra l'esigenza del risanamento, i vincoli di bilancio e l'inflazione - spiega Rosati - siamo comunque riusciti a mantenere la spesa per beni e servizi ai livelli del '95 senza penalizzare la parte più debole della città e anzi cercando di espandere la Roma solidale».

## Da oggi controlli cardiologici gratuiti in varie zone della città Con il cuore in piazza

Oggi a piazza Navona, dalle 14 alle 19, sosteranno due ambulanze e un camper attrezzati con personale specializzato. Chi lo desidera può presentarsi ed effettuare gratuitamente il controllo di glicemia, colesterolemia e pressione arteriosa. Basta una puntura sul dito di una mano e in pochi minuti i medici e gli infermieri sono in grado di rivelare se si è soggetti a rischio cardiovascolare. L'iniziativa, «Una goccia del tuo sangue per proteggere il tuo cuore», è promossa dalla Questura di Roma, dalla Usl RmE e dall'associazione «Cuore sano» che raccoglie volontari, pazienti cardiopatici e cittadini. Si comincia con piazza Navona ma il presidio continuerà con una cadenza mensile in altre sei piazze fino al prossimo ottobre. Si tratta di una vera e propria campagna di prevenzione, un controllo di massa aperto a tutti, per poter ridurre l'incidenza delle malattie co-

ronariche che, come spiega il primario di cardiologia dell'ospedale S.Spirito Vincenzo Ceci, «dopo i tumori sono la seconda causa di morte in Italia». I dati sono abbastanza impressionanti. «Ogni anno - dice Ceci - si registrano nel nostro paese 100mila nuovi casi di infarto, i soggetti con problemi coronarici sono tra 500mila e un milione. Inoltre, il 30 per cento delle patologie come prima manifestazione determina la morte improvvisa del paziente». I controlli dei fattori a rischio possono ridurre sensibilmente l'incidenza delle malattie. Di qui l'utilità di una prevenzione «primaria», rivolta a tutti, a partire dai ragazzi di vent'anni. Serve ad individuare una fetta di popolazione a rischio e ad aiutarla a tenere sotto controllo i parametri alterati, attraverso una alimentazione corretta e una attività fisica costante. A tutti coloro che si presenteranno presso le ambulanze del presi-

dio sarà distribuito un questionario di valutazione dei fattori a rischio comportamentale e delle abitudini di vita. Saranno valutati la pressione arteriosa e l'indice di massa corporea, il colesterolo e la glicemia sul sangue capillare. Sarà inoltre compilata una lettera rivolta ai medici curanti con una stima del rischio globale ed i consigli per la gestione del paziente. Preziosa nella realizzazione della campagna la collaborazione del settore Sanità della Polizia che ha messo a disposizione mezzi (ambulanze) e personale (cardiologi e infermieri). Gli appuntamenti prossimi, a piazza Cavour il 1 febbraio dalle 14 alle 19, a piazza Imerio il 7 marzo dalle 14 alle 19; a piazza Risorgimento il 4 aprile dalle 9 alle 13; a piazza Capecelatro il 2 maggio dalle 14 alle 19; a piazza S. Maria in Trastevere il 6 giugno dalle 14 alle 19, a piazza della Balduina il 3 ottobre dalle 14 alle 19.



**Bighe ai Fori  
Il Comune nega  
e poi conferma:  
«Il patrocinio c'è»**

Il Campidoglio nega, conferma, nega. Se ci sarà o meno la sfilata delle bighe ai Fori Imperiali ancora non è chiaro. E mentre l'architetto Cesare Esposito si è lamentato per come è stato presentato il suo progetto di celebrazioni del prossimo Natale di Roma, è toccato al Capo di Gabinetto Pietro Barrera cercare di far capire all'opinione pubblica quale sia l'opinione dell'amministrazione sul progetto. Afferma Barrera che «il 18 ottobre l'architetto Esposito ha presentato al Comune la sua idea», che «il gabinetto del sindaco il 19 ottobre ha convocato una riunione con gli uffici interessati (sovrintendenza, traffico, circoscrizione, vigili urbani) che si è svolta il 6 novembre, il 10 novembre l'architetto Esposito ha chiesto

quindi la concessione del patrocinio e l'insediamento della manifestazione nelle celebrazioni del 21 aprile; il 21 dicembre, dopo un'ulteriore scrupolosa istruttoria, ho autorizzato la concessione del patrocinio». Barrera aggiunge, ancora, tre puntualizzazioni: «È vero che il Comune ha concesso il patrocinio, non è vero che sono già stati esaminati, e tanto meno approvati, i dettagli tecnici della manifestazione, non è (ancora) vero che la manifestazione è inserita nel quadro delle celebrazioni del 21 aprile per la semplice ragione che il comitato di coordinamento delle celebrazioni non ha ancora cominciato ad operare. L'assessore alla Cultura Gianni Borgna

aveva manifestato forti perplessità sull'iniziativa, considerata anche un po' troppo folkloristica dal presidente dell'Ept e bocciata in pieno da animalisti e ambientalisti. Il Verde Athos De Luca propone in alternativa delle rappresentazioni teatrali di rilievo ai Fori. Ma l'architetto Esposito non demorde. Sorpreso e sconcertato dalle «sconfessioni» che erano piovute l'altro ieri dal Campidoglio, l'architetto Esposito si appella a Rutelli in persona. «Mi affido al Sindaco - afferma sconsolato - che mi ha sempre capito e aiutato. Non è possibile che solo perché la mia grande idea è stata presentata in modo distorto tutto si dissolva nel nulla».

**Sportello  
per donne  
disoccupate**

Un servizio gratuito di informazione e di orientamento al lavoro per disoccupate giovani diplomate o laureate donne in cassa integrazione o in mobilità. È questo il nuovo Sportello Donna che promosso dalla Commissione delle elette del Comune di Roma e finanziato dall'Amministrazione Comunale sarà gestito dall'Associazione Orientamento Lavoro Lazio Centro Retraivailler di Roma. «Sportello Donna» prevede consulenze per la stesura di progetti professionali individuali corsi di orientamento all'attività imprenditoriale laboratori di tecniche per la ricerca del lavoro informazioni sui centri ed associazioni di donne corsi di formazione. Per informazioni e prenotazioni telefonare al numero (06) 8413383.

**Treno merci  
travolge e uccide  
un giovane**

Un giovane di 30 anni Alessandro Proni è morto martedì notte investito da un treno merci sulla linea che attraversa via Lucio Mario Perpetuo al Quadraro. Secondo quanto appurato dalla Polier il giovane noto per van episodi di furti sui treni sarebbe morto per una disgrazia. Verso le 23.30 il macchinista del merci ha visto accasciato sui binari l'uomo che ac cortosi del sopraggiungere del treno ha tentato di scansarsi ma è stato preso in pieno nonostante la frenata. Il giovane probabilmente era sui binari per recuperare qualcosa che aveva precedentemente rubato e gettato da un treno un metro che usava spesso.

**Laurentina  
Sfrattato  
centro anziani**

Gli anziani del centro «Montagnola» sulla Laurentina sono in agitazione con una recente delibera del consiglio della XI Circoscrizione ha stabilito di destinare il piano superiore del casale Cernbelli occupato dal centro a un servizio di informagiovani. «Noi siamo contenti che si cerchino nuovi spazi per i giovani - ha detto il presidente del centro Montagnola Mario Cerqua - ma perché bisogna occupare i locali del casale Cernbelli che sono già così limitati anche per svolgere le nostre attività? Il centro «Montagnola» è nato 12 anni fa e conta più di 2mila iscritti. Ieri per cercare di risolvere la situazione si è tenuta un'assemblea tra gli anziani e i Mfd.

**Due trapianti  
di fegato  
in una notte**

È in buone condizioni il paziente romano di 48 anni sottoposto ieri notte nel policlinico Gemelli a trapianto di fegato espantato da un ragazzo di 18 anni Paolo Del Col che deceduto a capodanno nel policlinico di Bari. Lo ha sostenuto oggi il chirurgo Marco Castagneto che ha eseguito l'intervento durato circa dieci ore. Identico intervento su un uomo di 42 anni è stato eseguito ieri notte nell'ospedale Sant'Eugenio di Roma. «Il malato è ancora in prognosi riservata - ha spiegato il chirurgo Giuseppe Tisone dell'equipe del professor Carlo Casciani che ha eseguito il trapianto - ma le sue condizioni sono buone». Il donatore è una donna di 28 anni Cristina Maddaloni originaria di Tivoli colpita da aneurisma cerebrale mentre festeggiava il arrivo dell'anno nuovo.

In tre lo caricano su una macchina lo riempiono di botte, ma poi riesce a fuggire

**Pestato e accoltellato per gelosia**

Pestato e accoltellato per affari di cuore. Ma lui riesce a divincolarsi e scappare, cerca rifugio in un portone e suona alla porta di una famiglia che lo accoglie e chiama i carabinieri. È accaduto martedì notte sull'Ostiense ad un giovane di 24 anni. Altra aggressione sempre martedì notte, a viale Marconi ventisette pestato da un gruppo di quattro sconosciuti. Anche in questo caso non si esclude la resa dei conti per fatti sentimentali.

Sempre martedì notte poco dopo il 30 altro pestaggio notturno ed altro ricovero al San Camillo. Questa volta il ferito si chiama Alessandro Rossi di 27 anni. Che si presenta con le sue gambe al Pronto soccorso dell'ospedale dove i medici dopo le prime cure gli danno una prognosi di 25 giorni. Frattura delle ossa nasali e contusioni varie in tutto il corpo. Rossi sull'aggressione non fornisce molti particolari. Dichiarò di essere uscito da solo dal ristorante pizzeria «Poido» vicino a ponte Marconi all'incrocio con il Lungotevere degli Inventori un locale frequentato da giovani e aperto da anni. Dice che al improvviso senza alcuna ragione apparente un gruppo di quattro sconosciuti lo ha circondato e aggredito fino a ridurlo in quello stato. Nessun divieto nessuna provocazione. Ma questo racconto non convince per niente gli inquirenti. Qualcosa deve essere accaduto dicono al commissariato San Paolo non si pesta la gente per gioco. Rossi è incensurato i suoi aggressori si sono dileguati e sembra che non esistano testimoni del fatto. Ma presto potrebbero venire fuori anche in questo caso particolari utili alla loro identificazione. E non si esclude che il movente possa essere una volta ancora legato a fatti sentimentali. Anche qui insomma problemi di donne.

**Pernacchie  
telefoniche  
A processo**

Telefonate mute con pernacchia. Tante ripetute nel tempo a mo di martellamento tanto che alla fine il ristorante vittima di squillo selvaggio non ce l'ha fatta più e ha deciso di rivolgersi agli inquirenti. È così che si è scoperto che a comporre il suo numero in segno di protesta contro i rumori e gli odori della trattoria era Augusto Sciarra il noto conduttore di Rai stereo notte ora citato in giudizio per molestie e ingiurie. Amerigo Cardi titolare di Nuova Illica un locale a via Ugo De Carolis alla Balduina ha aperto la sua attività nel '91 e i guai sono iniziati subito. Prima guerra condominiale i condomini del palazzo al civico 70 dove vive anche Sciarra si opposero all'apertura del locale. A detta di Cardi da quel momento nel suo locale è stato un andirivieni di carabinieri e vigili urbani. Gli contestarono l'impianto di aspirazione che non era a norma e lui lo sistemò. Ma le cose non andarono

meglio. Iniziò infatti la guerra del telefono. Le prime telefonate risalgono al '92. Decine e decine al giorno fatte di lunghi silenzi interrotti da pernacchie. Cardi che è assistito dall'avvocato Arturo Giallombardo ha fatto ben 10 querele contro i ignoti.

Alla fine il suo telefono è stato messo sotto controllo dal 16 al 21 aprile. Un giorno al recapito del ristorante sono arrivate sette telefonate una al minuto. Dalle 14 e 38 alle 14 e 47. A farle stando ai controlli effettuati sarebbe stato Augusto Sciarra. Dal giugno del '92 al giugno del '93 la battaglia si sarebbe combattuta a fucina di squilli e pernacchie. Sciarra raggiunto telefonicamente ieri sera all'indizio pensava che all'altro capo del telefono ci fosse qualcuno in vena di scherzi. Scusa stai scherzando? Raccontami cosa avrei fatto. Poi quando ha capito di cosa si trattava ha preferito non commentare i fatti preferendo sentire prima il suo legale l'avvocato che ha il suo stesso cognome Sciarra. Concludendo che alla fine la verità la stabilirà il giudice. Dovrà aspettare fino al 16 gennaio del '97 quando il pubblico ministero Rodolfo Sabelli sosterrà l'accusa davanti al Pretore contro il giornalista conduttore radiofonico. Che dovrà rispondere di quei lunghi silenzi con pernacchie.

**LUANA BENINI**

«Stai lontano da lei» e l'hanno pestato e accoltellato. Una spedizione punitiva in piena regola. Per motivi sentimentali. La scena è quella dei mercati generali sulla via Ostiense. Martedì notte alle 22.30. Tre energumeni armati di coltello bloccano Maurizio Ferretti ventiquattrenne di bella presenza qualche precedente per droga. Lo circondano e lo spingono dentro una «Panda» sul sedile posteriore. Comincia il pestaggio. Mentre l'auto procede girovagando per la Garbatella e Testaccio. Sull'altra sponda del Tevere all'altezza di via Sesto Fiorentino il giovane apre fortunosamente lo sportello dell'auto e si getta a terra. Viene raggiunto da una coltellata alla coscia destra e da un'altra al mento. È pieno di contusioni ed è stordito per i colpi in testa. Ma riesce ad alzarsi e scappare via. Lo inseguono ma lui riesce ad infilarsi in

un portone a salire le scale a suonare ad una porta. Gli aprono i creduli due coniugi che lo fanno entrare sanguinante e allo stremo delle forze. Chiamano i carabinieri. Una ambulanza accompagna Ferretti all'ospedale S. Camillo dove i medici che gli prestano le prime cure gli danno una prognosi di 25 giorni. Il giovane però non vuole parlare. Dice di non conoscere i tre che l'hanno aggredito. Ha ancora paura. Ma dalle prime indagini emerge una pista. È quella sentimentale. In questa storia c'è di mezzo una donna. Una ragazza importunata? Abbandonata o messa nei guai? È questa l'ipotesi più accreditata dagli inquirenti che non disperano di arrivare rapidamente ai tre aggressori giovani anche se i tre della Garbatella sembra che non volevano uccidere ma solo spaventare. forse regolare un conto in sospeso.

OSPEDALE S SPIRITO  
REPARTO CARDIOLOGIA  
USL RM/E

QUESTURA  
DI ROMA  
SANITA POLIZIA

Associazione  
**CUORE  
SANTO**

**CAMPAGNA DI PREVENZIONE  
DELLE MALATTIE DI CUORE**

OGGI  
dalle ore 14,00 alle ore 19,00  
in piazza Navona  
sotto il patrocinio USL RM/E  
con la collaborazione della Questura di Roma  
sosterrà un presidio sanitario mobile con  
**UNA EQUIPE DI CARDIOLOGI DEL «S SPIRITO»  
E DELLA QUESTURA DI ROMA**  
per eseguire esami finalizzati a quantificare  
il rischio cardiovascolare  
GLICEMIA  
COLESTEROLEMIA  
PRESSIONE ARTERIOSA

Ai cittadini verrà rilasciata una scheda personale di rischio  
A tutti è rivolto l'invito ad usufruire del servizio  
totalmente gratuito

99.3

**COMPANY**

PARTY RADIO

UNA FESTA CONTINUA...  
IN TUTTA ITALIA... IN TUTTA  
EUROPA!

PER LA TUA PUBBLICITÀ NEL LAZIO; CONCESSIONARIA ESCLUSIVA  
**NOVA RADIO LUNA S.R.L. TEL. 06-37513601-37517255**

**Marconi**  
talk radio

**NOVARADIO ROMA È CIRCUITO MARCONI**

Dallo scorso settembre Novaradio Roma è collegata con una syndication che fa capo a Novaradio A di Milano e che è costituita da 12 radio di altrettante città del Nord e del Centro Italia.

**L'OBIETTIVO** del Circuito è quello di dare vita ad una programmazione comune e nello stesso tempo rispettosa delle diverse realtà locali - una formula editoriale originale nelle strategie e nei risultati.

**LA STRATEGIA** è quella di unire le forze della radiofonica cattolica per rispondere all'esigenza sentita da molti cattolici di una emittenza non confessionale discreta che svolga le funzioni classiche della radio (musica notizie intrattenimento aggiornamento compagnia).

**I RISULTATI** sono quelli di una maggior professionalità a costi minori di una presenza full time che eviti il rischio di una radio nichia. Per Novaradio Roma il Circuito Marconi è spazio giovane ogni giorno da lunedì a venerdì dalle 14 alle 18 con molti appuntamenti giochi telefonate in diretta e molti ospiti dal mondo della musica della cultura e dello spettacolo. Attualità e informazioni con il Giornale Marconi dalle 8.30 alle 9 di ogni giorno feriali commenti con il filo diretto del sabato dalle 11 alle 11.50 con il giornalista Guglielmo Zucconi. Questi programmi in contemporanea con Circuito Marconi ma per Novaradio Roma il Circuito Marconi è anche e soprattutto la possibilità di una voce nuova diversa nel panorama delle radio locali una voce che essendo il risultato di molte voci può offrire ritmo professionalità e apertura di orizzonti.

**NOVARADIO ROMA**  
94 MHz STEREO

RITAGLI

● **Simona Marchini.** Un pomeriggio con mamme, papà e soprattutto bambini, per riscoprire la magia e la tradizione delle favole. Come in un gioco, verranno raccontate fiabe antiche e moderne con la partecipazione dei bambini, da un raccontatore d'eccezione: Simona Marchini. Domani alle ore 17 alla galleria Don Chisciotte di via Brunetti 21/A. Ingresso libero.

● **Emanuela Torri.** È in corso al Labirinto (il cineclub e associazione culturale di via Pompeo Magno 27) la mostra di oili su tela e splendidi acquarelli su carta di Emanuela Torri. Insieme, è allestita un'esposizione di ceramiche di Emanuela Ribera. Orario 16-22, fino al 7 gennaio.

● **Libri in dono a Rebibbia.** Una bella iniziativa alla libreria Bibli - via dei Fienaroli 28 - dove è in corso una donazione di libri a favore del carcere romano di Rebibbia-Nuovo Complesso per favorire la nascita di una «vera» biblioteca. Per partecipare, si dovrà chiedere in visione l'elenco dei libri. Sottoscrivendo uno dei titoli già selezionati oppure scegliendone altri. Bibli è aperta tutti i giorni - compresa la domenica - dalle 11 alle 24. Lunedì dalle ore 17, tel. 58.84.097.

● **Musicometa '95.** Concerto nella chiesa di Santa Maria del Redentore - via Duilio Cambellotti a Tor Bella Monaca - dove stasera alle 20.30 si esibisce il Coro «Noie blu di San Fontanillo», dirige Marina Mungai, ingresso libero.

● **Disse mamma non andare.** Quattro generazioni di donne in un affresco considerato una sorta di manifesto del



Simona Marchini

femminismo. Disse mamma non andare... la commedia della giovane scrittrice inglese Charlotte Keatley, è in scena stasera al teatro Manzoni (serata a favore di Telefono azzurro) dove rimarrà fino al 21 gennaio. Con Elena Cotta (Doris), Marina Tagliaferri (la figlia Margaret), Sabina Vannucchi (la nipote Jackie) e Chiara Tango (la pronipote Rosie) La regia è affidata a Giovanni Lombardo Radice.



Emanuela Torri

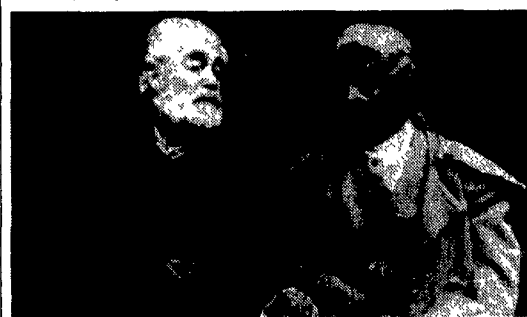
che hanno reso famoso il circo italiano. Sempre nello stesso spazio, continua anche la mostra fotografica sul tema del razzismo *Itinerari Umani* organizzata dall'associazione culturale «Beat 72». Ingresso libero.

● **Danzatori in fiara.** Rassegna di danza Segni mobili '95 all'Acquario Romano (piazza M. Fantoli, 47). Arte pittonica e danza insieme, per sperimentare. In programma oggi alle 21.30 e domani alle 19.30 una serie di brevi episodi danzanti: sempre domani, poi, dalle 21 alle 23 la conferenza: «Idee di formazione nell'ambito della cultura contemporanea della danza». Intervengono, tra gli altri, la coreografa Lucia Latour e il pittore Achille Perilli. Per informazioni tel. 37.35.25.73.

● **Blues, Funk & Dance.** Il «Famo Tardi», (via Giuseppe Libetta, 13), propone due piatti forti: stasera *Arnold Bradley and Jonas Blues Band*, mentre domani *Helsapoppin*. Rhythm blues, funk e dance d'autore. Per informazioni tel. 57.44.319.

● **Baby concerto.** Concerto rock, sì, ma per bimbi! Il titolo? *Infantino Live*. A proporlo è l'associazione «La città in tasca», dando appuntamento ai più piccoli domani alle 16.30, presso il «Centro del Sole Arciragazzi» (via Fosso del Fontanelletto, 29/b, zona Cassia - Grottarossa/XX circoscrizione). Ingresso libero. Per informazioni tel. 44.65.981.

TEATRO ARGENTINA «LE SMANIE DELLA VILLEGGIATURA»



Prodotto dal teatro Stabile e dal teatro Metastasio di Prato - Le smanie per la villeggiatura - con la regia di Massimo Castri è il primo spettacolo del 1996 a debuttare - domani sera - al teatro Argentina dove resterà fino al 17 gennaio. Dietro il fare e disfare di valigie si cela la crisi di una classe sociale che rischia di perdere i valori su cui ha costruito la sua forza. Il tutto in un'aura da opera buffa, suggerita dalle molte arie operistiche che i personaggi accennano e borbottano. Nella foto, da sinistra, Antonio Pierfederici (Fulgencio) e Mario Valgò (Filippo).

FAMIGLIE D'ARTE. La Proclemer protagonista al Flaiano di una pièce scritta dalla figlia

Una calza di doni «Radio radio» per bimbi in ospedale

Anna & Antonia nel segno di Brancati

Si conoscono...da sempre, lavorano insieme da molto tempo, ma è la prima volta che si incontrano, metaforicamente, sul palcoscenico: Anna Proclemer è la protagonista al Flaiano di *Preferirei di no*, una pièce di cui è autrice sua figlia, Antonia Brancati, da poco avviata alla carriera di scrittrice di testi teatrali. Di questo incontro, che apre dimensioni artistiche nuove ad ambedue, ne abbiamo parlato con loro.

Questa è la prima volta che madre e figlia s'incontrano metaforicamente sulla scena. Come è andata?

Antonia Brancati: Da anni ho una buona intesa con mia madre, e l'armonia si è trasferita sul palcoscenico. Il fatto poi che abbia accettato di recitare un mio testo, mi ha rassicurato molto perché non avrebbe mai scelto qualcosa che non le piacesse davvero. Ed è stata una grande gioia ascoltare le mie battute sfruttate al massimo. Anna Proclemer: All'inizio ho pensato che fosse una cosa normalissima, recitare un testo come un altro. Invece, mi sono accorta di avvertire una maggiore responsabilità come interprete, di dovermi impegnare il doppio. È proprio vero che la vita ti prende sempre in contropiede...

Essere figlia di un grande scrittore, Vitaliano Brancati, e di una grande attrice, Anna Proclemer, non l'ha «spaventata», intimorita a scendere su un terreno artistico? Oppure è stata una sfida che le ha fatto uscire due eredità, da un lato la scrittura, dall'altro l'inclinazione teatrale?

Antonia Brancati: Quando ero più piccola, avere dei genitori tanto importanti è stato talvolta un pe-



Anna Proclemer, Antonia Brancati e Gabriele Ferzetti in una foto di repertorio

so. Mi sembrava che la gente si aspettasse qualcosa da me, per il semplice fatto di avere quei genitori. Io sono io, mi dicevo e mi rifiutavo di seguire certe orme. Poi, quando la mia personalità si è consolidata e i confini sono stati definiti, per quanto suscettibili di ulteriori metamorfosi, questa «eredità» è diventata uno stimolo in più.

In «Preferirei di no», a un certo punto la figlia accusa la madre di confondere politica e morale e la madre replica che la politica deve essere morale. Secondo lei, signora Brancati, i rapporti privati di oggi implicano sempre e comunque un riferimento alla vita sociale, e, nel caso specifico, a quella politica?

Non si può più scindere il sociale dalla nostra vita, ma forse non si può più neanche mantenere puri i nostri ideali, a meno di non fare come la protagonista che vive come un'eremita in un paesino isolato. Penso a quello che diceva mio padre quando lo accusavano di giudicare la politica con i parametri della morale e lui rispondeva che così innalzava la politica. Quando questo non succede, si scade nel governo delle convenienze e allora si salvi chi può...

Signora Proclemer, la sua vita è fatta d'arte: un marito scrittore, una carriera sul palcoscenico e adesso una figlia che scrive testi teatrali. Di se stessa direbbe: visal d'arte o di che cos'altro ancora?

Forse d'amore. Per l'arte, la cultura, per i viaggi. Con mia figlia ne ho fatti di stupendi in tutto il mondo. Ma anche amore per la giustizia: io non ho mai fatto politica, sebbene abbia sempre gravitato per conoscenza e amicizie nel mondo della sinistra, fin da quando, durante la Resistenza, portavo i volantini ad Antonello Trombadori. E non ho mai nemmeno preso una posizione politica pubblica fino al 1994, in occasione di quelle terribili elezioni dalle quali è venuto fuori Berlusconi. Allora si che ho partecipato a una manifestazione. Ero a Milano per recitare e mi sono trovata a cantare *Bella ciao* sul palco in piazza del Duomo. Ci sono momenti in cui bisogna saper dire «no».

L'emittente radiofonica privata «Radio Radio» anche quest'anno, per la terza volta, ha organizzato due giornate di solidarietà attiva a favore dei bambini ospedalizzati, o ospiti di alcuni istituti per l'infanzia abbandonata della capitale. Il primo appuntamento con i cittadini romani è al centro commerciale Emmini '90 sulla via Nomentana dove, dalle 14 alle 20 di domani, Saranno posti in vendita al prezzo di 15 mila lire pacchi di giocattoli e dolci del valore effettivo di circa 70 mila lire, destinati ai bambini. Alla manifestazione saranno presenti personaggi del mondo dello sport e dello spettacolo. Il 9 gennaio, infine, i componenti dello staff della radio, insieme ai cittadini volontari, distribuiranno pacchi e panettoni nei reparti pediatrici degli ospedali e negli istituti.

Alexanderplatz Jazz d'autore per tutto il mese

Gennaio jazz all'Alexanderplatz. Il club di via Ostia, 9 offre, per questo primo mese dell'anno, un cartellone con nomi «giovotti»: si esibiscono quattro eccezionali musicisti, molto diversi tra loro ma ognuno a suo modo rappresentativo di una particolare concezione del piano jazz. Si va dal fraseggio ricco di energia di Sir Roland Hanna del 15 al 20 (alla sua prima esibizione nella Capitale) alla espressività di Cedar Walton (dal 24 al 27), dalla raffinata sensibilità di Enrico Pieranunzi (il 10) alla creatività di Franco D'Andrea (30 e 31).

OBIETTIVO GIAPPONE

Coro e attori Arriva il teatro Noh

Una scenografia essenziale, costumi fastosi, un coro, dei musicisti e due attori fondamentali: lo *shite* e il *waki* (il compagno e il testimone). Si tratta del teatro Noh, antica ed aristocratica forma di rappresentazione giapponese. Per scoprirlo in prima persona è sufficiente recarsi al Palazzo delle Esposizioni, dove c'è *Obiettivo Giappone*, una grande mostra dedicata ai Sei Levante. Lì, domenica 7 gennaio, alle 17.00, ci sarà una dimostrazione. Mentre alle 20.30, sempre domenica, spettacolo di teatro Noh di Matsui Akira, un attore maestro della scuola Kita di Noh. Previste altre dimostrazioni anche lunedì 8, alle ore 17.00 ed alle 20.30. Lo scopo di questi spettacoli è di introdurre il pubblico ed accompagnarlo in una sorta di viaggio nell'essenzialità simbolica che caratterizza il teatro Noh. Sarà realizzato anche un workshop, dove si focalizzerà l'attenzione sui singoli elementi della performance.

Ma chi non fosse interessato al teatro potrà orientarsi sull'*Origami*. Letteralmente: «carta piegata». Consiste nel realizzare piccole figure di carta che per i giapponesi hanno un valore simbolico, spesso rappresentano i pensieri, le azioni, la creatività. Ma le tecniche dell'*Origami* sono utilizzate anche per realizzare oggetti funzionali, dal design alle decorazioni. Chi volesse destreggiarsi con carte leggere e colorate potrà farlo quindi, sempre nell'ambito della stessa mostra, domenica 7 gennaio, dove, alle 12.00, ci sarà una dimostrazione di Origami.

**Passi in avanti**  
PAGINE DI STORIA SOCIALE E POLITICA IN MAREMMA 1900 - 1970  
Foto, documenti e testi a cura di PIER VITTORIO MARZOCCHI  
Presentazioni di LEONIL DE IOTTI e TORQUATO FUSI

**Rinascita**  
LIBRERIA • DISCOTECA • VIDEOTECA  
La Befana in libreria  
Il 6 gennaio sconto del 20% sui libri a tutti i possessori della tessera «Amici di Rinascita»  
Vi aspettiamo dalle 10 alle 14 e dalle 16 alle 20  
00186 Roma - Via. Delle Botteghe Oscure, 2  
Tel. 06/6797460 - 6797637

**ASSOCIAZIONE MÉTHEXIS**  
Centro Polivalente di Terapie Psicocorpistiche ed Alternative Integrate

```

    graph TD
      A[Corso propedeutico di Musicoterapia] --> B[Settore di Formazione Professionale]
      C[Corso propedeutico di Danzaterapia] --> B
      D[Corso breve di Tecniche di Rilassamento] --> B
      B --> E[Training di Psicodramma]
    
```

lezioni ancora aperte (numero chiuso)  
Durata dei corsi: sei mesi (dal 15 gennaio al 15 giugno)  
Rivolto a: Insegnanti, Terapisti, Psicologi, Operatori sociosanitari, Artisti, Educatori  
Con il patrocinio di  
PROVINCIA DI ROMA Presidenza REGIONE LAZIO Ass. Pol. per la Qualità della Vita  
Per informazioni ed iscrizioni: Tel./Fax (06) 70454870

**aic** ASSOCIAZIONE ITALIANA CASA  
Per il risanamento, il recupero e la riqualificazione della città e della periferia

- Le normative per il recupero edilizio
- I finanziamenti
- Le procedure tecnico amministrative

Uffici informazioni:  
**ESQUILINO:** via Machiavelli n. 50 tel. 4467318 - 4467252  
**PIGNETO:** presso Lega S. Paolo Auto via L'Aquila, 23/M tel. 7027113 - 7027115 in collaborazione con lo I.A.C.A.L.

**aic informa su televideo RAI Tre alle pag. 676 - 677 sui programmi edilizi i mutui ed i servizi cooperativi**

**A.I.C. UN'ESPERIENZA ASSOCIATIVA AL SERVIZIO DEI CITTADINI**  
Via Meuccio Ruini, 3 - 00155 Roma - Tel. 439821





PRIME VISIONI

Academy Hall
Palla di neve
Admiral
Adriano
Alcazar
Ambasciade
America
Apollo
Ariaton
Astra
Atlantic 1
Atlantic 2
Atlantic 3
Atlantic 4
Atlantic 5
Atlantic 6
Augustus 1
Augustus 2
Barbarini 1
Barbarini 2
Barbarini 3
Broadway 1
Broadway 2
Broadway 3
Capitol
Capranica

Capranichetta
Clak 1
Clak 2
Cola di Rienzo
Del Piccoli
Del Piccoli Sera
Eden
Embassy
Empire
Empire 2
Etoile
Eurcine
Europa
Excelator 1
Excelator 2
Excelator 3
Farnese
Fiamma Uno
Fiamma Due
Garden
Gioiello
Giulio Cesare 1
Giulio Cesare 2
Giulio Cesare 3
Golden

Greenwich 1
Greenwich 2
Greenwich 3
Gregory
Holiday
Il Labirinto 1
Il Labirinto 2
Il Labirinto 3
Induno
Intrastevere 1
Intrastevere 2
Intrastevere 3
King
Madison 1
Madison 2
Madison 3
Madison 4
Maestoso 1
Maestoso 2
Maestoso 3
Maestoso 4
Majestic
Mignone
Multiplex Savoy 1
Multiplex Savoy 2

Multiplex Savoy 3
Multiplex Savoy 4
New York
Nuovo Sacher
Parigi
Pasquino
Quirinale 1
Quirinale 2
Quirinale 3
Riale
Rialto
Ritz
Rivoli
Roma
Rouge et Noir
Royal
Sala Umberto
Ulisse
Universal
Vittorio Veneto

CRITICA PUBBLICO
mediocre
buono
ottimo

CINEMA È BELLO SU GRANDE SCHERMO

FUORI
BRACCIANO
CAMPAGNANO
CASA LIBERA
CASA LIBERA
CASA LIBERA

# Cinema & Musica

**Le colonne sonore, i temi musicali  
e le canzoni dei film più famosi**  
**Hollywood / Il grande freddo**  
**Classica / Rock / Pop / Jazz**

# Hollywood



**UN CD DI QUALITÀ  
ECCEZIONALE  
A SOLE L. 15.000**



**Un cofanetto,  
con un inserto illustrato  
e un Cd in vendita in edicola**

**l'Unità iniziative editoriali**

Coloro che non trovano la pubblicazione in edicola possono ordinarla e riceverla direttamente a casa, versando l'importo di lire 15.000 sul c.c.p. n. 45838000 intestato a: L'Arca società editrice de l'Unità, via dei Due Macelli 23/13, 00187 Roma. La ricevuta e il proprio nome, cognome e indirizzo vanno inviati in busta chiusa a: L'Arca società editrice de l'Unità, Ufficio promozione via dei Due Macelli 23/13, 00187 Roma.

**Per avere altre informazioni e notizie sull'opera**  
telefonare al numero 06 69996490/491 (ore 9/13-14/17, da lunedì a venerdì).

**Musiche da:**  
**La mia Africa**  
**E.T. L'Extraterrestre**  
**Momenti di gloria**  
**L'amore è una cosa meravigliosa**  
**King Kong**  
**I predatori dell'arca perduta**  
**Via col vento**  
**Lawrence d'Arabia**  
**Balla coi lupi**  
**I magnifici sette**  
**Ombre rosse**  
**Scandalo al sole**  
**Colazione da Tiffany**  
**West Side Story**  
**Il mago di Oz**  
**Jurassic Park**  
**Guerre stellari**  
**La Pantera rosa**

**AVVISO  
AI  
LETTORI**

GIOVEDÌ 4 GENNAIO 1996

Partite un mese fa arrivano ora sulla Terra le immagini del gigantesco pianeta

## Prime foto dal cuore di Giove

PIETRO GRECO

Galileo ha, finalmente, trasmesso le prime quattro immagini di Giove rilevate il 7 dicembre scorso, al momento del suo ingresso nell'atmosfera del più grande pianeta del sistema solare. Le immagini, a colori, sono state diffuse sulla rete Internet dal Jet Propulsion Laboratory (Jpl) della Nasa (indirizzo <http://newproducts.jpl.nasa.gov/galileo>). Sono immagini «in diretta», nel senso che sono state diffu-

se su Internet non appena giunte sulla Terra. A Pasadena, in California, sede del Jpl. Ma sono ovviamente, immagini in (notevole) diffidenza. Visto che sono state riprese quasi un mese fa. Il guaio è che, per ragioni tecniche, determinate fin dall'inizio dalla mancata apertura della grande antenna parabolica di 4,8 metri di diametro. Galileo trasmette una quantità ridotta di informazioni. E in tempi molto allungati

La sonda Galileo sta svelando molti segreti sulla turbolenta atmosfera fatta di gas

Penalizzando in primo luogo le immagini fotografiche che contengono molta informazione. Così benché queste prime quattro foto siano state scattate tra le 22.06 e le 23.18 dello scorso giovedì 7 dicembre proprio mentre Galileo entrava nell'atmosfera del pianeta, hanno potuto raggiungere la Terra solo ora. Ciò non toglie che siano belle immagini. In senso estetico. Ma anche in senso strettamente scientifico. Le fotografie sono abbastanza particolari. Perché non riva-

no la radiazione luminosa, quanto la radiazione termica, ovvero il calore, emesso dal pianeta. Sono state scattate infatti dall'«Infrared Telescope Facility» lo speciale telescopio a raggi infrarossi costruito e montato sulla sonda della Nasa. La misura della distribuzione della radiazione termica fornisce preziose informazioni sull'atmosfera del grande pianeta.

SEGUE A PAGINA 4



## Metti in rete la democrazia

OMAR GALABRÈ

HO SCRITTO più volte, su queste pagine, che le grandi tecnologie comunicative costituiscono sempre anche un esperimento sociale. Infatti, al di là dei messaggi che quelle tecnologie portano, al fondo del loro impiego c'è sempre una frattura col passato, un cambiamento radicale di abitudini collettive che può orientare i cittadini verso esperienze diverse di socializzazione. La cablatura delle città, se ben governata, e senza dubbio fra queste. Insisto, però, e ben governata. In caso contrario, l'arrivo nelle case di messaggi individuali (telefonici, televisivi, informatici), che rendono il proprio appartamento una specie di succursale del mondo intero, può produrre fenomeni di isolamento, autosufficienza, frammentazione di portata probabilmente molto negativa. Io credo, infatti, che gli uomini abbiano bisogno «reale», e non solo virtuale, degli altri uomini. Il contatto umano, l'interazione fisica rimangono la base delle relazioni e perfino dei sentimenti più autentici. Ma vediamo meglio, allora, che cosa significa «ben governata» la cablatura delle città. In primo luogo, questo significa anticipare l'uso pubblico dei cavi a quello privato. Non certo per escludere quest'ultimo, si badi. Solo che le prime abitudini da insegnare ai cittadini sono quelle di un'utenza «serviziabile», che faccia capire che il reticolo invisibile a cui le loro case sono soggette è di tutti e per tutti, come quello delle strade, dell'acquedotto, delle fogne, delle tubature del gas, delle linee elettriche. Così come sono «servizi in rete» quelli che ci assicurano il comfort (luce, riscaldamento, igiene, acqua potabile), altrettanto si deve pensare per l'informazione. Ciò significa che la prima cosa da fare è impegnare le intelligenze collettive al servizio dei cittadini: i università, i centri di calcolo, i centri di ricerca, i servizi di informazione per il cittadino, e così via. Da qui si deve partire per fornire alla comunità una gran mole di utilità istituzionali. Lo Stato e le sue articolazioni (Comune, Provincia, Regione, ospedale, Distretto militare, polizia, eccetera) devono arrivare nelle case di tutti, proprio come l'acqua.

SEGUE A PAGINA 3

## La città appesa a un filo

Interviste a Mario Primicerio e Walter Vitali

FILIPPO BIANCHI

Disegno tratto da «La costruzione moderna» di Aldo Castellano

## L'amicizia è più forte della kriptonite

SANDRO ONOFRI

LA VICENDA che vede come protagonisti gli attori Christopher Reeve e Robin Williams lascia spazio a diverse considerazioni. I fatti sono noti, e partono dal disgraziato incidente, una caduta da cavallo nel quale l'interprete di Superman ha riportato una paralisi semi totale dal collo in giù. Da quel giorno lo sfortunato attore è legato a un computer anche per le funzioni vitali più elementari, come respirare. Siamo venuti a sapere pochi giorni fa, però, che questo computer costa 650 milioni l'anno, e che l'assicurazione sottoscritta dall'attore si limita a rimborsare le spese soltanto per il primo anno. Il seguito è a piacere. Reeve può continuare a vivere pagandosi le spese, oppure può morire. Libero di scegliere. La sopravvivenza della compagnia assicuratrice è inconciliabile con la sopravvivenza dell'attore, che pure è la ragione di vita della prima. Al culmine, al massimo grado della razionalità si arriva dunque a un conflitto non sanabile.

Nello stesso momento però siamo venuti a sapere che Robin Williams, il bravissimo interprete di film come *L'ultimo fuggente* e *La leggenda del pescatore*, appena saputo del-

la scadenza della copertura assicurativa che finora ha tenuto in vita il suo amico consentendogli di continuare la terapia che forse un giorno potrà farlo tornare a una vita normale o quasi ha deciso senza pensarci troppo di farsi carico dell'intera spesa. Robin Williams ha agito d'istinto, senza soffermarsi a pesare le conseguenze in prospettiva della sua decisione. A questo stanno pensando altri due amici di Christopher Reeve: gli attori Alec Baldwin e Billy Crystal che si sono mossi cercando di sensibilizzare le star di Hollywood per far fronte all'enorme cifra per ora coperta dalla sola generosità di Williams.

Le prove di amicizia al di là di ogni retorica e ogni fasullo sentimentalismo fanno sempre piacere. Va a merito di Reeve e Williams l'essere riusciti a coltivare il loro rapporto senza farsi deviare dalle sirene che sappiano difficilmente resistibili del successo e della ricchezza. Robin Williams infatti è rimasto vicino al suo amico dal giorno stesso dell'incidente e non l'ha mai abbandonato. Se ne deve dedurre che l'istinto irragionevolezza

e il sentimento riescono sempre più da un po' di anni a questa parte, a coprire le falle causate da una ragione evidentemente troppo debole. Scriveva Pascal che è deplorabile vedere tutti gli uomini riflettere intorno ai mezzi, e mai intorno al fine. Che forza può avere una ragione su cui pure uno Stato così efficiente come quello americano si basa come la vita di un suo cittadino? Christopher Reeve può (per adesso) ringraziare di avere un grande amico, pazzo abbastanza da pagargli le spese per mantenere il computer che lo mantiene in vita. Ma se non lo avesse avuto? Se Robin Williams avesse avuto doti più apprezzabili secondo i parametri contemporanei di oculato management preventivo programmazione assennatezza prudenza? Quelle che, per intenderci, hanno molti suoi colleghi di Hollywood sempre pronti a esibirsi in spettacoli di beneficenza in dichiarazioni di amore planetario per animali e piante, ma evidentemente se è vero che Alec Baldwin e Billy Crystal si vedono costretti a

sensibilizzare i loro animi, un po' duri di reni quando c'è da mettere mano ai portafogli concretamente. Eppure basterebbe che tredici solo tredici fra i tanti divi di Hollywood ogni anno a turno spendessero cinquanta milioni, un'inezia per quelle tasche e Reeve potrebbe continuare a sperare.

L'assistenza sanitaria la vita (il fine) affidata ai ragionieri delle assicurazioni (che per mestiere devono preoccuparsi solo dei mezzi) può portare a problemi come quello in cui è venuto a trovarsi Christopher Reeve. Lo sanno bene certi nostri emigranti colpiti da malanni lunghi e costosi che sono costretti a tornare qui per avere assistenza gratuita. Ma lo sanno bene anche molti anziani e invalidi di casa nostra che finora hanno potuto contare su una moltitudine di pazzi e scriteriati anonimi Robin Williams che regalano volontariamente tanto del loro tempo (in una civiltà in cui ogni momento ha un prezzo) per ripartire le mille mancanze di un'organizzazione lacunosa. Certamente è importante e bello vedere tante testimonianze di solidarietà. Ma sarebbe anche gratificante e rassicurante vedere uno Stato non più «criteriato» ma più volontario più sentimentale e amico

## Esce la biografia

### Certezze e angosce di Togliatti

Sta per uscire con la Utet la biografia di Togliatti di Aldo Agosti, frutto di lunghe ricerche negli archivi del Pci e dell'ex Urss. Nell'intervista dello storico De Luna all'autore i «più» e i «meno» di una vicenda umana e politica complessa, al di là delle polemiche.

GIOVANNI DE LUNA

A PAGINA 2

## L'Italia e i Mondiali del '34

### «Cancellate quella vittoria»

«L'Italia campione del mondo del '34 andava squalificata». È quanto sostiene da tempo la Federazione internazionale di storia e statistica del calcio. La novità di ieri è la richiesta ufficiale alla Fifa di revoca del titolo. È già infuata la polemica.

RONALDO PERGOLINI

A PAGINA 6

## Intervista del campione

### Maradona shock «Sono drogato»

Confessione shock di Maradona «Sono stato, sono e sarò sempre un tossicodipendente», ha dichiarato il calciatore in un'intervista a una rivista argentina, dicendo di aver iniziato a drogarsi a 22 anni. *El Pibe de Oro* è il testimonial di una campagna contro la droga.

ALDO GUALLERINI

A PAGINA 10

## Anno quinto Numero uno

Carli lettori, carissime lettrici, è merito vostro se la bella avventura de «Il Salvagente» continua. Per questo vi offriamo in regalo con il primo numero del '96 la «Guida alla sicurezza» dell'Istituto per il marchio di qualità che aiuta a evitare incidenti con gli elettrodomestici. E buon anno a tutti!

IL SALVAGENTE

Giornale + Guida  
in edicola da giovedì a 2.000 lire

**IL LIBRO.** Sta per uscire la monumentale biografia del capo del Pci di Aldo Agosti

**Un lungo viaggio negli archivi**

«Togliatti», la monumentale biografia che Aldo Agosti ha dedicato al leader comunista, andrà in libreria la settimana prossima per i tipi della casa editrice Utet (p. 638, lire 80.000). Il libro nasce da un lungo lavoro di ricerca, avviato nel 1988, negli archivi del Pci e dell'ex Urss ed è la prima biografia del leader del Pci che assume il presupposto del distacco storico e scientifico. Il volume verrà presentato giovedì prossimo, 11 gennaio, alle ore 18.30, nella Salaletta del Cenacolo a Roma. Con l'autore intervengono all'incontro Massimo D'Alema, Giuliano Amato, Pietro Scoppola e Giovanni De Luna.



Da sinistra Giorgio Amendola, Palmiro Togliatti, Giancarlo Pajetta, Luigi Longo e la figlia adottiva del leader comunista Maria Malagodi e Togliatti

Pais-Sartarelli

Da un lungo viaggio nelle carte del Pci e negli archivi dell'ex Urss, scaturisce questo *Togliatti* di Aldo Agosti che è la prima biografia politica del leader comunista ad assumere una dimensione compiutamente scientifica.

La ricerca di Agosti si è sviluppata per sette anni, a partire dal 1988; un periodo in cui l'autore è stato incalzato non solo dagli eventi ma anche dal clamore delle polemiche. Nelle pulsioni revisioniste che hanno attraversato il dibattito culturale, la demonizzazione della figura di Togliatti è sembrato uno degli ancoraggi più solidi a cui legare la nuova *vulgata* storiografica egemone in questa fase di transizione alla Seconda Repubblica. Progressivamente si è passati dalle consuete critiche sulla «doppiezza» e sulla subalternità all'Urss alle accuse che ne hanno fatto un «massacratore di italiani».

In realtà il tentativo, squisitamente politico, è stato quello di rendere parentetica l'intera vicenda del comunismo italiano, di considerarla alla stregua della «crociata» invasione degli Iksos, venuti dal nulla e nei nulla destinati a sparire. «Togliatti assassino» è stata così l'espressione paradigmatica di una tendenza storiografica fastidiosa almeno quanto quella che il vecchio Pci aveva costruito intorno al culto del «migliore».

La pubblicazione della biografia di Agosti obbligherà tutti a un maggiore rigore e farà da filtro alle altre rivelazioni che emergeranno dagli archivi sovietici; a questo «effetto bonifica», il libro accompagna poi la grande utilità di consentire finalmente di interrogarsi in maniera efficace sul ruolo dei comunisti nella storia dell'Italia del Novecento.

Il punto di partenza rimane ovviamente il percorso biografico di Togliatti e i suoi quasi 40 anni di vita come segretario del Pci. È possibile, riassuntivamente, indicare i «più» e i «meno» di una vicenda umana e politica così complessa, dipanata nei tempi del «ferro e dei fuochi» che hanno segnato il cuore del Novecento?

I «più» sono legati essenzialmente alla lucidità della sua analisi del fascismo. Togliatti capì che per fare i conti con il regime di Mussolini bisognava guardare a quanto di «permanente» esso rappresentava nella storia del nostro paese, ma capì anche che bisognava poi cercare questa eredità dei nostri caratteri originari dentro la concretezza della fase storica e dei rapporti di



Togliatti con Dolores Ibarruri

forza tra le classi. Ne scaturì un'analisi originale sia in sede teorica che nelle sue applicazioni pratiche, un'analisi determinante per la tempestività delle sue scelte, di quelle mosse tattiche che ne allmentarono il disegno strategico volto a un inserimento stabile dei comunisti nel nostro paese.

I «meno» sono esattamente l'altra faccia di questa medaglia e si riferiscono alla sua adesione incondizionata allo stalinismo. Nell'Unione Sovietica e in Stalin, infatti, Togliatti vide gli unici baluardi in grado di opporsi vittoriosamente al

fascismo. La sua formazione solo marginalmente era stata influenzata dal dibattito interno al partito socialista; più significative, anzi, erano state le frequentazioni con l'idealismo crociano e il pragmatismo di Salvemini.

La «resa» dei socialisti al fascismo fu determinante per irrobustire le sue inclinazioni verso i comunisti, una forza che riteneva immune dal marasma psicologico e politico che sempre segue alle sconfitte sul campo. La sua scelta di schierarsi con l'Urss e con Stalin fu rinnovata con fervore ininterrotta-

# Palmiro Togliatti

## La politica, la storia

GIOVANNI DE LUNA

mente almeno fino al 1944; non ci fu allora nessun dubbio né sul discorso aberrante del «socialfascismo», né sulle degenerazioni totalitarie del regime sovietico, né sul cinismo staliniano sperimentato in prima persona nella guerra di Spagna. Il peso di uno stato di necessità dovuto alle esigenze della lotta contro il fascismo e il peso di una reale convinzione contribuirono a costruire questo suo stalinismo monolitico. Per scorgervi delle crepe bisognerà attendere sostanzialmente la fine della seconda guerra mondiale. Poi, negli ultimi tre anni della sua vita, il filo di questa fedeltà all'ortodossia sovietica si incrinò: alle perplessità subentrarono i dubbi, poi una vera angoscia al pensiero di aver sbagliato non solo riguardo alle proprie scelte individuali ma anche nei confronti del suo partito.

L'angoscia lascia filtrare uno scampolo di soggettività in una biografia che lei, professor Agosti, ha costruito interamente dentro la dimensione politica. Perché questa opzione metodologica?

Innanzitutto per la mancanza di punti di riferimento sul piano delle fonti. Sono rarissimi, infatti, gli interventi in cui non parla in veste ufficiale, come segretario del Pci. D'altra parte questa documentazione esiste (penso al carteggio con Nilde Jotti) e quando sarà resa accessibile il versante privato della sua personalità andrà comunque esplorato. Già i documenti politici, comunque, sono sufficienti a restituirci i tratti di un personaggio segnato da una passione civile divorante, assorbita, però, in un autocostrutto ferreo. Nel 1923, nel 1929, e poi ancora nel 1951 («non posso cambiare la

mia vita un'altra volta», scrisse a Stalin che lo voleva al Cominform), Togliatti prese anche in considerazione l'ipotesi di lasciare la politica. Non è trapezoidale sul tumulto interiore di quegli anni, ma se ne conosce la conclusione: il sopravvento della dimensione totalizzante della militanza.

E allora restiamo sul Togliatti politico. C'è qualche elemento che rende specifica e originale la sua esperienza rispetto a quella degli altri dirigenti del Pci?

Togliatti è un uomo di stato; non è un agitatore professionale, un capo sindacalista, un organizzatore contadino. Anzi il suo rapporto con le masse è improntato a una sostanziale sfiducia e il suo modello di partito è segnato da elementi di pedagogia autoritaria. Guardava con sospetto il sovversivismo delle classi subalterne, lo vedeva come un elemento da utilizzare e da correggere; nelle masse che aderivano al Pci c'era un fondo di messianesimo primitivo che lo respingeva e lo urtava. Al ritorno in Italia poi, lo spettacolo della Napoli dell'aprile del 1944 ne rafforzò questo «sospetto»: parlò allora di diseducazione iniettata dal fascismo, mascherando così un sostanziale pessimismo sul carattere degli italiani. Non lo entusiasmarono nemmeno gli operai del Nord; ne temeva il radicalismo e l'ottica troppo segnata dalla centralità della fabbrica così che nella sua riflessione teorica la «questione operaia» appare sempre marginale e strumentale. Si spiega così anche la sua visione «realistica» della Resistenza: da un lato la trovava troppo intrisa di «spontaneità» per poter essere effi-

cacemente governata; dall'altro conosceva troppo bene la situazione internazionale per assecondare le illusioni alimentate dal «vento del nord».

E questa «effluvia» fu anche il retroterra che ne ispirò le mosse negli anni della costruzione della democrazia repubblicana?

Certamente Togliatti scelse la strada del rapporto privilegiato con la Dc (e con la Chiesa) nell'intento di edificare una società pacificata, senza conflitti, unitaria, organica. L'unità, da lui continuamente ribadita, era cioè uno strumento e un fine. Era prioritario unificare sul terreno politico istituzionale tutto quello che era diviso sul terreno sociale. In questa visione la democrazia non era la questione principale. Lo divenne, con una battaglia per la difesa della Costituzione repubblicana, soltanto dopo il disastro elettorale del 18 aprile 1948 e il varo del Patto atlantico. Allora, in uno dei paradossi più affascinanti del Novecento italiano, toccò proprio ai comunisti impegnarsi per l'allargamento della democrazia in questo paese. Fu una lotta non strumentale e Togliatti, anzi, ne approfittò per sciogliere tutte le incrostazioni raggrumatesi intorno a una «doppia linea» che attraversava trasversalmente sia la base che il vertice del partito. Ma un paradosso resta un paradosso. È Togliatti non aderì mai a un'idea compiuta di democrazia. La sua prospettiva restava ancorata alle democrazie popolari dell'Est. Dal 1944 non pensò più alla possibilità di una rivoluzione. Credeva che l'influenza dell'esperienza dei paesi socialisti (per quanto profondamente riformati) potesse bastare da sola a svuotare pro-

gressivamente dall'interno le società e le democrazie capitalistiche. La crisi del '29, in questo senso, ne aveva segnato in modo radicale i riferimenti teorici. Senza contare che la prospettiva della terza guerra mondiale ne restringeva drasticamente ogni tipo di dimensione progettuale almeno fino alla fine degli anni Cinquanta. Poi, la distensione lo indusse a un cauto ottimismo, assecondandone il gradualismo, il realismo politico, la capacità di attendere i tempi lunghi necessari a portare i comunisti al governo. Un po' per calcolo, un po' per incertezza, l'orizzonte finale del suo modello di società e del suo modello di stato restò tuttavia sempre oscuro.

Tomando ai suoi ultimi anni che sembrano i più problematici e i più affascinanti, è possibile notare in Togliatti una qualche consapevolezza sul processo di modernizzazione in atto allora nel nostro paese?

Togliatti condivideva con la stragrande maggioranza dei suoi compagni di partito una visione «pauperistica» del capitalismo. In quegli anni colpisce come nei suoi scritti il termine «miracolo economico» compaia sempre tra virgolette. La sua Italia è un paese povero e frugale; questa altra Italia che sta emergendo, ebbero di consumi e di mode, lo lascia interdetto, scettico. Intuisce che a plasmarne le identità dei giovani interverga ora anche e soprattutto il mercato e avvia una riflessione sul ruolo delle strutture di partito, della sezione in particolare. Ma non è il pilota del Pci. Nello scontro tra Ingrao e Amendola del 1961 sta a guardare, riservandosi il ruolo del grande «mediatore», non certo dell'«innovatore».

Proprio questa prevalenza degli aspetti della mediazione può fare di Togliatti l'espressione paradigmatica dei comunisti italiani e del loro peso nella nostra storia del Novecento?

No. Il comunismo italiano nell'era Togliatti, anche soltanto per motivi di fatto (essendo stato sempre all'opposizione), è stato quasi costretto a percorrere più i sentieri dell'innovazione che quelli della conservazione. La tragica assenza di un credibile progetto riformista ha portato il comunismo a diventare l'interprete più accreditato della spinta a cambiare la società italiana. Di qui scaturì la sfiducia togliattiana verso il centrosinistra, visto come l'ennesima prova della tendenza delle nostre classi dirigenti a rifugiarsi nel «trasformismo» per arrestare l'avanzata delle classi subalterne. Inseguendo il filo di questo ennesimo paradosso, l'esperienza del partito togliattiano si risolve comunque in una sorta di palesezza di alfabetizzazione politica per larghe masse di italiani che in quegli ambiti organizzativi si avvicinarono per la prima volta alla partecipazione politica e ad una consapevolezza dei diritti e doveri di una cittadinanza democratica. Poi, quel modello pedagogico è andato in pezzi, oltre che nelle sue premesse ideologiche, soprattutto nei suoi progetti di società e di stato. Ma Togliatti è stato in questo più fortunato di altri suoi compagni, penso a Pajetta. È morto intuendo appena il declino e la sconfitta delle idee per cui era vissuto.

**LA SCOMPARSA DI MARIO SANSONE**

## Storico della letteratura Il rigore crociano e gli studi su Manzoni

ROMA. È morto mercoledì, nella sua abitazione romana, Mario Sansone, storico della letteratura e autore, tra le altre opere, di una diffusissima «Storia della letteratura italiana», la cui prima edizione risale al 1938. Nato nel 1900 a Lucera (Foggia), tenne per moltissimi anni la cattedra di letteratura italiana dell'Università di Bari. Autore di moltissimi saggi critici, Sansone è ricordato, in particolare, per i profondi studi su Manzoni. Critico di formazione crociana, Sansone esordì nel 1938 con un «Saggio sulla storiografia manzoniana». Nello stesso anno pubblicò un manuale di «Storia della letteratura italiana» che ebbe grandissima fortuna per il rigore dell'impostazione, la chiarezza dell'esposizione e la forte tenuta storica. Sansone aveva del resto grandi capacità di insegnante, molto attento ai mutamenti di mentalità e di sensibilità del glos-

na e seguiva con interesse le evoluzioni socioculturali delle nuove generazioni. Della sua movimentata vita privata si ricorda l'episodio in cui la moglie gli sparò per gelosia. Separato da molti anni, aveva mantenuto uno strettissimo rapporto con la figlia Teresa e con il figlio Giuseppe, docente di filologia in Spagna. Molte le sue pubblicazioni, sempre più d'impronta storiografica, spaziava da Dante a Petrarca, da Tasso ad Alfieri, da Manzoni a Leopardi, fino ai contemporanei. La sua attività è testimoniata anche dalla sua presenza in moltissime giurie di premi letterari, tra cui lo Scanno. Tra le sue pubblicazioni: «L'Aminta di Torquato Tasso» (1941), «L'opera poetica di Alessandro Manzoni» (1947), «Introduzione allo studio delle letterature dialettali in Italia» (1948), «Vittorio Alfieri, la personalità» (1949), «Studi di storia letteraria» (1950) fino a «Manzoni francese» (1993).

Quarant'anni tutti d'oro per Enrico Mentana: è stato nominato anche «uomo dell'anno '95», dopo essersi fatto largo nell'anno appena concluso nella schiera dei «direttori junior» che hanno preso il comando delle maggiori testate. A coronarlo è stato il settimanale *Pubblicità Italia* (a pari merito con Vittorio Ravà, direttore pubblicità della Fiat), per «autorevolezza e il consenso» che il direttore del Tg5 avrebbe saputo conquistarsi, e la sua capacità di fare informazione in modo indipendente. Notizia e motivazione susciteranno qualche invidia... ma il mondo dei media è anche questo!

**Cent'anni in rosa.** Nel 1996 *La Gazzetta dello Sport* si avvia a compiere il fatidico secolo, in contemporanea (ad aprile) con il centenario dei Giochi Olimpici dell'era moderna. Eugenio Costamagna, studente universitario di lettere, ed Eliso Rivera, avvocato, forse non potevano immaginare che il sogno color rosa di un giornale dedicato tutto ad avvenimenti sportivi potesse imporsi tanto da diventare uno dei maggiori quotidiani del paese.

**L'anno dell'accordo?** Dopo l'assalto alle edicole con gadget di tutti i tipi, da quelli più «vicini» alle iniziative editoriali in senso stretto - come libri, videocassette e cd -

**media**  
di CIARNELLI & GARAMBOIS



a quelli più bizzarri e meno giornalistici (collezioni di profumi, minigon, ma anche semi per l'orto, gioielli di plastica, campioni di dado da brodo, minestre pronte...) sembra proprio che nelle segrete stanze dei vertici delle maggiori testate si discuta la tregua-gadget. Dovrebbero sopravvivere solo i prodotti «colti». Gli editori, insomma, stanno pensando di tornare a vendere le notizie.

**Un anno col classico:** dopo la stagione del rock *La Repubblica* debutta l'8 gennaio con una collana dedicata alla musica classica Ventunomila900 lire, ogni mese un Cd scelto tra le novità discografiche, etichette come la Deutsche Grammophon, Decca e Philips; prima uscita la recentissima incisione dei Concerti per pianoforte e orchestra n. 17 e n. 21 di Mozart, solista Maria Joao Pires con la Chamber Orchestra of Europa diretta da Claudio Abbado. Il primo cd è stato «tirato» in 90mila copie. Riprende intanto, con uscite quindicinali, la serie del «rock americano», la cui prima edizione è già stata portata in edicola nel '94. In-

piaciuta: ovvia quindi la decisione di replicare. A fine settimana dovrebbe esserci la riunione definitiva per mettere a punto tre trasmissioni di prima serata (date possibili: 26 gennaio e 2 e 9 febbraio). Il titolo non esiste ancora (forse «Bum bum show»), la scena sarà invece quella del Teatro Parioli e tra gli autori, anche questo è ovvio, lo stesso Maurizio Costanzo.

**Trecentosessanta giorni** di informazione grazie alle oltre novecento pagine della sesta edizione, quella del '96, del *Repertorio del giornalismo italiano*. Olgiate edizioni di Roma. La sezione anagrafica include oltre 18.000 giornalisti con indirizzo privato, luogo e data di nascita, data di iscrizione all'albo, testata di appartenenza, qualifica professionale e settore di competenza. La seconda è divisa nei settori di competenza: oltre cinquanta, dalla politica interna allo sport, dagli esteri all'economia agli spettacoli. Novità nella parte dedicata alla composizione delle oltre 900 redazioni censite (quotidiani, periodici, Rai, agenzie di stampa, emittenti private)

dove i giornalisti sono stati riportati per servizi interni ed in ordine gerarchico e non nel classico ordine alfabetico. Inedita l'ultima parte dedicata alle istituzioni: l'Ordine e il sindacato con le loro strutture periferiche, le associazioni di giornalisti, l'Inpgi, la Casagit, le scuole di giornalismo. Il volume (che non è in vendita nelle librerie) può essere richiesto a *Olgiate Edizioni*, via Anton Giulio Bragaglia, 33 - 00123 Roma. Tel. 06/30888175. E-Mail Internet olgiate mbox.vol.it.

**Inizio d'anno in viaggio...** cosa c'è di meglio trascorrere alcuni giorni via dalla pazzia folla, dal lavoro e dalla propria città condotti per mano da *Gente viaggi*, in questi giorni in edicola. Ma per chi non volesse (o potesse) concedersi qualche altro giorno di vacanza dopo l'indigestione natalizia, il mensile della Rusconi provvede a far viaggiare anche senza lasciare la poltrona di casa. Come? Con *Check In*, gioco di società nuovo ed insolito, destinato agli appassionati di viaggi e di geografia. Si tratta di un gioco di percorso, disseminato di imprevisti e di jolly, con una partenza, una meta, tante caselle e tantissimi quiz sull'Italia, l'Europa, il mondo, il turismo.

Città cablate, telelavoro, musei virtuali: cosa succederà e cosa fanno i Comuni? Parlano i sindaci Primicerio e Vitali

## FIRENZE

### «Un piano regolatore elettronico per la città»

FILIPPO BIANCHI

CIRCA UN TERZO della massa dei ricercatori di punta, nei settori biologici e genetici più avanzati degli Stati Uniti, sono europei. Come mai? Semplice, perché solo lì ci sono laboratori che li mettono in condizione di operare. Un medico che lavora al Policlinico romano, per contro, mi ha raccontato di aver eseguito recentemente una biopsia cerebrale, e di averla poi dovuta mandare a Bologna, perché a Roma non c'era un istologo in grado di interpretarla decentemente (e stiamo parlando del più grande ospedale universitario italiano)... Forse, in un mondo in cui le macchine si sostituiscono sempre più agli uomini, sia nella produzione di oggetti che nella gestione di servizi, l'intelligenza diventa una materia prima preziosa, visto che le macchine non sanno ancora pensare. Che il sapere e la cultura siano risorse fondamentali, a Firenze, lo sanno da molti secoli. Lo stesso sindaco in carica, Mario Primicerio, da quel mondo proviene, e la città lo ha considerato una sua risorsa, dal momento che l'ha eletto. Quanto sono attrezzati oggi, i nostri Comuni, per governare gli enormi mutamenti che la rivoluzione informatico-telematica sta portando nel mondo del lavoro, in quello dei servizi, in quello della cultura? Nella sala di Clemente VII, fa bella mostra di sé un computer...

«Qualcuno ha storto la bocca - racconta Primicerio - ma io ho risposto "allora leviamo anche il telefono e la luce elettrica". È in corso una rivoluzione culturale, non del tutto compresa, sulla quale scintillano le tensioni generazionali. Per i nostri figli sarà più facile. Credo che la città, elemento terminale della pubblica amministrazione, possa dare esempi, sia per le forniture di servizi, che per l'acquisizione di una cultura informatica. Per noi si tratta di una sfida particolare. Non vorrei che questa generazione passasse alla storia come quella a spese della quale è stato perpetrato il sacco virtuale del patrimonio artistico. Il museo virtuale, i beni culturali su cd rom sono un business, sul quale gli amici giapponesi e americani si sono gettati prima di noi. L'ambizione contenuta nel nostro programma, è quella di fare di Firenze la capitale della multimedialità applicata ai beni culturali. Non che l'amministrazione voglia trasformarsi in imprenditore, intendiamoci, ma vuole facilitare i processi. Cosa può voler dire per una città come Firenze essere dotata, oltre che di tutti i suoi musei, di un ipermuseo in cui tutti i visitatori possono essere introdotti a una visione complessiva e intelligente del patrimonio? E poi ovviamente, un conto è portarsi a casa dieci diapositive degli Uffizi, un conto è potersi comprare un cd rom, che è ben più di un souvenir... Non solo: la città d'arte sono spesso consumate e oppresse da una folla di turisti che convergono tutti negli stessi periodi. Si può approfittare dei collegamenti in tempo reale per disciplinare gli afflussi turistici. E arrivare all'altro discorso, che è quello della regolazione del metabolismo di una città, dell'adattamento di questi strumenti a nuove forme di lavoro e di fornitura di servizi. Si sta facendo molto in termini di politica dei tempi e degli spazi.

«Pensare cosa lo strumento informatico-telematico può rappresentare in questo senso è importante. Ormai la città vive nello spazio-tempo, e ha bisogno di piani regolatori che non siano più limitati allo spazio... Nella stessa città coesistono, in orari diversi, diversi tipi di città. La rete civica è uno degli strumenti di questi piani. Non c'è bisogno di muoversi per ottenere cose banali, come una licenza di commercio. È importante far nascere bene questo progetto, evitando sovrapposizioni. Per ora l'accesso alla rete avviene via modem, ma Telecom pensa di sostituire rapidamente la rete telefonica con quella a larga banda. Siamo già collegati con una Metropolitan aerea network delle tre università toscane. È un programma che certamente andrà ben oltre la legislatura, ma nell'affrontarlo dobbiamo essere pronti a delle accelerazioni che magari sembravano impensabili

anche solo pochi mesi fa. Il telelavoro è un'altra sfida importante. Non so quanto la pubblica amministrazione sia attrezzata per contribuire al suo sviluppo... Vediamo che anche le imprese - sia piccole che medio-grandi - sono recalcitranti ad accogliere questo sistema».

**E tuttavia, fra i problemi più onerosi, dispendiosi e frustranti che i Comuni affrontano quotidianamente c'è quello del traffico urbano. Un ente locale può essere motore, dare un indirizzo al tessuto produttivo della città? E magari stomacarsi una parte di risorse oggi destinate ai problemi del traffico, stimolando lo sviluppo di modalità di organizzazione del lavoro che possono portare vantaggi a tutta la collettività?**

Mi domando quanto la nostra industria sia pronta per questo sistema. Io posso anche convocare tutti gli imprenditori fiorentini e dire loro che voglio investire una certa quantità di risorse nella promozione del tele-lavoro. Se però gli imprenditori non vedono i vantaggi immediati dell'innovazione tecnologica, non possiamo fare molto. Il tessuto produttivo di Firenze è basato sulla piccola industria: quasi il 90 per cento delle aziende hanno meno di dieci addetti. Questo mondo non ha ancora la massa critica che permette di fare grandi investimenti in modalità alternative di produzione. D'altra parte, è proprio nei momenti di cambiamento che la pubblica amministrazione ha il dovere di investire in innovazione. Verifichiamo poi quale accoglienza avranno queste iniziative. Il mio accento al piano dei tempi e degli orari aveva proprio queste valenze. Bisogna diminuire le necessità di spostamento. Molti rilevano il fatto che il lavoro è anche contatto sociale e umano, e che il tele-lavoro non sostituisce tutto. Ed è vero. Ma la telematica è fatta per connettere, non per isolare. Per un sindaco, oggi, essere permanentemente in tele-conferenza con tutti gli assessori e i dirigenti attraverso la rete civica, significa raddoppiare l'efficienza della macchina comunale...

**Il peso della produzione culturale nell'economia mondiale aumenta a vista d'occhio. Ormai possiamo considerare un settore strategico. A questo appuntamento ci presentiamo con istituzioni e strutture di produzione culturale pubbliche che dobbiamo traghettare dal XIX secolo, quando sono state create, al XXI secolo...**

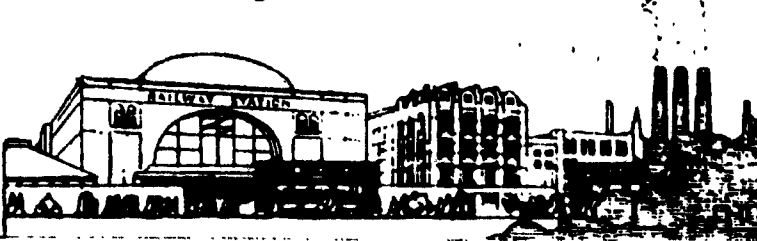
Quando si fanno dei tagli, in questo paese, purtroppo si parte sempre dalla spesa sociale o da quella culturale, come se fossero spese voluttuarie. Non credo che tutto ciò che è culturale debba essere per forza sovvenzionato, ma non posso neanche accettare la logica esclusiva del mercato: nel rapporto costi-benefici occorre includere anche benefici non necessariamente economici. I Comuni debbono giocare un ruolo senza tentazioni egemoniche, sempre letali per la cultura. Ciascuno porta nell'esercizio delle sue funzioni anche le sue idee, i suoi gusti, ed è naturalmente portato a pensare che si possa privilegiare ciò che asseconda il suo gusto e viceversa. La soluzione mi pare quella di salvaguardare il pluralismo, far sì che ci siano delle consultazioni molto rappresentative che diano vita a una *new deal* della cultura...

**L'equazione cittadino straniero-consumatore culturale, ad esempio, le dice qualcosa?**  
Penso che la città debbano riscoprire la loro vocazione internazionale. In un mondo in cui alla crisi degli Stati fa da contraltare il risorgere di particolarismi, razzismi e regionalismi, come può un processo di pace trascurare il rapporto culturale fra le città? E non parleremo solo di consumatori, ma di mediatori culturali. Se vogliamo che gli ospiti stranieri diventino cittadini con pieni diritti e doveri, dobbiamo includere fra questi lo scambio di cultura: l'assorbimento della nostra e la conoscenza della loro. Le società europee saranno sempre più multi-etniche: è un processo al quale non possiamo opporci. La cultura è il settore in cui è più visibile quanto questo processo porti vantaggi, oltre che problemi.

## Yesterday



## To-day



# Cable TOWN

## To-morrow



immagini tratte dall'«Atlante storico della città ideale» di Virgilio Vercelloni

### DALLA PRIMA PAGINA

#### La democrazia

I servizi saranno così intesi sempre più come un diritto: avere un documento, prenotare una visita medica, sapere a che punto è una pratica, consultare il carteggio; ma anche fare l'abbonamento del tram, sapere se c'è posto nel parcheggio del centro, fissare una poltrona a teatro devono liberare il tempo di ciascuno di noi, e nello stesso momento alleggerire la pressione sulle istituzioni stesse.

C'è, insomma, una certa «ecologia della mente» che può arrivare dall'informaticizzazione delle nostre case. E forse anche un po' di ecologia vera e propria. Faccio un esempio: con i cavi a banda larga si può collegare la televisione direttamente alla spina, e le antenne possono essere eliminate dai tetti delle case, con tutto il loro contorno di fili pendenti. E perfino certi meccanismi di risparmio energetico possono essere pensati collegando informaticamente gli impianti di riscaldamento alle linee telefoniche, in modo da poter agire su di essi a distanza.

A questo punto, l'accesso privato alle reti è cosa fattibile e giusta. Sempre, però, con la garanzia del pubblico. Ad esempio, se i server di informazione e le porte per Internet sono gestiti dal pubblico, si può pensare che vi siano regole per il loro corretto utilizzo privato, e si può pensare che vi siano dei canoni equi. Il che non è un fatto secondario: attraverso i mezzi di comunicazione elettronica, infatti, è facile aggirare la buona fede dei cittadini, e altrettanto facile è anche instaurare certi regimi di monopolio, che vanno nella direzione contraria al libero mercato delle idee e delle offerte commerciali. Dico tutto questo perché, a tutt'oggi, in Italia non esiste alcuna forma di regolazione dei futuri usi dell'informatica applicata alle telecomunicazioni, e sarebbe bene che ci si pensasse, prima che attecchiscano situazioni di fatto che poi è difficile mettere a punto con giustizia.

Tutto quello che ho sopra a malapena accennato è perfettamente fattibile. Lo dimostra Siena, la città della cui giunta faccio parte. Siena, per uno strano accidente della storia, è stata probabilmente la prima città italiana cablate. Ma adesso è anche la prima

città in cui si stanno eseguendo i lavori per connettere le case all'anello in fibra ottica (che oggi esiste in molti centri urbani del paese). Prestissimo, dunque, spariranno le antenne da uno dei più integri e bei centri storici italiani. Da qualche mese, poi, è in funzione l'Isa (Informazioni e servizi automatizzati), che fornisce ai cittadini ogni tipo di informazione utile (come già accade in altre città), e il cui funzionamento è garantito da un accordo con l'università, e da vari altri accordi con enti pubblici e privati che, in cambio dei servizi, collaborano alla redazione centralizzata della rete. Sono o saranno collegati l'ospedale, il distretto militare, il Monte dei Paschi, la società dei parcheggi, gli alberghi, le associazioni dell'industria e del commercio, e perfino i servizi dei piccoli comuni limitrofi. Il server per Internet è in via di allestimento, e già esiste una bozza di regolamento per l'accesso privato, con tariffe che vanno dalla gratuità per le funzioni minimali a tutti i residenti, alla gratuità per funzioni più avanzate per gli studenti, fino a tariffe scontate per associazioni non profit, e altre organizzazioni private ma collettive. E tutto è pronto per gli usi privati, anche commerciali, con regole e garanzie di trasparenza.

In futuro quanto mai prossimo è possibile pensare anche alla regolazione, in collaborazione fra il Comune e i privati, di eventuali televisioni locali via cavo, così come all'apertura di un servizio televisivo pubblico di pure informazioni locali, in sintonia con l'università. E di qui, perché no, è pensabile perfino un esperimento audace: quello di collegarsi con altre città che compiano scelte analoghe, per fornire al paese una tv-cavo a rete, a totale indirizzo culturale. Questi, certo, sono soltanto sogni. Ma non così lontani e impossibili come sarebbe apparso solo poco tempo fa. Oggi, c'è una scommessa da giocare, che è una scommessa non solo di modernità e innovazione, ma anche di nuova democrazia: una democrazia dei servizi, che può, cambiare la condizione degli uomini. Da quella di sudditi della burocrazia a quella di padroni dei propri diritti. (Omar Calabrese)

## BOLOGNA

### «Cittadini in rete è un diritto di tutti»

IN GIAPPONE vi sono in una giornata più contatti attraverso le linee telefoniche che in tutto il continente africano. I flussi dell'informazione sono evidentemente i vettori e i segnali dello sviluppo post-industriale: gli «informadotti», come vengono definiti con un brutto neologismo, segneranno il nostro futuro assai più degli oleodotti o dei metanodotti. Il rapporto fra sviluppo tecnologico e sviluppo culturale sembra un nodo cruciale. L'immenso labirinto delle reti telematiche può determinare a breve termine una radicale inversione di tendenza rispetto al passato recente: le fonti dell'informazione, dopo un processo di assoluto accentramento, si possono moltiplicare all'infinito, divenendo ogni punto della rete una fonte potenziale. È la rivincita del molteplice sull'omologazione forzata che ha imperverato nel decennio trascorso? Della reale società della comunicazione eterodiretta? Vedremo... La città di Bologna è stata probabilmente la prima al mondo a porsi il problema di garantire l'accesso indiscriminato dei propri cittadini al mondo telematico. Ma per restare nell'ormai abusata metafora autostradale, dopo aver costruito la rete bisogna pensare ai veicoli, e insegnare alla gente a guidare...

«Cosa possono fare le città - si domanda il sindaco Walter Vitali - per influenzare questi enormi cambiamenti nel nostro modo di vivere, di consumare, di produrre, di pensare? Su questo si gioca una partita che è anzitutto di democrazia. Umberto Eco, intervenendo all'assemblea di Eurocity, diceva che, se l'Europa si vuole salvare, dovrà saper aprire al confronto, alle culture del Sud del mondo. E dovrà essere una confederazione di città, che resteranno l'unico luogo in cui si potrà ancora esercitare la democrazia rappresentativa, sempre più in crisi nelle dimensioni nazionali. Credo che la domanda sia se la rivoluzione tecnologica avrà il segno globale del monopolio, della concentrazione, della centralizzazione, oppure quello della diffusione, del coinvolgimento delle comunità locali e dello scambio. Ed è qui che incontriamo la città. Luoghi in cui il processo viene sottoposto ad un esercizio, ad un controllo che consenta l'accesso da parte di tutti, l'alfabetizzazione, la formazione necessaria per accedere alle tecnologie, e l'effettiva pluralità, la concorrenza. Le nuove forme di esclusione, al di là di quelle classiche, sono destinate a diventare quelle legate al possesso degli strumenti di sapere necessari per padroneggiare le tecnologie. Se non intervengono azioni in grado di diffondere la conoscenza, si ha una separazione sociale fra soggetti attivi e passivi, come i consumatori di televisione. Qui Tony Blair ha avuto un'intuizione chiave, che va ripresa».

**Quali sono i piani del Comune di Bologna nel campo della diffusione della cultura informatica?**  
Qualche mese fa abbiamo pensato di concentrare energie e risorse finanziarie in un progetto rivolto alle scuole, sia per l'accesso alle reti che per la formazione. Idea che possiamo realizzare in pochi mesi, anche perché abbiamo un'università con grandi competenze. D'altra parte siamo stati fra i primi a mettere a disposizione dei propri cittadini il collegamento gratuito a Internet. La nostra idea è che l'accesso alle reti debba essere gratuito, come lo è quello alle strade, diciamo, anche se poi naturalmente i cittadini dovranno pagare i servizi che passeranno per le autostrade informatiche. Mi viene naturale riferirmi anche ai network delle città europee che si stanno organizzando su questi temi. *Telecities* è una rete europea di città che discute proprio delle applicazioni della telematica ai servizi, al telelavoro. *Polis* è un altro network, focalizzato sulle applicazioni relative alla mobilità. E infine abbiamo costituito *Digital cities*, dipendente direttamente dalla Presidenza (che quest'anno spetta a Bologna), che ha il compito di coordinare le città europee con progetti nel campo. In Europa c'è un interesse enorme attorno a

questi temi. In Italia, come sempre quando si tratta di autonomie locali, siamo buoni ultimi. Il progetto Gambino presenta delle aperture decisamente insufficienti. Prevalde ancora una concezione per cui le città sono solo i luoghi in cui i monopoli delle reti dovranno «trattare» la posta dei cavi. Sul tema delle reti Bologna ha fatto un protocollo con Telecom che penso abbia una sua valenza. Si è deciso di consentire a Telecom di stendere cavi in due zone della città, in prossimità delle centraline. E poi stiamo studiando, assieme al Comune di Torino, modalità alternative di posa dei cavi, alle quali Telecom guarda con attenzione. Ci interessano le reti del sottosuolo, quella del gas, o quella fognaria. Non possiamo essere semplici luoghi passivi. Dobbiamo esercitare le nostre funzioni, vedere che condizioni possono essere poste a vantaggio della città, per arrivare a esperienze come quella di Cambridge, in cui la municipalità è proprietaria assieme a soggetti privati di *Cambridge cable*. Il tema dei servizi è fondamentale. Non dimentichiamo che ci sono esperienze dove sono state offerte possibilità poi rimaste inutilizzate dai cittadini. Bisogna capire qual è la domanda effettiva, e di nuovo le città diventano un luogo strategico. A Bologna dalla fine degli anni Ottanta abbiamo avviato un sistema di prenotazione delle visite mediche, c'è un ambiente anche regionale che si è molto arricchito di questo tipo di servizi, e con la Stet abbiamo firmato un protocollo d'intesa che ci dà la possibilità di vedere quali servizi possono essere effettivamente utili.

**Fra le conseguenze dello sviluppo telematico c'è quella di sottrarre il prodotto culturale alla censura distributiva dei grandi monopoli, e di favorire un rapporto diretto fra produttori e consumatori, un consumo più articolato. Le città possono agevolare le proprie forze produttive in questo processo? O rischiano di restare intrappolate nella logica ottocentesca delle loro istituzioni?**

Questo è un grosso discorso, e la rivoluzione delle comunicazioni può essere l'occasione per affrontarlo. Quest'anno abbiamo inaugurato la stagione del Teatro Comunale col *Wozzeck* che è andato molto bene. A molti è parsa una scelta audace, coraggiosa, e stiamo parlando di un'opera scritta 65 anni fa! È un problema duplice. Da un lato occorre avere delle istituzioni culturali al passo coi tempi, nella musica gli enti lirici debbono essere rinnovati profondamente. Di sicuro va conservata la tradizione lirica italiana, ma altrettanto certamente bisogna aprire alla contemporaneità. Dall'altra parte c'è il problema di come il nostro paese consideri la spesa culturale, e cioè come una spesa effimera, che in tempi di vacche magre si può tagliare. Noi abbiamo fatto una scelta diversa, di investimento, perché pensiamo che la cultura sia un grande settore produttivo...

**Forse stiamo parlando della seconda industria del mondo, anche se la cosa sembra interessare solo al 4% degli italiani...**

Comunque di una grande industria, destinata ad espandersi. Bologna è una città di vocazione culturale, non foss'altro che per il prestigio della sua università, e infatti se guardiamo ai bilanci comunali degli ultimi anni, la cultura è fra le voci che sono cresciute di più. Tutto questo non basta ancora: bisogna costruire delle politiche pubbliche di sostegno a un settore produttivo che in quanto tale deve avere anche la forza per poter poi camminare da solo. E torniamo al discorso di prima. Se si fa perno sulle città, e si danno loro risorse e strumenti, tutto il discorso può davvero crescere, e l'Italia può riagganciarsi al mercato culturale mondiale. A Bologna, ad esempio, abbiamo avviato un progetto sulla cultura contemporanea visiva e musicale, e abbiamo pensato di collegarlo alla comunicazione, di associare l'università con la municipalità proprio nel settore della cultura. Se ragioniamo in questi termini, le città diventeranno il volano della rinascita culturale. □ F.B.

Immagini dello spazio: dalle istantanee inviate dalla sonda Galileo ai dati forniti da Hubble

**DALLA PRIMA PAGINA**  
Prime foto dal cuore di Giove

Giove, come si sa, è un immensa sfera gassosa. Formata da una stratosfera, da una troposfera e da strati di nuvole di composti chimici diversi che sovrastano e coprono il nucleo del pianeta.

La prima fotografia ci mostra proprio la distribuzione a strati delle nubi gioviane. Le macchie sono «buchi» o zone meno dense nello strato nuvoloso del pianeta. Appaiono più luminose, proprio perché mostrano gli strati interni e più caldi di Giove. La temperatura dell'atmosfera gioviana, infatti, aumenta linearmente con la profondità, passando dai -170 gradi della troposfera ai circa zero gradi della superficie del nucleo. La natura chimico-fisica oltre che la temperatura di questo nucleo sono tuttora ignote.

La seconda foto ci mostra invece la distribuzione dell'ammoniaca, il composto dell'azoto di cui è ricca l'atmosfera di Giove.

Le altre due foto, invece, ci mostrano la distribuzione della temperatura nella troposfera, la parte più profonda dell'atmosfera di Giove, che sovrasta la zona delle nubi, e che si trova a un'altezza compresa tra i 160 e i 130 chilometri al di sopra del nucleo.

Le foto sono state scattate dal «probe» di Galileo, all'inizio della

sua avventura nell'«interno» di Giove.

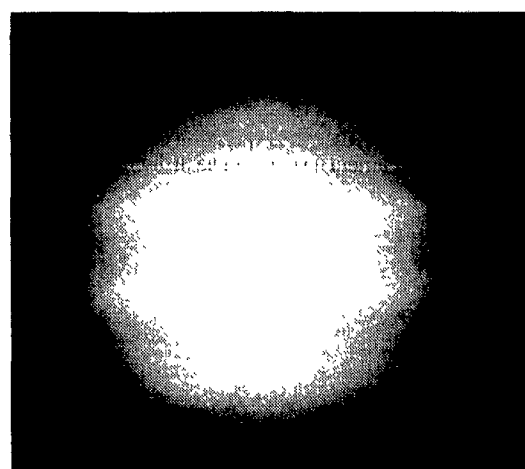
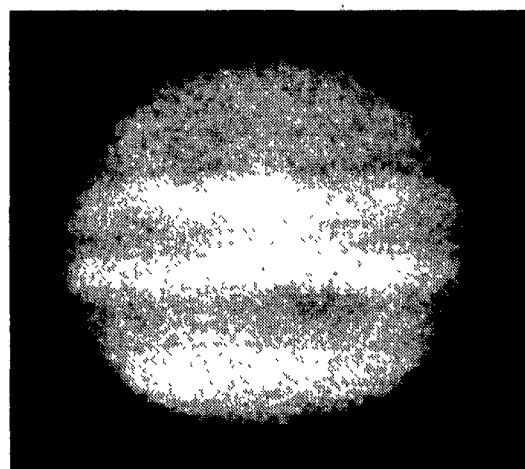
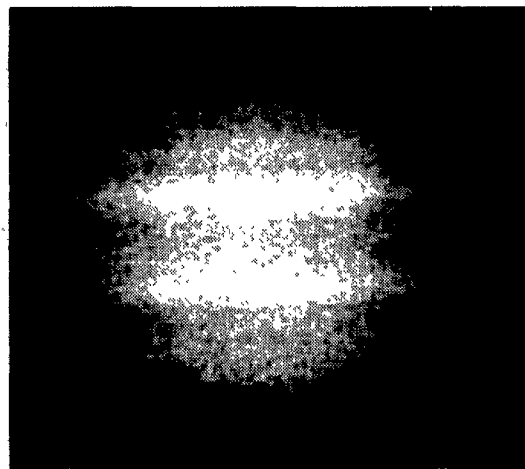
Come sappiamo, Galileo si è sdoppiato. La parte principale della sonda non è entrata nell'atmosfera e continuerà a viaggiare per 22 mesi nei dintorni di Giove, cercando di incontrare alcune delle sue tante lune. L'altra parte della sonda, il «probe», è invece penetrato nel cuore del pianeta. E, con una missione suicida, ma preziosa, ha raccolto informazioni per oltre un'ora fino a quando, ben all'interno della zona delle nubi, non è stato schiacciato dalla enorme pressione.

Le prime quattro immagini, insieme alle altre informazioni raccolte dal «probe» di Galileo nella sua avventura all'interno di Giove e che arriveranno a Terra nei prossimi giorni, consentiranno di capire meglio la natura dell'atmosfera di Giove. Un'atmosfera composta, per la maggior parte, di idrogeno e elio. Ma ricca di molti altri composti chimici. Tra cui ammoniaca, acido solfidrico e, forse, acqua. Ma un'atmosfera anche molto dinamica, come osservava già nel 1646, a Napoli, Francesco Fontana. In cui l'unica struttura permanente sembra essere quella Grande Macchia Rossa, scoperta da Gian Domenico Cassini nel 1665. [Pietro Greco]



**Le nubi rosse del pianeta più grande**

Sono queste, nella versione bianco e nero, le prime quattro foto giunte da Giove e scattate dal «probe» della sonda Galileo il 7 dicembre scorso. Sono foto particolari, scattate dal telescopio a raggi infrarossi. La prima, qui sopra, mostra la struttura a strati delle nuvole di Giove. La seconda, in alto a destra, mostra la variazione della presenza di ammoniaca. La terza, qui a fianco, e la quarta, giù a destra, mostrano la distribuzione della temperatura nella troposfera. Le foto sono state diffuse «in diretta» dal Jet Propulsion Laboratory sulla rete Internet.



Le immagini di Giove

**Nouvel Observateur**  
Un dossier sulle origini del cosmo

«Dieu et le Big-Bang», ovvero Dio e il Big-Bang. È il titolo del dossier dedicato da «Le nouvel Observateur» alla ricerca dell'origine dell'universo. Un tema che indubbiamente mette insieme interessi diversi, religiosi e scientifici. Un tema di frontiera, al limite della scienza e della filosofia. Tanto che la teoria del Big-Bang, esemplare, a un primo sguardo, ad un nuovo mito delle origini. E tanto dice il settimanale francese - che chi si occupa di penetrare dal punto di vista scientifico i misteri dell'inizio del mondo non può fare a meno di essere rigettato in un ambito teologico. Gli articoli ricordano quindi l'eterna opposizione tra Chiesa e scienza su questi temi e gli attuali tentativi di tornare ad una visione in cui l'uomo torni al centro del Cosmo. Una visione in cui l'evoluzione dell'universo non sia frutto del puro caso, ma di un orientamento verso uno scopo. Nel dossier si affronta anche il problema di cui parliamo nell'articolo qui sotto: come si spiega che in un mondo che dovrebbe avere tra i 9 e i 15 miliardi di anni si trovino delle stelle molto più vecchie? E queste misurazioni effettuate da Hubble mettono in crisi la teoria del Big-Bang? Infine, un viaggio attraverso i miti delle origini. Dagli egizi che credevano in una ricreazione quotidiana del mondo agli aborigeni d'Australia che facevano nascere l'universo da un uovo di gru.

**E il telescopio fa dubitare: qual è l'età dell'universo?**

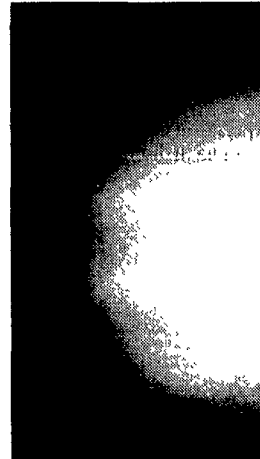
Non c'è dubbio. Il telescopio spaziale di Hubble sta facendo un lavoro eccellente. E con le sue splendide foto di un Universo spettacolare e spesso inedito rilancia, fra le tante, una vecchia questione: qual è l'età dell'Universo? A Parigi, il congresso su «La scienza con il telescopio spaziale di Hubble» si è aperto proprio su questo interrogativo, e due scuole di pensiero si sono trovate l'una contro l'altra a spiegare le ragioni di risposte sostanzialmente diverse: l'universo ha circa ventimiliardi di anni, secondo Gustav Tammann dell'Istituto astronomico di Basilea che difende così l'ipotesi diffusamente adottata nel mondo scientifico fino a qualche tempo fa, mentre l'Universo è ben più giovane per Wendy Freedman del Carnegie Observatories in California che utilizzando le osservazioni del telescopio spaziale di Hubble ha concluso per un'età compresa tra 8 e 12 miliardi di anni. Se il cosmo è così giovane ci si trova però di fronte ad un paradosso: l'Universo è nato dopo le stelle che contiene. Infatti le stelle più antiche, e su questo sembrano tutti d'accordo, esistono da circa 16 miliardi di anni.

L'idea che l'universo abbia una età, cioè un inizio nel tempo, è recente, almeno nella sua formulazione scientifica, e rappresenta una delle grandi rivoluzioni del XX secolo. Solo 65 anni fa, infatti, l'americano Edwin Hubble scoprì, che contrariamente e quanto si era creduto fino allora, l'universo non

era statico, immutabile e strutturalmente indifferente allo scorrere del tempo, ma in costante espansione. Osservando il moto delle galassie lontane, Hubble aveva scoperto che esse si allontanano le une dalle altre con una velocità proporzionale alla loro distanza, suggerendo un passato in cui gli oggetti nell'universo dovevano essere molto più vicini fra loro fino a coagulare, andando ancora più indietro nel tempo, in uno stesso punto. Lì e in quel momento, l'universo, infinitamente piccolo e infinitamente denso, nasceva. La relazione lineare, scoperta da Hubble, tra la velocità di espansione «v» e la distanza «d» può essere sintetizzata nella formula  $v = H \cdot d$ , dove la costante di proporzionalità H è la cosiddetta costante di Hubble. L'età dell'Universo è legato alla costante di Hubble da una semplice relazione matematica. Se si suppone che la velocità di espansione dell'universo sia stata costante, allora il tempo trascorso dal momento della sua nascita ad oggi è uguale ad 1/H. In realtà, poiché è ragionevole pensare che le galassie, a causa della reciproca attrazione gravitazionale, non si siano mosse con velocità costante ma con una velocità lentamente decrescente, l'età dell'universo dovrebbe di fatto essere minore di 1/H, dove il valore esatto dipende dal modello cosmologico adottato. Più precisamente, nel modello cosmologico standard di

espansione dell'universo, l'età dell'universo è uguale a  $2/3H$ . Contare gli anni dell'Universo quindi, una volta che si conoscono la distanza di una galassia e la velocità con cui si allontana da noi, è niente di altro che un elementare esercizio aritmetico. Facile, dopo 65 anni di osservazioni, misure e accertamenti, il valore della costante di Hubble è uno degli argomenti più sensibili e controversi della cosmologia moderna. Perché, se è piuttosto semplice determinare la velocità, relativa delle galassie, la misura accurata e precisa delle distanze intergalattiche è ancora un problema. «L'ambizione di misurare con precisione le distanze di galassie lontane», spiega Sergio Volonté, coordinatore delle Missioni astronomiche dell'Agenzia Spaziale Europea «è sempre scontrata con grandi difficoltà sperimentali. Il metodo della parallasse, che consente misure dirette e piuttosto precise, è oggi inaffidabile oltre i 100 anni-luce. E misure di distanze galattiche alternative, tutte di tipo indiretto, hanno finora sofferto dei limiti nella sensibilità delle osservazioni fatte «da terra», negativamente condizionate dalla presenza dell'atmosfera». Il segreto del valore esatto della costante di Hubble si nasconde quindi, come quasi tutti i grandi misteri dell'Universo, nelle imperfezioni degli strumenti. I modi per valutare le distanze intergalattiche sono diversi. Ma gli indicatori di distanza più affermati, per

ché senz'altro i più precisi, sono le Cefeidi, stelle variabili supergiganti, giovani e massicce, luminose anche 100.000 volte più del nostro sole. La caratteristica straordinaria di queste «candele cosmologiche» è la relazione assolutamente esatta tra il periodo di pulsazione e la luminosità intrinseca, che consente una volta osservata la loro luminosità apparente, il calcolo diretto della distanza a cui si trovano. Se si individua con certezza una Cefeide in una galassia, sulla sua distanza ci si può praticamente scommettere. Luogo privilegiato per la ricerca delle Cefeidi, è determinante per calcolare poi la costante di Hubble, è il copioso ammasso di galassie della costellazione della Vergine (il Virgo cluster), il quale è abbastanza vicino alla nostra galassia da poter essere, almeno in principio, scrutato in dettaglio. Per decenni, gli astronomi hanno cercato di individuare Cefeidi in qualche galassia dell'ammasso della Vergine, ma senza grandi risultati. Agli occhi dei telescopi terrestri infatti, sono sempre apparse come fiocche nonché incerte lampadine, su cui non poter fare grande affidamento. Ecco quindi la notizia. Wendy Freedman ed altri tredici colleghi del suo gruppo setacciando tra più di 40.000 stelle osservate dal telescopio spaziale Hubble, hanno trovato 20 Cefeidi nella galassia a spirale M100, prossima al centro del Virgo cluster, stabilendo così che essa si trova a distanza da noi di circa 17,1 Megaparsec (1 Megaparsec = 3 milioni di anni luce) e



Le immagini di Giove

con semplici calcoli un valore della costante di Hubble pari a 80 Kms al secondo per Megaparsec. In altre parole una galassia distante da noi 100 Megaparsec si allontana ad una velocità di 8000 km al secondo. Tradotto in età, questo valore corrisponde ad un universo antico circa 10 miliardi di anni. Misure pulite e accurate, quindi quelle di Wendy Freedman. Ed anche i più critici, questa volta, non hanno potuto lamentare né immagini

confuse - l'«Hubble» ha fatto un lavoro eccellente - né l'insufficienza delle Cefeidi osservate. La distanza della M100 sembra essere corretta. Ed in accordo con le misure della distanza di M100 ottenute usando altri metodi secondari. I risultati di Wendy Freedman riaccendono quella che negli ambienti accademici viene chiamata la «guerra costante di Hubble». Infatti, i sostenitori di un valore più basso della costante di Hubble (circa 60 Kms-1 Mpc-1), e quindi di un universo più antico, ribattono. Altri metodi di misurazione di H non dipendono dalla distanza, come per esempio la misura del ritardo delle immagini dei quasar formate da lenti gravitazionali favoriscono valori di H decisamente inferiori. Inoltre recentemente Allan Sandage, uno dei più grandi astronomi viventi, ed il suo gruppo dello Space Telescope, hanno misurato la distanza di alcune Cefeidi in una galassia NGC5253, misura possibile grazie al telescopio di «Hubble», e hanno utilizzato i risultati per calibrare la luminosità intrinseca di tre supernovae ottendo  $H = 52 \text{ Kms-1 Mpc}$ , che vuol dire che l'universo avrebbe circa venti miliardi di anni. Si continua quindi a discutere. E dopo queste ultime misure, il dibattito ha senza dubbio assunto toni quanto mai vivaci. La sfida diventa ora stabilire i motivi e magari risolvere il conflitto della differenza tra risultati diversi. Si dovrà quindi indagare l'esistenza di eventuali errori sistematici ma soprattutto ottenere dati sulle Cefeidi per un più grande numero di galassie non solo nel Virgo cluster ma anche negli altri grandi ammassi vicini. Wendy Freedman ha già annunciato che il prossimo obiettivo sarà la misura della distanza di Cefeidi in altre 20 galassie alcune delle quali nell'ammasso della Fornace e in altri piccoli gruppi di galassie quali il Leo I e il Coma I. Per ora, comunque, la guerra di Hubble non ha vincitori. Aspettando nuove, altrettanto straordinarie, misure.

**nature**  
Una selezione degli articoli della rivista scientifica «Nature» proposta dal New York Times Services.

Uno studio sugli effetti della sostanza condotto a Firenze  
**Ecco il segreto dei Re Magi**  
**La mirra elimina il dolore**

La mirra è un composto naturale secreto da alcuni arbusti ed era noto all'epoca come un analgesico, un lenitivo in grado di mandare il dolore. Dagli ebrei veniva usato come olio santo, gli egiziani lo utilizzavano nel processo di imbalsamazione, mentre nell'antica Roma ci trattavano le infezioni della bocca e degli occhi, la tosse e le infestazioni di vermi. Finora, tuttavia, gli effetti antidolorifici della mirra, così come l'azione delle sostanze chimiche coinvolte nell'attività analgesica, erano per lo più sconosciuti. Ora un gruppo di ricercatori dell'Università di Firenze ha condotto alcuni esperimenti proprio per svelare questi misteri. Piero Dolara e i suoi colleghi riportano i dati del loro studio sul

l'ultimo numero della rivista Nature. Secondo le loro ricerche, la mirra contiene tre complessi chimici organici, tutti membri di una stessa famiglia, nota con il nome di sesquiterpeni. Iniettando i composti purificati nei topi, è stato confermato che essi sono in grado di «addormentare» la sensazione di dolore. Una di queste sostanze chimiche - il furanoeudesma-1,3-diene - si è dimostrata particolarmente efficace nel rallentare la velocità delle contrazioni dei muscoli addominali nei topi. Il suo effetto veniva invece completamente rovesciato quando ai topi veniva somministrato il naloxone, una sostanza chimica che blocca gli effetti dei narcotici (le sostanze che inducono sonno) legandosi

agli stessi recettori presenti nel cervello. I composti della mirra, dunque, avrebbero gli stessi effetti dei sonniferi. «Questo spiegherebbe l'uso della mirra come analgesico anche nei tempi antichi», ha detto Dolara. La mirra, comunque, venne poi soppiantata da altri antidolorifici di natura chimica, in particolare dai derivati dell'oppio. Come mai? Probabilmente a causa della presenza nella mirra di altre componenti che portavano con loro effetti collaterali spiacevoli o sconosciuti. Chissà se la decisione dei Re Magi di portare un analgesico in dono a Gesù ancora in culla non fosse anche un avvertimento per il futuro. Secondo San Marco, la mirra venne offerta un'altra volta a Gesù: mischiata al vino, poco prima della crocifissione.

Sperimentato un gel da usare nei rapporti  
**Barriera chimica**  
**per fermare l'Aids**

A fermare l'Hiv durante i rapporti sessuali potrebbe non esserci più solo la barriera meccanica del preservativo, ma anche una barriera chimica. Ricercatori britannici stanno infatti sperimentando un nuovo tipo di «preservativo chimico» anti Aids, che protegge dal contagio del virus Hiv ma non impedisce a una donna di rimanere incinta. Lo riferisce l'ultimo numero della rivista scientifica britannica «New Scientist» anticipando che i ricercatori dell'ospedale S. Mary di Londra sperano di riuscire presto a creare gel, pomate e schiume che potranno essere usate contro l'Aids prima dei rapporti sessuali. L'idea non è nuova. Già se ne era parlato ed erano state sperimentate alcune sostanze, ma con scarsi risultati. La speranza di una protezione chimica contro l'Aids, stan-

do alla rivista, si fonda sulla scoperta di una sostanza in grado di uccidere i virus Hiv senza però danneggiare i tessuti. Il problema, infatti, era proprio quello delle possibili irritazioni causate da queste sostanze nelle zone in cui la crema veniva a contatto con le mucose. Questo infatti accadeva con altri composti individuati anni fa. La sostanza, non meglio precisata, è stata sperimentata nell'ospedale londinese in una prima fase clinica su 36 pazienti sessualmente non attivi. Questa prima fase sarebbe stata proprio a stabilire gli effetti della non meglio precisata sostanza sulle pareti vaginali. Successivamente si dovrà passare a una seconda fase che prevede la sperimentazione della sostanza su un numero maggiore di pazienti sessualmente attivi.

**Volerà nel 1997**  
**OrbView,**  
**satellite**  
**guardone**

Alla fine del 1997 sarà lanciato il primo satellite della società privata americana Orbimage, che scatterà foto della Terra con risoluzione di un metro, cioè centomila volte più dettagliate di quelle dei satelliti commerciali di telerilevamento, e le metterà in libera vendita a chiunque, civile o militare che sia. Ogni immagine costerà 1.000 dollari, un prezzo molto basso per questo genere di riprese. Il satellite OrbView 1 costerà 100 milioni di dollari e si basa su tecnologie militari recentemente declassificate negli Stati Uniti. La risoluzione di un metro è raggiunta oggi soltanto dai satelliti militari, come il francese Helios 1, mentre il satellite commerciale francese per telerilevamento, lo Spot, ha una risoluzione di dieci metri.

# Spettacoli

**IL CASO.** Non parla di ghetti, ma di donne in carriera. «Waiting to Exhale» spopola fra le americane di colore



## Belle, ricche, infelici Arrivano le afro-borghesi

NEW YORK. Altri studi cinematografici avevano rifiutato la sceneggiatura, sostenendo che il film non avrebbe mai trovato il suo pubblico. La 20th Century Fox ci ha creduto, e ci ha azzeccato: in una settimana circa dal suo arrivo nelle sale, «Waiting to Exhale», diretto dall'attore Forest Whitaker (già protagonista di «Bird», attualmente sui nostri schermi), di Spike Lee, è diventato il film televisivo «Strapped» prodotto per la HBO, è diventato un fenomeno di costume. È di cassetta. Il film è una commedia basata su un romanzo di Terry McMillan, e racconta le avventure e l'amicizia tra quattro donne nere di classe medio-alta. Un pubblico abbastanza misto, ma in prevalenza femminile e per due terzi afro-americano, riempie i cinema facendo spesso registrare il tutto esaurito, poi si riunisce in piccoli gruppi per discuterne.

Dopo il fallimento di «Clockers» - il tanto acclamato film di Spike Lee prodotto da Scorsese - ma anche del giallo «Devil in a Blue Dress» nonostante la presenza del divo Denzel Washington, il successo di «Waiting to Exhale» (in Italia esce il 19 gennaio, con il semplice titolo di «Donne») ha già dato il via alle riflessioni sociologiche. Non accade solitamente che i biglietti del cinema vengano acquistati in gruppi di decine o centinaia, come in una sala di Houston dove qualcuno ne ha comprati 300; o che famiglie intere vadano al cinema, cosa inusitata tranne che per i film di Disney a

È arrivato il momento delle donne nere. Dopo il tanto parlare della marcia di un milione di uomini su Washington lo scorso ottobre, l'America discute di «Waiting to Exhale». Il film, basato su una novella di Terry McMillan, ritrae fedelmente le storie e le aspirazioni di quattro donne nere benestanti. Razzismo tra parentesi, il film solleva il problema del rapporto tra i sessi. E su questo la crescente folla di donne nere in carriera ha tanta voglia di discutere.

ANNA DI LELLIO

Natale. Madri e figlie assieme, amiche, colleghe, o anche coppie, assorbono con intensa partecipazione emotiva le vicende di Bernardine, Gloria, Robin e Savannah. Sono solo quattro donne di celluloidi, ma estremamente vicine alla realtà di tante afro-americane che non vivono nei ghetti e si confrontano invece giornalmente con i problemi della middle class: il sesso - soddisfacente o scarso -, il tradimento, la solitudine, l'indipendenza, l'amore e la cosiddetta «sorellanza».

Le reazioni del pubblico durante la proiezione fanno spesso da contrappunto all'azione. Quando Bernardine (Angela Bassett) raccoglie in un falò la collezione di vestiti e scarpe eleganti del marito, che l'ha abbandonata per una donna bianca, l'applauso scoppia spontaneo. E le espressioni di stupido disprezzo sui volti di Savannah (Whitney Houston) e Robin (Lela Rochon), letteralmente oppresse dal peso di amanti rapidi ed egoisti, provoca le risate più calde. Ma i so-

spiri suscitati dalla schiena poderosa dell'uomo di Savannah sono altrettanto sentiti.

All'uscita dal cinema, la gente non parla di dove si andrà a cena, o del come trovare un taxi per tornare a casa: la conversazione resta ancora sul film. «Hai visto quanti soldi aveva il marito di Bernardine?», chiede una giovane donna nera all'amica. Dopo una lotta leale ed emotiva estenuante, Bernardine infatti riesce ad ottenere qualche milione di dollari dallo sposo infedele, più una villa «hollywoodiana» nel deserto dell'Arizona e una seconda casa ad Acapulco. In un gruppetto di giovanissime, vengono ripetute fra sghignazzi le battute più salaci contro la supposta virilità del maschio nero. «Dove sono i maschi?», si interroga a un certo punto Savannah, rispondendosi: «Quasi tutti in galera». «E quelli che stanno fuori ce l'hanno corto», commenta Gloria (Loretta Devine). Una produttrice televisiva fa notare che il successo del film è

dovuto al fatto che i neri sono ritratti come esseri umani, e non solo come rappresentanti di una razza alternativamente subordinata, o ribelle, rispetto a quella dominante: «È come portare una croce, questo fatto che voi bianchi vi aspettate sempre che siamo impegnati nella denuncia del razzismo». «Sfogliando una decina di riviste femminili in carta patinata indirizzate alle donne nere, si ritrovano tutti i temi della storia scritta da Terry McMillan: come migliorare il proprio orgasmo, il problema dell'altra», cosa vuole un maschio da una donna, etc. È come se questi «Cosmopolitan» neri fossero stati trasferiti in un romanzo, e poi sullo schermo. Carriera, casa e macchina scoperta assicurate, il grande problema delle ultra-trentenni nere benestanti, esattamente come delle bianche, è come trovare l'uomo giusto, tenerlo, ed essere soddisfatte sessualmente. McMillan è un'ottima interprete delle loro ansie e dell'intenso consumismo caratteristico di questi decenni. Quarantenne che ha appena lasciato il lavoro accademico dopo il grande successo letterario e cinematografico, conosce bene il pianeta ancora inesplorato delle sue contemporanee: non più soldati «mamie», prostitute e tossicodipendenti vittime di maschi violenti e insolenti, ma donne in carriera che degli uomini possono anche fare a meno, se non trovano quello giusto. Come Jill Clayburgh nel film di Paul Mazursky «Una donna tutta sola» (e bianca). Era l'anno 1976.

Tra razzismo e maschilismo. Il dibattito all'interno del movimento femminista

## «Noi, oppresse dai bianchi e dai neri»

NEW YORK. Tra le donne nere non si parla molto di femminismo. Almeno così scrive Kristo Brent Zook, docente all'Università di Los Angeles, nel suo recente «Sorta di manifesto per un movimento femminista nero». E le ragioni sono diverse, ma tutte convergono decisamente su un punto: la difficoltà di districare il problema del rapporto tra i sessi da quello tra le razze. Tanto che, non a caso, più della politica è stata la letteratura, negli ultimi anni, il mezzo più efficace per ritrarre la condizione specifica della donna nera.

Con il suo romanzo «Waiting to Exhale», da cui è tratto il film di Forest Whitaker di cui parliamo qui sopra, Terry McMillan è solo uno degli esempi - specificamente la versione consumistica-popolare - della leva di grandi scrittrici nere tra le quali spiccano il premio Nobel Toni Morrison e Alice Walker, autrice del «Colore viola» (da cui un famoso film di Spielberg). Toni Morrison parla di dolore, ambivalenza e morte. Le prime righe del suo romanzo più recente, «Jazz», so-

no indicative: «Si innamorò di una diciottenne, un amore così profondo e spettrale da renderlo così felice e triste, che le sparò per tenerlo in vita». Le eroine di Alice Walker sono invidiabili nonostante le loro lotte per l'emancipazione siano lunghe e sofferte, disseminate di oppressione e violenza. E, ultimo ma non ultimo, il racconto di Bebe Moore Campbell «Your blues ain't like mine» ritrae una Los Angeles post-rivoluzione urbana con un'attenzione speciale alle figure femminili, che la tensione razziale e la violenza avevano reso mute nei resoconti politici.

### I segni dell'oppressione

Vivissimo nei romanzi, il femminismo nero langue invece politicamente. Secondo un sondaggio dell'Università di Chicago, un terzo delle afroamericane ritiene il femminismo pericoloso per la compattezza della razza. Renderebbe ancora più precaria la condizione del maschio nero, considerato una specie in via di estinzione. Ed è vero che la particolare esperienza

dell'uomo nero, che in un passato non tanto remoto veniva linciato solo per avere osato guardare una donna bianca, ha spesso riassunto la dominazione razziale dell'intera comunità. Kimberle Crenshaw, docente di Legge alla Columbia University, spiega come sia proprio l'immagine del linciaggio a rimanere nel mito, mentre si perdono nella storia i nomi e i volti delle donne nere i cui corpi portano ugualmente i segni dell'oppressione razziale.

Per questa cancellazione (e autocancellazione) della sofferenza delle donne nere, la marcia di un milione di uomini indetta dalla nazione dell'Islam il 16 ottobre scorso ha fatto infuriare solo un manipolo di intellettuali attivisti. In un «sit-in» alla Columbia University, dove si protestava non tanto per l'esclusione delle donne dalla marcia, ma per l'invito a restare a casa ad accudire ai figli e alla cucina, erano presenti tra le altre Angela Davis, Kimberle Crenshaw e Rebecca Walker, figlia di Alice e scrittrice lei stessa. Ma a sostegno della marcia

si erano espresse invece, fino a parteciparvi, le icone della femminilità nera: Coretta King, Batty Shabazz, e Myrtle Evers-Williams, cioè le vedove di Martin Luther King, di Malcolm X, e dell'eroe dei diritti civili Medgar Evers.

Bell Hooks, forse la più nota femminista nera, sostiene che due stereotipi dominanti nella cultura americana hanno invaso anche l'immaginario dei neri. La donna afroamericana è vista anche dai suoi uomini - amanti, figli e mariti - o come sessualmente vorace (la prostituta) o come mamma protettiva («mamie»). La donna che lavora è schiacciata dall'aspettativa di essere la generosa procuratrice di affetto, cure e servizi, un'immagine consona alla figura femminile cristiana. Per la nuova leva di intellettuali attiviste che sono cresciute dopo la grande stagione di lotte per i diritti civili, le «vedove» del movimento rappresentano proprio questa versione datata e improponibile della donna nera. Nella loro subordinazione alla leadership maschile, accettano che la perse-



### Whitney, Aretha & Co.: un affresco di voci femminili

Per un film che parla di giovani donne nere americane alle prese con le loro vite, i loro uomini, le loro delusioni, la colonna sonora non poteva che essere a sua volta un grande e avvincente affresco di voci femminili nere. Tante, tutte con voci bellissime, dolci o aggressive, piene di carattere, alcune famosissime, come Whitney Houston e Aretha Franklin, altre appena affacciate alla ribalta, come Shanna, scoperta da Whitney Houston, o la diciassettenne Brandy. E curiosamente, come nel film la regia è di un uomo, così pure a coordinare la colonna sonora c'è una mano maschile: quella del giovane Babyface, che oltre ad aver prodotto il disco è anche autore di tutte le canzoni (tranne

Whitney Houston e sotto Angela Bassett. In alto una scena del film «Waiting to Exhale» diretto da Forest Whitaker. Nicola Goode. Twentieth Century Fox

«My funny Valentine», cantata dalla splendida Chaka Khan), una ballata lenta e mida della soul music. La sua capacità di rinnovare un genere che stava ormai segnando il passo ha convinto il presidente della Arista Records, Clive Davis, a dargli carta bianca. L'idea di Babyface era quella di costruire un percorso di voci femminili che avesse un senso anche «oltre» la colonna sonora, fermo restando che la star della situazione non poteva che essere Whitney Houston. Per lei, il produttore ha



scritto la title-track, «Exhale» (shoop shoop), una ballata lenta, semplice e accattivante, fatta ad arte per farlo bisare il successo di vendite di «I will always love you» (dalla colonna sonora di «Bodyguard»). Babyface è riuscito a convincere anche la grande Aretha Franklin, che in stato di grazia e con una voce più bella e limpida che mai, canta una balladina intitolata «It hurts like hell». Tra le cose più belle dell'album, c'è la voce sensuale di Mary J. Blige in «Not gon' cry», i toni aspri di Toni Braxton in «Let it flow», l'esplosiva Patti La Belle qui «costretta» nelle atmosfere romantiche di «My love sweet love». Infine, da tenere d'occhio, tre ragazze agguerrite che stanno scalando le classifiche Usa con l'album «CrazySexyCool». Si chiamano TLC, e qui cantano un brano dance (pnotico, ad alto tasso erotico, «This how it works», cioè «ecco come funziona»... □A.L.S.

cuazione del maschio nero diventi l'unica realtà contro la quale lottare.

### Da Rodney King a O.J.

In questo modo, sostiene la Zook anche lasciando completamente da parte il caso di O.J. Simpson, le donne nere non hanno potuto criticare Rodney King, il cui pestaggio documentato in videotape rimane simbolo della brutalità e del razzismo della polizia di Los Angeles. Vittima della violenza bianca, gli si perdonano i due arresti per violenza contro la moglie. E la star pop Tupac Shakur, accusato di aver «regalato» a tre delle sue guardie del corpo la ragazza con la quale aveva passato la notte, resta un idolo delle masse, ragazzo «intocompreso» secondo la stessa stampa nera.

Un terzo stereotipo accusa le donne nere che intendono ribellarsi dal patriarcato. È quello della «strega», la «evratrice». I personaggi di Terry McMillan sono colpevoli, secondo alcune critiche, di com-

portarsi proprio come streghe quando per difendersi attaccano la virilità dei loro uomini. Anche per la nuova leva di femministe il timore di diventare «streghe» è un freno. Giovani attiviste come Rebecca Walker si trovano al di fuori delle organizzazioni tradizionali della rete di club e chiese dove la leadership nera si è formata tradizionalmente. La Walker è fondatrice e presidente di Third Wave, un gruppo dedicato all'iscrizione di massa alle liste elettorali. Per donne come la Walker e la Zook, l'adesione alla causa delle icone della femminilità nera è un sacrificio troppo grande all'altare della razza. Nel suo manifesto, la Zook invita a riconoscere che dai tempi del movimento per i diritti civili tante cose sono cambiate: molte donne nere vivono con bianchi, molte sono bisessuali, alcune bisessuali. Esigenze e aspirazioni diverse attraversano la crescente classe nera media. L'indipendenza delle donne, sia economica che intellettuale, è ormai all'ordine del giorno. □A.D.L.

### LA TV DI VAIME



### Una bruttezza di «Sorella»

SE C'È UNA stagione per il genere fiabesco è questa invernale festiva: è ormai una tradizione televisiva premiata dagli ascolti. Ecco perciò la Fininvest, dopo i fasti di «Fantaghirò», tentare il colpo con una coproduzione italo-tedesca: «Sorellina e il principe del sogno» (Canale 5 martedì ore 20.40 prima puntata, stasera la seconda). Si tratta purtroppo di un prodotto di rara bruttezza: una bruttezza d'altri tempi che a tratti risulta addirittura divertente nelle sue assurdità tecniche e narrative. Le favole, si sa, hanno delle componenti grandguignolesche, necessitano di quella punta di sadismo che fa parte del bagaglio infantile, non seguono logiche drammaturgiche e non disdegnano soluzioni spesso orride. Ma forse c'è un limite. In questa «Sorellina», storia d'una ragazzina dapprima stigata come tutte le eroine delle fiabe, un incrocio fra Biancaneve, Cenerentola e Maria Pia Fanfani, fra trucchetti tremendi e scenografie da Doroglia-Palmi (leggendaria compagnia teatrale di Borgo Pio specializzata nelle vite dei santi), sono concentrate tutte le intenzioni narrative del «fantastico» con in più un po' di Walt Disney e di King.

La protagonista, detta Sorellina (ma di suo la Aisea) bada a cinque fratellini praticamente coetanei senza essere gemelli: babbo è ovviamente morto (pare fulminato), mamma, sfianata da tante gravidanze ravvicinate, giace in un letto di dolore e dalla prima inquadratura si capisce che il suo contratto con la produzione Mediaset prevede poche pose. La vita della menesissima protagonista è fitta di incombenze fastidiose e incontri da paura: intorno a lei orribili effetti speciali fanno parlare alberi, attrezzi, animali, scarpe e persino Spirito Marini che appare come «spirito della fonte» (personaggio termale) e sembra uscita da un calendario. Nella storia ne succedono delle brutte: magie, malefici, cattivi incontri, nequizie di protervi re di paesi imprecisabili (tartari? Mongoli? Il sovrano è europeo, ma i sudditi tendono all'orientale: siamo qui al colonialismo?), uno stregone perfido propendente alla pedofilia, forse antropofago, comunque sessualmente deviato, è reso da Christopher Lee che cerca di nascondersi dietro baffi e barbe per salvare un passato artistico meno trucco. Fra tanti cattivi-cattivi, i buoni devono per forza di cose risultare buonissimi e vocazionali al martirio: il principe Demian sprizza santità da tutti i pori del suo fisico etereo, la di lui mamma Diomira paga il proprio altruismo con la persecuzione e la grottesca compagnia di comici itineranti riscatta con generosità la malfamata categoria dei nani e delle ballerine di recente compromesse.

«A MOR omnia vincit» dovrebbe apparire ogni tanto in sovrimpressione per tranquillizzare gli utenti nei momenti più angosciosi e incomprensibili: come quando i sogni di Demian e Alisen (detta Sorellina) si intorcinano in un complicato transfert che avrà fatto frullare nella tomba il povero Freud come un Girmi. Ognuno sogna l'altro non com'è, ma com'era perché così lo ricorda. Perché, pur nella sinossi della trascrizione catodica, passano gli anni e i protagonisti cambiano: l'anagrafe ha i suoi diritti. A un certo punto Demian si tuffa adolescente in un pozzo a ripescare un anello (per i ritrovati, è un perverso destino) e riemerge giovanotto grazie ad una magia sostitutiva di attori. E così anche la protagonista lascia le sembianze alla Ambra per prendere quelle di una specie di Agostina Belli liftata. Un'avventura fra le più sconvolgenti per gli spettatori ai quali stasera, sulla stessa rete, verrà dato con la seconda puntata il colpo di grazia. [Enrico Vaime]

## IL DISCO. Nei negozi il 24 gennaio Chitarre americane per il nuovo Vasco

MILANO. Un assaggio del nuovo Vasco Rossi. In fretta e furia, tanto per saggiare l'atmosfera. Che è più varia e contaminata dell'ormai vecchio *Gli spari sopra*. Vasco ha registrato tutto fra Los Angeles, Venezia e Bologna con musicisti come Vinnie Colaiuta, Gregg Bissonette, Matt Bissonette, Steve Farris, Stef Burns e Mike Landau, mescolati ai fidi Andrea Braido e Celso Valli. Troviamo una ballata lenta con crescendo elettrico, lungo assolo di chitarra distorta di Landau e liriche poetiche: «Dietro non si torna, non si può tornare giù... E da qui, qui non arrivano gli ordini... con le lucciole e le cicale... non arrivano gli angeli». Nostalgia, autobiografia, amore, il successo, le paure. Mentre un altro brano dichiara un'ironica resa incondizionata alle donne: «Lo so io perderò questa partita qui» canta Vasco su una base veloce, curiosamente dance. Potrebbe essere un successo in discoteca. «Voglio sesso da te. Sex, sex, sex... Stai calmo... nessun pericolo per te» sussurra in un'altra canzone, mentre la musi-

ca si fa sensuale e allusiva, fra ritmi spezzati e impennate rockettate. Una provocazione che regge le fila dell'intero disco. C'è poi un ritratto femminile («Sei una donna che non ha più voglia di fare la guerra... Sally è stata già punita»), narrato su una melodia efficace dettata dalle tastiere di Celso Valli. E dove fra le righe leggiamo l'ennesimo spunto autobiografico: «Perché la vita è un brivido che vola via / è tutto un equilibrio sopra la follia». Mentre altrove Vasco spiega che «Quando sono sulle nuvole / mi sento un po' instabile / però è un gran bel film, Steve McQueen», fra chitarre schierate e melodia rock. I pezzi sono dieci, due arrangiati da Valli e gli altri da Guido Elmi, mentre tra i collaboratori ritroviamo Tullio Ferrero. L'avrete notato, non ci sono titoli. Ed è l'unico «top secret» imposto dall'ufficio stampa: ma, con un po' d'attenzione e perspicacia, potreste già aver intuito qualcosa. Altrimenti recatevi nei negozi il 24 sera e compratevi il disco. Allora capirete tutto. (Diego Perugini)



Il cantante rock Vasco Rossi

## In Francia Inglese al bando E le radio protestano

La Francia «bandisce» la musica inglese, e le emittenti radiofoniche insorgono. Con l'inizio del 1996, è infatti entrata in vigore la legge che impone alle 1500 radio d'oltralpe di trasmettere ogni giorno il 40 per cento di musica in lingua francese. Un dettato che ha suscitato più di un malumore tra i dj e sollevato singolari proteste «via etere», come quella dell'emittente Nrf, che polemicamente ha salutato la nuova legge «protezionistica» con «Born in the Usa» di Bruce Springsteen, brano da qualche giorno programmato in continuazione. Più ironica, ma non meno determinata, la protesta di Skyrock, dove un jingle che ripete «priorità alla musica francese» viene mixato alla vecchia programmazione, che procede senza variazioni, in cui dominano le hit inglesi come «Miss Sarajevò». Nessuna radio, in sostanza, è felice delle nuove disposizioni, che tra l'altro riguardano anche i film e i programmi tv. Nell'ultimo anno, in vista del nuovo «dettato», le radio hanno aumentato la quota di musica in lingua francese, restando comunque lontane dai livelli legislativi.

## Pavarotti: «I miei concerti per Mandela»

leri Luciano Pavarotti ha tenuto a Città del Capo, in Sudafrica, una breve conferenza stampa per presentare i due concerti in programma domenica nello stadio di Stiellembosch e sabato 13 a Pretoria, ed ha annunciato l'intenzione di devolvere quasi tutto l'incasso al Fondo per l'infanzia istituito da Nelson Mandela. I biglietti sono andati tutti esauriti in poche ore. Pavarotti ha anche espresso la speranza che Mandela presenti al concerto in programma a Pretoria: «So che sarà presente - ha detto - e per me sarebbe un grande onore».

## Stevie Wonder segue di Farrakhan

Il musicista afro-americano Stevie Wonder, da sempre sensibile ai temi della lotta al razzismo, avrebbe deciso di darsi attivamente alla politica e di farlo al fianco di Louis Farrakhan, il leader del movimento separatista «Nation of Islam», promotore l'ottobre scorso a Washington della spettacolare marcia a cui presero parte un milione di neri. Wonder ha anche annunciato di volersi recare in Sudafrica entro l'anno per una serie di concerti: «Dedicherò *I just called to say I love you* a Mandela - ha dichiarato - perché non c'è bisogno di chiacchiere ma di azione».

## Non andranno in Russia le ceneri della Pavlova

Anna Pavlova, il «cigno» più famoso della storia della danza, aveva espresso il desiderio in punto di morte di tornare in Russia dopo la caduta del comunismo. Ma l'appello lanciato da uno scrittore danese agli intellettuali britannici perché sostengano la sua campagna per il rimpatrio delle ceneri della grande ballerina, è andato deserto.

## Maschera d'oro di Calindri Tieri e Lojodice

Aroldo Tieri, Giuliana Lojodice, Ernesto Calindri, Maurizio Scaparro e Maurizio Costanzo: ecco la rosa dei vincitori del premio nazionale di teatro «Maschera d'oro» che verrà loro consegnato il 10 e il 16 febbraio in occasione di due serate organizzate dal teatro club di Sulmona. Per l'occasione verranno messi in scena la commedia di Wilde, *Un marito ideale* con la coppia Tieri-Lojodice e *Gigi*, il musical che fra i protagonisti proprio Calindri.

## Madonna, testimonianza in video

Madonna mette in crisi il giudice del processo contro Robert Dewey Hoskins, l'uomo che il 29 maggio scorso si introdusse furtivamente nella casa di Hollywood. Madonna pretende che Hoskins non sia presente in aula al momento della sua deposizione, e che l'imputato possa vederla solo attraverso un monitor mentre è in un'altra stanza. Le richieste, avanzate senza specifici spiegazioni, hanno subito «bloccato» la corte, che si è presa un giorno di pausa per decidere se accordare o meno questi «accorgimenti» che, normalmente, vengono utilizzati processo solo quando è un bambino minore ai 10 anni a dover comparire in aula.

## LA STAGIONE. Mascagni apre il cartellone dell'Opera di Roma Le seducenti note di «Iris»

L'Iris di Mascagni inaugura il 9 la stagione lirica del Teatro dell'Opera, ritornato alla normalità della gestione. Sul podio Gianluigi Gelmetti, che si dichiara «innamorato cotto» dell'opera «giapponese» mascagniana, ritenuta da lui un geniale capolavoro, in barba alle polemiche suscitate dalla «anomala» scelta. Il sovrintendente Giorgio Vidusso ha anche illustrato il *progress* dell'Opera che, dal prossimo anno, potrebbe riprendere la stagione estiva a Caracalla.

Cellini di Berlioz, così quest'anno Mascagni è chiamato a far coincidere il suo stesso rilancio con la rinascita del Teatro dell'Opera, affidato, dopo *Iris*, a un pregnante cartellone. Avremo, nell'ordine, *l'Ornello* di Ciaikovski, tre atti unici del teatro Kabuki di Tokio e *Turandot* di Puccini (destinati a illuminare ulteriormente la linea orientale), seguiti dal *Matrimonio segreto* di Cimarosa, *Il Conte Ory* di Rossini, *Fidelio* di Beethoven, *Cenerentola* di Prokofiev, *Sonnambula* di Bellini e *Simon Boccanegra* di Verdi. Fuori abbonamento, *Teorema* di Pasolini, con musiche di Giorgio Battistelli reduce dai successi, a Strasburgo, della sua opera, *Proust d'orchestra*.

Giorgio Vidusso, sovrintendente, dice che lui non sa più quale tono dare ai suoi interventi: quello del trionfalismo (dopotutto giustificato, pensiamo) o quello di una più accorta cautela. Non lo sappiamo nemmeno noi. Sta di fatto che, mettendo a confronto i cartelloni degli Enti lirici, si scopre, guarda caso, che il più ricco e avvincente sembra essere proprio quello del Teatro dell'Opera. Il quale, attenzione, sta conducendo in porto un'importante iniziativa: quella di far tornare la stagione lirica estiva lì, alle Terme di Caracalla.

Il ministro dei beni culturali ha all'esame tre progetti capaci di favorire questo ritorno senza alcun pericolo di danni per le antiche Terme. Per la prossima estate, comunque, sarà ancora in funzione il teatro in Piazza di Siena. Al 2 gennaio scorso, gli incassi per abbonamenti hanno di gran lunga superato quelli degli anni precedenti. *L'Iris* del Sole che apre l'Iris risuona anche per l'Opera che esce da una lunga notte.

## E a Reggio la «Cenerentola» non ha lieto fine

REGGIO EMILIA. Tempi oscuri anche per la rossiniana *Cenerentola* che, aprendo la stagione del Teatro Valli, si è inopinatamente trovata nel nostro secolo. Un modesto arbitrio, ormai tanto frequente da non scandalizzare nessuno, nemmeno i reggiani che, dopo aver applaudito gli interpreti e coperto di fiori la protagonista Sonia Ganassi, si sono limitati ad accogliere Pier Luigi Pizzi, autore dell'allestimento, con un benevolo boato. Senza insistere perché non era il caso, per svariate ragioni. In primo luogo perché Pizzi è sempre uno scenografo-regista amatissimo a Reggio dove, ai tempi delle vacche grasse, ha prodotto alcuni spettacoli memorabili. Tanto che oggi, non potendo più averlo di prima mano, lo si è recuperato dall'Opera di Montecarlo dove questa *Cenerentola* è apparsa di recente. In secondo luogo perché i salti d'epoca sono cominciati proprio con Rossini che ha cancellato l'azione della favola dalla vicenda della servetta che sposa il principe.

Sarà questo il felice destino di tutte le ragazze povere? Rossini, scettico impenitente, strizza l'occhio. Pizzi, invece, vuol eliminare ogni dubbio. Lui proprio non crede al lieto fine e, per farcelo sapere, rinuncia perfino alla sua apprezzata genialità di scenografo. La sua *Cenerentola* vive in un disadorno stanzone tutto nero, accanto a una stufa economica su cui bolle il caffè. Nero il grembiule, nero il fazzoletto in capo, nero il finto mendicante, neri i messaggeri giunti in motocicletta con gli inviti al ballo. A tanta cupezza dovrebbe contrastare il mondo dei ricchi, dischiuso dalle quinte scorrenti sul fondo. Nelle aperture geometriche appaiono le sorellastre svestite o vestite come le bambole Barbie, il patrigno in pigiama di seta bianca dentro un letto monumentale, i cortigiani in frack, cilindro e bastone, il principe arrivato in Rolls-Royce gialla. Im-



Sonia Ganassi

Nigel Voak

magini luminose, uscite da un palcoscenico hollywoodiano, per rappresentare la falsità del mondo moderno. Non basterà certo il buon cuore di Cenerentola a rovesciare il corso. E, infatti, resta in palcoscenico un clima vagamente sinistro (voluto da Pizzi) assieme alla scarsa originalità (involontaria) di uno spettacolo dove gli echi «vanetti» non combaciano con la schioppettante eleganza rossiniana.

Rossini, il gran parodista, è difficile da parodiare. Sul terreno musicale non ci prova nemmeno il maestro Alberto Zedda, rossiniano convinto e rispettoso. Fin troppo rispettoso, forse. Nello sciogliere i nodi avviluppati, rintracciati, raggruppati dal gran pesarese, nel cogliere le finezze di scrittura, Zedda lascia svaporare un po' dello champagne. L'esecuzione scorrevole fa comunque emergere le buone qualità di una giovane compagnia di canto. Prima tra tutti Sonia Ganassi, trionfatrice della serata, realizza una *Cenerentola* piacevole, con bella intensità vocale e una padronanza delle agilità; al suo fianco Raul Gimenez supera arditamente le ardue difficoltà tenorili del principe Alfonso Antoniozzi e Pietro Spagnoli gareggiano nell'arguto umorismo di don Magnifico e Dandini così come Lucia Scilipoti e Tiziana Carraro nelle spigliate vesti delle sorelle cattive. I decorosi comprimari e l'ottima orchestra Toscanini completano l'insieme, applaudito, come s'è detto, con fervore dal pubblico assai folto.

### ERASMO VALENTE

ROMA. Conferenza-stampa, ieri, al Teatro dell'Opera, per la riapertura del sipario (sono in corso lavori di manutenzione straordinaria) e l'inizio della stagione. A dispetto delle difficoltà, il chiacchiere teatro della capitale, apre i battenti nel pieno ritorno della gestione alla normalità. Lo ha assicurato il vice-presidente, Vittorio Ripa di Meana. Si comincia, il 9, con l'Iris di Mascagni, che ebbe la prima «prima», qui, nello stesso teatro, nel 1898. Nel corso del tempo, è questa la quarta volta che una stagione lirica si inaugura con *Iris*. Avvenne - lo ha ricordato il direttore artistico, Vincenzo De Vivo - nel 1935 e 1963 con la direzione di Tullio Serafin, e, nel 1956, con quella di Gianandrea Gavazzeni, sempre pronto a spezzare una bacchetta per questa «curiosa» opera mascagniana. Ma l'entusiasmo di Gavazzeni è niente al confronto dell'ammirazione che per l'Iris ha oggi Gianluigi Gelmetti. Ha diretto nella scorsa estate, a Pesaro, il capolavoro dei capolavori, e cioè il *Guglielmo Tell* di Rossini, ma si dichiara «innamorato cotto» di quest'opera di Mascagni. Ne parla come di una creazione geniale, moderna, attuale, che arriva, grazie al Teatro dell'Opera, in un momento felice anche

della crescita del pubblico, proprio ad avviare un rilancio del nostro musicista. C'era, con Gelmetti, Hugo de Ana (anche lui straordinario interprete di Rossini: basti pensare alla *Semiramide* di Pesaro), felicissimo di aver trovato nella passione per l'Iris (erano anni che voleva portarla in scena), in Gelmetti, un'anima gemella. Vincenzo De Vivo ha inserito l'opera nel gusto per l'Oriente che si era diffuso in Europa nella seconda metà dell'Ottocento, trovando che *Iris* costituisce un *unicum* nella vicenda artistica di Mascagni fin troppo attento a non comporre mai più una seconda *Cavalleria rusticana*. Abbiamo, con *Iris*, il passaggio di Mascagni dal clima «popolare» a quello proprio di un musicista «europeo», cesellatore di una partitura preziosissima. Gelmetti, del resto, la esalta, dopo averla studiata anche sulla stesura manoscritta dall'autore. Perché *Iris*? Anche perché, a prescindere dai cinquant'anni della morte del nostro compositore, *Iris* è un'opera che impegna una grande orchestra, un grande coro, nonché la partecipazione di formidabili cantanti. Come è successo, l'anno scorso, con il *Benvenuto*

### RUBENS TEDESCHI

ROMA. Conferenza-stampa, ieri, al Teatro dell'Opera, per la riapertura del sipario (sono in corso lavori di manutenzione straordinaria) e l'inizio della stagione. A dispetto delle difficoltà, il chiacchiere teatro della capitale, apre i battenti nel pieno ritorno della gestione alla normalità. Lo ha assicurato il vice-presidente, Vittorio Ripa di Meana. Si comincia, il 9, con l'Iris di Mascagni, che ebbe la prima «prima», qui, nello stesso teatro, nel 1898. Nel corso del tempo, è questa la quarta volta che una stagione lirica si inaugura con *Iris*. Avvenne - lo ha ricordato il direttore artistico, Vincenzo De Vivo - nel 1935 e 1963 con la direzione di Tullio Serafin, e, nel 1956, con quella di Gianandrea Gavazzeni, sempre pronto a spezzare una bacchetta per questa «curiosa» opera mascagniana. Ma l'entusiasmo di Gavazzeni è niente al confronto dell'ammirazione che per l'Iris ha oggi Gianluigi Gelmetti. Ha diretto nella scorsa estate, a Pesaro, il capolavoro dei capolavori, e cioè il *Guglielmo Tell* di Rossini, ma si dichiara «innamorato cotto» di quest'opera di Mascagni. Ne parla come di una creazione geniale, moderna, attuale, che arriva, grazie al Teatro dell'Opera, in un momento felice anche

## TV. Sabato «Scommettiamo che» saluta la Lotteria

## L'ultimo biglietto per Frizzi

ROMA. C'è persino un bambino di 4 anni, che non sa leggere né scrivere ma ricorda le opere di 36 tra i maggiori autori della letteratura italiana, tra i finalisti di *Scommettiamo che?* ai quali, sabato sera saranno abbinati i sei biglietti miliardari della Lotteria Italia. Il programma di Michele Guardì con Fabrizio Frizzi e Milly Carlucci, chiude dopo 4 anni il suo abbinamento con la Lotteria Italia, si prende almeno 12 mesi di pausa per ritornare con ogni probabilità nell'aprile '97, forse (è nelle intenzioni di Guardì) con gli stessi conduttori. La prossima stagione, salvo variazioni, il teatro delle Vittorie ospiterà una nuova trasmissione: *I gemelli* con Pippo Baudo e Piero Chiambretti. Il

bilancio positivo del programma, una media di 7 milioni 557 mila spettatori e il 32,83 % di share, è stato in parte turbato dal «sorpasso», abbastanza clamoroso, della *Corrida* di Corrado su Canale 5 che per tre puntate consecutive (su nove) ha superato di poco *Scommettiamo che?*. «Che questa fosse l'ultima stagione del programma in abbinamento alla Lotteria Italia - ha detto Michele Guardì nella tradizionale conferenza stampa di chiusura - lo sapevamo sin dall'inizio, era dunque fuori discussione ed essere stati battuti per tre volte da un grande avversario come Corrado non ha cambiato il corso delle cose». Guardì, e anche Fabrizio Frizzi, non hanno nascosto però l'amarezza per l'enfasi («poco

sportiva», ha detto Frizzi) con cui i giornali hanno sottolineato il parziale sorpasso della *Corrida*, puntualizzando su dati, paragoni, medie d'ascolto. «Era la nostra edizione più difficile - ha detto Frizzi - perché il pubblico si aspetta sempre cose nuove ed è sempre più esigente. Dunque la nostra soddisfazione è grande abbiamo avuto una grande partenza, poi un assetto, poi una sfida sul filo di lana con un grande avversario come Corrado e un finale brillante». Guardì ha aggiunto che «il materano, ossia le scommesse, è ancora abbondante. Può bastare per altri due anni di programma». Frizzi e Carlucci, saranno ancora in tv per *Luna Park*. E per Frizzi c'è anche un progetto cinematografico.

## DANZA. A Milano una «Vedova allegra» in tono minore

## Se Danilo non ruba il cuore

MILANO. Chiusa per ferie, Milano offre ben poco allo sfortunato spettatore rimasto in città e se tra le «pochezze» di stagione si segnala un balletto tratto dalla *Vedova allegra* (al Teatro Carcano sino al 7 gennaio) è soprattutto per anticipare il confronto con la più riuscita versione ballettistica della celebre operetta di Franz Lehar, quella a cura di Ronald Hynd «prenotata» dal Balletto della Scala che infatti ne sarà interprete in aprile. Per ora la *Vedova* danza sulle gambe di una formazione relativamente giovane, il Balletto di Mosca Teatro Le Classique, fondata dall'étoile Nadjesda Pavlova e compo-

sta di ballerini provenienti dalle numerose scuole terzicore dell'ex Unione Sovietica. Li guida per l'occasione un esperto d'intrattenimenti leggeri: il coreografo belga Serge Manguette che ha impaginato una *Vedova* didascalica, vicinissima al libretto originale della pièce. *L'Attaché d'Ambassade* dalla quale deriva l'operetta. La sua trama ipermetra si segue senza sforzo. Tanto è vero che le altalenanti schermaglie amorose della ricca e bella Hanna Glawari e del conte libertino Danilo refrattario al matrimonio (ma solo per i primi due dei tre atti di cui si compone il balletto), non avrebbero certo bisogno

di forte temperamento e di corporatura tondeggianti che pare uscita da una stampa ottocentesca, ma anche alla deludente prestazione di un conte Danilo (Andrei Musorin) che invece non sembra aver compreso di quali virili e fasciose grazie è farcito il suo ruolo da rubacuon. L'operetta, come è noto, regge sulla velocità dei ritmi, sull'incalzare delle azioni, sul viluppo morbido e spumeggiante della musica cantata. Qui si chiede allo spettatore di sorvolare sull'assenza dei duetti e delle rincuoranti marce maschili (ricordate *È scabroso le donne studiar*), ma anche sull'assenza di un seduttore che seduca per davvero. Ecco perché questa *Vedova allegra* russa (ma solo per metà: l'allestimento è tutto italiano) si giustifica appena appena. Tanto più che l'attrattiva del titolo per ora ha fatto presa su ben pochi milanesi, mentre il giovane pubblico della danza resta sempre in attesa di eventi meno provinciali e soprattutto meno angusti.



**L'INTERVISTA.** In tv domani «Rasoi», poi Beckett. E il regista annuncia un film a Sarajevo

# Cecchi & Martone si rigioca la Partita

ROMA. Una singolare coincidenza. Domani va in onda, per la Magnifica Ossessione di Fuoriorario (Raitre, all'1 di notte), il film che Mario Martone trasse tre anni fa dal suo spettacolo (suo e di Toni Servillo, su testi di Enzo Moscato) *Rasoi*. Una trascrizione fedelissima alla messa in scena, interamente ripresa al teatro Mercadante di Napoli. Tre giorni dopo, lunedì 8, Martone sarà di nuovo al Mercadante, con una troupe questa volta televisiva, per le riprese di un altro spettacolo, *Finale di partita* di Beckett, diretto e interpretato da Carlo Cecchi.

**Che piacere di portare il teatro in televisione?**

Il piacere di documentare alcuni spettacoli alcuni per ragioni personali, o per la struttura del testo, si è particolarmente legati. *Finale di partita* è, a mio avviso, uno spettacolo straordinario, rarissimo nel panorama della produzione corrente. E, come per certi versi anche *Rasoi*, è uno spettacolo non naturalistico, con dialoghi particolarissimi, che è possibile rendere cinematografici rimanendo fedeli al testo e alla messa in scena. Mi spiego: uno spettacolo diverso, più realista nella struttura e nei dialoghi, richiederebbe una riscrittura totale, un lavoro che inevitabilmente tradirebbe lo spettacolo. E non era questa la mia intenzione.

**Come è nato il progetto?**

Molto semplicemente. Raitre sta preparando alcune puntate di teatro in tv e mi avevano chiesto di partecipare all'iniziativa, magari proponendo la trascrizione di un mio spettacolo. Io ho accettato molto volentieri, controproponendo però *Finale di partita*. È lo spettacolo che ho amato di più in questi ultimi mesi ed era l'occasione per lavorare di nuovo con Cecchi dopo *Morte di un matematico napoletano*.

**E intanto domani sarà anche «Rasoi», versione film, approda in tv... Che ricordo hai di quell'esperienza?**

Innanzitutto un ricordo molto forte e molto positivo di quella che fu l'esperienza teatrale. Un felice lavoro collettivo, a quattro mani con Toni Servillo per quel che riguarda la regia ma ovviamente in totale sintonia con il testo, non nostro, ma di Enzo Moscato (che fu anche uno degli attori, ndr). E poi il desiderio di documentare quell'evento, pur nella consapevolezza di alcuni rischi che l'operazione portava con sé. Non era la prima volta che riprendevamo un nostro spettacolo. In particolare era già accaduto con *Il desiderio preso per la coda*. Per *Rasoi*, però, abbiamo girato con una vera macchina da presa e una vera troupe cinematografica, utilizzando la pellicola avanzata da *Morte di un matematico napoletano*. Tutto ripreso dal vero, in teatro, fatta eccezione per i titoli di testa e di coda, una veduta di Spaccanapoli. Qualcuno ci rimproverò che la trasposizione sottraeva calore alla messa in scena, questo un po' è vero, ma è anche vero che per contrasto aggiunge chiarezza al tutto.

**Quando uscì il film qualcuno invocò i sottotitoli per rendere il napoletano di Moscato più comprensibile. Come passerà domani sera il film in tv?**

Naturalmente senza sottotitoli, esattamente come passò nelle sale. Non è una questione di rigidità, né di snobismo. Quando il distributore italiano mi ha chiesto, la primavera scorsa, di sottitolare alcune copie de *L'amore molesto* che risultava poco comprensibile in alcune regioni italiane non ho avuto difficoltà ad accettare. Se si rivendica un'identità precisa, a una cultura e a una lingua come quelle napoletane, bisogna anche mettere in conto questa possibilità. Per *Rasoi* però è diverso. Il testo di Moscato appartiene alla poesia più che alla prosa, il racconto è perfino secondario rispetto alla musicalità, al suono.

**A proposito di lingua, «L'amore molesto» è uscito poche settimane fa a Parigi...**

Sì, e a differenza di *Morte di un matematico napoletano* che uscì nei circuiti d'essai, questa volta siamo nelle mani di un grande distributore. Purtroppo siamo usciti in coincidenza con i lunghi scioperi francesi che hanno penalizzato molti film. Di buono c'è stata l'ottima accoglienza dei quotidiani e della stampa specializzata, e il fatto che il film è ancora in programmazione: quindi ha tutto il

Un intreccio inestricabile fra teatro, cinema e televisione. Mario Martone ha appena portato in scena a Roma, dopo il felice debutto di Avignone, la pasoliniana *Histoire du soldat* e si accinge a girare per la tv *Finale di partita* di Carlo Cecchi da Beckett. Domani sera intanto la prima visione tv - per *Fuoriorario* - di *Rasoi*. E nel futuro prossimo «un film che racconta di una compagnia teatrale che vuol portare uno spettacolo a Sarajevo».

DARIO FORNISANO



Ma Forte in una scena di «Rasoi»

tempo di recuperare.

**A Roma in questi giorni è approdato, dopo il felice debutto di Avignone, l'«Histoire du soldat» di Pasolini, di cui firmi la regia insieme con Gigi Dall'Aglio e Giorgio Barberio Corbelli. Sembra che teatro e cinema convivano nella tua attività in sereno equilibrio...**

Lo so, e spesso mi si chiede quanto durerà questo equilibrio. Io non so rispondere, in questi anni non ho avvertito contraddizioni. Per il

momento direi che si è trattato di due vie parallele ma non distanti. Anzi, se c'è una cosa che mi tenta è intrecciare ulteriormente gli stimoli e le suggestioni.

**Questo ha a che fare con il tuo prossimo film?**

In un certo senso sì. Sto lavorando a una storia per il cinema che parla di teatro. La storia di una compagnia teatrale che decide di mettere in scena uno spettacolo da portare a Sarajevo negli anni della guerra.



Il regista Mario Martone

Angelo R. Turetta / Contrasto

## «Il postino» punta all'Oscar Da domani in 250 sale americane

Convinti della concreta possibilità di una «nomination» per gli Oscar, i produttori de «Il postino» hanno deciso di rilanciare negli Usa l'ultimo film di Massimo Troisi. La Miramax lancerà il film in 250 sale americane a partire da domani: è il maggior numero di proiezioni simultanee per un film straniero. Poiché «Il postino» non può qualificarsi nella categoria dei film stranieri (in quanto diretto da un inglese, Michael Radford), la Miramax ha deciso di puntare sulla più difficile candidatura come miglior film. Nella storia degli Oscar solo due film stranieri hanno ottenuto una «nomination» in tal senso: «Susurri e gridi» nel 1973 e «L'orgia del potere» nel 1969. Secondo la Miramax non si può nemmeno escludere una candidatura come miglior attore protagonista per Massimo Troisi, scomparso proprio al termine delle riprese. Troisi è stato menzionato tra i migliori attori dell'anno da ben due pubblicazioni americane: «People» e «Entertainment Weekly». Finora il film ha incassato 9 milioni di dollari.

## Primevideo a cura di ENRICO LIVRARI

### Una mamma da «cult»

JOHN WATERS non è proprio popolarissimo da noi. Solo quattro dei suoi film sono stati editati in Italia: un lontano *Pink story*, *Polyester*, di una decina d'anni fa. *Grasso è bello*, estrema apparizione del mitico Divine prima della sua scomparsa, e *La signora ammazzatutti*, il suo ultimo, che ora arriva in home-video a prezzo economico (*Cry Baby* è uscito solo in cassetta). Divine era un travestito di gran razza, compagno di folle cinematografiche di Waters, la punta di diamante della banda di sbarellati che ha generato film esplicitamente «atroci», divenuti quasi subito dei «classici» midnight-movie americani. Sullo schermo si trasformava in una cicciona strabordante dalla voce roca, capace di tutte le «mefandezze», come ad esempio ingoiare in diretta uno sterco di cane (in *Pink Flamingos*).



«Il principe degli zozzoni» John Waters è personaggio da culto anche in videocassetta: oltre a «Cry Baby» e a «Serial Mom», se cercate con attenzione nei negozi più forniti (ad esempio, Rinascente a Roma) potrete trovare le edizioni originali di alcuni dei suoi film più antichi e davvero citrullinici, come «Polyester», nel quale campeggia la figura di Divine. Occorre conoscere l'inglese, ma l'effetto-scifo è comunque assicurato.

Sarà un caso, ma dopo la morte di Divine, John Waters si è, per così dire, chetato. È stato comunque il più limpido degli autori di cinema-spazzatura, il «re dello schifo», come lui stesso amava definirsi. I suoi film sgangherati, sfilacciati, sgrammaticati, affollati di figure eccessive e laide, hanno rappresentato delle autentiche botte al basso ventre: una sequenza di sfregi beffardi per l'estetica levigata del cinema hollywoodiano. Oggi Waters non tira più i suoi terribili calci nei denti. Il suo cinema non azzanna più, le sue sulfuree provocazioni hanno lasciato il posto alle punzecchiature, fastidiose e urticanti, ma pur sempre sopportabili. In compenso oggi si presenta affinato nella forma e sintatticamente perfetto, il che è un altro segno dei tempi cambiati (e degli anni che passano anche per lui).

Per la verità *La signora ammazzatutti* appare quasi troppo scopertamente patinato, tanto da insinuare il sospetto che si tratti dell'estremo digiuno di un impenitente «enfant terrible», che ha perso le unghie ma non la sua lingua acida e tagliente. Tuttavia, anche se non contiene un grammaio dell'antica potenza dirompente di quell'estetica del disgusto che rendeva esplosivi i vecchi film, *La signora ammazzatutti* rappresenta comunque uno sberleffo da discolazione impunito. John Waters non ha del tutto cancellato i suoi tocchi di ferocia esilarante, né qualcosa delle sue caustiche ossessioni. Una delle vittime della «mamma seriale» (*Serial Mom* è il titolo originale), viene colpita con un devastante colpo di forbice allo stomaco, viene contemporaneamente azzannata a un piede da un topo, uno dei soliti topacci disseminati nei suoi film. Durante un concerto rock i vestiti di un ragazzino prendono fuoco, e la cantante del complesso, assatanata, non trova di meglio che sputargli addosso un frotto di whisky, con effetti pirotecnici immaginabili. Un umorismo nero sparso a piene mani in questa parodia sardonica, che vede protagonista l'onesta signora borghese, elegante e affascinante, che nasconde sotto lo strato di perbenismo un irresistibile istinto da serial killer.

La insospettabile signora comincia con telefonate oscene a una vicina di casa, rea di avergli soffiato un posteggio, e poi va ben oltre. Il professore di matematica si lamenta del suo rampollo, che esibisce una passione eccessiva per i film «gore»? Schiacciato sotto le ruote dell'automobile. L'anziana dimpietata non si cura dei rifiuti da riciclare? Finisce morta ammazzata. Come il ganimede che ha preso in giro la figlia, e la donna che ha maltrattato il figlio, e come l'amico di quest'ultimo, che ha avuto la sfortuna di assistere all'impresa dell'«energica» casalinga. Il successo è enorme. La «mamma seriale» si trasforma in diva mediatica, e al processo naturalmente viene assolta.

Già, i media: sadicamente sbeffeggiati, demoliti, insieme con i riti, i conformismi, le ipocrisie codine della «middle class» di Baltimora. John Waters sa di cosa parla: è figlio della media borghesia di Baltimora, cioè dell'America stessa. E non ha perso la memoria. **LA SIGNORA AMMAZZATUTTI** di John Waters (Usa, 1994), con Kathleen Turner, Sam Waterston. Cecchi Gori, 29.900.

### Sette cassette per sette giorni

**JAZZMEN. NOI DEL JAZZ** di Karen Shakhnazarov (Urss, 1985), con Igor Skljjar, Aleksandr Pankratov, Cecchi Gori, 24.900.

A Odessa, negli anni Venti, un pianista e i suoi sbarellati compagni suonano il jazz (traditional) e arrivano al successo. Dalla scalinata (de «La corazzata Potemkin») alla scalata (dei palcoscenici di Mosca). Aria di perestrojka incipiente e qualche tocco sapido. 6+

**THE MASK** di Charles Russel (Usa, 1994), con Jim Carrey, Cameron Diaz, Cecchi Gori, 29.900.

È un impiegato di banca, è goffo, timido e completamente spiazzato con le donne. Ma poi si mette una maschera (verde) e va fuori di testa. Si snoda, si allunga, si disarticola, diventa una specie di cartoon che balla il rock. Grande successo, soprattutto con la bionda ganza di un gangster. 6

**PRESTAZIONE STRAORDINARIA** di Sergio Rubini (Italia, 1994), con Margherita Buy, Sergio Rubini, Cecchi Gori, 29.900.

Il capufficio è lei: niente male, e per giunta piuttosto assatanata. Dai suoi subordinati maschi pretende dedizione al lavoro e prestazioni straordinarie. Di tipo sessuale. Lui, che prende il lavoro sul serio, mal digerisce. Classico rovesciamento dei ruoli, ma non è una cosa seria. 5

**IL TORO** di Carlo Mazzacurati (Italia, 1994), con Diego Abatantuono, Roberto Citran, Cecchi Gori, 29.900.

Lo hanno licenziato e lui si «vendica» rubando un toro da monta che vale centinaia di milioni. Dove venderlo? In Ungheria, dove l'economia di mercato è agli albori. Parte con un amico, ma trova distese innevate e un mondo spaesato e cinico. Però finisce bene. 7

**PICCOLE DONNE** di Gilliam Armstrong (Usa, 1994), con Winona Ryder, Susan Sarandon, Columbia, noleggiato.

Remake di un remake (prima George Cukor, poi Melvin Le Roy), dal celebre romanzo di Louise May Alcott, con una stupenda Winona Ryder che non sfigura a paragone con Katharine Hepburn o Elizabeth Taylor. È insuperabile Cukor (del 1935), che si rimpiange. 6

**DUELLO A BERLINO** di Michael Powell e Emeric Pressburger (Gb, 1943), con Anton Walbroo, Deborah Kerr, Columbia, 24.900.

Dopo essersi battuti in duello, due ufficiali, uno inglese e l'altro tedesco, diventano amici. Si innamorano anche della stessa donna. L'inglese, con proverbiale fair play, la «cede» all'altro. Si ritrovano durante la prima guerra mondiale, e anche durante la seconda. Sono ormai vecchi, e non gli restano che i ricordi. Un tocco struggente. 7

**LA MARCHESA VON ...** di Eric Rohmer (Francia, 1976), con Bruno Ganz, Edith Clever, Columbia, 24.900.

Alla fine del Settecento i cosacchi assaltano un castello dell'Italia del Nord e la marchesa Camilla, sul punto di essere stuprata, viene salvata da un baldo nobiluomo, che poi vorrebbe sposarla. Lei accetta quando scopre di essere incinta - dato che lui si era preso qualche licenza mentre era svenuta - ma non lo vuole nel suo letto. Lui però è innamorato, e lei alla fine si interesserà. Un sofisticato Rohmer, banale e sublime. 7+

**GIA' ALLA 2° EDIZIONE!**  
LA VERA STORIA DEL FESTIVAL DI

# SANREMO

• LE PRIME TRE CLASSIFICATE DI OGNI EDIZIONE DAL 1951 AL 1994

**CD + LIBRO**  
€ 14.900

**CASSETTA + LIBRO**  
€ 6.900

**TUTTA LA STORIA DI SANREMO IN SOLI 11 VOLUMI**

IN OGNI VOLUME, 12 CANZONI,  
UN LIBRO CON I TESTI, LE CURIOSITA' E I RETROSCENA

**IN EDICOLA OGNI VENERDI'**





**IN PRIMO PIANO.** Diego rivela: «Cominciai con la cocaina a 22 anni ed è impossibile smettere»

# Maradona, la confessione: «Sono ancora drogato»

«Ero e resterò un drogato. Cominciai per sentirmi furbo, ma mi si annebbiava la mente». Testimonial di una campagna contro la droga, Maradona parla del passato e dice che per uscire dal tunnel deve lottare anche ora.

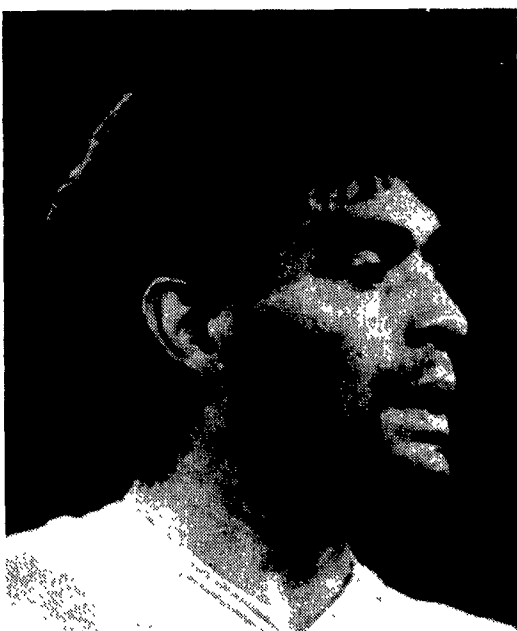
E quando le racconto tutto questo, piange e piange», conclude il giocatore.

Maradona ha poi criticato la proposta di Blatter di ingrandire le porte e ha avvertito che se ciò avvenisse potrebbe anche lanciare l'idea di uno sciopero internazionale dei calciatori.

Per Andrea Camevale, che di Maradona è stato compagno di squadra e amico ai tempi del Napoli, le ammissioni del campione argentino sulla droga «rappresentano una grossa vittoria del campione per se stesso, per la società, per la famiglia». «L'essere tossicodipendente - ha detto l'attaccante del Pescara - è un fatto strettamente privato e l'ammissione di colpa è uno straordinario senso di responsabilità verso il prossimo ed i ragazzi che lo hanno amato ed adulato come un dio». Ma non pensa le stesse cose il dirigente della Fifa Walter Gagg il caso di Maradona «è un pessimo esempio per la gioventù. Non è confortante

vedere un giocatore fumare hashish o aspirare cocaina. Ovviamente tutto peggiora quando ci si droga per migliorare le prestazioni sportive».

Il nome di Maradona associato a una vicenda di droga spuntò fuori la prima volta nel '90 in una indagine dei carabinieri di Napoli. In una intercettazione telefonica sulla utenza di Carmela Cinquegrana, ex tenutaria di una casa squillo, un amico di Maradona, Felice Pizzia, aveva chiesto la disponibilità per una notte di ragazze e cocaina per il campione argentino. Nel corso delle indagini gli inquirenti riuscirono ad identificare una decina di donne che ammisero di aver avuto rapporti con Maradona in un albergo di Posillipo e quasi tutte rivelarono che durante gli incontri avevano assunto cocaina. Diego fu rinviato a giudizio per cessione di sostanze stupefacenti e al processo patteggiò la condanna a un anno e due mesi di reclusione, con la sospensione della pena.



Diego Maradona

V. La Verde/Agf

## AL RIVER PLATE

### Zenga forse giocherà in Argentina

■ BUENOS AIRES. Zenga ricomincia in Argentina? A dar retta al quotidiano *Clarín* pare proprio di sì. Il portiere della Sampdoria, che è reduce da un'operazione ai legamenti crociati del ginocchio destro (il ritorno in campo è previsto per marzo), potrebbe venire ceduto in prestito per un anno al River Plate, cominciando così già a disputare l'imminente Torneo Clausura che prenderà il via il prossimo marzo in Argentina. Il giornale sostiene che una proposta in tal senso è stata fatta venerdì scorso ai dirigenti del club dall'ex giocatore Jorge Balbis, socio dell'intermediario Ricardo Schlieper legato all'italiano Giovanni Branchini che, l'anno scorso, ha fatto acquistare all'Inter Javier Zanetti e Sebastian Rambert. Zenga, che è legato alla Sampdoria fino al 30 giugno di quest'anno, ha detto ieri di essere interessato alla proposta: «So che c'è un interesse nei miei confronti. C'è stato un contatto. Se l'offerta diventerà ufficiale, sono disposto a prenderla in considerazione». Il River Plate è allenato da Ramon Diaz, ex-compagno dell'Inter di Zenga all'epoca dell'ultimo scudetto nerazzurro.

#### ALDO QUAGLIARINI

«Sono stato, sono e sarò un tossicodipendente», ha ammesso Diego Maradona in un'intervista al settimanale *«Gente»* a Buenos Aires e della quale il quotidiano *«Clarín»* anticipa alcuni passi. Alla giornalista che gli chiede: «Lei ha detto "Sono stato, sono e sarò un tossicodipendente. Non ha potuto lasciare la droga"», Maradona risponde: «Lo sostengo in questo modo perché chi entra nel mondo della droga deve essere cosciente che bisogna affrontare la battaglia tutti i giorni. Non puoi svegliarti e dire: "È finita". Devi svegliarti e dire: "Oggi torno a lottare contro la droga". Solo in questo modo puoi lottare e tentare di uscire...». La decisione di Diego di parlare del suo drammatico rapporto con la droga, sottolinea *«Clarín»*, coincide con il lancio della campagna *«Sole senza droghe»*, coordinata dal Sottosegretario della lotta contro il narcotraffico e la prevenzione della tossicodipendenza di cui il fuoriclasse sarà il principale testimonial.

Maradona parla di quando si è drogato la prima volta. «È accaduto in Europa nel 1982, quando avevo

22 anni - ricorda - L'ho fatto per...per credermi un "turbo". Ho provato la droga nel calcio. Perché nel calcio, come ovunque, c'è la droga. C'è sempre stata. Non sono l'unico. Lo facevano in tanti». Diego, inoltre, parla della sua tossicodipendenza nei rapporti con i familiari. «Sono stati momenti dolorosissimi - confessa - Per esempio, certe volte Giannina, mia figlia, mi chiedeva un bicchier d'acqua. Ed io, steso sul letto, non glielo potevo dare. Non mi potevo alzare. Restavo come incollato al materasso. Mi tremava la mano. "Papà, mi dai acqua?", mi chiedeva. Io le rispondevo "sì", ma non potevo. La cocaina mi aveva annebbiato completamente. Non mi lasciava libero il cervello, la mente per pensare ed agire». Alla domanda se queste confessioni hanno addolorato le figlie, Maradona risponde: «Moltissimo. Ma ho parlato con Dalmita e le ho detto, "Papà si è sbagliato. Si è sbagliato molto. Papà ha provato una cosa che fa molto male: si chiama droga. E quando lo vedevo che si chiudeva nella stanza era perché stava molto male. Perché la droga lo stava facendo ammalare».

## COPPA D'AFRICA Liberia senza soldi

### Weah: «Pago io la mia Nazionale»

DAL NOSTRO INVIATO  
DARIO GECCEARELLI

■ MILANELLO. I soldi? Li troveremo. Alla Coppa d'Africa si va, parola di George Weah. Se lo dice lui, che già da tempo finanzia interamente la squadra di Monrovia, c'è da crederci. Per il suo paese, la Liberia, il centravanti del Milan è sempre stato disposto a qualsiasi sacrificio. Fino ad un anno fa Weah provvedeva a tutto: materiale sportivo, spese di viaggio, alberghi. «Adesso insieme agli altri professionisti che giocano in Europa abbiamo creato una cassa comune alla quale ciascuno contribuisce secondo i propri guadagni. Finora ha sempre funzionato...».

Allarme rientrato? George Weah ne è convinto. Nonostante il grido di dolore lanciato martedì dall'allenatore Wilfrid Lardner («Non ci sono più fondi, i giocatori devono pagarsi il viaggio e i pasti»), la nazionale liberiana parteciperà alla fase finale della Coppa che si svolgerà in Sudafrica dal 13 gennaio al 3 febbraio. «Bisogna aver fiducia, riusciremo ad andarci» spiega il centravanti dopo il solito allenamento a Milanello. «Ne ho parlato a lungo con il ministro dello Sport, Francois Massku. Vedrete che ogni problema verrà risolto. Farò intervenire anche gli sponsor, ci impegneremo tutti al massimo. Ritirarci adesso sarebbe assurdo. La nazionale è l'orgoglio del paese, specialmente adesso che si è qualificata per la prima volta alla fase finale».

Si parla tanto di emergente calcio africano con doti pistolotti sulle nuove etnie ma poi, grattando la vernice, si scopre una ruggine ben nota a tutti, che in Africa, quando non si muore, si fa la fame, e comunque mancano i soldi per mantenere una squadra di calcio. Per la cronaca, la Liberia è stata teatro di una guerra civile che, dal dicembre del 1989 all'agosto del '95, ha fatto più di 150mila morti. Tra questi anche uno dei fratelli di Weah, Bobby, un ragazzo di 13 anni che si divertiva a giocare in difesa. «Era bravo, l'avevano soprannominato Bobby Moore come il grande difensore inglese degli anni sessanta» racconta George in una bella



George Weah F. Rapisarda/Lotto

intervista di Sergio Di Cesare. «Sentii che dovevo fare qualcosa: Dio aveva aiutato me, io dovevo aiutare i miei fratelli, cioè il mio popolo».

Detto fatto: il futuro centravanti del Milan fonda una squadra, gli Junior Professionals, della quale Weah è ancora proprietario e presidente. Non potendola seguire giorno per giorno l'affida a Fernando Satholi, il suo primo allenatore. I soldi, però, vengono tutti da George. Tanti soldi per pagare gli stipendi, i viaggi, le attrezzature, l'abbigliamento, perfino un autobus. Ogni giocatore guadagna un milione al mese. Una bella cifra visto che un liberiano, in media, non arriva a 60mila lire al mese.

Ma questa è un'altra storia, che riguarda la squadra di Monrovia, la città dove Weah è nato e vissuto con la nonna Emma Klon. «Con lei eravamo tredici tra sorelle tra fratelli e sorelle. Vivevamo in grande povertà. Era una casa di lamiera e ne ricordo il buio, il calore e l'insopportabile umidità». Per la nazionale liberiana, invece, George verserà un suo contributo, ovviamente in proporzione ai guadagni, come gli altri calciatori professionisti che giocano in Europa. Da un anno, invece, per il materiale sportivo, interviene la Diadora, sponsor del centravanti del Milan.

# VUOI UN BAMBINO DI TUZLA O SARAJEVO?

No, non puoi averlo.

Pero' puoi aiutarlo

Se vuoi

**INTER SOS**  
ORGANIZZAZIONE UMANITARIA PER L'EMERGENZA

Organizzazione umanitaria per l'emergenza: via Boncompagni, 19 - 00187 Roma  
tel.: (06) 42818656/42814554 fax (06) 42903999  
c.c. postale intestato ad INTER SOS n. 87702007  
C. bancario n. 48163/0, Carimonte Banca, ABI 03042, CAB 03200.

Mi impegno a sostenere INTER SOS per l'affidamento di un bambino

- versando mensilmente lire.....  con versamento "una tantum" di lire .....
- chiedo di ricevere informazioni sulle vostre attività

Nome ..... Cognome ..... via .....

CAP..... città..... Tel ..... professione .....

UN002

**BASKET, LA VICENDA VIRTUS**

**Buckler vendesi  
Mille misteri  
sotto il canestro**

LORENZO BRIANI

Il mondo del basket italiano è in subbuglio: la decisione di Alfredo Cazzola di mettere in vendita il suo «dream team» ha sconcertato tutti gli equilibri, sorpreso anche i più scettici e messo più di una pulce nell'orecchio anche agli altri proprietari «potenti» (alias Benetton e Stefanel che gestiscono le squadre di Treviso e Milano).

Primi in classifica, i virtuosini di Bologna, tre scudetti filati con la possibilità neanche troppo remota di fare poker. Che cosa è successo nel gruppo guidato da Cazzola? La pallacanestro non rende più, oppure tutta questa vicenda è un semplice escamotage per portare sottocanestro quattrini? Il prezzo minimo per acquistare la formazione bolognese: sedici miliardi, la stessa cifra con cui la squadra delle «V» nere è stata acquistata cinque anni fa. E, qui, sorge lecito un altro dubbio: perché una cifra così bassa? Il team guidato da Bucci, infatti, sul mercato adesso vale almeno diecimila milioni di lire in più e, un imprenditore del calibro di Alfredo Cazzola non è uno di quelli che si muoveva perdere.

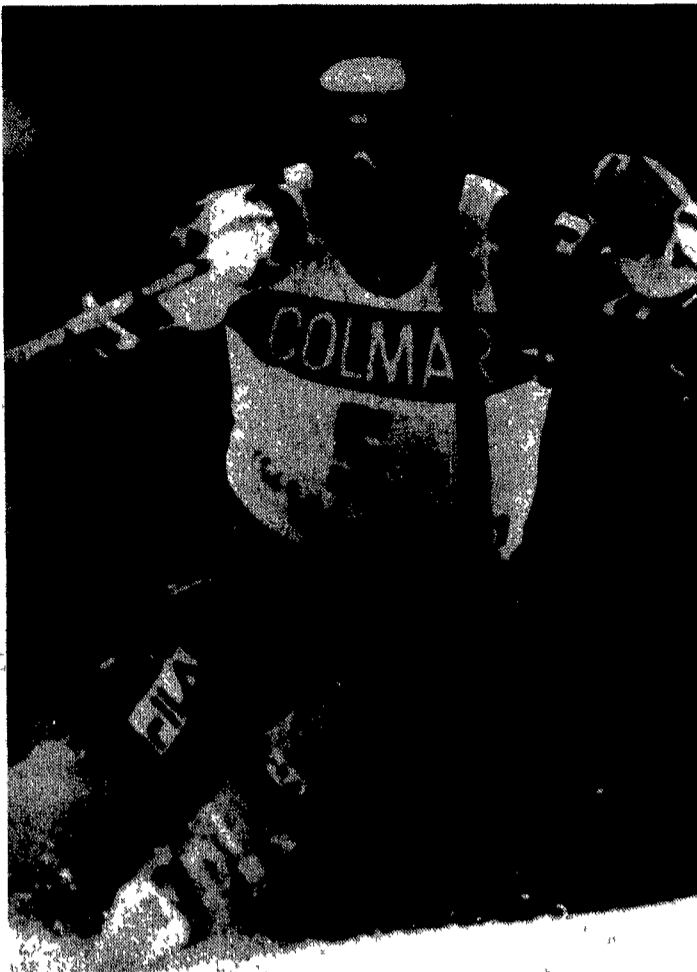
Altro punto da capire e chiarire meglio: il padrone della Virtus dice di essersi semplicemente stancato della pallacanestro e, proprio per questo, ha deciso di abbandonare il team. Eppure, nonostante qualche attrito con la città di Bologna, anzi con i vertici cittadini (ricordate l'anno scorso quelle parole dure contro Rosanna Facchini, allora assessore allo sport?), tutto sembrava andare per il meglio. In ogni partita casalinga il Palasport è semplicemente stracolmo: e molti sono quelli che prima che iniziassero il campionato hanno tirato fuori il portafoglio per acquistare la tessera e un posto a sedere sicuro per assistere a tutti gli incontri casalinghi della Buckler.

Eppoi ancora: la sponsorizzazione miliardaria con un'azienda che produce birra (la Buckler, appunto). I conti, insomma, non tornano proprio. Dietro alle decisioni di Alfredo Cazzola ci potrebbe essere qualcos'altro. Forse c'è già un compratore con 16.000 milioni (o 25.000?) liquidi pronti a versarli nelle casse del patron della Virtus oltre che del Motor Show, Chissà.

Intanto arrivano reazioni su reazioni. Quelle dei presidenti degli altri club della massima serie (Corbelli, patron della Nuova Tirrena Roma «Cazzola si è comportato da imprenditore, ha scelto il momento giusto») e dei dirigenti del calcio: è freddo, è duro, è deludente. Il presidente Gianini Petrucci ha commentato: «Forse è una questione di leggi, quelle che lo limitano nei movimenti. Da parte mia posso solo sperare che ci ripensi, sarebbe una grave perdita per il nostro sport».

Così è già iniziato il «tononni». Chi potrebbe rilevare la Virtus? Secche amenità arrivano da più parti. Anche dai dirigenti della Motomalguti, l'azienda che qualche tempo fa sembrava aver offerto un pacchetto di miliardi a Cazzola per rilevare la squadra. «Sono sorpreso della decisione di vendere la squadra - ha spiegato Renato Zanetti, presidente della Motomalguti - ma una cosa posso assicurare: non saremo noi a rilevare i diritti della Virtus». E ricompare anche il nome della Camst, azienda che qualche tempo fa (sempre a Bologna) sponsorizzò la locale squadra di pallavolo.

Ieri pomeriggio, intanto, il sindaco di Bologna, Walter Vitali, da Folgoria (Trento), dove sta trascorrendo qualche giorno di riposo, ha precisato che i rapporti Comune-Cazzola sono buoni: «Cazzola ha detto di essere stato mal interpretato. Il litigio con l'assessore Rosanna Facchini sull'uso del vecchio palasport è stato solo un episodio. Cazzola ha preso la sua decisione dopo aver provato malessere ed amarezza per una serie di episodi, non per uno solo. Ha avuto la sensazione che le sue idee innovative per il mondo del basket non siano state sufficientemente comprese».



Alberto Tomba ieri ha deluso

Juerg Mueller/Ansa

**sci.** Il bolognese esce nello slalom del Centenario della Gazzetta. Vince Kosir

**Tomba, notte fonda al Sestriere**

**Lo slalom mette in riga i migliori Male Girardelli**

Ecco la classifica finale dello slalom del Centenario della Gazzetta dello Sport, al quale hanno preso parte i nove migliori slalomisti mondiali del momento (tre maniche, facoltà dello sciatore di scartare la peggior discesa):

- 1) Jure Kosir (Slo) 1.13.50;
- 2) Michael Von Gmuenen (Sv) 1.14.32;
- 3) F.Christian Jagge (Nor) 1.14.47;
- 4) Sebastian Amiez (Fra) 1.14.60;
- 5) Andrej Miklavc (Slo) 1.15.47;
- 6) Marc Girardelli (Lux) 1.17.53.

Alberto Tomba viene subito eliminato. E, al Sestriere, lo spettacolo dello slalom a tre maniche, che sembrava creato apposta per lui, registra invece la vittoria del suo rivale Kosir. Delusione per i tanti tifosi accorsi.

Lo spettacolo era preparato con cura. Grandi riflettori, neve al punto giusto, collegamento televisivo in diretta, uno scenario che ha attirato centinaia di tifosi. Molti con bandiere e striscioni inneggiati all'eroe, al campione, all'imbattibile fuoriclasse. Certo, quest'anno, Tomba ha avuto qualche difficoltà in avvio della Coppa del mondo, poi tutte quelle polemiche per la coppa lanciata addosso a quel fotografo... insomma le prime puntate della nuova stagione erano un po' incupite, ma l'azzurro aveva reagito con la classe che lo contraddistingue e, anche se con un po' di fatica, aveva ricominciato a conquistare le vittorie. Questa fe-

sta per il centenario della Gazzetta dello Sport, quindi, pareva proprio adatta alla riconferma del «mito» Tomba. Anche la scelta del Sestriere, dove il campione bolognese gioca in casa, sembrava più che adatta. Invece, l'atmosfera delle grandi occasioni, ha finito col tradire proprio l'attore protagonista.

Tomba è sceso per primo, nella prima frazione, e... subito ha intorcato un paio di Piazzena, deve aver pensato, tanto questa specie di Gran premio dello slalom, prevede tre maniche con la possibilità di escludere il risultato peggiore, mi rifarò nelle successive. A chi lo ha avvicinato subito dopo la prima sfortunata prova, l'azzurro ha detto

**OLIMPIADI 2004**

**Pechino rinuncia, per Roma un'avversaria in meno  
Rutelli: «Non esultiamo»**

NOSTRO SERVIZIO

Nella corsa all'assegnazione delle Olimpiadi del 2004, Roma ha un'avversaria in meno: Pechino. La capitale cinese s'era già presentata per i Giochi del 2000, assegnati poi per soli due voti a Sidney. I dirigenti dello sport cinese da diversi mesi avevano manifestato l'intenzione di riproporre la candidatura per l'edizione successiva, il progetto di massima sarebbe stato lo stesso. Ieri, il ministro cinese per lo sport, Wu Shaoyu, ha ufficializzato la rinuncia di Pechino. Ma molte città si sono già fatte avanti. Il termine per la presentazione delle domande scade il 2 gennaio, finora hanno inviato la documentazione richiesta Atene, Buenos Aires, Città del Capo, Istanbul, Stoccolma, Lilla, Rio de Janeiro, San Juan di Porto Rico, San Pietroburgo, Siviglia e Roma.

Perché Pechino ha rinunciato? Non si conoscono ancora le motivazioni ufficiali, ma forse perché le possibilità di vincere la corsa per la capitale cinese erano in verità poche. Pechino era la superfavorita per i Giochi del 2000, ma era stata scartata a vantaggio di Sidney. Provochando una sdegnata reazione del governo cinese. I rapporti tra il Cio e Pechino sono quindi deteriorati. Perché allora ripresentare adesso la domanda, quando a concorrere ci sono città fortissime? Quali? Beh, per cominciare Roma,

la cui candidatura piace molto al Cio (come ha confermato il presidente del Comitato olimpico internazionale, Juan Antonio Samaranch); poi, Città del Capo, la cui domanda di assegnazione ha una fortissima valenza sociale; e infine anche Atene, messa da parte a suo tempo per i Giochi del '96 in favore di Atlanta, in nome del dio business.

Ieri sera la notizia della rinuncia di Pechino è stata subito riferita al sindaco di Roma, Francesco Rutelli, che da prima dell'estate si è gettato anima e corpo nella realizzazione del progetto per portare le Olimpiadi nella «città eterna». «Come sportivo e sostenitore dello spirito olimpico, non posso che dispiacermi per la rinuncia di uno dei concorrenti più autorevoli, espressione di un grande paese e di una storia millenaria», ha commentato Rutelli con molta diplomazia, invitando a non esultare per la decisione delle autorità cinesi. «Come sindaco - ha poi aggiunto il primo cittadino - ricordo che anche qualora venisse confermata la rinuncia, la gara per l'assegnazione a Roma delle Olimpiadi del 2004 è ancora tutta aperta. E il gruppo di testa delle città candidate è più che nutrito ed agguerrito. Per questo - ha concluso Rutelli - dobbiamo continuare a lavorare con tenacia, serietà e spirito unitario».

**Granada-Dakar  
Camion su mina  
muore il pilota**

Il pilota di un camion che partecipava alla Dakar, il francese Laurent Gueguen, è morto durante la 5ª tappa del raid. Il camion Mercedes n° 413 sarebbe finito su una mina esplosa a km 157 della prova (474 km) tra Fom El Hassan e Smara, nel sud Marocco. La mina dovrebbe essere un residuo bellico della guerra nel Sahara dell'89.

**Basket, quattro  
italiane nei quarti  
di Coppa Korac**

Questi i risultati delle italiane nei ottavi di finale di Coppa Korac disputati ieri. Poule A: Stefanel (Ita) - Fenerbahce Istanbul (Tur) 79-73; (Stefanel 10 pnt, 1ª classificata). Poule B: Caviga Varese (Ita) - Panionios Atene (Gre) 96-91 (Ep Istanbul, 10 pnt, Caviga 8, 2ª). Poule C: Teamsystem Bologna (Ita) - Anis Salonico (Gre) 88-84 (Teamsystem 8 pnt, 1ª, Alba Berlino 2ª). Poule D: Villeurbanne (Fra) - Scavolini Pesaro (Ita) 66-58 (Villeurbanne 10 pnt, Scavolini 6, 2ª). Le prime due classificate dei gironi accedono ai quarti.

**F1: Jackie Stewart  
torna  
come manager**

Il tre volte iridato di F1 Jackie Stewart farà ritorno sulla scena '97 come manager di una nuova scuderia Ford. Le voci da fonti vicine alla ditta automobilistica Usa per cui Stewart lavora, prima come collaudatore ora come pr, da anni.

**Olimpiadi Atlanta  
La Corea del Nord  
parteciperà**

Il comitato olimpico della Corea del Nord ha accettato l'invito del Comitato olimpico internazionale a partecipare alle Olimpiadi '96 (19 luglio-4 agosto), dove saranno presenti tutti i 197 paesi del Cio.

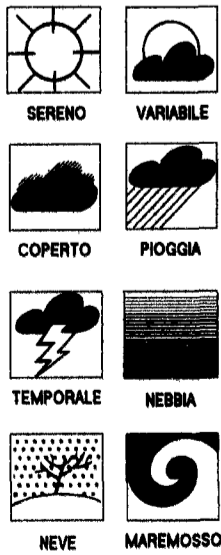
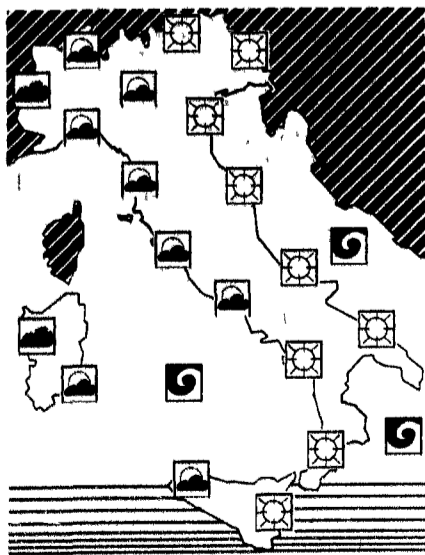
**Calcio: un anno  
di squalifica  
per Owairan**

L'attaccante dell'Al Chabaab e della nazionale Said Owairan, è stato squalificato per un anno «per comportamento scorretto» e nel '96 non potrà lasciare il paese. Il provvedimento è stato preso dal presidente della federazione saudita, il principe Faycal ben Fahd che lo critica per l'assenteismo in allenamento. Ai mondiali '94 Owairan segnò coi Belgio dopo avere dribblato quattro avversari.

**Coppa d'Africa  
Nigeria rischia  
6 anni squalifica**

La Confederazione africana di calcio (Caf) ha dato un ultimatum alla federazione nigeriana sulla sua partecipazione alla prossima Coppa d'Africa. I dirigenti nigeriani, che nei giorni scorsi avevano annunciato la rinuncia al torneo in Sudafrica per motivi di sicurezza, hanno due giorni di tempo per ripensarsi pena 6 anni di squalifica. Il presidente Saf, Nelson Mandela, ha definito «ridicolo» le preoccupazioni dei dirigenti nigeriani.

**CHE TEMPO FA**



Il Centro nazionale di meteorologia e climatologia aeronautica comunica le previsioni a breve scadenza sull'Italia

**SITUAZIONE:** la circolazione depressoria, che sta ancora interessando le regioni meridionali, tende gradualmente ad attenuarsi, mentre la pressione al suo seguito aumenta.

**TEMPO PREVISTO:** sulle regioni meridionali peninsulari e sulla Sicilia nuvolosità variabile, con locali addensamenti associati a delle precipitazioni. Tendenza nel corso della nottata ad ulteriore miglioramento. Sul resto del Paese sereno o poco nuvoloso. Dopo il tramonto, foschie dense e locali banchi di nebbia, ridurranno la visibilità sulla Pianura Padana ed in quelle minori del centro.

**TEMPERATURA:** in lieve diminuzione VENTI: in prevalenza dai quadranti settentrionali; deboli al nord, moderati al centro e da moderati a forti al sud. MARI: poco mossi i bacini settentrionali; da mossi a molto mossi gli altri mari e localmente agitato il Canale di Sicilia e lo Jonio meridionale.

**TEMPERATURE IN ITALIA**

Bolzano	-4 10	L'Aquila	4 10
Verona	-3 7	Roma Urbe	6 14
Trieste	4 9	Roma Fiumic	5 15
Venezia	-1 7	Campobasso	3 8
Milano	-2 4	Bari	8 13
Torino	-1 10	Napoli	9 15
Cuneo	np np	Potenza	3 5
Genova	6 16	S. M. Leuca	10 13
Bologna	3 9	Reggio C	12 15
Firenze	2 13	Messina	12 15
Pisa	3 12	Palermo	14 16
Ancona	4 10	Catania	9 20
Perugia	4 10	Alghero	12 13
Pescara	7 12	Cagliari	12 15

**TEMPERATURE ALL'ESTERO**

Amsterdam	-6 1	Londra	-2 2
Atene	15 18	Madrid	7 15
Berlino	-4 -1	Mosca	-15 -12
Bruxelles	-5 3	Nizza	8 14
Copenaghen	-16 -2	Parigi	-3 2
Ginevra	1 5	Stoccolma	-20 -15
Helsinki	-22 -8	Varsavia	-14 0
Lisbona	14 17	Vienna	-1 3

**l'Unità**

Tariffe di abbonamento		
Annuale		
Italia	7 numeri + iniz edit	L. 400.000
	6 numeri + iniz edit	L. 365.000
	7 numeri senza iniz edit	L. 330.000
	6 numeri senza iniz edit	L. 295.000
Estero		
	7 numeri	L. 750.000
	6 numeri	L. 685.000
Semestrale		
	7 numeri	L. 210.000
	6 numeri	L. 190.000
	7 numeri senza iniz edit	L. 169.000
	6 numeri senza iniz edit	L. 148.000
Annuale		
	7 numeri	L. 400.000
	6 numeri	L. 355.000
Semestrale		
	7 numeri	L. 210.000
	6 numeri	L. 190.000
	7 numeri senza iniz edit	L. 169.000
	6 numeri senza iniz edit	L. 148.000
Per abbonarsi versamento sul c.c.p. n° 45838000 intestato a l'Arca SpA, via dei Due Macelli, 25/13 00187 Roma oppure presso le Federazioni del Pds.		
Tariffe pubblicitarie		
A mod. (mm 45 x 30)		
Commerciale	lettale L. 500.000	Sabato e festivi L. 620.000
		Feriale L. 400.000
Finestra 1ª pag 1ª fascicolo	L. 4.800.000	L. 5.400.000
Finestra 1ª pag 2ª fascicolo	L. 3.600.000	L. 4.300.000
Manchette di test 1ª fasc. L. 2.600.000	Manchette di test 2ª fasc. L. 1.600.000	
Redazionali L. 840.000	Finest. Legali, Concess. Adm-Appalti, Feriali L. 740.000	Festivi L. 810.000
A parca. Neologismi L. 7.700	Paraps. Lutto L. 10.100	Economici L. 5.600
Concessionaria per la pubblicità nazionale M. M. PUBBLICITA' S.p.A.		
Direzione Generale: Milano 20124 - Via Restelli, 24 - Tel. 02 69711755		
Area di Vendita		
Nord Ovest:	Milano 20124 - Via Restelli 29 - Tel. 02 69711713 fax 02 69711750	
Nord Est:	Bologna 40121 - Via Calzoli, 8 F - Tel. 051 253223 fax 051 251288	
Centro:	Roma 00188 - Via A. Corelli 10 - Tel. 06 844961 fax 84496064	
Sud:	Napoli 80133 - Via San T. D'Agostino 15 - Tel. 081 5521824 fax 081 5521797	
Stampa in fac-simile		
Telestampa Centro Italia: Oricola (An) - Via Colle Marangoni 58 B		
SABO Bologna - Via del Tappazzeriere 1		
PPM Industria Poligrafica - Poderno Dugnano (Mo) - S. Stalate dei Giovi 137		
SIS S.p.A. 95030 Catania - Strada 54 - N. 15		
Distribuzione: SODIP 20092 Cuneo (V. M.) - via Belfiore, 18		

**l'Unità**

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità  
Direttore responsabile Antonio Zollo  
Iscriz. al n° 22 del 22-01-94 registro stampa del tribunale di Roma

UN FILM DI **ROB REINER**

# STAND BY ME

Con **RIVER PHOENIX, WIL WEATHON, KIEFER SUTHERLAND**



**SABATO 6  
GENNAIO  
IL FILM**

**l'Unità**